VITA DI DON PIETRO LEONARDI

Camillo Cesare Bresciani

VITA

DI

DON PIETRO LEONARDI

SACERDOTE VERONESE MISSIONARIO APOSTOLICO

FONDATORE

DELLA

CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DI GESÙ

SCRITTA

DAL MOLTO REVERENDO

P. CAMILLO CESARE BRESCIANI

PREFETTO DEI CC. RR. MINISTRI DEGL' INFERMI

VERONA
Dalla Tipografia di Antonio Frizierio
1855.

Laudemus viros gloriosos et parentes nostros
in generatione sua.

Eccles 44.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

BENEDETTO DE RICCABONA

VESCOVO DI VERONA

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ PIO IX

E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

Dove avvenga che una Comunità Religiosa presentisi la prima volta al suo novello Pastore, compiuta l' usata cerimonia di congratulazione ed osservanza, viene esponendo la qualità del suo Ordine, lo stato della Famiglia, i ministeri da compiere, ma soprattutto la saviezza e dignità del Fondatore per far conoscere appieno sopra quali fondamenti e benedizioni del Cielo fosse eretto il proprio Istituto. Noi, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, siamo felicemente a quell'atto, e, per nostra bellissima sorte, sopra le altre Congregazioni passate avanti, chè, presentandoci a Voi ossequiose con quell' ufficio che Vi fa palese lo spirito del nostro Istituto delle Figlie di Gesù, Vi offriamo, non pur cenni, ma ampiamente descritta la stessa Vita del Fondatore, che è il Sacerdote Don Pietro Leonardi *di onorevole ricordanza nella nostra Verona, ma di cara e perpetua memoria nel suo Istituto, che se Lo tiene qual venerabile Padre e Protettore celeste.*

I fatti splendidi di codesto Ministro di Dio, che qui verranno esposti, mostreranno come il suo elevato e molteplice ingegno, il

suo santo e magnanimo ardimento a imprender opere ardue di spirituale e corporal carità il fecero superar tante contraddizioni che, per quei tempi calamitosi in cui visse, avriano dovuto abbattere lo spirito dei più forti; ma la grazia divina confortandolo di celesti doni, ed Ei perseverando fedele sino alla fine, potè uscir da ogni stretta di tribolazioni ed esser coronato di gloria nel suo divin ministero. Egli comparve dinanzi ai quattro Vescovi che Vi precedettero in questa Diocesi, gli Egregi Monsignori Avogadro, Lirutti, Grasser e Mutti ed a parecchi altri Vescovi delle vicine città, e fu da Essi tenuto in pregio d' un uomo apostolico, d' un luminare d' antica pietà, d' un eletto da Dio a' nostri tempi per ripiantare nella nostra Patria e altrove le prime Case della pubblica Beneficenza. Egli sentì l' importanza della sua Missione e si studiò adempierla fino agli ultimi della travagliata sua vita. Le quali nostre attestazioni, o Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, non Vi parranno eccedenti la verità sulla penna dello Scrittore, che Vi esprimerà il linguaggio medesimo delle sue Figlie e

la memoria de' suoi contemporanei, i quali nella maggior parte sono ancora viventi.

Che a Noi poi stesse bene valerne scritta la Vita e passata alla edificazione delle Sorelle avvenire, e de' posteri che ameranno il pubblico bene, abbiamo tanto di persuasione da asserire che si non sarà mai interdetto ad una Figlia di spirito, che sente la forza della riconoscenza, palesare i meriti del defunto Padre e del generoso Benefattore anzi il trascurarlo saria riprovevole negligenza. Un tal giusto e a Noi caro riflesso ci a chiamate alla determinazione di pubblicar questa Vita, al qual lavoro abbiamo eletto il Rev. Padre Camillo Cesare Bresciani *Prefetto dei Ministri degl' Infermi, sì perchè era da molti anni nella più intima famigliarità col nostro* Istitutore Leonardi, *e si perchè in queste maniere di scritture suole spesso essere richiesto, e vi si adopera con caldo e pio affetto.*

Questo scritto però, che da parecchi era ricerco, per mille ragioni non s' è potuto fin qui mandare ad effetto: ma ciò stesso fu una particolare disposizione celeste, dacchè si è compiuta questa

opera in quei bei giorni in cui Voi, terminata la Santa Vostra Missione dinanzi al Sommo Pontefice, *ricompariste a rallegrare di Vostra Venerata Persona questo Gregge a Voi da special provvidenza affidato, e segnatamente la porzione eletta delle Sacre Vergini di cui siete paternamente sollecito perciò Noi liete di cogliere l' avventurato momento sotto i saggi ed amorevoli Vostri auspici poniamo il lavoro, e dedichiamo Noi stesse*

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Verona il 4 Ottobre 1855
Dal nostro Istituto

Umilissima Obbedientissima Ossequiosissima Serva
LUIGIA GRIGGI
delle Figlie di Gesù Superiora a nome di tutta la Congregazione.

DELLA VITA

DI DON PIETRO LEONARDI

SACERDOTE VERONESE

FONDATORE

DELL' ISTITUTO DELLE FIGLIE DI GESÙ

PARTE PRIMA

CAPO I

Cenni sui genitori del Sacerdote LEONARDI, *sua nascita e fanciullezza*

Volgeva l'anno 1769 notato dagli annalisti come degno di peculiar ricordanza fra gli anni dello scorso secolo, ettesochè fissa un'epoca di stupendi natali onde apparvero al mondo genj straordinari in eccellenza di politici, militari e scientifici imprendimenti, quando nella nostra Verona, ch'essa pure nel più puro senso di benefica e religiosa umanità quel corso altissimo di provvidenza seguivo, nacque *Pietro Leonardi* ch'io non temerò chiamare fior primaticcio della ravvivata pietà veronese dopo la deplorabil disfatta de' suoi Chiostri e venerandi Istituti, a cui, colle altre Città d'Italia, soggiacque la nostra Patria.

Quegli sortì a padre *Francesco Leonardi*, a madre *Orsola Fusari*, ambedue di civil condizione, onestissimi e pii cittadini: e avvegnachè le virtù dei parenti non sieno sempre ereditarie nelle famiglie, come il sangue e le fortune, il sono però assai delle volte, e di coteste ne fu partecipe il nostro Pietro, il quale, se co' meriti propri e colla fedele corrispondenza accrebbe il pregio e l'onore de' suoi, fu sempre frutto di quella pianta, tutta alimentata di probità antica e d'attual esemplarità.

Infatti io temerei riuscire men caro al mio D. Pietro se non accennassi, almen di passaggio, alcun di quei pregi di che andavano adorni i suoi Genitori, mentre figli, anche dopo molti anni della lor morte, li ricordava vivamente e con tenera compiacenza ne' suoi discorsi, e brillavagli il volto di giubilo in ripetere que' loro detti come sentenze, e descrivere que' lor costumi tutti patriarcale innocenza e buona fede. Il Padre suo era giudice della Casa dei mercanti, ufficio che fin *ab antiquo* veniva affidato con gran riguardo a' più assennati e onorati cittadini, i quali, piucchè della laurea scritta a splendidi caratteri, godessero di quella dell' approvazione generale dei commercianti, e dei suffragi della Città. Fu la sua arte o professione quella di Chimico - farmacista, che esercitò dottamente e con bella riputazione nella nostra patria, facendole trallo tratto dono de' ben trovati della sua mente, e delle sue esperienze, corredandoli di dotte illustrazioni per sempre meglio servire al progresso, che ogni giorno raddoppiava il suo volo ne' laboratorj e nelle grandi officine delle colte nazioni. Fu questi socio di più accademie dell' arte sua, corrispondente co' chimici più illustri dell' età sua, e pubblicando egli con periodiche stampe le sue osservazioni, le aggiunte fatte alla scienza, e le vie da raggiungere nuove scoperte ne' tre regni della natura ebbe le approvazioni dall' eccelso Dominio Veneto, dall' intere accademie, che il consultavano e lo veneravan per valentissimo e peritissimo Chimico - farmacista.

La Madre sua fu donna di raro prudenza, di gravità, di carità, ma incomparabile nella religione, e nella vera dilezione portata a' suoi figliuoli, che in bel numero circondavano la sua mensa, anzi il suo cuore. Discendeva ella dall' antica famiglia dei *Fusari*, cui ricordano con ripetute memorie le storie della patria nostra, e da cui vedemmo, non è molt' anni, germinata l' eccelsa pianta di santità, di prudenza, quell' anima intemerata del P. *Luigi Fusari* Superiore della nostra Congregazione dell' Oratorio, cui governò da saggio, amò da padre, onorò da santo per molti anni, e vive tuttavia nel cuor de' suoi colla memoria d' un protettore celeste.

A quel connubio si preparato, anzi favorito di benedizioni naturali e celesti occorse prima della nascita del nostro Don Pietro, un preludio di preservazione ch' io non devo ingannarmi chiamandolo prodigioso. Era incinta, e di già presso il parto la Madre quando dal capo d' una lunga scala, e mettendo piè in fallo, e non reggen-

dosi allo scendere pel soverchio peso che sbilanciavala all'ingiù, e corpo abbandonato cadde, nè trovò come fermarsi che sul piano terreno. Chi vide il fatto tenea per morta o sconciata la incinta, pericolato il portato. Ma una mano invisibile ivi accorsa salvò tutti e due così che nessun nocumento ebbe la Madre, nessuna lesione il portato suo. Del qual fatto meraviglioso fu gran giubilo, e grande ammirazione, acclamando tutti quell'avvenimento un prodigio. Venuto il suo tempo di partorire, che fu il giorno ventinove di Luglio, diede la buona Orsola alla luce un bambino, il quale sì per essere prosperoso e bello, e sì perchè il suo nascere era apertamente contrassegnato da una grazia di preservazione superna, non come un comun fanciullino, si prese da tutti a vagheggiarlo come un angioletto. Al sagro fonte gli fu posto il nome di Pietro, e se alcun poco io vo cercando la cagione dagli effetti effemerei, non come probabile, ma come certo che fu quel suo nome, prima che in terra, scritto a suo favore nel cielo. Perocchè Egli ebbe in tutta sua vita quel nome come un privilegio accordatogli dal Signore; dicea che insieme con quel nome Iddio gli avea infuso nell'anima l'amore di quel santo Principe degli Apostoli, ch'egli avea sperimentato possente nell'angustie della fede, nelle tribolazioni delle sue prigionie: e noi sappiamo per fatto che D. Pietro Leonardi fu un difensore caldissimo della Santa Fede, e della Santa Chiesa, e lo vedremo a luogo proprio.

Nei primi avviamenti della sua infanzia ebbe un toltara penosa e continua per lo variare delle nutrici sempre povere e sprovvedute di latte, tanto che per supplire a quel difetto fu di mestieri alimentarlo di pane fatto molle nell'acqua. Finalmente divezzatone giunse tra le braccia materne e alle sollecite cure della casa paterna. E qui di nuovo fu in manifesto pericolo di perder la vita se gli fosse venuta meno quella mano preservatrice del suo Angelo Custode che l'avea salvato là nel seno di sua madre. Avvenne adunque, intorno al quinto anno dell'età sua, che giuocando un giorno da sè solo co' giuocherelli il fanciullino là in un aperto cortile, congiunto alla casa dove stava villeggiando la sua famiglia, si dilungò alquanto dagli occhi della madre e della servente che 'l custodiva, e scherzando e saltellando dal cortile passò in un prato, come s'arrischian sempre di fare i fanciulli vogliosi di mutar passi, e liberamente trastullarsi sull'erba. Un bue ch'ivi pascoleva adocchiandolo gli fu sopra, e

col muso e colle corna ravvoltolandolo, e palleggiandolo per l'aria ne voleva fare uno strazio come avria fatto d'un cagnoletto, ma, come avvenisse sallo Iddio che il salvò, egli ne rimase illeso, e come si diè alle grida, e seppe tutto da sè liberarsi da quel mortale frangente corse come giulivo e vittorioso tra le braccia de' suoi che tardamente vistolo nel pericolo gli movevano incontro, colla differenza che il fanciullino correa come godente per côlte carezze dell'animale, e i suoi tremando del suo spavento, e delle temute lesioni in quel tenero corpicciuolo. Le quali grazie straordinarie, considerate de' suoi genitori e dalle anime fedeli che usavano in quella famiglia, traevano tutti a sperare dover riuscire quel pargoletto diletto al Cielo e riserbato ad opere della maggior gloria di Dio s'era da lui mirato con occhio di tanta predilezione e sollecita carità

Frattanto il grazioso Pierino crescendo spiegava mano mano quanto di vaghezza, e di fanciullesca amabilità potea dar la natura e largire la grazia celeste Nel qual fatto egli mi giova osservare, che, sebbene sia vero che non sempre l'età infantile e adolescenta fa indovinare lo sviluppo delle estrinseche forme, e delle qualità dell'anima, cui variando discopre e manifesta giovinezza e virilità, le più volte però quel doppio sviluppo segue, come zampillo di fonte che allargasi in rivo ed in fiume; così que' primi lineamenti, e quei primi raggi d'un'anima pura e tutta innocente apparivano nel fanciullo Leonardi tratto tratto più manifesti, ritenendo sempre le originarie loro proprietà, bellezza e modestia

Nè certo è da passarsi inosservata nel giovinetto nostro una formosità di volto gentile e modesta un colore ridente tutto di vita, uno sguardo animato di caste ed ingenue attrattive, tutto limpido e puro da ogni men che onesta vaghezza, occhio che stava sempre sull'arco di rivolgersi al Cielo, ove glielo invitassero cari discorsi di Dio, de' Santi, delle cristiane virtù, ed avvoltavasi lagrimando pieno di verecondia dove mai ascoltasse laudi della propria persona, o cenni d'immodestia, o motteggi di religione Codesti pregi della persona e morali non andavano scompagnati da quei della mente e del cuore, anzi brillavano in dolcissimo accoppiamento Egli si apriva siccome fiore di primavera alle cognizioni, e all'apprendere con gran desio quanto di bello e di utile gli ponevano davanti i maestri Le verità non gli entravano affastellate e alla rinfusa, ma chiare e ordinate, e chiari e ordinati ne formava i pensieri, a tale che i suoi pa-

renti e le dotte persone che usavano alla sua famiglia maravigliavano come quel fanciullo fosse così avvisato nel ricevere gli ammaestramenti e le storie, così sollecito nel ricercare le ragioni delle cognizioni apprese, e si compiacesse sensibilmente del vero.

Erano quelli cotali lampi d' intelligenza che facean presagire agevolmente una chiara luce e nobil fiamma a trascorrere le vie dello scibile; nè certo gli mancava a quell' uopo forza e penetrazione d' ingegno, nè cuore ampio ed ardente di avanzarsi all'acquisto delle arti e scienze, a cui giunsero tanti preclari ingegni della sua Patria. Egli è ben vero che assai per tempo si diede alla separazione delle scienze umane dalle divine, e travagliavasi accuratamente in suo cuore a farne un peculiare tesoro; ma egli è anche vero che coltivò tutte e due, e adoperò mirabilmente la prima a ingrandimento dell' altra, come diremo qui appresso

CAPO II

Suoi studi

L' educazione, su cui propriamente si fonda ogni umana e religiosa civiltà, per cui mezzo scorre alle generazioni il primo latte d' istruzioni e di costumi, e da cui unicamente dipende ogni arte e scienza, ogni sviluppo e progresso de' popoli, affinchè ella sia utile, e nei suoi frutti ancor dilettosa deve di sua natura tutte coordinare le facoltà e doti dell' uomo al solo fine di renderlo compiutamente felice.

Ora essendo invano il ricercare una perfetta felicità nella vita presente, che qui non alligna, saria anche invano ogni studio di educazione e gettato al vento Cerchisi adunque un' altra vita, nella quale non solo sia possibile un ben perfetto, ma indispensabile e necessario, e l' educazione tutta rivolgasi a quel termine adoperando per mezzo l' istituzione terrena, e 'l governo degli affetti e de' costumi dell' uomo per conseguire il fine desiderato Questa, e non altrimenti è l' educazione cristiana, che non getta il grano tra le spine e sulle pietre, ma in buona e apparecchiata terra, donde ne cava frutti di vita eterna

L' educazione nel purissimo senso testè accennato comprende lo schiarimento delle facoltà mentali, la successiva applicazione delle verità e delle scienze, il buon governo delle passioni e degli affetti tutti del cuore ammigliorandolo e addirizzandolo al bene vero, e il buon uso di tutti i sensi esteriori mettendoli agli esercizi e alle arti, che tanto contribuiscono al ben vivere dell' uomo.

In tutte le sopraccennate maniere di educazione fu posto dal Padre suo il giovanetto Pietro. Cominciatagli la scolastica istruzione fra le domestiche mura, e sotto la disciplina delle paterne cure progrediva così rapidamente che in breve tempo si trovò affrancato di ogni scolastico elemento Nè sarà meraviglia, dacchè, come accennava, Egli aveva attitudine ad ogni meccanica come ad ogni nobile arte, ed ogni umana come divina scienza mente perspicace, pensante, e desiderosa d' ogni nobil sapere, memoria onde tenacemente riteneva, e prestamente richiamava le idee, nulla distrazione di compagni e di giuochi fanciulleschi e giovanili vaneggiamenti, precettori gravissimi e moderati, genitori vigilanti, i quali dotti anch' essi in ogni guisa di bel sapere con una mano traevano innanzi la mente, coll' altra il cuore del fanciullo, e il retto pensare progrediva collo sviluppo dei diritti affetti Ma il giovenetto scolare non pago, anzi intollerante degli umani elementi, se ne procacciò ben tosto di superni e divini; poichè corse quelle sue lezioni, ch' Ei deliberava con pur due sguardi, compiuti esattamente que' suoi dettati del giorno, volava si può ben dir come cerva assetata alla Chiesa per assistere a' santi sagrifizi, era assiduo ne' Chiostri e nelle Celle de' Padri Teatini, stava in profonde meditazioni all'altare di S Gaetano, presso il quale trovava le sue delizie, e si studiava conformare la propria vita alla monastica semplicità, e sotto la protezione di quel gran Santo Oh quanto non ne fu Egli divoto! oh quante volte ne' suoi più stretti infortuni, e nelle sue indigenze non l' invocava? Se altri volesse compendiare que' suoi umili e affettuosi sentimenti che ogni qual tratto lo rapivano in quel padre ed angelo di provvidenza, lo si dovrebbe chiamare non pur divoto, ma figlio di Lui E in vero, richiesto il buon Pietro di chi fosse figlio, rispondea di *San Gaetano.*

Così terminava il giovinetto Leonardi, serbando il metodo antico, gli usali corsi elementari delle due lingue, e la più guardata domestica disciplina, finiva in quell' anno tanto rammemorato nella

nostro Patria del passaggio del Santo Padre Pio VI, che fu il 1782, cui ricordava ne' più minuti particolari D. Pietro. Ho voluto notare quell' epoca, poichè, se per lo comune de' cristiani popoli fissò un tempo di uno straordinario storico avvenimento, pel giovanetto Leonardi fissò quello d' un' tenerita e sacra emozione di riverenza e di affetto, e fin d'allora la dignità, e anche il solo nome del Vicario di Cristo, del Papa gli mettea tutta l'anima nel sentimento d'un figlio tenerissimo della Chiesa

Ora considerando il Padre suo che non tutte le scuole si possono correre privatamente e nella propria casa, nè tutte le famiglie possono sostenere stipendi di privati maestri, però, avvegnachè vi s' inducesse di mala voglia, deliberò passare il fanciullo dalle private alle pubbliche scuole, e scelse quelle del Vescovil Seminario. La prudenza, la savia economia gli fece decidere la quistione se sia meglio privatamente o pubblicamente educar i figli per riportarne da essi nelle lettere e nelle scienze miglior profitto, e 'l suo Pietro, ch' era pure il suo primogenito, avviò a quelle civili e sacre Scuole, che a quegli anni segnatamente di eletissimi precettori fiorivano. In tutti ebbe il Leonardi a suo maestro nelle umane lettere il celebre Trevisani, che appunto con una universal appellazione era chiamato il *maestro*, il Raimondi, il Gualtieri nei filosofici studi, e a suo, come padre e direttor generale in ogni scolastica disciplina l'Ab. Venini, di cui portava il nome e rapiva le più calde sollecitudini. La sua letteraria e filosofica educazione fu tutta sulle forme antiche, e coi metodi di quei tempi, i quali facevan vedere l' aurora di quella luce analitica e sperimentale che condusse nelle scuole di tutta Europa un orizzonte nuovo, e mille strade incognite aperse, donde usciva dipoi con mille scoperte la bella natura tratta dall' industria, dall' ingegno, e dall'arte. Certo che il nostro D. Pietro se ne giovò e lo trovo per tutti gli stati annuali scolastici, dove apparisce il nome del giovane Pietro Leonardi, con note di sommo onore, e trovo pure un' onorevole attestazione d'un valentissimo Professore, che, se Pietro non si fosse dato a tutt' uomo nello studio infellebile di cercar la salvezza delle anime, Egli sarebbe riuscito fra' più distinti filosofi de' tempi suoi nel bello scrivere, e nel profondo ragionare, chè non mancavagli certo nè vivacità di spirito, nè copia e prontezza di idee, nè una melliflua eloquenza tutta sua propria, atta ad esprimere ogni più alto e pellegrino concetto con semplicità, e con tale forza di di-

re contro cui male resisterebbe la mente più pervicace e 'l cuor più indurato.

Vedeva, osservava ed ammirava il Padre codeste disposizioni e doti del figlio, ne studiava l'indole, lo spirito, ma tutto combinato insieme col prepotente calcolo dell' interesse ne divisò in lui un negoziante di quelle cotali sue merci, di cui più si fa ricco chi più ne intende l'utilità e la virtù, però, se non gli spiaceva vedergli in mano la penna d' un filosofo e d' un filologo, gli piacea troppo più vederlo adoperare quella d' un computista, d' uno speculator mercantile, d' uno studioso dell' arte del cambio e del commercio. Avea quel Padre già fermo nell' animo spedire il figlio alle più forti e accreditate famiglie commerciali, metterlo ne' mari, e a' gran banchi massimamente nell' isole e città mercantili, accendergli alla face dell' interesse e della vaghezza giovanile il cuore di viaggi, di lucri, di rinomanze sociali, e 'l suo Pietro rendere conosciuto e stimato non solamente dalla Penisola, ma da tutta Europa. E avvegnachè vedessele ancor una vita quasichè solitaria e riserbata, aliena dai ridotti, dai teatri, e dalle clamorose conversazioni, lo scopriva ogni giorno meglio attivo previdente instancabile nella scrittura e nelle lettere di traffico: lo scopriva sempre ossequioso a' cenni del padre, leale, onorato, affabile, fedele alla parola, probo in tutto di coscienza, che non avria mai disgiunto dall' utile l' onesto, nè allo smoderato guadagno sacrificata avrebbe mai la coscienza, nè la giustizia.

CAPO III.

Sua vocazione allo stato ecclesiastico.

Non sono sempre uniformi, nè procedono in egual corso di anni le religiose vocazioni, che Iddio fa sentire al cuore e alla mente delle sue creature, di segregarsi dal secolo, e aggregarsi alla milizia ecclesiastica, o questa sia secolare, o religiosa e claustrale. Egli chiama con pure una voce in tutti i luoghi, in tutte le età, adoperando però una molteplice inspirazione. Alle volte si fa sentire fin dalla puerizia, tace nella adolescenza, alza sua chiamata nella giovinezza, e nella virilità: chiama da tutte le condizioni, le professioni, le arti.

È multiforme la vocazione, come la parola di Dio, giacchè, propriamente parlando, la vocazione essa pure è una parola, che si è riserbata solo Iddio da comunicare in segreto, e da solo a solo alla sua creatura quando vuole, come vuole, e dove vuole. Pare che a Pietro si facesse sentire in tutti e tre i modi, sebbene con intervalli di tempo; dacchè trova nelle memorie della sua fanciullezza, anzi pure in quelle del primo sviluppo di sua ragione che andava balbettando lui essere tutto del suo Gesù, e crescendo nell' adolescenza ripeteva sentirsi un ardore vivissimo di predicare, di convertire, di salvar anime a Dio; è anche scritta nelle memorie di quell' età sua giovanile che gli uscivano a certi momenti di splendida sua divozione parole tutte infuocate nell' ebrezza dell' amor del suo Dio, che già voleva essere tutto suo, e tutto per le anime da guidare a salvamento. Quella voce però forse per qualche anno si tacque, o veramente, ristretta al cuore, gli risuonava nel cuore stesso le vie esser lunghe e faticose per arrivare a conoscere la piena volontà del Signore; quindi indugiò alquanto a spiegare il suo volere, e diedesi a consultare strettamente co' più savj Sacerdoti della Città. Ma questa voce si destò, e disse al suo diletto: *Il verno è passato, terminata è la pioggia, sorgi, t'affretta, e vieni.* Se unissone fossero sempre le voci del sangue e del Padre celeste nullo impedimento incontrerebbero le vocazioni: se la vocazione del figlio si fosse in pari tempo e con pari suono fatta sentire al cuor del Padre si sarebbe subito udito dalla Famiglia: Iddio sia benedetto, e benedetto Pietro che andrà nel nome del Signore. Tutto è in santo accordo il volere del Padre a quello del figlio. Ma Iddio permise che il voto del Padre non così subito rispondesse, perchè non così subito parlò il Signore a lui; quindi affine di emetter saviamente il *vade* gli fu duopo spogliarsi al tutto delle ragioni della carne e del sangue, e mirare codesto suo figliuolo cosa tutta di Dio. Ed ecco come lo racconta, seguendo il filo della mia storia, la soluzione di questo fatto, che fino allora era stato un arcano, e divenne appresso manifesto in una splendida vocazione.

Compiuto avea Pietro il corso di tutti quegli studi che a buono e onesta cittadino si conveniva, inoltrato era negli anni della più fiorente giovinezza, assai bene erasi avvantaggiato così nel commercio che nella prudenza del mondo quando il Padre, trovato più volte il suo figlio fuor dell' usato pensoso, il prese amorevolmente a stretto colloquio, e tutti gli aperse i suoi pensieri, le sue intenzioni

e finalmente la destinazione fatta di lui di valersene suo braccio diritto alla direzione generale della sua arte, e del già ben avviato commercio della sua Casa. Ad un annunzio sì inaspettato e risoluto impallidì il figliuolo, divenne silenzioso, e pensoso, nè sapea trovar parole nè a scusa, nè a giustificazione di quel suo essere verso il Padre malinconico, di freddo e strano umore, insomma non più il suo Pietro ch' era dapprima. Ma pure sentendosi dallo stesso Padre animato, e quasi provocato ad aprirsi con lui, fattosi spirito prese a tutta scuoprirgli la sua vocazione, e dicea: " L' amor che sento „ di voi, o Padre mio, e l' amor del Padre de' Cieli mi danna forte „ angustia nel cuore. Padre mio, v' amo pure assai, nè al certo più „ caro oggetto mi ha al mondo che voi, ma sento un' altra voce, e „ da molt' anni la sento, che mi chiama a tutto consacrarmi a Dio, „ a cui indugiar più innanzi corrispondenza, non pure è ingiuria, „ ma sacrilega ostinazione. Padre, se potessi compiere codesto vostro „ volere non già un sagrifizio, mi sarebbe un compenso; ma nol „ potendo, ed io e voi uniamoci, preghiamo, prontamente a quell' al„ tissimo volere per cui voi mi avete a figlio, io vi ebbi a Padre. „ Altro commercio m' impone trattare il Cielo, ed altre merci ben „ più preziose m' invita a guadagnare. Ah, Padre! vi è tolto un fi„ glio alle merci terrene, spero l' acquisterete alle celesti „

Il Padre, avvegnachè savio amoroso prudente, levandosi in autorità paterna contrasta al figlio la certezza della sentita vocazione: „ Anch' io, dicea, sarei tutto con voi assecondandovi la ispirazione „ che voi credete celeste, non metto in dubbio che Iddio possa chia„ mare a suo beneplacito le sue creature, metto in dubbio ch' ella „ sia vera codesta vocazion vostra „. E qui poneva in campo delle ragioni che bene appoggiavano le sue dubbiezze, e giustificavano le ritrosie; diceva: le sue cognizioni di chimica e farmacia, la sua penna da commerciante provetto, l' avvedutezza ne' contratti, le buone maniere al fondaco e cogli avventori, la pulitezza della persona, e poi, quasi lagrimando aggiungea, l' amore che mostrava a' suoi Genitori, e l' esempio ch' egli era a' minori fratelli gli faceano troppo chiari indizi lui dover essere tutto il nerbo e la speranza di sua Famiglia. E via seguitava a dissuaderlo e colle dolci e colle forti e colle imperiose parole, per cui Egli poi, scrivendo a qualche suo amico e maestro, diceva ad essi temere si mettesse il Padre sul contegno d' inesorabile. Si tacque per allora rattristato il figlio, e

deppoichè vedeva perduta ogni speranza di condurre il Padre colle ragioni umane a benedirlo nelle sue vie tentò possentemente le celesti e divine. Già non poteva fallire nella scelta dell' intercessore, e ognuno l'avria di leggeri indovinato in S. Gaetano. Le lagrime che spandeva al suo altare, le preghiere, i voti e le proteste, era tutto una violenza al cuor del suo Santo.

Ed in fatti le vie dei Santi, nel corso ordinario delle grazie, non si aprono ad operare così tosto avvenimenti improvvisi da essere proclamati come miracoli, ma ottengono dal Padre de' lumi schiarimenti all' intelletto, efficacia di movimenti al cuore, per cui l' uomo scevera l' illusione dalla verità, l' entusiasmo dall' affetto tranquillo ed ordinato. Quelle vie tenne il Santo della Provvidenza col Padre di Piel e per persuaderlo alla luce della verità che quel suo figliuolo doveva essere tutto di Dio. Quindi tenendogli ancora discorso sulla sua vocazione il trovò sempre più fermo nel suo proposto, gliela cimentò con arti ed industrie, con temporeggiare, con impietosirlo di lui, il trovò sempre industrioso santamente a schermirsi quand' egli con una cotal lunga seduzione ad allacciarlo. Gli mise anche allato consiglieri gravi del ceto ecclesiastico e secolare, e col loro mezzo investigava sottilmente se fosse illuso, se fosse effetto di disinganni, di domestiche dispiacenze, d' immaginarie speranze cotesta risoluzione, ovveramente effetto di purissima luce divina, che illuminando le menti, e accendendo le volontà se le trae al Santuario per una viva forza di amore. Adoperati con matura saggezza tutti codesti modi, vedendo alla fine essere quella una vera chiamata del Signore annientò in suo ossequio i proprî umani disegni, e abbracciando un giorno tutto giubilo il suo bene amato Pietro, come stringesse al seno un preziosissimo tabernacolo del suo Dio, struggendosi in dolci lagrime gli disse il *vade in pace*, e lasciollo colla benedizione paterna. Mi sia permesso qui ritornare con una considerazione intorno la ritrosia del Padre sulla approvazione della chiamata del figlio allo stato ecclesiastico. Parmi poter asserire francamente non essere stata nè irreligiosa nè riprovevole, se anzi non si debba chiamare giusta e salutare la sua delicatezza e scrupolosità nell' accertar il suo punto se vera, o falsa fosse la vocazion del figliuolo. Dicea quel saggio Padre: La chiamata al Santuario è un oro, lo so, ma se anche che vuol esser depurata dagli inviluppi della scoria e della mondiglia. Ogni più squisita diligenza non è mai nè soverchia, nè ecces-

elva. San Paolo, i Concili, i Padri, le Storie della Chiesa giustificano quelle prove, perchè il Sacerdote è incomparabilmente più eccelso di grado d'ogni altra classe della civil società, se non debba anche dirsi fatta pari e per avventura superiore agli Angeli. Ma se mai non chiamata entra all'onore d'Aronne e alla mensa del Re celeste, infelice di lui! invece di luce ha tenebre, di amore infiammato ha gelo, di onore ha infamia. Però sta scritto ai vestiboli del Santuario e ai piè dell'Altare: *Pavete.*

CAPO IV

Veste l'abito clericale.

Ricevuta il giovane Pietro la benedizione del Padre, composte con saviezza tutte le sue ragioni colla Famiglia, cavato 'l piè da' negozi dell'amministrazione domestica e del commercio, dato un addio di cuore a tutte le vanità e gli allettamenti del mondo, disprezzate le lusinghe e le speranze di chi aspirava al suo cuore, non attese che a disporsi a vestire il sacro abito chericale colle più generose e sante profferte di tutta consacrarsi alla gloria del suo Signore, e poichè fu giunto il fortunato momento con infinita consolazione del suo cuore ricevette le sacre insegne l'anno 19 dell'età sua. Non più diviso fra la terra e il Cielo, fu in appresso tutto il suo pensare, il suo discorrere, il suo conlegno, il suo studio della Chiesa, della Religione e del Signore. E domandando io a molti de' suoi contemporanei ed amici quale forma esteriore di abitudine avesse egli ritenuto della sua condizion secolare mi rispondevano ne' chericali vestiti la pulitezza, nelle maniere la piacevolezza l'urbanità la cortesia una civilissima educazione, le quali poi innestate nella educazione ecclesiastica formavano un compiuto sacerdotale contegno. Don Pietro Leonardi sfuggì sempre e dovunque la ricercatezza e la sordidezza, anche in poveri vestiti schifava gli stracci e le macchie, e ancor già vecchio e malato e nel vestire, e nel letto e nella stanza serbò sempre la decenza e la nettezza, e la serbava anche maggiore negli arredi sacerdotali. E in quanto spetta a' suoi discorsi tendevano tutti a gravità, dottrina ed unzione sa-

era, e finivano le più volte accennando all'union degli spiriti, alla salute spirituale del popolo, alla gloria maggior del Signore Sì la fin da era fermo e indubitato che le due stelle che non tramontevano mai a' suoi sguardi dell'anima erano l'amor di Dio, e la salute delle anime Lo Spirito Santo più che avea fatte nascere nel cielo spirituale, camminava allo splendore loro, e gli era appena sopportabile in questa val di miserie letti e ragionamenti che non mettessero a salvar anime, e glorificare il Signore Procedeva da codesta sua intimità colle cose risguardanti il Cielo quella verecondia che gli si spandeva sul volto al muover che altri faceano discorsi men religiosi ed onesti, quel piangere fin da allora all'udire tanta rovina dell'anime, quella emaniosa pietà di presto mettersi in campo e battagliar col demonio, coll'errore e col peccato; procedevano quelle elevazioni mentali dall'incantesimo de' sofismi e deliramenti di increduli scrittori, cui era costretto leggere per combattere, e il sol levarsi ne' misteri al suo Dio, e in lui confermarsi nella verità e nella fede

Non tardò Egli a seguitare il caro impulso della sua carità pure ne' primordj del suo chericato. Quindi lo si vedeva agli esercizj festivi della Cristiana Dottrina porsi in mezzo ai fanciulletti, a' giovani, a' vecchi frangendo loro quel pane che richiedeva la condizione di ciascuno, e l'età e deposto ogni rispetto umano venir cercando per le contrade i negligenti e sviati o accompagnarli agli Oratori, a' Catechismi mostrando co' fatti nulla sentire di ritrosia ad affratellarsi co' poveri e cattivelli, e, sull'orme del suo gran maestro S. Gaetano, arrivati alla Chiesa ammaestrarli pazientemente nelle verità della Fede, e de' santi costumi Lo si vedea agli spedali tracciar tutto solo e animosamente quell'istituto di carità, che poi, fatto Sacerdote, condusse Egli il primo al più regolare ed utile perfezionamento Nel qual divino consiglio e magnanime divisamento, che trasse l'ammirazion consolante e la edificazione fondamentale fatta indi a poch'anni della sua Patria, v'ha ancor chi ricorda i santi fervori di quel giovine Cherico Vedeasi non ancor Sacerdote farsi anima e guida de' Sacerdoti al gran ministero della spirituale e corporale assistenza de' poveri infermi degli spedali, che si potea dir a' que' giorni o affatto negletta, o assai derelitta di cristiani conforti E mi ricorda d'aver udite da più anime caritatevoli e pie che al primo suo metter piedi negli spedali agli occhi della

povera languente umanità si trasformava il cherico Leonardi come un angelo consolatore. Al primo entrare nelle dolenti corsie levava dolcemente infuocato dall'amor del Signore gli occhi all'Eterno Padre, e s'inspirava da Lui a correre e darsi affatto al santo servigio; indi li abbassava sospirando su que' moribondi e languenti, come se sotto a que' cenci, anzi a quelle fracide spoglie mortali Egli stesso vi si ascondesse Gesù: insomma lo spedale per lui era la Casa del Signore, o la grotta di Betlemme, e quelle membra disfatte gli odoravano di Paradiso. E fu a quel volontario caritatevole tirocinio che promise, anzi fe' un voto a Dio, chiamandone testimonio Colei che vien salutata salutifera consolatrice degli infermi, e S. Camillo de Lellis, di piantare nel patrio Spedale o una pia Unione, o un istituto di carità che si desse a tutt'uomo all'assistenza di que' poveri infermi.

Non si vorrà però creder mai che quei slanci di carità, e quelle opere pressochè in servizio degli ammalati togliesser da quel suo cuore l'amor della scienza Sacerdotale. Il ministero del Sacerdozio, a cui aspirava, non si compie con solo il cuore, ma fa d'uopo eziandio la mente, e dirlo coll'espressione de' Santi: opera per la carità, ma istruisca colla dottrina; quindi quella lingua che consola il sofferente ed afflitto ne' materiali bisogni li dee assai meglio consolare nelle tempeste degli affetti e nelle malattie dello spirito. La sapienza e la dottrina celeste sono atte massimamente a quell'opera di carità: però il nostro D. Pietro per attendere con profitto alle scienze sacre e a' sublimi studj di Teologia e di diritto Canonico si ascrisse fra gli studenti dell'Università di Padova, la quale, a quel tempo, in quelle sacre Facoltà fioriva di Professori eletissimi.

Giunse frattanto il momento di effettuare la sua promozione al Sacerdozio, che fu nel 25 anno di sua età, e qui contro il genio di sua naturale modestia videsi astretto a compiere il santissimo ministero del suo primo Sacrifizio con ogni maggior celebrità. Perciocchè quel Padre che di mala voglia il vedea ascendere al Chericato di tutta voglia il volle esaltare al Sacerdozio. La casa Leonardi fece tal festa che poche altre, non che maggiori, non ne fecero per avventura nemmanco di eguali. Egli è ben vero che il novel Sacerdote, anche nella maggior sua letizia, tutto compreso dallo spirito di umiltà e carità ricusava al Padre tanta sceltezza di ornamenti nel Tempio, tanta splendor di conviti, tanta ampiezza di trattamento e in Città

e in villa, è ben vero che ottenne dal Padre larghe elemosine da porre in mano dei poverelli e degli ammalati, ma non gli fu possibile nè togliere, nè scemare quell' espansione generoso del suo cuore ridondante di letizia per vedere agli Altari un suo figliuolo fatto Sacerdote. E questo non aggiunse all' esultamento paterno la voce e la speranza che D. Pietro era accetto e carissimo al suo Vescovo Avogadro! quando il vedere quell' insigne Prelato al suo fianco o alla sua mensa il terzo di che solennemente celebrò la santa Messa! e l' udire che in questo umile e fervoroso Sacerdote vedea fin da quell' ora un sostegno della sua Chiesa, un luminare di virtù, e i chiari segni d' un vero discepolo del Signore! Oh quanto sono ammirabili le vie di Dio! Oh come sopra le ragioni della natura e del sangue si innalzano altamente quelle della grazia e della provvidenza! Non già terreni, ma tesori celesti aspettano quest' uomo che sarà chiamato evangelico e apostolo del Signore

CAPO V.

Va a Padova per dar compimento a' suoi studj; suoi primi fervori negli Esercizj spirituali; idea della Istituzione dei Laici e Preti Spedalieri

In sull' aprire delle scuole recavasi il nostro novello Sacerdote alla rinomatissima Università di Padova, fra i cui studenti erasi già Cherico, come lo diceva, fatto ascrivere al fine di terminare con gli esercizj ed esami di perfezionamento e di maturità, come intenderebbesi a' giorni nostri, il corso de' sacri suoi studi. Molti a fessero Cherici o Sacerdoti Veronesi a que' tempi frequentavano quelle scuole, ma nessuno, ch' io sappia, tornava in Patria senza la sua pubblica laureazione in ambe le leggi. Il solo Leonardi, compiuti ampiamente gli scolastici cimenti e riportatane classe eminente e pubblica acclamazione, schivo di solenni titoli accademici rivide semplice Sacerdote la Patria ana contento di andar confuso colla comune degli Ecclesiastici. Credo che il mio savio lettore vorrà meco attribuire codesta sua alienazione alla rara sua umiltà. Già avea maturatamente provveduta quella sua mente di umani e divini insegnamenti,

slacciata l'anima da ogni affetto ed interesse terreno quando colla orazione degli umili, colla purezza degli Angeli e con un cuore inondato da supernal carità veniva chiedendo al Signore quali eran le vie particolari per cui dovesse Egli mettersi nella sua Sacerdotale carriera. Accorse il Padre de' lumi e 'l Signor de' cuori ad esaudire la sua preghiera, e con iterate e dolcissime ispirazioni gli dicea: Che prendesse a predicare la sua parola, e assistere agli spedali, che codesti due esercizj gli erano sopramodo cari, ed Egli ne avrebbe còlto buon frutto. Sicchè una doppia missione fu imposta da Dio al nostro novel Sacerdote: lo diceva più sopra che fino dal suo chericato preludeva a tutti e due, ma qui da Sacerdote li doveá professare. *Sono speziosi i piedi di chi evangelizza i beni dell'aterna vita: ed egli abbonda della dilezion del Signore chi frequenta agli spedali*; e que' piedi avangelizzanti, e quel passo che vola all'infermo furono quelli del Sacerdote Leonardi. Chi vuol predicare con frutto dee tener la sua predica piucchè nella mente nel cuore, e nel cuore deve dimorar Gesù Cristo; e chi vuol assistere con frutto a' poveretti infermi deve considerare in esso loro il medesimo Gesù Cristo sotto le spoglie di mendicante e d'infermo. Chi vede e sente in quelle due principali opere quell'oggetto vivo e parlante adempie con perfezione il suo divino mandato, nè gli fallisce il frutto principale del Sacerdotal ministero. Pietro colla immutabil luce di quella stella mistica che trasparivagli dai poveri sì di corporale che spiritual salute, e che tutte gli mettea in movimento le sante affezioni del cuore, cominciò il suo apostolato evangelico predicando, e assistendo agl' infermi.

Il suo primo aprir bocca alla santa parola fu in quella maniera di predicare che si accostuma ne' santi Esercizj. Eccolo qui subito chiamato dai suoi Superiori Ecclesiastici direttore di un corso straordinario di Spirituali Esercizj nel Collegio militare dei Giovani nel Castel Vecchio di Verona agli ultimi anni che vi dominava la Serenissima Repubblica Veneta. Quel Collegio era a que' dì rinomato per subli mità e ampiezza di scientifici insegnamenti, per nobiltà di Professori, per molti alunni che di là uscivano distinti in più maniere di pellegrino sapere. Cominciavano allora le emigrazioni di Francia, e con esse fatalmente venieno di colà emigrando in Italia principii e libri, che, allettando anche i più schivi, ne li attraevano alla seducente lettura. Filosofia propalavano i frontispizj, novità e dolcezza

divulgava lo stile, riforma d' ogni cosa antica era il principale scopo, libertà di costume, indifferenza di religione. Gl' Istituti più guardati, i Collegi, gli stessi Chiostri accoglievano quella bisbetica scientifica meteora con liberale ospitalità, d' onde poi si sarebbero tardamente accorti, ch'era una novella apportatrice di errori. Qualche tinta di quel morale rovescio passò anche dentro a quel Collegio, e perciò chi vi predicava doveva ben essere provveduto di ferme massime d' intatta probità, e di ogni più sottile arte di muover gli affetti alla compunzione delle colpe, e alla confidenza di tornare a Dio. Il giovane Mamlosarra coi pur mostrarsi edifica la sua udienza, così era composto e civile e nulla affettato nel portamento, apre la bocca e alletta e commuove e convince, chè di oratorie attrattive pochi gli stavan sopra; si lega invincibilmente quei cuori che avean le sorte di udirlo, e si cataplerai di quella prima sua latica apostolica ne trae due infra d' essi, già elevati di condizione, d'ingegno e di grado, e li acquista avventuratamente alla gloria de' Chiostri. Fu quella la benedetta scintilla di quel fuoco ch' indi diffuse negli Oratori, nelle Chiese, nei Seminari, negl' Istituti della sua Patria, ed in molte terre e città, di che avremo assai che dire a suo luogo.

E piacemi qui osservare la saggia avvedutezza del nostro prudentissimo Sacerdote. Avvegnachè del tutto non se ne infracese, non volle però sì tosto correre spetiatamente la carriera della pubblica predicazione, conoscendo molto bene essere necessario aver prima bene penetrate le vie del cuore umano ed essere pienamente informato dei costumi dei propri tempi. Perciò si mise a tener dietro alle fallacie del mondo, a disaminare gl' invelgimenti delle coscienze e delle miserie dell' uomo, a leggere e studiare quei libri del giorno che più chiaramente discoprono le malizie del mondo e le piaghe morali del secolo, e ad apprendere dalle saggie antichità dei dottori e filosofi della Chiesa quali sieno i balsami di salute. Sopratutto fattosi a ricercare nella gran scena della rivoluzione francese, che a quei dì del Leonardi s'appresentava sul teatro d' Europa e calava dall' Alpi alle rive dell' Adige, i politici stravolgimenti, le basi dell' ordine e della Religione esposte, conobbe i mali morali allora dominanti che largo campo gli aprivano d' esercitare l'ardente sua carità, per cui Egli prese a manifestarsi caldo di patrio amore, intrepido cittadino, e pelio sacerdotale. Chi ha letto, ancorchè alla sfuggita, la storia di quegli anni, e più chi ne fu spettatore sa, e può render

testimonianza di quei tanti giovanili ingegni che si perdettero vaneggiando fra i fantasmi d'una gloria fallace, e fra i prestigi d'una sociale rigenerazione sognata dal liberalismo e idoleggiata dall'empietà. È penosa storia da raccontare il novero e la nobiltà de' sedotti, così della classe secolare che ingegni preclari del Santuario Sarzano per tutto e que' momenti de' club, e delle accademie più o meno coperte, ma avvelenate tutte da sistemi e da opinioni e da impudenti libri, in cui ogni cosa che lusinga e piace a' sensi si stabilisce come lecita e onesta. Non mancarono dei proseliti di quella setta avvicinarsi anche al Leonardi, dacchè trovavano troppo il conto loro ascrivere e affiliare ai loro club giovani d'ingegno e di concetto, fu chi gli scrisse lusinghieri inviti ed alte promesse, ma tutto era invano, chè il Leonardi aspirava da prode ad altro vessillo ch'è quello della Croce di Cristo, vale a dire alla società dei pacifici, degli umili e dei Santi. Però nè a Comitati, nè a Sale d'Istruzione, nè a tenebrosi Club mise mai nè scritto, nè piede, non ostentò singolarità di rifiuti, ma non si arrese mai a quegli inviti.

Nè voglio qui tacermi d'un singolar pregio del nostro D. Pietro, ed era la delicata e civile maniera che adoperava nel dissentire a' consigli degli illusi suoi amici, e delle allor dominanti politiche innovazioni. Io non trovo nella privata storia di que' tempi ch'Egli sia mai caduto in uso di quegli errori, nè ch'Egli si sia inimicato mai con uno di que' tanti suoi condiscepoli e concittadini che totalmente tenevano dietro alle ingannevol correnti d'allora. Si facea rispettare ed amare anche da coloro alle cui massime contraddicea, e fu da codesta sua rara ed ammirabil prudenza, ch'io chiamerò quella secondo Dio, che ottenne di ravviare sul diritto cammino tanti de' suoi amici traviati, e di rimetterli alla luce della verità e del buon senno, laddove se bruscamente e con un tale rifiuto si fosse tolto da essi, nè mai più fatto gli udire quella sua cara e amorevole voce chi sa poi se que' tanti avrebbero veduto il loro inganno e 'l mal preso partito. Ma se fa maraviglia a considerarsi come in tanta vertigine di generazione serbasse Pietro intatta la sua mente da tanta tenebria e tempesta di errori, fa anche maggior maraviglia considerando l'arduo travaglio ch'Egli ha proposto al suo cuore. ciò fu la radicale riforma dello spirituale servigio dello Spedale. Già della sua inchoazione a quella poveraglia sofferente in quel sacro istituto ve n'ho accennato più sopra, ora è il proprio luogo scriverne appositamente e a' più rilevanti particolari

Non potea dubitarsi, da chi conosceva a fondo quel giovane Sacerdote, volersi lui dare anzi consecrare allo spirituale servigio degli infermi dello Spedale. In qui, in ossequio alla verità, debbo aggiungere che ne valse al tutto istituire una nuova direzione spirituale, anzi una fondamentale riforma. Fin dal suo primo metter piede su quelle soglie dolenti, visti que' volti, udite quelle grida conobbe i corporali malori di quegli infelici; ma avvicinatosi ai letti, e destramente penetrati i nascondigli delle esulcerate coscienze conobbe altrettanto lo stato miserando di quelle anime essere assai peggiore di quello del corpo, e l' uno stato all' altro paragonando conchiuse, ripetendo i detti di S. Gaetano, di S. Camillo, di S. Giovanni di Dio, di S. Vincenzo di Paoli. Che va bene, ed è umana cosa aver compassione e sollecitudine delle ammalate membra de' nostri simili, ma va troppo meglio migliorare il governo e la cura dell'anima, che le più volte giace in peggior malattia, e in pericolo più grave negli spedali. E non mi sia disdetto rammentare a questo tratto di storia una proposizione che tutto comprende lo spirito del mio D. Pietro, e ch' Egli non rifiniva mai di spiegare a' suoi cari malati. Lo Spedale, che non è sempre l' onda primo-zampillante nell' annual movimento della probatica per la salute del corpo, lo è sempre per la salute dell' anima, e io sommessamente aggiungerei sempre, purchè il Sacerdote sia l' Angelo che cala dal Cielo a muover l' acque miracolose e divine, e con carità s' affretti a immergervi tutta l' anima dell' inferma colla sacerdotale assoluzione. Però quel dire gli spedali sono istituiti per la sanità e guarigione del corpo è un dir giusto; ma quell' aggiungervi *solamente* è un' eccezione che, favorendo il corpo, tradisce l' anima. È un' eccezione maligna, e traditrice i veri interessi dell' uomo cristiano, che gli fa risguardare tutto sè stesso nella parte materiale de' sensi, e non gli mette sott' occhio che sta sul pericolare dell' anima per tutta l' eternità. Quella eccezione sarebbe appena da farsi a uno spedale d' increduli e materialisti che credono morir l' anima insieme col corpo, ma non nei paesi dove in un colla umanità regna la Religione che insegna: *Unum est necessarium*. Quella eccezione costituisce lo spedale cristiano per lo ergastolo più miserando de' mortali, essendogli nel luogo della vera pietà patria levata la speranza della pietà celeste, e della permanente cittadinanza de' Santi. E aggiungo ancora non potermi mai persuadere che i benefattori cristiani degli spedali abbian nel loro testa-

menti nemmeno pensato a questa eccezione avvilitiva ed ingiuriosa della loro carità, chè anzi e legarono Cappellanie perpetue al pio Luogo, e provvidero Sacerdoti assistenti, e fondarono Altari e Chiese, istituirono e dotarono Confraternite perchè nulla mancasse all'assistenza spirituale degli ammalati, i quali senza que' santi conforti, senza fiducia delle espiate loro colpe vivrebbero angosciati ed afflitti sul timore della disperata loro salvezza eterna.

Questo argomento, che vide e tratto nella sua importanza ed ampiezza il giovane Sacerdote Leonardi, vuol essere vie meglio dichiarato ne' seguenti storici particolari della sua vita.

CAPO VI

Stato degli antichi Spedali e prime riforme fatte dal Sacerdote LEONARDI.

Che al principiare del nostro secolo, chiamato altamente il secolo delle grandi innovazioni sociali e riforme d'ogni maniera stupende, non sentissero pur gli spedali per tutta Italia cominciarsi nelle lor discipline un'èra nuova di governo e d'amministrazione, sarebbe un negare ciò che si vede ad occhi aperti e colla persuasione dei fatti. Sotto qual genere di umanità, di filantropia, di civilizzazione progrediente si voglia collocare il nuovo riordinamento degli spedali, certo che apparve, e ogni dì s'ammigliora. Sono accresciute e vero le spese e raddoppiati gli uffici, ma sono anche moltiplicate le assistenze, più oculate le sorveglianze, più custodite le pulitezze de' luoghi e delle persone, così che non bisognerebbe aver veduti gli antichi spedali per non dire che i presenti migliorarono d'assai in fatto di regolar disciplina e civil proprietà.

Ma codesta lode, che gli odierni statisti ed economisti tributano ne' trattati loro al presente buon governo degli spedali, non potessi sempre, nè con sicura coscienza dare al miglioramento religioso di quel massimo fra pii Istituti, mentrechè o non v'erano leggi guarentite dalla carità, o non v'era chi vi ponesse mano efficace, o era male assortito, peggio provveduto, e spesso tenuto per di niun conto il Sacerdotal ministero. Ho creduto ben fatto aggiungere la qui so-

pra accennata asserzione: *Spesso tenevasi per di niun conto il Sacerdotal ministero*, dacchè l'Abate Leonardi aveva appunto preso sotto questo punto di vista il fatale decadimento del servigio Sacerdotale. Sì, è vero, dicea più volte nelle conferenze da lui tenute e colle Ecclesiastiche superiorità, o colle presidenze Laicali del Luogo pio, sì, è vero, c'è deficienza di ministri idonei alla spirituale assistenza degli spedali, ma è anche vero che non è consolata, nè confortata, nè compensata quella loro faticosissima posizione, sod'è che, travagliosa per sua natura, è anche sconfortata e derelitta per l'altrui ributtanza e trascuratezza. Se considerassero chi sia, e a che ministeri assiduamente occupato un Sacerdote ospitaliero terrebbesi in sommo pregio di carità tra' ministri di Dio. Quell'opera sua è puramente tutta laboriosa, nè consolata mai di umani conforti. Quel Sacerdote conversa sempre coi piangenti, cogli infelici, cogli sdegnosi e malcontenti, co' moribondi, co' morti. V'hanno dei pieghevoli a ricevere i Sagramenti, ma v'hanno anche più degli ostinati de' fieri degli empi, co' quali è forza battersi a sangue e gola coll'*argue obsecra increpa*, chè vi abborriscono e vi dispettano e vi voltano le spalle come alla vista d'una sciagura o d'un insensato, e d'un apportatore di morte. Del che ne avviene che la dolce parola: *tu soccorri l'umanità sofferente ne' più stretti conflitti dell' anima* è amareggiata dall'altra interiore parola: *tu non potrai durarla*, perchè al continuamente violento e faticoso servigio cedon le forze, lo spirito s'indebolisce, e tutti si contristano i sensi, e l'anima s'avvilisce d'insopportabile abbattimento. Di fatto il Sacerdote dello Spedale avea a quel tempo il più meschino provvedimento, e l'alienazione e ributtanza di tutti, perchè l'approssimarsi di lui che menava sua vita tra i sucidi arnesi e le fracide membra dei morienti e de' morti spiaceva alla schifiltà e delicatezza di que' tempi e costumi: però quel Sacerdote era soggetto, se non di disprezzo, certo da tenerselo lontano, e vederselo di mal occhio. Il nostro Don Pietro eccellente conoscitore di così fatti pregiudizj sociali de' suoi tempi, e della durissima condizione in che giaceva la religiosa direzione degli spedali, avvegnachè fosse ancor giovane e di non ferma salute, si accinse animoso a imprendere una radicale riforma del servigio spirituale de' poveretti infermi dello Spedale, e non poco vi aggiunse del materiale. Verona al cadere del secolo, oltre a' molti asili di carità, avea due Spedali, l'uno detto della *Pietà*, l'altro della *Mise-*

ricordia accoglieva uno le malattie acute, l' altro le croniche. Ora, seguite la demaniazioni, e demolizioni di quelle fabbriche venerande per antichità, nè forse all' uopo capaci o la postura sconveniente di luogo, tutte e due versarono gl' infermi loro nel nuovo Spedale Civile di S Antonio al Corso

Primo fra suoi avvedimenti e fermi consigli dell' ideata riforma si fu promuovere il nuovo servigio spirituale degli spedali senza vista di umano interesse, e per solo motivo di carità cristiana. Animato quel suo cuore da uno spirito Vangelico anzi, a parlar propriamente, da quel Gesù che vi avea presa la sua mansione non vedeva nei poverelli che solo codesto Re dei dolori, che del continuo gli ripetea *mihi fecisti* L' altro avvedimento fu la prudenza, che non dee mai essere disgiunta nemmeno dalle opere di libera carità. Fu Egli sempre cauto a metter mano a scavare e disperdere, e più assai che a edificare e piantare Quindi studiò modo da farsi suoi i già vecchi Direttori e Presidi degli Spedali migliorava i regolamenti antichi non li distruggeva, si guardava da non eccitare la gelosia di nessuno, non avviliva l' attual ministero Sacerdotale, chè fin da principio fece tutti suoi amici que' Sacerdoti assistenti facea comparir come altrui quelle virtù di assiduità di saviezza d' infaticabil travaglio che veramente erano sue, li compativa, li sorreggeva, li accarezzava per trarli a sè, e farli tutti degli ammalati

Le case pie, e segnatamente quelle degli spedali, sono in tale condizione di circostanze e in tale aspetto morale di societa che tutti i cittadini hanno de' sacrosanti diritti legittimi naturali e propri di visitarle e accorrervi a far del bene, e non dee esser falsa la comparazione delle Sante Scritture che, come a' morti non si deve impedire la grazia della liberazione dalle loro pene e del giungere alla pace de' Beati, così agli ammalati degli spedali è orribile impedire la morale e corporale assistenza, però dove l' ordine non sia alterato entri pure co' suoi rivi la beneficenza e la carità. È quello un campo di comun peso, di comune travaglio, e di comune diritto, e Gesù Cristo non ci mette sbarre, nè eccezioni là dove dice *Era infermo, e mi avete visitato*, e altrove lo Spirito Santo *Consola l' uomo che muore* In fatti il misero che vi cade attrae e santifica liberalmente la comun compassione, quell' atto è un alleviargli la pena d' essere altri ingrato e sventurato co' suoi e parenti o concittadini Con codesti principii che non falliranno mai, ove sia in pre

gio sentimento di umanità gratitudine e religione, s'aperse al nostro pio Sacerdote il molteplice mistero per guidare que' tanti suoi concittadini al soccorso de' poveri infermi, a cui già sono i Veronesi inclinati, e in che, a quei tempi di vicende ree, s'erano disviati. Ne parlava spesso ne' famigliari discorsi per intima convinzione, e con una modestia di ragioni e di fatti, onde chiaro appariva che gli stava a cuore un regolare sistema d'istruire nelle più importanti materie della salute dell'anima i poveri ammalati, ad una gran parte de' quali si può applicare: *Ecco il tempo accettevole, ecco i giorni di salute*, e per altri: *È questo il punto da cui dipende l'eternità*. Ne parlava dalla Chiesa dello Spedale, Chiesa ch'Egli chiamava la sua diletta fra mille e dove il Signore gli piovea nell'anima le sue ispirazioni e i più bei lumi di carità, e nelle Congregazioni studiando ogni modo d'insinuarsi nei cuori de' Sacerdoti novelli, nei quali gli riusciva più agevole intromettere buoni semi di fervore e pietà. Tenea ogni qual tratto delle conferenze nella sua casa con essa loro, e quindi, come sogliono i più savi Professori di medicina, che danno dalla Cattedra precetti, poi passano alle infermerie chiamando i loro discepoli all'osservazione e alla pratica, a fin di dar compimento alla lezione teorico-pratica, così il nostro D. Pietro con ogni rispetto di religiosa civiltà accoglieva i suoi concittadini di ogni classe, d'ogni età secolari, e Sacerdoti, che a lui traeano per essere ascritti alla caritatevole Fratellanza e bene ammaestrati dell'opera santa e tanto cara al Signore, ch'è la corporale e materiale assistenza di que' malati che hanno di già perduta ogni terrena consolazione: li guidava allo Spedale, li rendea inteneriti di que' miseri, li accostumava starsi con coraggio al loro letto, ed ascoltare i gemiti e le amareggiate parole, i rammarichi e i pentimenti delle travagliate coscienze. E convien credere che fosse molto esperto e insinuante confortatore così de' novizj come degli infermi in quell'opera laboriosa, se in breve tempo si davano intieramente a lui molti di quelli, e si può dir tutti questi. Ond'è che, trovato un buon terreno a piantare que' tralci di cristiana pietà, pensò subito fondarvi una pia Unione di Sacerdoti e Secolari chiamati *Spedalieri*.

CAPO VII.

Apre nello Spedale un Oratorio e dà principio alla Fratellanza degli Spedalieri.

Non si dà vera unione di cristiana carità se non dalla fiamma interiore dello Spirito Santo che abita nelle anime pie; nè quella unione potrà mai esser durevole se non venga sostenuta dall'orazione. Non isfuggì codesta principalissima massima ai saggi provvedimenti del Leonardi il cui spirito, si può dire con verità, era per inclinazione innata e per assiduo esercizio sempre orante. Dove l'aveste trovato un quarticel d'ora rimasto disoccupato e solo l'avreste anche veduto in orazione. Le labbra, il levar degli sguardi, il raccoglimento, l'aria soavemente spiegatasi sul suo volto parlavano il linguaggio dell'uomo che parla a Dio. Ma di questo suo dono di orazione mi converrà parlare alla distesa nella seconda Parte di questa Vita dove si fa particolar menzione delle sue virtù; qui dirò solo che appunto dall'impulso vivo e grazioso di codesto spirito di preghiera fu Egli mosso a fondare un materiale e morale Oratorio, il quale rinnende sotto certe regole la pia Fratellanza degli Spedalieri quello spirito d'orazione v'innestasse ond'Egli erasi vantaggiato di tanti doni celesti. Ma quel pensiero di fondare un Oratorio mentre o chiudeansi o vendeansi ad uso profano o distruggeansi gli antichi Oratori pareva, non pur vano, ma degno di compassione. Eppur noi fu alla forte e accorta anima del Leonardi, il quale adoperando lo zelo di S. Camillo de Lellis, che in simile stretta ed angustia si è potuto costruire un piccolo Oratorio interno nello Spedale, Egli ancora potè riuscire di aprire il suo nei chiostri dello Spedale, e fu come tenuto a miracolo in quei giorni di terrore, di sacrilegi e rovine della Case del Signore. Quivi lo fatti si radunavano tutti i giorni alle ore stabilite i pii Fratelli col nostro zelante D. Pietro per udirvi la Santa Messa e per orarvi mentalmente e vocalmente colla recita dell'Ufficio di Maria Vergine, cui fu Egli sempre sollecito di onorare e istillarne ne' cuori altrui la divozione. Per tal modo ebbe

principio e forma la pia Unione degli Spedalieri Edificante, comechè vario spettacolo era a vedere come le due maniere di cittadini, intendo dei pietosi, e degli indifferenti de' poveri malati, si pronunciavano apertamente nella loro credenza e carità verso questa più miserabile classe de' poverelli. Era il Civico Spedale posto sulla gran Piazza d'armi da quella parte che sta d'incontro al pubblico passeggio dello *Listone* e che, da qualche anno demolito, sorgevi adesso un magnifico edifizio ad uso del militare presidio. Vedeasi sovente quasi confusi e frammisti la carrozza e la barella, la pompa de' cocchieri e la mestizia de' lettigari infermieri, il tripudio de' sani e solazzevoli e il lamentare e i gridi pietosi degli ammalati, quelli che vanno allo spasso e al così vicino teatro a ricrearsi la vita, quelli che vanno allo spedale ad abbracciarsi ai dolori e alla morte.

Ma spettacolo più pietoso era a vedere un Sacerdote giovane, con quel suo volto sempre affabile grazioso e modesto, tutto compreso di sentimento di tenerezza guidar ivi stesso, e sotto gli occhi de' briosi mondani una schiera di giovani Sacerdoti e Secolari esultanti ed ansiosi di penetrare ne' squallidi chiostri e nelle lamentose corsie, come altri alle sale di danze e all'incantesimo delle scene, sceverarsi dalle compagnie di seducenti compagni per accopparsi al drappello che si disemina qua e là, ai letti degli addolorati, e ad un richiamo, a un lamento accorrere amorosi a temperare l'altrui affanno, porger farmachi, ristorare di confortanti, e spesso divider con essi gli estremi assalti delle agonie. Era anche cosa maravigliosa da udire la istrumentale armonia che ogni sera diffondeasi nella piazza, ed era più fragorosa nelle grandi militari evoluzioni e marziali parate, o li vicino i lunghi giuochi de' spassionati, che facevano a prova per indebolire ed avvilire lo spirito degli assistenti Fratelli, i quali aveano pure la carne indosso, nè erano essi morti all'invito e diletto de' piaceri. Ma stavano tutti costanti e godenti ai loro letti, e solo allora che il pio D. Pietro li richiamava a compiere nell'Oratorio i consueti divoti esercizj, o per ritornare alle loro case lasciavano quella loro gradita assistenza.

Frattanto la bellissima anima del Sacerdote Leonardi per cotali esercizj di carità veniva avanzando a gran passi nell'amor del suo Dio, il quale accorrendo propizio a codeste sue opere spargevale delle sue benedizioni in larga copia. Perciò molti e molti incalliti nelle abbominazioni, disperati, vecchi ostinatamente abituali nel mal fare,

recidivi, avvolti ne' vizj d'ogni sorta vedeansi col mezzo delle sue sante attrattive e di quella discrezione di spiriti a lui dato in special dono da Dio già ridonati alla grazia e alla pace della coscienza. D'infra quell'anime infelici tolte di bocca al nemico della salute dalla carità del nostro D. Pietro v'avea a quei giorni nello Spedale un cotal uomo di condizione civile e d'uno stato abituale di malsania, che di ostinazione filosofica e di voluta indifferenza in materia di religione e massimamente di confessione ogni ostinatissima anima superava. Assomigliava affatto al misero che giuola al fondo della riprovazione dei dannati tutto disprezza che è di sacro in terra e in Cielo. Era quell'infelice anche avanzato negli anni, sciupatore delle patrimoniali fortune, derelitto avanzo delle sventure; ma però infra gli altri suoi vicini di letto tenea come cattedra d'irreligiosa scandalosissima ostinazione a non si voler confessare per nessun patto. Anche a' dì nostri calamitosi non sono radi, pur sul guanciale di morte, codesti esempi. Il buon Leonardi sentiasi struggere di compassione per l'ostinato, e tutte adoperando le industrie di dottrina di pazienza e di amore si attentava ammollir questa pietra, e non volersi lasciar cadere e quindi immobilmente giacersi nell'abisso d'inferno. Al sentire quel tristo la parola *inferno*, che a nome della giustizia di Dio gli minacciava tremenda lo sconsolato Sacerdote, colse il suo destro di prorompere tra 'l sorridente e l'acerbo "Sì, se andrò all'inferno sopporterò io e non Ella, sopporterò senza far tanti „ clamori quelle pene, ma confessarmi! nol creda mai, no„ Ah, insensato, sopporterai tu eh, senza tanti clamori quelle pene, riprese sdegnosamente il servo di Dio? Ma come lo speri tu mai, se a questa fiammellina di candela che ti sopporrò alle omai gelate tue dita non reggerai due momenti? E già afferratagli la mano e a un lucignolo appressimandogli un dito: Ahi, gridò il vantatore stoico, ahi! morrò di spasimi se duro due istanti. Ma il Sacerdote fingendo ritornarlo alla prova: deh! gridò furibondo l'infermo, se non mi lasciate darò tale un urlo da spaventare tutti gli ammalati dello Spedale, appellerò alle leggi di umanità contro un sì disumano procedere con un povero ammalato. Allora presola tra scherzose e gravi parole, ripetevagli il Leonardi: Ah misero e senza cuore verso il tuo proprio interesse! non puoi tollerare adesso senza lo spasimo e le grida d'un disperato due soli istanti di leggier scottatura, e ti durerà la tua vantata pazienza in mezzo al fuoco dell'inferno per tutta l'e-

terrila? Riscosso subito colui e di già convertito sfogandosi sugli occhi al suo quasi crudel Padre in un getto di lagrime così larghe ed amare che pareva gli si schiantasse il cuore. Ah! disse, son vostro e vostra è tutta quest'anima mia. Quella fiammella fu la mia sanatrice, e voi, o Padre, il mio pietoso sanatore. Ivi appresso fece la sua confessione con vero dolore chiedendo perdono a tutti dello scandalo; e furono sì fermi e sinceri i suoi sentimenti che non ricadde mai più in nessuna parola contro alla confessione e alle verità della Chiesa. Visse poi ancora qualche anno da cristiano e da penitente, e tale morì, lasciando agli altri un efficace esempio, per cui molti dietro a lui si convertirono.

CAPO VIII

Istituisce le veglie ed assistenze notturne degli Spedali

Tale e tanta generosa ed utile assistenza del Sacerdote Leonardi e della pia Fratellanza verso de' poveri ammalati negli Spedali non sarebbe stata nè perfetta, nè sufficiente se limitata si fosse unicamente ai servigi diurni, e non accorreva coll'occhio vigile e colla mano pietosa anche alla notte; quindi saria venuta meno nelle sue caritatevoli prestazioni nelle ore, nelle quali hanno gli ammalati più spesso e maggiori i bisogni. Ma a ciò pure volse le sue paterne cure il Leonardi, il quale con esso loro passando il giorno e la notte si struggea di pietà di vederli derelitti la notte in mano de' prezzolati infermieri, d'una classe di gente le più volte rozza, lassa e disfatta dalle fatiche, fastidiosa e insofferente, e qualche volta scorretta e arrogante nella lingua, dedita al vino e quindi al sonno duro che gli vien dietro. Diceasi a que' tempi l'ultima feccia degli impotenti e travieti va all'assistenza degli Spedali. Propose Egli adunque emendar quello sconcio, il quale, perchè notturno, passava inosservato, ampliando alla Fratellanza l'opera eximia di cristiana carità, e tenendo sempre accesa quella lucerna di corporale e spirituale assistenza, che, se splende utilmente il giorno, splende anche più utilmente di notte, col fondare quel germoglio della pia Unione de' Spedalieri, che chiamasi *delle veglie notturne*.

Il Fratello Spedaliere che veglia alla notte all' assistenza degli ammalati altro non è che un caritatevole infermiere, un caro amico del cuore, e, se lo si voglia classificare anche meglio, un vero fratello ed un padre, chiamato a quest' arduo ufficio da semplice umanità e religione, e da una coscienza scevera da ogni umano interesse. Codesto notturno infermiere lascia la sua casa il suo letto i suoi sonni per tutto consecrarsi, qual' è lunga la notte, alla veglia al travaglio all' orazione, e, vi si aggiunga eziandio, a' pericoli di contrar morbi e infezioni, e certo a' bisogni urgenti di versar roba e danaro, e certissimamente a contristare tutte la notte e risentirsene il giorno appresso. Senza codeste viscere di carità nessun cittadino verrebbe notturno, o, venutoci per capriccio, fuggirebbe subito per ributtanza di là, laddove tirato dalla chiamata interiore dello Spirito Santo e ei viene e ei dimora ed opera nel vero senso della evangelica perfezione, cioè operando in tenebroso silenzio, non avendo a testimonio che solo Iddio, e per lui solo operando.

E per accennarvi la forma di queste sopraeminente Istituzione, tracciatavi di getto dal nostro D. Pietro in un suo opuscoletto già stampato il 1796, i Fratelli veglianti aveano in mira di proporzionare le loro sollecitudini a' bisogni degli ammalati coadiuvando a' mercenari infermieri, e talvolta a' medesimi Sacerdoti addetti allo spirituale servigio del Luogo pio. Erano distribuiti quei loro notturni servigi secondo le differenti classi de' soggetti ai quali si doveano affidare, poichè a' secolari affidavasi il materiale servigio, a' Cherici e Sacerdoti lo spirituale; ma in urgenti pericoli e in casi complicati e Sacerdoti e Cherici e secolari si porgeano mano a soccorrer l' infermo anche in tutti i corporali bisogni, come il Cherico e secolare coadiuvava il Sacerdote nelle religiose disposizioni da farsi agli infermi a ricevere i conforti della pietà e religione. In fatti stabiliva saviamente quel Fondatore tre classi de' notturni operai Fratelli; perchè tutte e tre concordemente arrivavano allo scopo della perfetta consumazione di carità, stante che la prestavano al tempo più utile, sopra persone le più bisognose, nel modo più meritorio E ragionando più dentro a queste prestazioni notturne, parmi tutto proprio di questo scritto esporre il modo e le delicatissime convenienze, onde que' Fratelli si conduceano a que' servigi, e quelle anche più minute osservanze erano tutte prescritte dal direttore Leonardi

Ecco giunger la notte, e con essa i tre o quattro pietosi che in apposite stanze apparecchiati di orazioni, di un Crocifisso, e di un canestrino di confezioni e di frutta, taciti modesti e in atteggiamento divoto e affettuoso s'avviano alle infermerie, lieve e a piè sospeso è il passo, basse le parole, vigile è l'occhio, l'orecchio attento anche al fiater dell'infermo, bassa e appannata la lucerna che avvisa la giacitura de' sofferenti, le medicine da prendere, i guanciali e le coperte da accomodare. Il Sacerdote reca in mano il Crocifisso, cui dando baciare al malato, ricercato del suo stare, confortalo di speranza, e allevíagli il peso della coscienza. Il Cherico gli porge o ciambella, o imaginetta di Santo, o confortino. Il secolare gli racconcia il letto, gli porge la medicina, lo ripulisce, il rialza e ricompone al sonno. Sel trovano addormentato, benedettolo tacitamente, e presentatolo di confortini in capo al guanciale, passan oltre senza far motto per non lo svegliare, ma s'è svegliato odon pietosamente i suoi lamenti i suoi mali le sue ambasce, si studiano attemperargli le mordaci afflizioni, compatire a' suoi spasimi, e con alleviamenti, che mille ne sa trovar carità, ristorano gli addolorati. Sono essi che corrono per lo medico, per lo Sacerdote, anzi avvien di sovente che fan essi da medico, da Sacerdote, da infermiere, da madre, da consorte e da essa la personificata Misericordia. Se talvolta avvenga loro di trovarli agonizzanti stanno li presso, e li assistono al tremendo passo, e accolgono gli ultimi loro sospiri, e tutti gittatisi a' piedi del moribondo e del morto son essi che propiziano il Dio della Misericordia colle loro affettuose e pronte preghiere ad averne quel-l'anima in luogo di salvamento e di pace. Ed oh! e quanti gravissimi inconvenienti, e quante inosservate apoplessie, e trascurate agonie e fulminate morti non provvide la pietosa istituzion del Leonardi che non lasciassero morire senza conforti senza corporale e spirituale assistenza nessuno degli ammalati dello Spedale! È quasi impossibile in quelle così stipate corsie di quattrocento o più infermi che abbiano tanto di tempo gli ordinari Sacerdoti e infermieri da rivedere per angolo ogni letto, osservare più volte la notte li decombenti, come fan essi i Fratelli notturni occupati unicamente di codesto ministero, e ogni notte succeduti da altri pietosi che sottentrano in luogo loro. Il poverello che fra codesti muore non si lamenta d'essere derelitto e illagrimato mentre egli muore tra le braccia di chi lo vien soccorrendo mosso da spontaneo sentimento d'amore, che pur

sul suo letto lascia l' elemosina, perchè al primo mattino si offerisca per l' anima sua il Sacrificio di espiazione che la porta diritto al Cielo

Ed oh! come questa esposizione, che ognuno potrà comprovar come storica verità, mi porta quasi fuor della via, onde io seguiva il mio ragionare! Tornami a mente que' beati momenti, quelle notti edificanti in cui io stesso accompagnava a' que' letti, nidi di dolori e di pianto, un insigne Prelato, la cui memoria sarà benedetta per dei secoli nello Spedal di Verona e nella Chiesa de' Santi, voglio dire Monsignor Giuseppe Grasser nostro Vescovo e Confratello delle veglie notturne. Quanto religiosamente adempiva Egli le regole, e le osservanze prescritte dallo spirito del Sacerdote Leonardi! Veniva il piissimo Vescovo di tratto in tratto, e sempre sull' inoltrar della notte a vegliare visitando tutti gl' infermi del suo prediletto Spedale Un povero Sacerdotello non potria avere più dimesso contegno, più modesti sembianti, più mansuetudine ed umili sentimenti, ma appena un Santo potria avere più viva fiamma di carità. Tacito, raccolto, a' piedi, con pure un Sacerdote della sua corte entrava quasi ospite pellegrino nelle romite e squallide cellette de' Confratelli notturni, e si addomesticava con ogni famigliar tratto di amorevole confidenza, come fosse uno di loro. Ed ecco l' ora della visita notturna, e l' ora della veglia Inginocchiatosi a' piè d' un Crocifisso pregava e meditava cogli Ecclesiastici e secolari Fratelli, e rapiva tutti in vederlo preso a sì tenera commozione e pietà, a tale che v' ebbe alcun Fratello che si edificava come alla vista di un Santo Quel portamento suo dignitoso e soavemente grave, quella modestia, quella calma di affetti, e perfino quel suo vestire tutto proprio della sua dignità ingenerava riverenza emozion divozione, e ricercato da altri del perchè in quella proprietà di vestire visitasse i letticciuoli degli ammalati, come venisse ad un qualificato personaggio, rispondeva modestamente: "Sotto quelle miserevoli spoglie, e dentro „ a que' stracci dimora esso Gesù, e quella infermeria parmi tanto „ Chiese, or c' è qui ben di più d' un personaggio mortale, n più „ ch' una volgar infermeria qui v' è la Casa di Dio, il tesoro del „ Cielo "

Ed eccolo incominciare la sua visita con tal dolcezza di modi con sì pulito contegno, e così atteggiato ad ispirar confidenza si presentava all' infermo che parea chiedere a lui *Quid faciam tibi?* Si

fermava ai letti senza ombra di ritrosia, mettensi a colloquio cogli ammalati tutto spirante sentimenti di compassione. Noi lo seguitavamo un po' discosto, ed Egli a que' addolorati e sofferenti accostandosi più da vicino dicea parole che loro penetravano il cuore. Quella sua visitazione non era un tocca e passa, era un tocca, conforta, compunge e sana l' anima. Si soffermava ad ogni letto, accordava con gran pazienza libero lo sfogo a que' sospiri, cui tien compressi erubescenza e avvilimento e udita la sposizione intiera dei loro malori, e delle spine del cuore avea Egli subito in acconcio la salutare parola così pronta, così piena di santa unzione, così appropriata che non lo è certo la material medicina sulla penna del medico posto alla cura dell' ammalato. Colle angustie dell' anima e le malattie del corpo udiva i bisogni delle persone, le quali, dove anche cavassero il piede dallo Spedale, se andrebbero ramingh e senza tetto, ed accorreva a tutti, ai primi tranquillando le coscienze con detti conditi di santissimi insegnamenti, e questo ai bisogni del corpo porgeva ad ognuno un subito ristoro di confezioni, di rinfreschi di paste di frutta, e quindi registrava il nome dei convalescenti per provveder loro stanze, collocamento, vesti e cibo per quando usciti sarebbono dallo Spedale. Già quei poveretti soavemente commossi si rianimavano, piangean di consolazione, alzavan le mani al Consolator de' tribolati, e pur baciando con iterati baci la mano e mirandolo con tutta l' anima sulle ciglia ne rimanevano consolati delle sublimi speranze de' Cieli. O salutari veglie, in cui la filantropia non potria veder di più caro, ma la Religion del Vangelo non vede nel buon Pastor di più santo, di più divino! E propriamente in quell' atto di notturna visitazione scorgesi il vigilante Pastore che sulla porzion della sua greggia più bisognosa sta cogli occhi aperti e sollecito Egli da solo a solo visita la pecorella, le infonde più giubilo e conforto che non le infonderebbe il mondo con mille espressioni della mondana sapienza.

Così benedetto come Angelo consolatore lasciava il piissimo Vescovo Gramar letiziate le infermerie dello Spedale di sua presenza de' suoi colloqui della sua carità, e sul più bujo della notte tutto consolato solitario uranio ritornava alla sua casa. Passò troppo presto quel prode di carità! Sul cominciar d' autunno visitava il suo ben amato Spedale in compagnia di chi scrive, sul tardo autunno in compagnia di chi scrive passava all' immenso ovile del Pastor dei

Pastori. Ma non passò negli Spedalieri notturni la sua memoria, che sta scritta nei libri della Fratellanza con bell' encomio, e nelle pubbliche orazioni con onorifichissime attestazioni. Viveva ancora a' que' giorni Don Pietro, che dalla stanza del suo dolore lagrimava il perduto suo Prelato, il suo sostegno; ma quasi ne avea sovrabbondante conforto dall' averlo Egli aggregato alla pia Unione, e chiamatolo per Essa suo Discepolo e Figlio.

CAPO IX

Introduce il Dialogo morale nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia, e promove il Domenicale Catechismo nella Chiesa suddetta

Chi potrebbe mai mostrare a parole l' utilità che sente la morale cristiana dall' udire le verità della Fede e i precetti morali ch' ella insegna derivati dalle famigliari e piane istruzioni dei Dialoghi, a che da qualche tempo aveano posto mano i migliori Maestri di spirito nella nostra Città? In codesti Esercizj due Ecclesiastici Oratori levati in disputa uno in qualità di Discepolo, l' altro di Maestro svolgono a bello studio tante recondite verità, mettono in chiaro tanti punti morali colla luce de' fatti, quelle e questi consolidando per via di replicate proposte e scaltre obbiezioni, seguendo per tal modo natura, che pur dal primitivo sociale consorzio adopero la facilità e spontaneità del dialogare.

Or è da osservare come il nostro D. Pietro, il quale veniva sottilmente studiando le circostanze de' tempi e il bisogno di spiegar chiaramente le sante verità al popolo che accorreva con gran frequenza alla sua Chiesa di S. Maria della Misericordia, istituì nel 1796 in detta Chiesa un formale Dialogo con scelta di Soggetti e ordine di materie e di tempo, cioè sul far della sera, come più adatta alle persone poste a' domestici servigi delle private famiglie, per le quali principalmente intendeva fosse di giovamento. Lo sostenne Egli medesimo per molti anni, e suoi compagni furono i Sacerdoti Catàlocа, Bighatti, Moschini ed altri tutti di celebre e santa ricordanza, e fu tale il suo fervore che animava e infocava gli altri co

me un Eletto da Dio pel bene del popolo più bisognoso della santa parola.

Come era divenuta grande l'affluenza Veronese a quella morale istruzione, da cui tanto bene traevano, non poteva però aversi per egualmente utile alla classe primaria de' cittadini, i quali in conseguenza delle prese loro abitudini e della differente educazione e saviezza non erano al fatto di approfittare dei Catechismi comuni. Però a fine di provvedere estendo alla Cristiana necessaria istruzione ed alla santificazione a quel ceto di persone fu Don Pietro Leonardi il primo a promuovere una istruzione Domenicale tratta più principalmente e spiecatamente dalle quattro parti della Dottrina Cristiana da tenersi all'ora del mezzodì più acconcia a quelle classe di nobili cittadini. Piacque a tutti cotal consiglio, e fu tenuto generalmente per giusto e salutare, e dopo averne fatto utilmente lo sperimento nella Chiesa della Misericordia che non potea a lungo esser da ciò per la sua piccolezza, si scelse la Chiesa di S. Sebastiano, capace di numerosa udienza, centro dell'abitato maggiore e più splendido della Città. Fatta però opera col Municipio d'allora Patrono di quel Tempio, accordatisi col Rettore i Presidi del Civico Spedale, e tutto approvando Monsignor Vicario Generale e Capitolare Ridolfi, che soddisfece col maggior gradimento all'istanza dell'Abate Leonardi, si prese il corso Catechistico annuale prima dal celebre Canonico Pietro Paletta autore della Storia delle Eresie, caduto questi in lunga malattia gli fu sostituito l'egregio P. Braganza di Mantova già conosciuto per le sue Prediche, e a volta a volta come comportavano i tempi il P. Antonio Cesari, il cui nome solo serve per un elogio, e l'Ab. Giuseppe Venturi distinto Archeologo e Poliglotto, indi ravvolto in salute il sullodato Canonico Paletta riprese il sacro Ministero, ma essendo quegli poco appresso passato a miglior vita, venne affidata l'istruzione Catechistica a Don Paolo Benaglia nostro concittadino di soli trent'anni, che fin da allora avea fatto travedere bei lampi del suo genio oratorio. Del qual Sacerdote, a mio giudizio distinto, mi verrà perdonare un due pagine di elogio il lettor mio, sì perchè continuò Egli l'istituzion del Leonardi, sì perchè fu da Lui condotto e riuscì di pieno suo aggradimento, e sì perchè non perisca la memoria d'un uomo così rinomato.

Un sacro Oratore ci diede Verona al cominciare di questo secolo, che eguagliò nell'arte concionatoria i più valenti suoi contempo-

rnoei, se per avventura in qualche parte, che parve al tutta la sua, non passasse loro dinanzi. Fu questi D. Paolo Benaglia, cui ci tolse immatura morte or fa un sedici anni. Egli fu definito, a giudizio universale de' saggi, l'*uomo del pulpito*, e fu propriamente quello il suo campo di quella gloria, che anche la Chiesa accorda ai suoi prodi in terra, come per cenno di quella che gli serba immortale il Signore delle virtù. Fu quasi d'un getto improvvisa quella sua vena di sacra eloquenza, dacchè i suoi corsi scolastici, e i suoi saggi di letteratura promettevano sì una bella luce d'ingegno e di facondia, ma non una stella luminosa dell'ecclesiastico ciel Veronese quale si vide risplendere ne' suoi *ragionamenti*, i quali porsero alcuni tratti originali alle Italiane Antologie, siccome belli esempi di imitazione a' giovani studiosi delle umane lettere. Ma nessun altro oratorio lavoro agguagliò que' suoi Catechismi Dominicali che a memoria d'uomo in Verona uno simile nell'affetto non s'era inteso mai, nè una simile udienza d'ogni classe di popolo nostrale ed estraneo, ed eziandio d'altra lingua e nazione non s'era mai veduto accorrere in folla con ammirabile perseveranza per oltre ventiquattro anni.

E qual era la materia sì eletta, sì varia, sì interessante e nuova proposta al Benaglia da trattare al suo non incolto, nè facil paese da contentare? La Dottrina Cristiana da esporsi coll'antico ordine e colla popolare semplicità tutta propria di quelle istruzioni; ma con una proprietà di parole così bene assortita che ad ogni maniera di persone potesse accomodarsi, quale appunto si era lo scopo del pio Promotore D. Pietro Leonardi, il quale da saggio e avveduto, soccorrendo ai bisogni de' suoi concittadini, proponeva gli argomenti della Cristiana Dottrina, e il Benaglia, oltre ogni aspettazione, quella Missione colmatamente compì.

Intanto sta ferma che quel pio Sacerdote era illibato ne' suoi costumi, integerrimo nella fede, compassionevole e di fatto soccorritore de' poverelli, d'un amore a Gesù Cristo, alla sua Santissima Madre e alla Chiesa da intenerir qualunque lo sentisse di tali soggetti anche famigliarmente parlare. Iudi ad ammaestramento de' Catechisti si sappia pure che quel savio Predicatore ne' suoi cento e cento Catechistici ragionamenti non propose mai punti a discutere, nè controversie accademiche a deciferare che fossero o per altri tempi, o per altri uditori, o di semplice curiosità e novità, e eminente-

mente speculativi, ma adatti a' bisogni della Chiesa e delle circostanze dei tempi Si sapea che avea in vista gli umani riguardi, ma il sapea destramente schivare Non propose mai questioni o polemiche che non avesse belle e calzanti le sue risposte.

E qui mi scuserà il discreto lettore se a lode già accordata dai suoi ascoltanti al nostro Benaglio dirò d'una sua peculiarissima prerogativa, ed era di ammaestrare il dotto e l'idiota, il saggio e la minima femminetta in tutti gli argomenti della Cristiana legge e credenza con sì abbondante assortimento di espressioni, di similitudini, di voci che ogni cognizione entrava nella mente senza velo di dubbiezze, di sofismi e di tenebre, e con tale decenza nella trattazione de' costumi che mai non piegò fuori delle vie della più custodita onestà e riserbatezza, nè mai il severo cittadino, e la pudica donna gli appuntò immagini meno proprie, proposizioni improvate, deduzioni stiracchiate, nè menomamente basse, viete e triviali, sempre vivo e caldo era il suo sermone, non cedea mai in languore, nè in povertà di concetti, correa fluente e ellido dall'esordio alla perorazione senza che mai l' uditor fosse sazio ed anzi era increscioso che troppo presto se ne dovesse partire

In fatti il principio e le fonte del suo dire era la cognizione la più estesa del suo soggetto, e la scienza e l' arte per condurne la trattazione Aggiungete una voce così soave e forte che tocca le corde di tutti gli affetti, una voce che pianamente istruisce, che anima, e sonante sorge come tromba sul *fratello errante*, così chiamava il peccatore senza entusiasmo di smoderate invettive e se piange fa piangere, e crea colla propria letizia sulle altrui labbra il sorriso, e tutti gli affetti dell' animo volge colle chiavi della verità, del pentimento e dell amor di Dio che avea scritto nel cuore

Quando, in eta d'anni sessanta, al lento volgere degli studi e di qualche afflizione impoverì quel suo spirito, cadde quella sua mente dagli alti concetti al languor degli scrupoli e delle ombratili apprensioni, cadde dalla sublime intuizione delle verità naturali e rivelate nei timori e ondeggiamenti della coscienza, e nel senil pianto d'una commovente debolezza. Si mirava alle volte come l' aquila colta dalla saetta nel petto che si riprova agli usati voli del cielo, ma le ricade la testa, indarno cerca la lena, geme nella sventura e si muor lento lento di consuntivo languore Così quest'aquila dei pulpiti, gemente la sua sventura, fra le ambasce e i deliri delle mortali aliena-

zioni sviene nel sacro campo de' suoi travagli coll' elogio che l' accompagna alla tomba, egli sarà avvezzo e alla corona immortale: *Honestavit illum in laboribus.*

Queste linee di elogio che credetti non di soperchio frammettere alla vita del Leonardi, spiegheranno il mio vivo amore al Sacerdote Benaglia, aggiungeranno una memoria della riconoscente sua Patria, la quale de' suoi Catechismi si tenne santificata, e dopo tanti anni lo ricorda ancora con vivissimo desiderio, ma sopratutto risplenderanno da questo cenno mio la saviezza e pietà del nostro Sacerdote Concittadino ch' Ei pur conobbe e seppe chiamare al sacro campo di Gesù Cristo e della sua Chiesa un valentissimo coltivatore, a cui sarà vicino di seggio nella pace de' santi oratori.

CAPO X.

Fonda l' asilo dei Ramingheli

Chi ricorda il cader dello scorso secolo ricorda in pari tempo l' immensa caduta di tante pie istituzioni e di tanti Stabilimenti di pubblica beneficenza fondati dalla pietà. Si aperse in quel rovinoso frangente ogni clausura, ogni pio ricettacolo, perfino agli orfani e ai mendicanti vagabondi fanciulli, sicchè era una commozione universale e uno sdegno veder per le strade affastellati giovinetti della campagna e della Città, che ivano allora procacemente e senza ritegno limosinando, imprecando e rubacchiando dovunque, e cimentavansi in onta al pudore a miserie e necessitadi d' ogni maniera. A questa infelice accozzaglia di tanti abbandonati fanciulli alzò il primo fra i Sacerdoti Veronesi il nostro giovine Sacerdote Leonardi uno sguardo tutto compassione e lagrime, e nel morale disastro coraggioso ed accorto, con forte petto accorse per raccor quei meschini così miseramente esposti ad ogni sventura. Già Cherico avea ideata questa pia Opera, ma volle differirne al presente anno 1799 il compimento, a fine di maturare con prudente avvedutezza il pensiero; accontentandosi per allora di tenere adunati alcuni poveri fanciulli in una casa tolta a pigione con sola una forma provvisoria. Nè gli bastò di così venir dilazionando, ma prima di dar mano a codesto primogenito

Istituto della savia puerile e giovanile educazione de' Ramingheli, vale a dire prima di fondarlo formalmente nella sua Patria, e propriamente in una casa che avea compera nel centro della Città, si volse a prenderne lume e consiglio ad un pio Religioso, di cui credo a proposito metter qui qualche cenno. Fu questi il P. Bartolommeo Panzani nostro concittadino e Prete dell'Oratorio. Se mai furono al mondo infaticabili Religiosi nel cercare il bene delle anime il Padre Panzani fu certo tra primi. Unite pure in un fascio quanto s'abbia nel Sacerdotal ministero di faticoso e pesante, di delicato malagevole ed arduo Egli la si pose in collo e trafelando ed ansando lo si portò tutta quanta la vita. Non si diede una posa mai nè giorno, nè notte, nè al Confessionale, nè all'Altare, nè a Catechismi, nè ai molti esercizj di carità, che sostenne nella sua Santa Congregazione e al più profuso bene della sua Patria. Non v'era cosa di Dio e delle anime che strettamente non gli appartenesse, anzi senza riserba non abbracciasse siccome sua.

Ora il buon D. Leonardi, ricevuta già la scintilla di carità dal Cielo, prese a rivelargliela schietta e pura al Panzani, il quale consolatosi tutto nel Signore per codesta inspirazione benefica si arrischiò fino a dirgli che una medesima inspirazione era gli scesa al cuore di eccitare Lui a maturare le effettive traccie dell'opera disegnate: ch'era ben giusto di farsi compassionevole di tanti fanciulletti raminghi, che è una dolorosa vista e quasi una vergogna del Sacerdozio Cristiano dimenticarsi dei poveri fanciulli abbandonati e spesso illusi a far male, accreditandosi assolti di ogni malizia, perchè sospinti al mal fare dalla necessità: che finalmente quest'opera essendo di Dio non gli mancherebbe nè malleveria, nè assistenza. E tanto innanzi trava il suo discorso che 'l conduase a deliberarsi sulla fondazione del maschile Orfanotrofio chiamato da' Ramingheli.

Così bello com'è, così utile come si presenta in vista, nullameno, per quella eterna guerra che a ogni ben fatto mena l'avversario d'ogni bene, altrui non parve nè bello, nè utile. Ecco subito invidia, mordacità e calunnia, che congiurate d'interesse comune si studiano ammorbare il primo latte di sì bell'opera. Il Governo democratico d'allora apre gli occhi, anticipatamente velati dalla iniquità di principii irreligiosi, e contrasta ad un'union di fanciulli per lo più orfani, perchè al suo dire appartengono esclusivamente a' diritti militari; indi aggiunge, che rovesciate e demaniate allora al-

lora le case antiche della cittadinesca pietà non se ne voglion di nuove, ch' Egli avverserebbe le leggi vigenti, e che non era il Leonardi Sacerdote da ciò, che tendesse ai malati dello Spedale, non a' giovani sani e liberi; che nelle troppe pentole a un fuoco, e via via una inviluppata lunga accozzaglia di supposti civili inconvenienti e disordini frapponevano malignamente ai disegni del Sacerdote promotore Se ad un altro petto che non fosse temperato alla carità del Leonardi fosse loreo l' assembramento di tante paglieste furie di seduzione, saria svanito il pensiero appena che nato; ma il Leonardi stette fermo, e fondò l' asilo de' Ramingbelli, che presentatisi a Lui coll' unico documento di esser fanciulli ramingbi erano raccolti, soccorsi e ammaestrati

Vi fara maraviglia ad udire le grandi perquisizioni, le continue lotte che dovette sofferire coi capi e antesignani di quel governo democraticamente repubblicano non pur ne' primordj dell' Istituto, ma in tutto il tempo che lo sostenne Ne certo gli si poteano apporre deposizioni e note irreligiose e politiche che aggravassero la sua civile condotta, e nessun vacillamento in oltraggio o geloso alla sua coscienza o buona fede a' prescritti di quelle leggi e dominazioni governative, poichè, quantunque non fossero la sua mente, nè il suo cuore preoccupati mai dallo spirito del secolo e dalle innovazioni venuteci d' oltr' alpi, pure a chi rappresentava la suprema autorità prestò sempre ubbidienza come cittadino, suddito e cristiano Nè avrebbe mancato mai di prestare ossequio a que' nuovi Dominanti che avevagli in luogo di Dio, di maniera che a' giorni primi della Repubblica Cisalpina, per nulla togliere anche a questo colgevano le comiche ordinazioni d' allora, vedeasi il nostro D Pietro metter tricolorata coccarda al triangolare presbiterale cappello, comparire da sentinella col nero suo vestito e col fucile in ispalla ora alle militari parate, ma più alla gran guardia, e alle porte della Città, e sugli spaldi volteggiare, ire a ronda e star alla garetta, e sulle cime de' terrapieni bravando e alto gridando *Chi va là?* e tutto ciò con umil contegno e con bella disinvoltura, avvegnachè vi fosse costretto con abuso frenetico di potere, e con irreligioso insultante dispotismo, che ogni sacro riguardo si calpesta e deride E chiamato a' Comitati, a Sale di pubblica istruzione, a Camere di polizia non a render conto di aver fatto il male, ma di aver preso a far troppo bene solea dire Che alle chiamate e ispirazioni di Dio non si resiste senza ingratitudine

e infedeltà, che quando trattasi del bene della Patria non potea contenersi ne' limiti di troppo umani riguardi, che desiderava consumar la sua vita a pro de' più meschini e derelitti, che la ristorazione dell'ordine sociale sia radicalmente nella educazione civile e morale de' fanciulli: dall'altro canto, ch' Egli francamente s'ardi schiava a dire, e chiamare tutta la Patria a farne testimonianza, di non essere mai stato appuntato d'aver trasgredito a' più piccoli ordinamenti delle Autorità superiori, anzi aver adoperata la più squisita diligenza per adempirli.

Frattanto il suo Istituto cresceva e veramente fioriva a tale da mantenere quarantacinque fanciulli raminghi. La Città, la campagna gli fornivan largamente gli alunni, ed Egli loro dedicava tutto sè stesso. Quanto cavava dal suo patrimonio, quanto raccoglieva di limosine dalla sua predicazione, quanto dalla carità dei fedeli traeva colle sue suppliche tutto distribuiva in cibo e coprimento a' suoi figli del cuore dilettissimi ramingbelli. E notte e giorno venia destramente sull'orme loro, e colla pazienza, coll'industria, con tutte le grazie del suo spirito, che pur ne avea tanto, riformava lo spirito de' suoi fanciulli. Studiava le inclinazioni, i temperamenti, l'intelletto e 'l cuore; studiava i loro difetti, le abitudini ree, l'indole che non mai a lungo si tien occulta, ma coll'osservazion domestica si discopre, e rifaceali alle arti, alle scienze, alle cenobitiche Religioni, alla Chiesa; sì, anche a' Chiostri, anche al ceto sacerdotale, che fin da quei tempi cominciava a languire nel fervore, e scemare notabilmente nel numero, provvedea quello zelante Sacerdote, poichè di mezzo a quei Ramingbelli uscivano a quando a quando Monaci, e Sacerdoti secolari informati d'una medesima carità. Fu il Leonardi quella sospirata colomba che, dopo il morale e materiale rovesciamento degli Istituti di carità, portò il primo nella sua Patria il verde ramuscello della pacifica oliva avvisatrice che le acque delle universali rivoluzioni cessavano e si ritiravano tra lor confini, che il Cielo era a tratto a tratto fatto sereno; e forse il primo raggio di speranza per i pii Istituti di patria beneficenza lo fece vedere nella sua Verona il Leonardi. E ben mi ricorda che fino dal cominciare del secolo si alzavano dai buoni, e ancor da' men buoni cittadini laudi a quel suo spirito; i vecchi Sacerdoti lo commendavano altamente, erano di frequente al suo asilo de' Ramingbelli, e mi ricorda ancora di un giorno in cui il pietoso D. Pietro guidava i suoi fanciulli a pigliar

aria e a trastullarsi fuori della Città, che vedutolo un personaggio d' alto affare (*), come il buon Pastore in mezzo alle sue pecorelle, rivoltosi a' suoi compagni ammirandolo disse: Questo è un fiore de' Sacerdoti Veronesi, e codesto sì io ci credo! per la carità de' poveri, e degli ammalati Egli darìa la vita

CAPO XI

Visita a Padova S. S. Pio VII, lo seguita nel suo viaggio a Parigi

Correva l' anno 1800, che se non ebbe ne' politici e militari negozi troppo fausto principio, l'ebbe faustissimo nella fermezza e santità di Pio VII elevato in Venezia alla Cattedra del Sommo Pontificato. Il nostro giovine Sacerdote tutto compreso di gioja di quella miracolosa elezione fu tra' primi Sacerdoti Veronesi che volasse a deliziare la propria anima di quella solenne incoronazione. Raccontava Egli ancora dopo molti anni con ingenue edificanti parole, che gli si era impressa una tale celeste idea di quel grande avvenimento, un tal senso d' inusitata felizia, un tal rapire in quel santo Pontefice che gli pareva di esser Lui converso in Simon Pietro, e Pio VII in un Gesù trasfigurato là sul Taborre. Raccontava ch' era tutto in una gioja in una lagrima, in un quasi elevarsi lievemente di terra, e come il suo S. Pietro Apostolo correva sull' onde a piè del Divin Maestro, ed Egli sentiasi volare ai piedi dell' inaugurato Pio VII Vicario suo, e pieno di fede e divozione, con sommesse parole, riguardandolo di dolce affetto diceva a Lui, come gli fosse all' orecchio: « Sì, tu sei il Sommo Pontefice, il Sommo Padre, il Gran Sacerdote! Tu reggi fra noi le veci dell' Incarnato Verbo di Dio! » e con mille altre espressioni veniva colloquiandolo soavemente. Nè costì ristette l' inebriato di gioja pijssimo Sacerdote: lo seguitava per dovunque Egli andasse, così inondato di quelle sante benedizioni, studiò modo di avere la consolazione della sua parola,

(*) Benedetto Dal - Bene

della sua conferenza, e l' ottenne nel celebre Monastero di S. Giustina di Padova. Baciatogli prima il piede, e messosi ginocchioni davanti a Lui fu preso da un subito deliquio e alienamento di sensi. La sua fede nel santo cospetto del gran Gerarca della Chiesa tutta gli prese l' anima e con essa tutti i suoi sensi, ond' è che stava in quell' atto senza aprir bocca, nè batter palpebra. Del quale stato d' interiore ed esterior abbattimento accortosi il Santo Padre gli stese la mano, lo rialzò e gli smarriti spiriti riteneandogli con quella sua piacevolezza da santo, l' intrattenne pio tempo in famigliare colloquio, compiacquesi di quella sua divozione alla Santa Sede, a cui avealo posto il lume dello Spirito Santo, di quei suoi sentimenti di interne carità e di quel suo volto che esprimeva un' animo ben fatto e soavemente attraente nella ingenua graziosità dell' aspetto. Allora fatto animoso D. Pietro tutte gli aperse le opere sue e scoprì il fine che ne sperava, e raccoltane quindi la saviezza di que' paterni consigli quella seguì sempre nelle sue fondazioni. Anche i cenni, anche i lampi delle anime care a Dio, e chiamate a superne missioni bastano ad oltre anime fondate nella umiltà ad avvalorarle nelle grandi opere del Signore.

Trascorso forse un cinque anni che il nostro Leonardi era stato beato di quell'udienza, trovandosi Egli in Mantova in una conferenza col Padre Bellavite nostro pio concittadino intese come il Primo Console Napoleone Buonaparte chiamava a Parigi il sullodato Pontefice Pio VII a porgli sul Capo la Corona d' Imperator dei Francesi e Re d'Italia. Codesta notizia da lui udita con gran meraviglia gli esaltò il cuore ad alti pensieri, e, celebrata la mattina appresso con gran fervore la santa Messa, deliberò al tutto assecondare l' ispirazione, mettersi in viaggio e seguitare quella doppia stella che regoleva i suoi passi, cioè il bene pubblico della sua Patria, e la maggior gloria di Dio. Lui medesimo interrogato del perchè un sì subito e quasi precipitato viaggiare intraprendesse rispondeva con quella sua cara ingenuità e semplicità: Non saperne Egli dire propriamente un perchè, averne avuto il movimento dall'alto, aver udito al cuore la voce va, e colà t' illuminerai come raggiungere uno scopo degno d' un viaggiatore cristiano, non saperne di più, ma intanto va. Il cuor de' grandi sta in mano di Dio, e forse nelle sue più tenere affezioni il cuor de' santi Fondatori.

Contava a quell' anno il Leonardi trentasei anni di età, e la nostra Verona avealo in concetto d' un uom di Dio, d' un vero amico della sua Patria, ma, avvegnachè in lui solo si fosse formato codesto magnanimo pensiero di volarsi colà lontano e avvenirsi fra lo splendore di quelle nazionali feste, non volle quel suo alto divisamento condur da sè solo. Troppi a que' giorni vegliavan occhi sulle persone qualificate a distinte troppo si disputava sui partiti, e si cribravano i veri gesti e perfin le intenzioni si tentava d' indovinare degli stranieri accorsi allo stupendo innalzamento. E d' altra parte lo scomparire così improvviso e senza nessuna apparente ragione del Sacerdote Veronese, senza invito senza missione senza scopo che apparisse all' accorgimento altrui, avria fatto credere a' suoi concittadini una curiosità e vaghezza sconvenientissima a un Prete di ritiratezza e pietà, ovveramente qualche altro segreto consiglio di puramente umana congbiettura e prudenza. Ma non fu nè quello, nè questo, essendochè la vana curiosità e vaghezza furono sempre nemiche di quella intatta e ferma sua mente, nè mai il Sacerdote Leonardi fu uomo di segreti maneggi, di politici arcani, di socialistici deliramenti, di civili partiti. Fu tutt' altro: ebbe una semplicità di colomba congiunta con una pendenza cristiana amava la Patria non per sovvertirla, ma per procurarle il vero bene così fisico che morale, e tutto in ordine all' eterna felicità. Fu non una, ma cento volte invitato e sollecitato a parteggiare e farsi socio di uomini, di sistemi nuovi; ma Ei no. Stette fermo, e vinse la tentazione pericolosa a que' torbidi tempi Ad evitare però ogni ombra di fallaci induzioni e di commenti su quel suo viaggio si tolse a compagno l'Ab. Giuseppe Venturi di sopra nominato, uomo che sapea bene navigare in quell' onde sperimentato ed accorto nocchiero Amico a lui da molti anni lo si chiamò a *Mentore* e guarentigia ed a padre. Come si seppe in Verona la scelta del Compagno tennero tutti il Leonardi per molto savio Infatti era l'Ab. Venturi un uomo di sommo ingegno, e coltivatosi ne' gravi studj, nelle dotte lingue, nella profondità della storia ne uscì dottissimo. Corse in sul tremendo finir del secolo grandi venture fin dai primi bagliori delle politiche vicende che dalle Alpi si trabalzarono sull' Italia. Scorse molti paesi dove portavalo or la speranza, or il timore, ma sempre ebbe a compagna la Religione, e il desiderio del ben nazionale, pel che Verona a codesti ultimi anni tien per degno d' essere ricordato anche il Marchese Ippolito

Pindemonti. Usciano ambedue a viaggiar in più nazioni d' Europa; furono in vari paesi e tra varie genti, e vari costumi e varie sette di Religioni: usarono assai co' grandi, co' letterati, cogli increduli, cogli empi; ma si mantennero oro di onestà e di religione, oro lucente e ben lavorato e affinato tornarono in Patria. Aveano essi la legge di Dio scolpita nel cuore; non era in essi smoderata sete di fama e di onore. La sete del sapere s' accorda nel letterato incredulo, come nel credente e pio, ma v' ha codesta divario che il primo ripone la scienza in un cuore contaminato, ebbro d'orgoglio, avverso all'autor d'ogni scibile; l' altro quella medesima scienza ripone in un cuore non corrotto da tanti vizj e da tante contaminazioni d' infedeltà. Fatto è quel cuor del due come il seno della serpe e dell'ape, in cui il succo de' fiori si cangia così in opposto, che in sen della serpe si tramuta in veleno, in sen dell'ape nel dolce liquor del mele.

Ora il nostro D Pietro tenutosi a codesta guida e guarentigia dell'Abate Venturi Egli pure, partita colomba, colomba, come vedremo, ne ritornò, se forse non mi sia lecito anche dire religiosa colomba che riporta alla Patria un ramuscello d'oliva, e non è tocca dal limo di macchia alcuna, nè di nessun errore.

CAPO XII.

Dimora due mesi in Parigi e vi studia l' Istituzione della Congregazione per le scuole di Carità.

Viaggiavano i nostri due saggi Amici sull' orme del Pontefice Pio VII, e dietro S S arrivarono alla gran Capitale del Gallico Regno. Un moderno scrittore chiamava questa Metropoli a quei giorni una scienza erudita, noi coll' Ab Venturi e coll' Ab Leonardi la chiameremo una viva immensa e personificata Enciclopedia, forse essa il Venturi primeggiava nella cognizione delle antiche lingue orientali. Taceano, ancorchè per pochi mesi, le armi, i fasci repubblicani e consolari cedeano stritolati sotto gli artigli dell' aquila dell' Impero e della nuova Franco-Italica Monarchia. Il Supremo mansuetissimo Gerarca incoronava Napoleone, e inungealo de' sacri bal-

sami olezzanti l'odore di soavità celeste. Compiuto quel sacro rito, e le feste solennissima celebrate, il Leonardi colla sua fida scorta fu presentato al Santo Padre. Per ardua che fosse la via in quella stretta di affluenza di Principi e Ministri, di Dignitari e dell'Alto Clero, pur la si aperse, e scriveva di colà a' suoi congiunti ed amici che non fu volgar grazia penetrare in quelle anticamere, ma fu somma il potersi procurare più volte l'accoglienza ed essere da Lui intertenuto della miglior benignità; fu somma grazia, della quale rammentava quasi con dolci lagrime questo buon Servo del Signore, dargli tempo e affabilissima confidenza a discoprirgli a parte a parte la sua inspirazione di visitarlo in Parigi, e il nuovo disegno a cui sentiasi da superna mozione eccitato di fondare un Istituto anche pel bene delle povere fanciulle, come avea di già provveduto pei maschi. Sua Santità uditolo con ammirazione ed affetto nel confortò all'esecuzione colla promessa che tornato alla Santa sua Sede farebbe esaminare le Regole da Lui dettate, e con Breve apposito gliele approverebbe con quell'Apostolica Benedizione che si suol dare a un nuovo istituto della Chiesa di Dio; e per testificargli maggiormente la sua compiacenza lo volle arricchire d'Indulgenze, e di larghissime Concessioni. Non è a dire quanto consolato rimanesse da sì amorose conferenze e Concessioni avute dal Santo Padre, questo devotissimo ed umilissimo figlio della Santa Chiesa.

Chi trovasi qual viaggiatore in grandi Paesi dove abbondano monumenti di antichità, di arti, di istituzioni, e brama cogliere il frutto degno d'uno scienziato e nobile viaggiatore non si dee perder nella sola vista materiale di tanto bello e nulla più, ma deve esaminare l'ingegno, il tempo onde sursero opere cotanto pregiate al mondo, indi passando alla parte morale conoscere il pensar del paese, e i suoi progressi e costumi, le leggi politiche, le civili convenzioni, il bene e il male dominante. Tanto facevano i nostri due accorti viaggiatori, ma in ciò avvenivano delle curiose combinazioni, come era varia la inclinazione, e dirò pur la passione di ambedue, chè, venuti tutti e due ad osservare Pinacoteche, Gabinetti di letteratura, Monumenti antichi, Statue, Pitture, il Venturi stava immobile con lo sguardo in una pietra, in un rudere, un frantume, in algie dell'antichità, il Leonardi passava avanti, e trovato un sarcofago di un Santo, un avanzo d'imagine già venerato da secoli, una iscrizione di bassi tempi vi si ponea d'incontro a riguardarla a me-

dilarvi l' encomiato soggetto. Più d' una volta avveniva che usciti appena dall' albergo volontariamente si smarrivano, avidi come le api di volarsi a quei fiori a cui travagli il desio. Solamente a quelle visite non andavano mai scompagnati nelle quali era d' uopo riconoscere e riverire le Autorità e Sovranità dominanti d' allora, a cui scoprivano le opere loro, e supplicavano a favorir la loro Patria, a mantenere la Santissima Religione, e serbar intatta la Chiesa e 'l suo Santo Pontefice. Nessuno domandò mai nè onori, nè posti, nè cattedre ecclesiastiche, nè laicali. Eran colà venuti d' Italia quasi pellegrini a riverire il Monarca, e il Sovrano Gerarca, la politica e ragion degli Stati la lasciavano a' Gabinetti, ed ai Troni. Parigi a que' giorni sembrava alla religiosa anima del Leonardi un' altra Roma qual rinasceva dal terrorismo e dal sangue di tanti giusti a' giorni di Costantino il Grande, perchè qui appunto dimorava il Supremo Pastore, e 'l primo Imperadore Cattolico della Francia. Quegli venia quasi un S. Silvestro dal suo Soratte nell' umiltà del suo cuore nell' atto di convalidare i Comizj, riaprir le Chiese, l' altro a ridonar la pace a' Cristiani, fermar la fede Cattolica, cioè la Religion dominante del nuovo Impero. Qual divario però? Quegli tutto una modestia, una dolcezza, una santità, l' altro tutto un' altezza, uno stringere in mano collo scettro la spada, e col nuovo Codice il Sacrosanto Vangelo. Codesto accoppiamento ammirabile imprimeva nell' anima del Leonardi delle profonde meditazioni ripiene di bellissime verità, onde ne dovria fare estatica la storia. " In questa gran Capi„ tale, così si esprimeva nelle relazioni che di tempo in tempo ma„ nifestava a' suoi Concittadini, il bel Sole della Cristiana verità, „ Pio VII, brillando d' una modesta luce di santità, vien ammirato „ come l' Angelo del Signore spedito a consolazione del ramingo „ Israello. Qui parmi al tutto rinnovata la Santa Gerusalemme, in „ somma veggo Parigi risorta in una nuova Roma di Costantino e „ Silvestro. Pure tutta la mia ammirazione si ferma in codesto Pa„ dre de' Padri veramente *Pio*. Chi potrebbe non ammirare questo „ Pontefice che di un umile Monachello nulla ha variato della per„ sona che il vestimento Pontificale? Il migliore di tutti i marmi non „ gli ha cavato un cenno, un atto, uno sguardo che adombri quel „ suo umile sentir di sè, da per tutto ove si trova diffonde l' odore „ delle virtù di Cristo. Se lo vedeste, se l' udiste come da Apostolo „ adempie questa sua Divina Missione! O parli, o scriva, o coroni

„ il Grande, e sieda fra Vescovi fra Principi e Ministri, o passi in „ mezzo a' popoli divoti e prostrati è sempre un Gesù che dice: „ Imparate da me, com' io ho imparato da Gesù ad esser mite ed „ umile di cuore. Nella Reggia or più grande d' Europa son il più „ meschino abitator della cella. “ Con questi sensi quell' anima tutta fede e tutta divozione alla Santa Sede esprimevasi del Santo Pontefice, che consolava ed edificava la Francia di sua presenza.

Compiuti tutti questi uffizj di civiltà religiosa ed urbana ch' erano convenienti alla sua persona, cessate le umane convenienze si volgeva tutto a visitare le antiche e moderne Istituzioni di beneficenza, ma per girar e mirar che facesse condotto dalla carità che di continuo lo animava trovavasi sempre all' *Hôtel de Dieu*, dove buon campo se gli offriva di esercitarla. Qui, Egli diceva, si forma un' idea gigantesca, anzi supernale ed angelica dell' uomo che si fa immenso nel tenter ogni prova di Carità. In quella, si può dire Città di poveri ammalati si perdon le idee e le impressioni di tutti gli altri spedali del mondo, e, come siano ricomposte tutte le ben tetese parti dello Edifizio moltiplice arditissimo di carità, si dirà: Vi fu un pover' uomo guardian di pecore, schiavo e rifiuto di Barbaria, che si alzò e fu tosto gigante nell' alta impresa che voi vedete e ammirate: fu Vincenzo di Pauli, l' eroe di cristiana carità, che cinto delle sue opere rivalica i secoli, e un superiore in codesta impresa non trova che più s' avvicini al Dio ch' è Carità: *Deus Charitas est.* Ogni di studiava il Leonardi la più certa via da perfezionarsi in mente il disegno già concepito di fondare una nuova Congregazione a bene della sua Patria, e fu propriamente in mezzo a quelle magnifiche Istituzioni, e a quei miracolosi edifizj sollevati a bene della derelitta e languente umanità, che vide e sentì al cuore la sua scintilla celeste della particolar forma della Casa delle Figlie di Gesù, a cui, come fu giunto il tempo di porvi effetto, rivolse precipuamente i suoi pensieri, e le sue cure fino agli estremi giorni della sua vita. E già gli rideva il cuore della cara idea, e già la conferiva colle anime più savie e religiose, e da loro riceveva approvazione e lumi a condurla alla perfezione. Terminata così la sua missione, e bene compiute le sue pussime investigazioni sta sul lasciare Parigi. Rinunzia agli onorevoli inviti di più Vescovi e Magistrati di passare in Ispagna a nuovi campi di Carità. S' invitava il Leonardi a riordinare spedali, a congregare raminghelli, a pian-

tare orfanotrofi, come s' invitava l' Ab. Venturi ad aprire le scuole de' Sordo-Muti, ma e quegli e questi, ambidue con sentimenti di interna mozione, stettero costanti in preferire la Patria loro per campo della loro Carità.

CAPO XIII

Accorre all' assistenza degli Spedali Militari nei tempi delle battaglie.

Discesa il Leonardi dalle Alpi, riveduta l' Italia e la diletta sua Patria, tornato subito dove aveva il suo cuore, voglio dire negli Spedali e alla cura de' suoi Ramlogbelli e de' giovani che aspiravano al Santuario, non passò guari che si riaccese la guerra e si videro seminate le Veronesi campagne di feriti e di morti. Erano quegli anni veramente calamitosi, poichè le battaglie venivano accompagnate da carestie, da malattie contagiose, dai derubamenti e assassinj che affliggevano i popoli d' insopportabili sciagure e timori. Fra l' Adige e il Po si aprivano con lepaventosa iterata vicenda i campi di battaglia, e i patrii annali ricorderanno sempre con dolorose memorie particolarmente gli anni 1807, 1809, 1813 e 1814. Queste due ultime battaglie misero fine alla sorte del Franco Dominante d' allora ed apersero le porte alla pace e alla gloria dell' Aquila d' Austria felicemente regnante. Perciò ognuno può di leggieri vedere come in quelle epoche di orrore i militari spedali per ogni dove della Città riboccavano d' infelici.

L' anima del Leonardi che si mettea tutta in viscere di compassione al vedere come cotanti si morissero addolorati da tante ferite, ma più ancora per le piaghe onde gemea l' anima trambasciante senza aspettare nè ordinazioni, nè appello volava or presso ai campi della battaglia ad accogliere feriti cavati appena dai campi di morti, ora sotto alle tende ove stavano affastellati, ora a militari spedali a prestarvi loro la spirituale e corporale assistenza. Non cercava onde fossero, nè a quale nazione appartenessero, nè mirava se gregari soldati o capitani e graduati, bastava sapersi da lui che erano uomini, perchè subito si facesse con esso loro connazionale, concittadino, anzi fratello e padre.

Vedeansi a que' giorni d'ogni ceto pietosi cittadini, ma preluceva infra essi il ceto sacerdotale, e a capo degli altri il Leonardi, che, emulando San Giovanni di Dio e San Camillo, riceveva dalle insanguinate carrette i feriti e recavaseli al seno e li adagiava nei letti, e non potendo da sè solo bastare a tante faticose ed urgenti prestazioni correva sollecito a riucalzare fratelli e Sacerdoti e Claustrali a dargli mano, a venir con Lui in cerca di piaghe da fasciare e insieme di anime da salvare. Movea esso pure le sue legioni a combattere l'errore, l'ostinazione, l'indifferenza, la medesima disperazione, ch'è la più orgogliosa e fiera da vincere al punto di morte, anche il nemico fa per essa le ultime prove per trarsi dannata l'anima nell'Inferno. Ma Egli nei duri cimenti fattosi oltre le sue deboli forze coraggioso ed ardito era fra quelle lunghe corsie de' mutilati, di orribilmente addolorati e frementi, massimamente nella notte, come luce fra le tenebre, come un angelo di conforto. Che non fa, che non puote a que' momenti tentare la carità! Mano, voce, passo e mente e cuore tutto tenea pronto spedito ed in acconcio a sollevare que' miseri, che se invocavano la pietosa arte medica, invocavano più assai la Grazia e la Misericordia Divina che tocca e sana l'anima ferita dalle colpe mortali.

Fu un giorno che in un solo Spedale a cui era il Leonardi particolarmente consecrato vide lanciati là su sacconi di paglia settecento feriti, ed Egli era solo. Quel chieder ajuto, pietà e perdono al gran servo del Signore come Egli fosse il Signore lo mise in così largo pianto sopra quella turba gemente e sofferente ch'Egli pure facea pietà. Ma rivocati alquanto gli smarriti spiriti all'impero di quella carità che piange e vola al soccorso fu tutto in voci di conforto, in amplessi di amore, in braccia di assistenza, e fu veduto da que' feriti quasi moltiplicarsi. Piantato ivi in mezzo l'altare e ancidatevi il SS Sacramento, di là subito si vedea correre col Pane dei forti a satollare la moribonda umanità in sul suo varcare al Cielo, indi innamorare que' addolorati e trafilti del Cielo loro vicino Rianzava e quando a quando quella benedetta da tutti voce di tromba che ferisce e consola, e ' Orsù, dicea, da' campi di guerra d'un „ alto seggio a quelli del Cielo, voi morite in obbedienza ai vostri „ giurati doveri, per cui vi guadagnate una corona coll'ultimo bre- „ ve conflitto, cui un terreno principato ed impero non potrà mai „ agguagliare, nè agguagliarlo i trionfi de' sommi capitani! „

E altre volte „ Figliuoli! un breve momento vi guadagna un peso „ eterno di gloria „ Era il suo pietoso grido „ Per amore di Dio „ non vi avvilite, non disperate, avete in pugno la vostra anima, la „ vostra sorte, il vostro Dio „ Non gli mancava mai unzione, pietà, semplicità, decoro Egli parlava italiano, francese, ma spesso in cotal latino coi soldati dell' Ungheria, e dell' Austria, perchè a quegli anni, specialmente da quelle parti, s' istituivano i giovani nella dotta lingua del Lazio e della Cattolica Chiesa in maniera da usarne famigliarmente. Era edificante l' aspetto, e 'l corredo che portava con seco quell'esimio Confortatore de' moribondi soldati Tenea sempre appeso al collo il Santo Olio degli Infermi, sul petto al sinistro lato il Crocifisso, in una tasca sulla parte destra d' ogni maniera confezioni e conforti, nella mano sinistra i libri delle sante preghiere, la destra in alto di segnar colla Croce; ma quella formosa sua faccia, quel portamento, quel pietoso sorriso appalesavano l' anima calda di amor di Dio e delle anime, manifestavano un santo. Si vedea alle sue parole spuntare sul volto di que' miseri avanzi dell'umanità il primo fiore della speranza e 'l raggio serenatore del perdono di Dio Di fatti si può asserire con istorica verità che codesta sua carità era sempre premiata per tanta copia di grazie soprannaturali e doni ammirabili a tutti che il vedeano Quel Pietoso non si avvicinava a' servigi di quegli infermi che non tornasse col loro cuore, già convertito, in mano, e dove gettava la sua parola ivi stesso ne otteneva le più ardue conversioni A certi disperati frangenti si dicea dagli infermieri, e dagli stessi Sacerdoti accorsi a quella assistenza chiamiamo Don Pietro, è cosa proprio da lui Fossero empi ed increduli, scismatici, eterodossi, abbandonati al più luttuoso depravamento, chiamato quel pio Sacerdote, come unico Angelo sanatore, entrava nelle affastellate corsie, sospirava, piangea, animava, parlava dei loro mali, indi era lasto al cuore che tutto lo si volea, e a premio a lui accordava il Supremo Sanatore delle anime Quindi si udia il suo nome, che le più volte era d' un Padre, e di un Angelo benedetto dagli ammalati delle milizie vincitrici e vinte degli Alemanni, Italiani, Francesi e Spagnuoli che qui pioveano dalle campali giornate, benedetto dagli stessi capitani e direttori degli Spedali, che ascrissero il nome del Leonardi fra quelli che furono altamente benemeriti dell' umanità, ed io dirò meglio della cristiana carità nelle varie sorti di guerra, e gli diressero in loro lingua dai Quartieri generali at-

testazioni di encomio e di sfolgorata riconoscenza. Ne rapporterò qui alcune a perpetua memoria della carità da lui mostrata anche alle nazioni straniere.

Vérone le 25 Novembre 1813

A Monsieur Pierre Leonardi *Prêtre directeur spirituel de l' hôpital civil à Vérone*

Monsieur

J' ai été témoin des peines et des fatigues que vous vous êtes donné pour soigner les malades traités dans l' hôpital militaire de cette place, et particulièrement les blessés reçus dans le même établissement les 14, 15, e 19 de ce mois, en leur prodiguant de jour et de nuit les secours spirituels et corporels que leur état exigeait. Rien, je crois, ne peut récompenser des soins aussi importants: néanmoins je viens vous prier, Monsieur, d' agréer le présente comme un hommage de ma vive reconnaissance.

J' ai l' honneur de vous saluer avec la plus haute considération.

LE COMMISSAIRE DES GUERRES Adjoint

Verona li 25 Novembre 1813.

Al Sig. Pietro Leonardi Sacerdote Direttore spirituale dell' Ospitale civile in Verona.

Signore.

Sono stato testimone delle pene e fatiche ch' Ella si è presa per soccorrere i poveri ammalati di questo Ospitale militare, e particolarmente i feriti ricevuti nello stesso stabilimento i giorni 14, 15, e 19 di questo mese, provvedendo loro di giorno e di notte i soccorsi spirituali e corporali che 'l loro stato esigeva. Nessuna cosa, io cre-

do, non può ricompensare cure così importanti, nondimeno io la prego, Signore, d'aggradire la presente come un omaggio della mia viva riconoscenza.

Ho l'onore di riverirla con la più grande considerazione.

IL COMMISSARIO DI GUERRE Aggiunto.

Armée d'Italie

Au quartier général à Gorizia li 20 Février an 14.

Le Commissaire des guerres chargé de la police anperieure des hôpiteaux et ambulances de l'armée

N 401

A Monsieur l'abbé Don LEONARDI MORONI, *à Vérone.*

J'ai vu, Monsieur, le zèle que vous avez apporté à secourir les blessés, j'ai su que vous aviez eu la bonté de continuer à leur prêter vos soins, je vous en remercie. J'en ai rendu compte à Monsieur le Commissaire Général de l'armée, qui a été sensible à votre dévouement sans réserve pour secourir l'humanité.

J'ai l'honneur de vous saluer avec considération

QUIROS.

Monsieur l'abbé Don Leonardi Moroni ayant en différentes occasions donné des preuves d'un zèle soutenu pour le bien des malades est autorisé d'entrer à l'hôpital M.me de cette place pour continuer à donner les soins de son ministère aux malades que s'y trouvent et qui le réclameront.

Vérone le 18 Octobre 1813.

Le Commissaire des guerres
FLORIS

Armata d' Italia.

Al quartiere generale a Gorizia il 20 Febbrajo anno 14

Il Commissario di guerre incaricato della Polizia superiore degli ospitali ed ambulanze dell' armata.

N. 401

Al Signor Abate **Don** LEONARDI MORONI, *a Verona*

Ho veduto, Signore, in sole che Ella ha mostrato nel soccorrere i feriti, ha saputo ch' Ella ha avuto la bontà di continuare a prestar loro le sue cure; ne la ringrazio. Ne ho reso conto al Signor Commissario Generale dell' armata, che è stato sensibile al sagrificio ch' Ella ha fatto di sè stesso senza riserva per soccorrere l' umanità.
Ho l' onore di salutarla con considerazione

QUIROS.

Il Sig. Abate Don Leonardi Moroni avendo in differenti occasioni dato prove dello zelo sostenuto per il bene degli ammalati è autorizzato di entrare nell' Ospitale M.° di questa piazza per continuare a prestarvi le cure del suo ministero agli ammalati che vi si trovano e che lo richiederanno.

Verona il 15 Ottobre 1813.

Il Commissario di guerre
FLORIS

N. 7484.

SEINE MAJESTAET DER KAISER

Haben durch seinen höchsten Entschluß von 5ten August 1824 gnädigst verordnet, seine höchste Befriedigung dem Herrn Abte Peter Leonardi, für die von ihm den militarischen Kranken geleisteten geistlichen Dienste zu erweisen.

Zufolge des hofräthlichen Rescripts von 14ten gegenwärtigen Monats L. 2921 wird es dem Stadtcommando übermacht.

Padua, den 24ten August 1824

In Abwesenheit des Obercommandanten

MUMB m. p. L.

Dem K. K. Stadtcommando zu Verona

N. 7484

SUA MAESTÀ L'IMPERATORE

ha con altissima sua Risoluzione del 5 Agosto 1824 graziosamente ordinato di mostrare il suo sommo piacere al Sig. Abate Pietro Leonardi per i da lui prestati servigi religiosi agli ammalati militari

Al Comando della Città si rimette secondo il Rescritto del C. A. del 14 mese presente L. 2921

Padova li 24 Agosto 1824

In assenza del Comandante in Capo

MUMB m. p. T

All' I. R. Comando della Città di Verona.

Più memorie di più Magistrati, e di più Prelati si mandarono poscia in vari tempi alle stampe a lode e a congratulazione del benemerito Sacerdote veronese. Si chiudeano que' sensi di encomio coll' espressione che corona ogni encomio, cioè: " Che solamente Iddio lo potea rimeritare di tanti patimenti e travagli „

Egli rispondeva con ingenua modestia, e più umili sentimenti „ Io nulla merito, se tutto dessimi Iddio: le lettere di encomio, le „ pubbliche attestazioni faranno a' presenti e a' posteri testimonianza „ del bel cuore dei Cittadini. Che se mai presso le Autorità, e nel „ cospetto delle Milizie e della Patria io meritassi qualche cosa, sia „ in darmi una mano pietosa a levar su Case, e Istituti per l' umanità sofferente, e per le fanciulle da educarsi alla società religiosa „ e civile a maggiore vantaggio della nostra Patria. „

CAPO XIV.

Sua particolar vocazione per le Sante Missioni.

Il fin qui detto mostrava come il Leonardi diede effetto alla prima delle due missioni impostegli dal Signore per l' assistenza degli ammalati; tempo è ch' io dichiari come seguì fedelmente eziandio l' altra celeste chiamata di amministrare la Divina Parola. Nel che ampia materia restami a svolgere e peravventura maggiore a quella fin qui trattata. E prima piacemi osservare come l' indefettibile zelo del Leonardi dall' una all' altra pia Istituzione facea passaggio senza, non dirò mancare, ma nè venir punto meno nella vigilanza e cura alle di già intraprese: dappoichè sapea Egli così bene, con bei modi e col suo esempio, animare e formare secondo il cuor suo compagni che gli dessero mano che non gli fallì la dolce soddisfazione di veder tutto ad un tempo provveduto com' Ei desiderava ai bisogni degli infermi e dei tapini fanciulletti e giovani non che per ogni classe di persone. Però nel farsi ora a compiere codesta celeste mozione

Convertens animas, a cui sentivasi vivamente eccitato, nulla ommise della necessaria ed amorosa direzione per le già ben avviate sue opere, che affidava pel tempo del suo allontanamento ad idonei soggetti, nella scelta de' quali era Egli avvedutissimo.

Adunque nell' anno 1808 intraprese il Leonardi la carriera della sua pubblica predicazione con quel felice successo che alla prova de' fatti verremo esponendo. Ma prima è giusto ch' io parli delle doti peculiari di cui avealo arricchito il Signore, che non pur idoneo, ma valentissimo ne lo rendeano nell' apostolico ministero. Avea già Don Pietro fatto vedere una bella aurora di quanti suoi doni di natura d' arte e di grazia celeste massimamente in quella parte di evangelica predicazione che, non pur istruisce, ma fortemente commove ed attrae l' anime nei tesori nascosti del suo Dio per indi tutta occuparla dei divini Misteri, delle eterne Verità, degli allettamenti celesti, intendo dire la Meditazione. Era però da vedere se a quella aurora di speranze seguisse il giorno pieno dei fatti, sulla quale ben augurata aspettazione parmi non arrischiato codesto mio giudizio, che a quei bei fiori d' aprile risposero bene i frutti santi dell' autunno dell' età sua. In fatti, se a me spettasse tracciare alcune linee che dessero ragioni e testimonianze di ciò che era il Leonardi nel divin Ministero della Parola, io direi senza molto pensarci sopra, come fosse una verità sapirata e manifesta, che la parte a lui tocca in sorte nelle sante Missioni fu quella delle Meditazione. Certo è però che anche nell' istruire e tener conferenze e catechismi possedeva una pronta e non volgare attitudine, ma si può dire che per la parte istruttiva era condotto, e per la Meditazione nato, quindi in questa ben sapeva come mettere fidatamente il suo piede, e come derivarsi le pure fonti a compiere il divin Ministero con esattezza. Non istudiò in molti libri di umana scienza, non professò sulle cattedra la grande letteratura; ma svolse le Sante Scritture, delibò i fiori della Chiesa e dei Santi, e con questi lumi inestinguibili approfondatosi nell' azione speculativa del meditare si rivolgeva quindi a' costumi de' tempi suoi, li osservava, li classificava nella lucida sua mente, in una parola conosciuto il cuor umano e il mondo mandava sui pulpiti su' palchi da missionarj sugli altari, e le Verità eterne con dolcissime fluente di parola porgeva al popolo sempre numeroso e docile e tranquillo ad udirlo. Facea sentire nello stesso medio suo stile (che all' infima e pedestre non discese mai, nè s'alzò

al troppo elevato e sublime) modi di eloquia diversi, come diversi erano i suoi uditori. Vedeasi differenza in quel suo rincalzar d'invettive, in quella sua concitata popolar eloquenza dalla città alla campagna; era diverso il costrutto, i pensieri, l'imaginazione e il piegar della voce se parlava ad ecclesiastici o secolari, a Seminarj, a Collegi, o Chiostri, a uomini, a donne, considerando che qual è il famelico tale gli si vuol dare il nutrimento ed il pane, e un pane propriamente da lui. Vorrò pur qui in un breve tratto di penna porre sott'occhio al mio lettore come il nostro Leonardi nella coltivazione di questo suo eletto e caro germoglio fu pure accorto a seguire gli esempli dei migliori Missionarj che fiorirono a' suoi tempi, i quali aveano altamente e felicemente toccata la corda che impera ai cuori. Verona a que' tempi ebbe ne' suoi oratori de' valenti maestri delle sante meditazioni, ma e' ebbe ad udire degli stranieri, e specialmente Lombardi che si poteano chiamar magni ed eccellenti in quella difficil arte oratoria. Il Beccalossi, i De-Vecchi, il Costavalle, il Pacelli, il Sambonifazio scorreano le nostre contrade con quella tromba di salutare eloquia e vedeano e per le Chiese e per le case ammirabili conversioni; ma non certo inferiori a que' sublimi Missionarj erano il nostro Vescovo Avogadro, il Canonico Paletta, il Pomari, il Bellovile, il Balestra, il Zamperini formatisi sulle scuole de' Padri della Compagnia di Gesù in ogni maniera di sacra oratoria grandi, sommi nelle Missioni. Sulle costoro vestigia si attentò, avvegnachè di men ferma salute, camminare il nostro Don Pietro, continuando così la catena de' Missionarj Veronesi. Non dirò che superasse que' venerandi Campioni, di cui dopo tant'anni dura ancor la memoria, certo egli e cho non fu immeritevole star loro appresso; dirò che El sentiva l'effetto con immenso ardore dell'amor di Dio, la sua voce santamente soave, la sua aggraziata fisonomia e presenza si proferivano così bene animate dalla ridondanza dei pensieri ed affetti che al pur vederlo si insinuava tostamente nel cuor di ognuno, e come udivano la sua parola ben presto mostravansi mossi e penetrati con lui delle sante Verità che Egli annunziava. Nè certo mi debbo passare in silenzio e senza una particolar ricordanza d'un'altra sua prerogativa che non gli venne mai meno, nè smentì Egli mai in tutta sua vita; ciò fu l'accoppiare insieme, e senza affettazione, nè stento una personal gravità congiunta ad una gentilezza spontanea, una civiltà religiosa ed una popolare famigliarità

rità e accessibilità, per cui nelle private conferenze, e nei pubblici sacri ragionamenti non diede mai in racconti frivoli, in giuochi equivoci di lepidezze e di parole, non in similitudini che dessero di troppo nel volgare; non si dilettava mai che i suoi uditori si allegrassero in imagini e similitudini strane, ridevoli e lontane dalla verità e credibilità; non gli piacque mai nè pallista satira, nè mordacità, che piacciono a' beffardi, dispiacciono all' anime pie, e non sono atte alla conversione de' peccatori, ma asseriva con felicissima penetrazione e simboli, e idee, e racconti, e dottrine caste come eloqui di Dio, appropriate al vizio piucchè al vizioso, affinchè tutti ritornassero al proprio cuore, e compunti nell' unzione dello Spirito Santo, e allegrati dalla divina speranza, lodassero la misericordia di Dio. Non conobbe il terrore e il lanciar orrisone di disperanti saette, che disseccan le fonti del perdono, e non raggiungono e pezza lo scopo delle compunzione e del ravvedimento, e più di frequente gettano l' anime abbandonate di ogni speranza, ma conobbe e tenne inviolabile il timore santo che bacia il flagello che le percuote, conobbe e tenne affatto per suo quel genere di declamazione che presenta e descrive con un pennello temperato alla fonte mista delle acque della giustizia e della pace i giudizj di Dio giustificati nella sopragrande misericordia, adoperava quella verga che percuotendo non distrugge il peccatore, ma lo mortifica lo gastiga talor commuovelo spaventa, e conducelo sull' orlo estremo del suo perdimento, ma non ritira la mano, ma non l' abbandona. Avria Egli distrutti dalle radice i suoi principj, i suoi affetti, il suo cuore medesimo se gli fosse uscita mai proposizione o voce inducente un' anima, anche delle più sepolte nelle iniquità, a disperare il perdono e di sua eterna salvezza

CAPO XV.

Frutti ammirabili delle Missioni del Leonardi, e suo dono superno di conoscere le vie de' cuori

E qui, passate in silenzio le altre notevoli qualità di quel suo bellissimo spirito nel ministero della Divina Parola, quali sarebbero un ordine lucido di esposizione e di ragioni, un nerbo di prove, di testimonianze incontrastabili, un linguaggio sempre sacro che non lasciava mai l' anima del popolo ascoltante ire fantasticando a qual fine tendessero le sue parole, chè ognuno agevolmente si accorgeva che alla gloria maggiore di Dio, e alla salvezza delle anime unicamente miravano, dirò che assai malagevole mi sarebbe il voler qui annoverare partitamente tanti frutti che raccolse il Leonardi dalle sue Apostoliche Missioni, perciocchè, come sua non mai variata felicità, per tutto ov' Egli sparse il grano eletto della Divina Parola ebbe a vederne centuplicato il frutto, sovente nell' atto istesso della seminatura. Pur convenendomi dirne alcuna cosa andrò toccando qua e là i principali effetti da lui per tal mezzo operati nella vigna del Signore.

Degna di particolar menzione si è dapprima la conversione ch' ei fece in Milano di una Giovine notoriamente traviata, che tenne poi fermo il buon proponimento contro ogni assalto di tentazione, e morì in Verona da vera penitente, come egualmente sarebbero da ricordare innumerevoli altre non pur nella Patria, ma eziandio fuori e lontano in altre terre e città, che tuttavia la ricordano con particolare venerazione e riconoscenza verso la bell' anima che le ha operate. Ricorda pure la Storia di parecchie apostasie avvenute in que' lagrimevolissimi tempi delle rivoluzioni, e com' Egli, appoggiandosi alla verga vigilante di più Sacri Pastori insigni per santità e saviezza, ricondusse dopo tanto laboriose fatiche e superate contraddizioni al loro Monasteri e all' antica lor Fede dei Religiosi sventuratamente allucinati da que' lumi fatali, i quali poi in tutto il corso della vita loro stettero abbracciati ad uno spirito di tal penitenza da edificare

coloro che testimoni erano stati di quella sacrilega defezione tanto quanto prima li avevano tratti in iscandalo ed in inganno

Attestano con perenni memorie ed espressioni di ancor viva riconoscenza Milano, Modena, Brescia, Mantova, Vicenza e più grosse terre e paesi le discordie domestiche già conciliate, gli odj spenti, le condonazioni per le sue mediazioni ottenute a debitori piangenti ed oppressi, lo scioglimento delle inveterate liti, la riunione de' divorziati consorti. Potrei qui nominare particolarmente le grandi Missioni sostenute in Venezia e da lui ricordate colla più tenera commozione, e dire, che, oltre gli usati frutti, potè ottenere, mediante le sue dolci e insinuanti maniere e l'instancabile suo zelo e la prudente fermezza, sue indivisibili compagne, di convincere molti de' così allora chiamati spiriti forti per via di private conferenze, e giunse a far loro chiudere da ben quattro Club, in cui si professavano la maggiori incredulità e il rovesciamento delle Chiese e de' Troni; e il capo segnatamente di quelle orrende assemblee protestava che la sua conversione era frutto della carità del Leonardi. Nè lasciò di declamare contro la libertà della stampa fatale alla gioventù e micidiale co' suoi libelli ad ogni maniera anche de' più ragguardevoli cittadini, e strappò loro esemplarmente di mano le scandalose incisioni

Questo insigne Missionario sapeva sì bene, ad imitazione dell'Apostolo, farsi tutto a tutti, che eziandio i più ostinati e ribelli cedevano alla forza delle sue attrattive, si abbassava ogni orgoglio, si rammiliava ogni alterezza, si impicciolìva la fierezza e deponevano le armi le ancora prepotenti braverie, i partiti, le crudeltà. Accorreva le folle ad udirlo sempre numeroso popolo, lo sostenevano lunghe ore, lo seguiano d'una in altra terra più volte fu costretto per la gran calca a predicar sulle piazze. Si dirà dunque che Iddio confortava il suo zelo con particolare benedizione. E in vero fu testificato da due distinti personaggi degni di fede di aver udito la sua voce lontana da circa due miglia così chiara che intesero le sue parole. Scendendo dai pulpiti vedeasi circondato sugli anditi e scalee e perfin sulle vie pubbliche da persone d'ogni maniera che inginocchiate davanti a lui lo richiedeano colle lagrime sugli occhi e con supplichevoli querimonie di confessione, e come un poco di quiete e d'animo riposato s'era raccolto nell'affaticato petto di lui, usciva dalla sua stanza riformito e tutto brillante di spirito celeste, coll'affabilità e dolcezza d'un Pastore antico della Chiesa, e colla voce co'

cenni chiamava tutti, affidava tutti, di caro piacio e schietta gioja giubilava con tutti nel gaudio di Gesù Cristo E poichè avea Egli guadagnato il cuore degli infelici traviati soleva guidarli ai propri parrochi dicendo io le consegno una povera pecorella vede qui l ella piange e ritorna al suo Pastore

Oh come bene vedeasi avverato in lui quanto il Savio medesimamente confessava avvenuto in sè medesimo Che iddio diedegli la lingua a sua mercede per lodarlo, e far sia lodato e benedetto dagli altri.

Ne mi conviene lasciar di fare qui anche cenno di quel lume supremo della divina sapienza comunicato alla sua mente di penetrare e scuoprire i secreti più reconditi delle coscienze, che molto assomiglia a un dono profetico e alla discrezion degli spiriti Avvenne non una volta, nè due, ma più che si presentasse a conferire con lui, e aprirgli i secreti del cuore uno sconosciuto o straniero, ed Egli a lui rivolgendo uno sguardo pietoso gl' indovinava e rilevava i fatti approfondati nell' animo, ch' egli tenea così inviolabilmente nascosti Mettea talvolta il dito d' una inspiratagli cognizione nei profondi recessi delle piaghe spirituali e indovinava al piagato qual affetto, qual senso, qual potenza dell' anima gli stesse male, indovinava i primi movimenti di compunzione e dove e come eccitati, ed oltre volte i rei fini, e le simulate conversioni di falsi penitenti. Deponi, deponi quel vestito, fratello, dicea San Benedetto all' *Unno mascherato*, che non è tuo così il Missionario Leonardi a più uomini, e molto più a femmine ripetea· Deponete la maschera e 'l bugiardo vestito della pietà, che non è vostro *Depone quod tuum non est* Questi fatti, o lettor mio, furono deposti da coloro a cui sono avvenuti, e non hanno potuto nè celarli, nè tacerli, ancorchè ne dovesse sentir dispiacere la naturale erubescenza e il ritraimento che altri prova in affermar cosa a proprio danno avvegnachè sia vera. La finzione non potea reggere al suo cospetto, e lo sguardo dal volto passava d' un lancio al cuore Nè codesti indovinamenti, o rivelazioni de' secreti altrui procedevano da deduzioni cavate da precedenti conghietture e da indizj, non da delazioni fattegli da altri, poichè le codesti testimonj nessuna potea cadere delle accennate sospezioni, anzi tutto il contrario, si sarieno tenuti occulti anche all' aria, al Missionario Leonardi attestavano colla fronte abbassata, colla erubescenza in viso, colla più confidente libertà di spirito la cosa essere

appunto com' Egli avea detto: che solo il lume di Dio avria penetrato ne' nascondigli del cuore dove Egli penetrato era colla sua vista mentale.

Però entrato il Missionario veronese nella estimazione del popolo come di un messo di Dio, rivelava fedelmente da' pulpiti il secreto veleno delle dominanti malizie, delle palliate frodi, delle vergognose turpezze, delle tradite famiglie, delle orribile vendette così circostanziate e appropriate con tanto sentimento d' interna amarezza, anzi d' un cordoglio profondo che piangendo Egli facea altri piangere de' colpiti peccatori tocchi dalla saetta dell' Oratore, e dicevano contra sè stessi; sì, son io quel reo quale in faccia mia e senza velo mi ha dipinto quell' anima santa del Missionario Leonardi. E come scendea dal pergamo codesto omai creduto parlante tra coll profetati si trovava intorniato di penitenti così compunti e sinceri che gli dicevano: Padre santo, siete un profeta che mi leggete a punto a punto tutti i falli miei. Son io, sapete, quell' incallito ne' vizj, quell' ostinato nell'errore, quel traditor della mia religione. Son io che diedi il mio nome al Club della iniquità, che mi feci giuoco con eretical pravità de' Santi di Dio, de' Misteri divini, e qui gli deponevano ai piedi libri licenziosi ed empi, dipinti lascivi, scritte spillatrici del sangue della vedova e del pupillo, ed Egli intanto il nostro imperturbabile discepolo di Gesù all' udire nequizie e reità sovverchianti ogni dire, anzi ogni immaginare, qual altro Giovanni Bertrando, non si altera, nè disdegna, non ismarrisce mai la pazienza, ne mai avvilisce, nè stanca il penitente che trema. Molti erano i suoi rimbrotti, le correzioni animate alla face di un Dio offeso, d'un Dio santo, ma di un Dio pietoso. Li accoglieva ed abbracciava, ed eglino riguardando quel suo occhio, quel suo sembiante dignitoso e bello, niente corrugato e dispettoso, gli aprivano fino alle ime latèbre tutti sè stessi. Gli era stata concessa dallo Spirito Santo la chiave de' cuori, ed Egli, volgendola nelle sante Missioni, ne traea la compunzione ed il pianto de' più miseri e disperati.

CAPO XVI

Contraddizioni sofferte dal Sacerdote Leonardi

La mia narrazione viene passo passo esponendo come la divina provvidenza presentò alla Patria ed al mondo nel pio Sacerdote Leonardi un inviato del Signore pel bene e per la salvezza dei prossimi che Egli promuove e con varie istituzioni di beneficenza, e col ministero della Divina Parola, ma credo che il mio lettore verrà meco avvertire non aver Egli potuto compiere tutto ciò senza opporre la forza di quella ardente carità ond' era animato, alla quale tutto cede, nè valgono a spegnere la sua fiamma tutte le acque delle amarezze e de' maligni conati dell' iniquo mondo, appunto come sta scritto: *Aquae multae non potuerunt extinguere Charitatem, nec flumina obruent illam.*

Nè questo deve far meraviglia, che anzi la storia delle fondazioni e opere caritatevoli e religiose ne insegna colla dottrina de' fatti ch' egli è un preludio loro costante l' affrontarsi con mille ostacoli, e un carattere d' essere sante e celesti l' essere contraddette Fu contraddetto il Divino Autore nella fondazione della sua Chiesa, contraddetta la nascente Religione Cristiana, e dovunque s' avviene in terribili opposizioni: quindi non è meraviglia che i rami di quel tronco divino dilatandosi e rampollando non incontrino contraddizioni Se mai v' ebbero tempi in cui per mala vulgare di costumi venissero al mondo ingegni nati e fermentati nella più vituperosa malignità ciò fu nella parte estrema dell' ultimo secolo, ma non ne andò nemmanco intatta la metà del nuovo che a gran giornate ci corre avanti il nostro zelante Sacerdote appartenne cogli anni suoi a tutte e due queste parti di secolo, e in tutte e due si studiò travagliare a bene dei prossimi con ogni maniera di prestazioni e fatiche, però non poteano essere i suoi disegni, e le belle opere sue così avventurate da passare inosservate all' invidia, ed esenti dalla malignità Ben vi dee ricordare delle ostinate opposizioni superate nella istituzione de' suoi Raminghelli Ora le accenno, e lievemente, le mal co-

nosciute, peggio interpretate e pessimamente giudicate da una maligna censura bellissime sue istituzioni di carità. Si rimproverava alla età sua e alla sua presunzione che nella tenuità delle domestiche sue circostanze, in tempi così travolti, sulle accumulate rovine di Chiese e Chiostri si arrischiasse innalzar asili, levar fabbriche, che già rovescierebbero sui frantumi delle cadute; che la sua delicatissima complessione, i suoi attuali acciacchi lo rendevano inetto a tanta fatica. Se cadea Egli ammalato diceasi suo danno, vuol sempre predicare, e avvolgersi in quelle infermerie; se proponeva con caldo zelo la pubblica beneficenza lo censuravano come preso da fanatismo, da uno spirito d'accattare fama, onori, e forse utilità. Lo vedeano spesso visitar Principi o Grandi, gli opponeano viste e fini secondi di ottener sussidi, largizioni, onorificenze. Se una dura necessità lo costringe a rimettere in altrui cura i Raminghelli, si è perchè è volubile, e lasciato un istituto ne vuole un altro; se tien modo nello spendere, se nei contratti tira accuratamente il suo conto, se tiene ragioni esatte del fatto suo proprio, ma de' suoi poveri e delle famiglie, è troppo sottile, è sofistico, cavilloso incontentabile, e non sa vivere al mondo.

Ma, Dio di verità e di giustizia! non vedean essi il suo ristretto vivere e vestire dimesso? non vedeano le povere famiglie, e i raminghelli educati e soccorsi da lui? non lo vedeano umile mansueto, d'una condotta illibatissima, e non trovata mai degna di censura? Dall'altro lato non riflettevano mai, che se ci è diligenza ordinata e sancita da ogni civile e superiore legislazione per condurre un'amministrazione sulle vie sacre dell'onesto e del giusto quella al certo fu sempre del serbare il patrimonio, e l'elemosina distribuir con giustizia dell'indigente. Quindi odesi sempre ripetere dagli uomini di retto senso e ben intesa pietà, che un savio cittadino del proprio può far quel che vuole, dell'altrui quel che deve. Il povero ha dei diritti sulla beneficenza che gli vien assegnata che non ha verune altra classe d'uomini; e codesti diritti del povero, e codeste vie reali di trasmettere nella sua mano intatta la carità de' benefattori le conosceva il Leonardi e n'era assai cauto e giudizioso amministratore. Non pertanto queste calunniose censure sull'operare del nostro buon Sacerdote non costavano a lui che un momentaneo increscioso moto del cuore, delicatissima anima sentiva subito la falsità e reità oppostale d'una colpa che non avea, ma illibata e pura

si ne passava con pure un sollevare al Cielo lo sguardo, e a lui rimettere la sua giustificazione.

Una però delle prime e principali tentazioni e tribolazioni fu quella che il demonio gli suscitò contro col mezzo delle supreme dispotiche magistrature d'allora, la quali misero al colmo al pericolo della già intentata sua libertà e della sua vita medesima. E qui convienmi retrocedere all'epoca anteriore dell'anno 1805 fatale alle Chiese, ai Chiostri ed agli Ordini religiosi, ch'indi a cinque anni avrian dovuto subire una general soppressione. Le case religiose, rimaste in piedi dopo il primo *demaniale disastro,* raccolsero le già espulse e raminghe, e quell'atto si chiamò *Restrizione delle Corporazioni Religiose* avvenuta nel Governo Italico. Ora accadde che in quel ricambiarsi di Religiose famiglie rimase vuota per qualche tempo la Chiesa nostra che chiamasi *ab antico* di Santa Maria della Scala, e se ne volle disegnare un teatro. Non si può esprimere a parole quanto dolendosi se ne sdegnassero i buoni, e, dirò francamente, la maggior parte de' Veronesi, che vedean nello struggimento d'una Chiesa di tante belle memorie e così divota, uno scandalo fin allora inaudito, e maggiore nella riedificazione d'un profano edifizio ove fu Casa di Dio. Ma comechè ne portassero l'anima amareggiata non s'arrischiavano opporsi alla corrente di quelle idee, ch'erano favorite da que' principi d'allora, e ben accolte da quel liberale Governo. Solo fra tanti si alzò, quasi ispirato da celeste scintilla di santo zelo, il Sacerdote Leonardi, e parlò fortemente contro i promotori di quella irreligiosa ricostruzione. Egli al foro, a' magistrati, alle sale di pubblica istruzione si presentava senza umani riguardi gridando: *Non licet;* ma vedendo meno accette in Patria le sue parole, senza frapporre altro indugio volò a Milano in una povera vettura con uno de' suoi raminghelli continuando il viaggio anco la notte, e da saggio e forte, ed io dirò da santo petto, trattò la causa delle immunità della sua Chiesa col mezzo d'un ritrovato che favoriva le sue idee di carità, avvegnachè non fosse il fine determinato dell'uso di questa Chiesa. Alzatosi Egli nel cospetto dell'assemblea che professava la preservazione e l'incremento degli Istituti di pubblica beneficenza (giacchè allora tutto era fratellanza e filantropia) arringò la propria causa del pubblico asilo dei raminghelli, e con a fianco il raminghello che condotto avea in quell'aspetto e portamento che dimandava pietà perorava così: " Cittadini, già

designali per alto consiglio di provvidenze a tutelar gl' Istituti di pubblica beneficenza, volgete uno sguardo a me, alla Patria mia, e a quella derelitta condizion di fanciulli, che ramingando trascina nell' inedia la vita. Di cotal classe di miseri vedetene qui un testimonio che solo la stretta circostanza mi permise condur meco. Le vicende ed i tempi han rovesciato i loro antichi asili, non distrutta però negli animi della mia Patria la ingenita carità. Domandane un asilo dov' era un Tempio, e dove la pietà monastica abitava entri in suo luogo la compassionevole fanciullesca mendicità. Luogo più proprio a codesto accoglimento non v' è di quello di Santa Maria della Scala, che giace abbandonato e vuoto nel centro della Città accanto alla fanciullesca poveraglia vagante, e assai dappresso agli angusti abituri dove io li raccolgo più affastellati che ricoverati. Sarebbe mai che le speranze delle meccanich' arti e de' travagliosi mestieri andassero disperse per le vie, e la gridata civica fratellanza non prestasse luogo a' sorgenti fratelli che le saranno difesa e sostegno? Deh possa io tornarmene lieto alla Patria, perchè omai fatto securo che in Santa Maria della Scala e nel centro della mia Verona sorge il primo pubblico asilo della fratellevole beneficenza a bei preludj delle nuove istituzioni della civica intelligenza e risorta filantropia. „

Così col linguaggio di quei tempi e con la mano un memoriale perorava il valoroso Sacerdote, e ritornava con in mano pure il decreto dell' assegnamento della Chiesa ad uso de' Raminghelli Veronesi. Se non che codesta vittoria si fu appunto quella che suscitò contro del nostro Leonardi la principal persecuzione di cui io vi andava dicendo, poichè mentre Don Pietro nel cuor dei buoni osservavasi qual salvatore di quel Tempio, nel cuore dei perversi si concitava l' invidia e il maligno spirito della vendetta. Di fatto congiurarono alcuni magistrati e persone di alto potere contro il valoroso preservatore del Tempio della Scala inventarono imposture e calunnie così oltraggiose all' onorato suo nome di benefico e fedel Cittadino che cominciavano supplantarlo non pure nella riputazione, ma eziandio nella individual sicurezza e libertà. Dicevano che non istava a lui prendersi codesti zeli, nè volerne a Milano, nè suscitar brighe e popolari disgusti, nè attraversare le operazioni del Governo: che il Prete ha da star da Prete, pacifico obbediente, dire il suo uffizio,

celebrare la sua Messa, indi attendere a sè, nè frammischiarsi fra gl' interessi secolareschi; che per questa volta passa così, un' altra troppo altrimenti che sarà sorvegliato, e guai! — Volea interrompere, volea difendersi, volea almen dire un *mi ascolti*. No: esca, e pensi meglio a' casi suoi.

Usciva tacito ed indifeso dai Tribunali sempre tremendi a quei giorni, come fosse un reo, ma l'accanita rabbia de' suoi persecutori lo seguiva sempre dappresso: studiava di cogliere anche un' apparenza di fallo, anche un pretesto per vendicarsi in Chiesa, negli Spedali, nelle Missioni, e perfino nei Confessionali. « Ho sempre, Egli diceva, come un demone domestico che mi perseguita, » e ben vedremo dove pur troppo andarono a finire codeste insidiose malevolenze, e quale materia di sofferenza e singolar merito porsero al nostro buon Sacerdote.

CAPO XVII.

Sua prima prigionia.

Fu appunto dal suo frequentato Confessionale che trassero il motivo per catturarlo i suoi nemici. Avea il Leonardi colle sue prediche e spirituali assistenze tratto dalla perversa sua vita una giovane milanese, come a suo luogo s' è detto: convien credere che quella preda tolta di bocca al demonio ed al vizio fosse un rapimento fatto a grandi dissolutezze, dacchè se ne suscitò tanto rumore nella città e porse ai suoi persecutori una buona occasione per vomitare quel veleno che contro di lui covavano in cuore.

Riguardata cotesta Penitente siccome una vittima di spirituai seduzione, anzichè un trionfo della grazia del Signore, e non potutosi più a lungo sopportare il Missionario Leonardi da chi rimaneva svergognato e deluso si mosse tanta malignità, si produssero alle politiche magistrature di quel governo tante accuse, e io dirò tante calunnie che, se non offuscavano la illibatezza de' suoi costumi, portavano un colpo alla sua condotta di pacifico Cittadino. Si attac-

cava di uomo turbolento e sommoviatore d'una falsa pieta conseché si deliberò al tutto cacciarlo in prigione, e fargli costar cara la salvata Chiesa della Scala e la convertita Milanese

Condotto al Tribunale di polizia dalla sbirraglia, e di là, come reo già convinto e processato, rinchiuso nella carcere de' delinquenti turbatori della pubblica tranquillità dagli agenti e satelliti della inquisizione criminale si prese a spogliarlo quasi alla nudita, preoccupati dall' iniquo pensiero di trovarsi tra suoi vestiti nascoste carte d' intentato tradimento al Governo Erano fieramente ostinati a supporre in lui relazioni colle potenze estere per rovesciare la nascente Repubblica, quando invece e nella purissima verità i capi d'accusa erano i due sopra allegati la Chiesa salvata della Scala, e la convertità giovane Milanese Ma anche i tristi vogliono salvar le apparenze dell' onesta, che pur non hanno, nè vogliono comparire nel cospetto della società sacrileghi quali sono, però cercano un largo mantello a coprirsi, ed è quello della ipocrisia quindi la verita è sepolta, e l' innocenza calunniata geme depressa Il luogo a quell' invereconda dispogliamento era un' aperta stanza che di prossimo mette alla prigione, e in codesta trovavasi quasi guardiana una femmina, cred' io la consorte del custode, che in aspetto e fiero ceffo di quella maniera di femmine stava mirando allo svestimento del giovane Sacerdote Quand' Egli accortosi della immodesta esposizione di se a cotali sguardi diede improvvisamente in tali grida di risentito cristiano pudore che commosso e intimori la donna, e 'l custode e gli sgherri in modo che di presente gliela levarono dagli occhi, e a lui caduto in deliquio con acqua e altri conforti ritornarono gli spiriti gia smarriti Tanto apprezzava custodir intatto il santo pudore! Ora, benche fosse diligente e quasi scrupoloso quel cercargli intorno nulla trovarono nè di carte, nè di simboli, nè di cosa che desse indizio di relazioni sospette, nulla però di meno apertagli dalle serrate spranghe le porte il cacciarono in una stanza di polizia dicendagli con sogghigno dispettoso, che ciò per ora era anche una grazia accennando senza riguardo al duro carcere ed alla morte.

La coscienza pura è un forte usbergo a tenersi tranquilla, ma non istà sempre secura in mano della calunnia, del livore e della disoneste vendetta: però alle mani venuto con codesta furia dovea tremare Egli con tutto ciò m' accerta con un suo dettato che non

tremo, perchè gli parea nella sua carcere trovarsi col Santo della sua più tenera divozione Gaetano Tiene, il quale standosi in più tetro carcere e periglioso frangente in Roma cantava gl' inni di Dio: così il nostro Carcerato innocente s' avvenne in chi allegrava l' aere della sua prigione coll' armonia d' un musicale stramento. Perchè entrato in quello di mestizia il pio Sacerdote fra quei cancelli l' ebbe avidamente adocchiato un Signore che colà pure era da qualche dì carcerato. Il vederlo e darsi da furibondo a un improvviso disperato grido e singulto fu tutto ad un tratto, e ciò proveniva dall' entratogli sospetto e presentimento che il Sacerdote Leonardi fosse venuto colà a suo spiritual confortatore pel vicino tempo di sua condanna alla morte. In fatti a que' giorni che sentivano ancora del terrorismo e qua e colà d' Italia cadeano non di rado vittime sotto le gullattina e fucilazioni, per cui il presentarsi de' Sacerdoti alle carceri era spesso un avviso di qualche supplizio vicino, il sospetto di quel Signore non era fuor di ragione, e maggiormente el confermava nel suo timore dal vedere il Leonardi in aspetto di mestizia bensì, ma d' un tratto amabile e persuadente a rassegnarsi al volere di Dio, indizi d' un' animo di Dio che viene a confortare i poveri giustiziati. Ma finalmente spiegatesi le apparenze nel vero senso si conobbe che nè il Signore era condannato a morte, nè il Leonardi era colà entrato a quell' arduo ministero sacerdotale. Era anch' Egli un povero carcerato colà condotto ad aspettare la sua sentenza, e a scontare una pena di cui non avea ancora indovinata la colpa: e dicea a quel suo compagno per confortarlo, volesse star di buon animo e confidare in Dio, e poichè sapeva Egli già lui essere un valente suonatore de clavicembalo, ed eragli quivi presto quello stromento, suonasse in buon' ora qualche canzonetta, come appunto seguì. Le guardie del satellizio, e i custodi della carcere a quel canto e a quel suono s' intesero tutta inebbriarsi l' anima d' una quasi celeste emozione, confessando inavvedutamente che quel cotal canto procedeva da una buona e tranquilla coscienza, che chi l' ha rea nè dorme quieto, nè ha buon umor d' allegria.

In codesti fatti passato da circa un mese avvenne che una Dama Milanese di alto affare e d' una specchiata pietà e colla persona e collo scritto venuto francamente al cospetto della politica Assemblea espose essa tutto il processo del Sacerdote veronese, lo mostrò

con molta schiettezza e luce di prove, si costituì essa mallevatrice e del soggetto e di quanto avea esposto; e chiese la sua perorazione dicendo: Il Sacerdote Leonardi è nelle vostre mani: s'è reo condannatelo; assolvetelo e liberatelo tosto s' Egli è innocente. Si partiva da quel Consesso la pia Signora, e ne partiva per Verona l' ordine di liberare come innocente quel Sacerdote veronese, che senza esser esaminato usciva dalla prigione.

CAPO XVIII

Seconda prigionia

Sembrava a tutti che conoscevano a fondo l' animo bello del Sacerdote Leonardi dover affatto essere spente le invidie e criminose malignità di coloro che gratuitamente presero a perseguitarlo. Le ribattute invenzioni e calunnie, le giustificate sua incensurabil condotta, i colpi dissipati dal vento della supposta in lui corrispondenza co' Governi stranieri, la sua vita sempre operosa a conforto de' tapinelli e ammalati doveano chiuder la bocca anche ai cuori più fermentati nell' aira invidia e malignità; ma fu altrimenti, chè covata la bragia alcun poco sotto la cenere, scoppiò improvviso lo scintille, e fu gran fuoco di guai. La strepitosa conversione del capo dei così detti spiriti forti, e l' aver chiuso quattro Club d' iniquità in Venezia mediante le Apostoliche sue fatiche furono questa volta l' incentivo ai suoi persecutori per pigliar nuovo argomento di calunniarlo e tirargli addosso una seconda e più lunga prigionia. Tornava appena il Leonardi dalla sua qui accennata santa Missione di Venezia l' anno 1840, quando una mattina, sull' apparecchiarsi per celebrare la Messa nella sua a lui diletta, ma pur troppo sempre a lui in un senso fatale Chiesa delle Scale, ecco un picchetto di gente d' armi avente un satellite a capo che intima al Leonardi depor a vista que' primi indumenti sacerdotali di che s' era apparato, e seguirlo al *burò* dell' alta Polizia. "Non ricuso codesta obbedienza, „ disse a quel messaggio D. Pietro, lasciatemi una mezz' ora per dir

„ la Messa, tenetemi pure di vista e guardia anche all'Altare, poi
„ son con voi e al Tribunale e alle carcere e dove che l'obbedien-
„ za mi chiama. „ No, interruppe quel capo, anche una mezz'ora,
anche una Messa mi saria di pregiudizio e tradirebbe la puntualità
del mio mandato. Andiamo, e postoselo a fianco con appresso le
guardie d'arresto fu tosto al Tribunale, e passando dalla casa pa-
terna chiedeva avvertirne, ma fu indarno, la sua famiglia. Vi si
lesse a mezza voce un ordine pressante del Centrale Governo di
Milano, ch'Egli dovesse senza pure l'intervallo d'un giorno, nè
d'un'ora montare in una già pronta vittura e difilato presentarsi
alla Maggior Polizia della Repubblica Cisalpina, colà intenderebbe
delle sue sorti. Com'Egli si mettesse in quel viaggio senza saperne
il perchè, vi si mettesse senza corredo e senza appoggio di commen-
datizie sel può pensare ognuno che ricorda que' tempi, ma non po-
trà di certo immaginare la serenità del suo volto, la tranquillità del
suo cuore, e se gli cadea talvolta qualche lagrima ciò proveniva dal
pensare a' suoi ammalati, a' suoi poveri, a' suoi pulpiti, e alle sue
sante Missioni.

Giunto a Milano, anzichè trovare un magistrato od un tribu-
nale, trovò una prigione in cui frammischiato a cent'altri d'ogni
classe, d'ogni pensare si tenne come reo di Stato e sospetto di alto
tradimento, recidivo e d'inquieto genio d'intentate politiche novità.
Fu questa la volta nella quale, com'Egli diceva poi, si vedea sul-
l'orlo o di perpetua carcerazione, o di morte; perciocchè alcuni dei
suoi carcerati compagni furono deportati ad ergastoli perpetui, e
qualch'uno fu condotto al supplizio.

E qui volendo io mettere in chiaro la causa della prigionia del
Sacerdote veronese non accade entrare in verosimili od indovina-
menti quando dagli interrogatorj venne scoperta. La predicazione
tenuta da lui in Venezia, e la nera calunnia scagliata contro il Leo-
nardi come quegli che infrangesse il Sigillo Sagramentale per unir
gli animi in conventicole clandestine e cospirazioni contro il do-
minante Governo d'allora furono i due capi d'accusa onde venne
posto alla stretta d'un carcere.

Se mai v'ebbe sacro Oratore prudente circospetto e aggiustato
ne' suoi popolari ragionamenti, o fosse dalle Cattedre, o dagli Altari,
o dagli Oratorj fu il Leonardi; non dirò fosse pauroso dell'ombra

propria, e del suo sermoneggiare troppo studiato e ristretto di espressioni, ma certo del divio favellare rispettoso e osservantissimo del suo uditorio. Aveva anzi de' delicati riguardi ne' suoi ragionamenti, che per lo più erano di Massime Eterne, della Vita e degli Insegnamenti di Cristo alle politiche innovazioni. E ragionandoci bene addentro direi, colla debita sommissione, che se mai c' è campo oratorio a poter discorrere senza urtare in quelle altezze di scogli, è al tutto nel campo degli accennati oggetti. Ogni umana politica, ogni altezza di trono, ogni eminente parlamento, ogni assemblea Costituente o Nazionale scende a equipararsi all' artigianello, al bifolco, alla femminetta del trivio, e tutti nel cospetto di que' meralissimi campioni hanno la parte loro in comune, dacchè i Novissimi sono per tutti, le Massime eterne per tutti, la Vita e gli insegnamenti di Cristo per tutti. Ora in codesti argomenti mettendo peculiarmente la sua lingua il suo cuore quell' Apostolico Missionario studiava ogni modo, non accarezzar le opinioni, ma da eccitare le conversioni, sgridare al peccato, abbracciare il peccatore, lasciar sedere i Cesari sulla loro sedia, ma che Cristo sedesse per nella sua.

All' altro capo d' accusa, voglio dire dell' abuso del Sigillo della Sacramental Confessione per calunnia nerissima attribuito al Sacerdote veronese, Egli non credea di rispondere invece che col verecondo silenzio e con un pianto di afflitto che mettea compassione. E usciva a quando a quando colle espressioni degne di sua secura e immacolata coscienza da persuadere anche un empio essere la sua anima innocente d' un così fatto orribilissimo sacrilego tradimento; che l' ultima appellazione ch' Egli invocava era la stessa verità di Dio, a cui solo s' aspetta giudicare l' intangibilità di somiglianti suggellamenti.

Della vera causa della prigionia del Leonardi, che è, come lo diceva, l' aver Egli chiusi in Venezia i Club famigerati e convertito il capo dei così detti spiriti forti, è rimasta costante memoria in tutti che lo conoscevano. E v' ha d' infra quelli che tuttavia ricordano le angustie di quella sua deportazione un Sacerdote de' medesimi allievi suoi Ramingbelli, il quale, considerando come in quelle strette univasi D. Pietro ai patimenti che pur allora sostenava il comun Padre della Chiesa, ebbe a dire: Al mio amatissimo Don Leonardi è pur toccata una bella sorte! Egli trovasi col Sammo

Gerarca alle sofferenze del carcere per una medesima causa della fede e della immunità della Chiesa. Ed è forza credere che d'ogni rea imputazione e calunnia uscisse giustificato, mentre che non fu rinnovato nessun altro processo, nè fu pronunziato verun altro giudizio, anzi si acconsentì di buon grado all'Ab. Cittadino Leonardi, che così chiamavasi negli atti di quella criminal procedura, di erigere in una sala dove uscivano a pigliar miglior aria que' detenuti un Altare e quivi celebrare la santa Messa ogni giorno e ammaestrare delle sante Verità quei suoi carcerati compagni, cui consolava nelle loro tribolazioni, loro dispensava tutti gli spirituali conforti, e ammalatosi alcun di loro gli facea da infermiere, da medico, da padre e sì lo riguardavano quegli infelici come uno Spirito spedito ad essi di Cielo

Trascorsi circa cinquanta giorni di codesta sua prigionia sostenuta nelle carceri di Milano vede il Leonardi alla porta della prigione una vettura disposta per ritornarlo a Verona, e farlo gelosamente guardare in una camera del Liceo Convitto, che allora allora erasi aperto. Vi stette per qualche tempo, ma ammalatasi la sua guardia, e vedutosi pure sul pericolo di ammalare Egli stesso per la troppa ristrettezza della camera e scrupolosa sorveglianza onde era angustiato, dimandò Egli stesso, e domandarono altri pietosi di lui di passare al Vescovil Seminario, e di là attendere la sua sorte. E gli fu concessa la grazia, e passò al sacro Luogo dove avea attinto il primo alimento degli studi, dove viveano ancora parecchi de' suoi amorevoli concittadini, e dove, Egli dicea, mi trovo rinato e ringiovinito.

Ma avvegnachè codesta sua condizione e prigionia fosse migliorata d'assai, pure tirando troppo avanti il tempo dello scioglimento di questo affare quasi posto in dimenticanza non godea mai un momento di quiete. A quei burrascosi giorni si può dire erano quotidiani gli arresti di cittadini, e le deportazioni di Sacerdoti passati a Milano, a Bologna, al Seminario, e al paese della nostre montagna più solitario salvatico e montagnoso la *Giazza*. In quei sacri recinti però era sempre con Sacerdoti, quivi ogni dì vedea compiersi ministeri sacerdotali, vedea qui stesso crescere quelle piante, parecchie delle quali germogliavano a speranza delle sue già formate Istituzioni e della Casa delle Figlie di Gesù per cui avea posto mano al

primi fatti di esperimento. Dividea la sua vita fra la Chiesa, la libreria e la sua stanza. Accoglieva giovani ecclesiastici e studenti alla sua compagnia, rinnovava in esso loro il suo spirito di carità di divozione e di zelo delle anime. Non istette mai ozioso: la sua lingua, la sua penna, gli occhi suoi tenea attuosi a ben della ivi sempre germogliante Chiesa di Dio.

Alla fine, trascorsi ventidue mesi e finito il termine arbitrariamente prefisso dagli invidiosi e maligni della prigionia, usciva innocente e di ogni accusa giustificato il Sacerdote veronese. Non occorre, o lettor mio, più diligenza per disaminare quel processo, e que' trabalzi del povero Don Pietro da luogo a luogo, da tribunale a tribunale, e basta por mente che fu preso e sciolto come a giuoco, e sul comperarsi di quelle violenze lo si lasciò in libertà colla parola: *Non inveniо in eo Causam*

CAPO XIX

Fondazione delle Figlie di Gesù.

Vi dovete già ricordare come è detto di sopra che il nostro zelantissimo Sacerdote in Parigi e massime nelle Case di S. Vincenzo usando assiduamente avea fatto degli studi particolari sopra il luogo, e n'era uscito all'uopo ammaestrato. Avea veduto che non vi era classe di miseri a cui non portasse soccorso quell'insigne Benefico, e ch'egli pure attese alle scuole delle raminghe fanciulle, e tale voleva al tutto farsi Egli stesso discepolo di spirito di S. Vincenzo. Già la Di-Canossa ne avea di fresco aperta una scuola, ma s'era ristretta ad una sola contrada, quando correndo l'anno 1809 parve al nostro D. Pietro esser giunto il tempo da lui sospirato di dar principio a codesta nuova Istituzione che mirava di aprire le pie scuole per tutta la Città e formarne nella Casa della propria abitazione un alveare di istitutrici e maestre, che sarà stato centro germogliatore di tutte le altre.

Ora a fine di compiere il santo divisamento premise tre saggi o esperimenti, che valessero a scoprire, come suol dirsi, terreno e

tutte raggiungere quelle pratiche primordiali che dessero ogni speranza del buon esito della sua opera Lasciamo intanto che mandò innanzi orazioni da lui fatte e fatte fare dalle anime buone, lasciamo anche che ne richiese consiglio alle più dotte e probe anime, si può dire, d'Italia, e in fra gli altri consultò il Vescovo Liruti, e il Vescovo Nava tutti e due di santa memoria (ciò era per lui una divozione inalterabile sul cominciar d'ogni suo santo lavoro) Adunque le tre sottilissime diligenze di prudenza poste da lui come a fondamento della ideata regolare Congregazione furono le seguenti: primo una somma avvedutezza nell'ammettere le giovani postulanti per divenir istitutrici, secondo, prima di formare l'unione delle istitutrici, condurle alla prova di una nuova scuola aperta nella Città, terzo osservare se fosse approvata dal pubblico quella sua istituzione, e particolarmente dalla saviezza dell'Eccelso Governo e dei Principi, i quali ad ogni qual tratto venivano a conoscere i principj di quel suo nuovo istituto Questi tre saggi erano, secondo lui, i segni più indicati d'uno sperabile riuscimento Volle però in tal opera procedere a rilento, e solo nel 1842 trovò opportuno di unire in sua casa alcuni soggetti già esperimentati capaci per darvi la prima origine Collocò le nuove istitutrici in parte di sua abitazione separata dall'Orfanotrofio dei Ramighelli che ivi teneva raccolti, segregandosi Esso pure in altra parte, ma in tal punto di sito da poter attendere con pari diligenza a tutti due gl'istituti Stabilì subito a quelle nuove speranze della pia educazione il metodo di vita religiosa loro porgendo le principali regole da osservare

Iddio non mancò di fornirgli ben presto altre buone giovani animate dello spirito medesimo del Fondatore, E avvegnachè in quei principj e in quelle strettezze di trattamento domestico e di luogo fosse costretto di accettare delle postulanti senza sottili riguardi di dotazione e di età, com'ebbe in appresso diligentissimi, non si lasciò il prudente Sacerdote sopraffare e allettare dal desiderio vago di accettare in su due piedi le postulanti, ma ci pose il tempo debito a conoscere ben addentro lo spirito e la vocazione delle molte che si offerivano; tenne una stretta e rigorosa mano e disciplina per iscoprirne le intenzioni e i fini loro, dacchè Egli ripeteva l'antico detto dei Pastori della Chiesa «È meglio averne poche e scelte, che molte e imperfette» Di tatto non accarezzò mai, nè blandì di lusinghiere parole le concorrenti, ma esaminando con diligenza, e adoperando il

suo dono della discrezione degli spiriti altre ne scelse, altre tenne in serbo, altre ne licenziò, chè la vocazione non è nata mai, nè mai nascerà da spirito leggero, da subito entusiasmo, da amore di novità, da interesse mo da una voce interiore dello Spirito Santo che parla all'anima di un linguaggio scevero di umane e mondane affezioni, parla all'anima umile e piena di carità, e la veemenza dello sua inclinazione spiega con sentimenti d'un'assicurata coscienza, e d'una ingenua probità Nelle prove che dava alle postulanti era assai parco a prescrivere corporali astinenze e macerazioni, ma entrava con man sicura alla parte interiore. «Mente e cuore, dicea il Leonardi, formano l'uomo morale mente e cuore il Religioso, ma qual mente? Mente sana, retta e d'una fede sincera Cuore! ma qual cuore? quello nel cui mezzo abita Dio primo e perfetto amore». Così parlava alle sue giovani postulanti E ricordano ancora alcune di quelle prime figlie tuttavia viventi con quanti riguardi Ei procedesse alla accettazione d'una giovane nel novello Istituto Ma come trovatala l'avea fornita di quelle qualità ch'Egli bramava l'avea come una gemma, la si coltivava gelosamente come la pianticella eletta e dar suoi frutti a tempo suo In somma l'affare di verificare e approvare una vocazione era per lui un affare del suo stato, della importanza massima del suo Istituto Era solito premetter per più giorni le proprie ferventi supplicazioni allo Spirito Santo, e facea che tutta la nascente Congregazione pregasse il Signore de' cuori e la Santissima sua Madre affine di scoprire se nella postulante vi fossero tutti i pregi convenienti alla vocazione di vita mista a cui era destinata, cioè di attendere insieme alla propria religiosa santificazione e al bene delle povere fanciulle

Trascorsi due anni, già stabiliti pel noviziato, allo spirare del 1814 il Leonardi ebbe la dolce soddisfazione di ricevere i religiosi voti delle sue cinque prime figlie, contrassegnandole col sacro Crocefisso, che loro appese al collo E qui è giusto di ricordare d'un tenero discorso da lui tenuto loro in tale felice occasione Buone figlie, diceva, che avete stretta nel santo vincolo de' voti religiosi la vostra libertà al Signore, prendavi una santa letizia, chè il faceste al più santo e tenero Sposo che mai poteste avere in terra e in Cielo Quanto mi gode l'anima vedervi tra le prime dopo la soppressione de' Monasteri offerire come ostia di placazione al placato Iddio tutte voi stesse! Consolatevi, tra voi medesime dividendo la

gioja, di consecrare a bene delle povere fanciulle tutti i giorni di vostra vita E con ogni maniera di pii insegnamenti, che le largo copia dettavagli il fervore di cui era accesa la bell' anima sua, lagrimando di tenerezza, animavale a correre generose e tutte un foco di santo zelo la carriera del divino Amore. Le sue figlie sentiano ricondarsi l' anima come di parole di paradiso, e rimase talmente scolpito nella lor mente quel celeste sermone che di quando in quando il ricordavano alle giovani figlie e ne conservano anche al presente viva la memoria due sorelle di quella primitiva unione che sono tuttavia viventi

Mancava alla nuova Congregazione un titolo suo proprio che la distinguesse delle antiche Religioni e Congregazioni che stanno registrate negli annali delle religiose fondazioni. Su di che facendo Egli pensiero ricorreva a Dio per ottenere all' uopo illustrazione superna ne gli mancò il divino favore. Poichè mentre volgeva per la sua mente quale titolo convenisse meglio di porre all' Istituto delle sue nuove figlie senti ad un tratto una chiara voce che diceagli al cuore *Figlie di Gesù si chiameranno le tue Congregate* Il qual sacro titolo accettando Egli del più consolante grado determinossi ob-bracciarlo senza più per la sua Congregazione E malgrado le opposizioni da lui incontrate come quella appellazione fosse nella Chiesa del Signore troppo luminosa e non dianzi tentata mai da altre sacre Congregazioni, Egli, securo della sua luce ricevuta dall' alto, se la sostenne, non con ostinata forza di umani argomenti e divini testi allegati, ma con un umile modestissimo ripetere sento che mel dice il mio Signore all' anima, sento che è dolce al cuore, e credo che mancherei alla mia stessa coscienza se nol sostenessi coll' arma del mio intimo convincimento

Accresciutosi a poco a poco il numero delle figlie che bramavano abbracciare questa nuova Congregazione volle il buon Istitutore confortare Egli medesimo quelle piante novelle coll' inaffiamento spirituale de' santi Esercizj, che unito al celebre P Pacelli diede loro nelle Cappella domestica, e fu il fondamento a tutti gli altri che di tempo in tempo si tennero negli Istituti delle *Figlie di Gesù*. Ora le prime Figlie già professe, che aveano colle più consolata riconoscenza ricevuto dal loro Fondatore il titolo della Congregazione, si unirono in santa famigliar conferenza a trattare del nome con cui dovessi appellare D Pietro, e convennero unanimamente che, dappoichè

Egli per modestia non volea ad ogni patto il titolo di Fondatore, nè quello di Superiore, gli si desse quello di Padre; e Padre fu chiamato mentre visse il Leonardi dalla sua Congregazione. Non è qui duopo mostrare s' Egli sel meritasse: chi leggerà queste Vite converrà agevolmente con quelle dilettissime Figlie che il nome di Padre per affetto, per ispirito, e per ogni riguardo di paterna sollecitudine gli conveniva ed era suo proprio.

Frattanto il nostro attivissimo Fondatore erasi affrettato ad aprire scuole nelle contrade più popolate della città e segnatamente dove fosse più calzante il bisogno della educazione delle povere figliuole. Nella qual sollecita applicazione della sua opera fu universalmente commendato il Leonardi. Il Municipio, la Regia Delegazione, i Consiglieri preposti ai femminili studj, e sopra tutto il Diocesano uscirono ben presto in una voce concorde sulle lodi assai ben meritate di quel nascente Istituto, e fu Egli corrisposto del pari di un effetto superiore alla sua modestissima aspettazione.

Vedeansi in fatti i poveri genitori condurre a mano le figlie loro involte in istracci di logore gonnelline, scarmigliate e quasi selvatiche e avverse ad ogni disciplina alle nuove scuole, e così accolte con amore, e mano a mano ripulite e disciplinate porsi volentieri al lavoro conveniente alla lor condizione, ad apprendere le norme del vivere costumato, e la Cristiana Dottrina, e gli esercizj della divozione e pietà. I Parrochi delle contrade se le vedeano accompagnate alla Chiesa a compiere gli atti di Religione con quella compostezza e divozione che li tocca consolati nei santi loro ministeri. Nè solamente dei lavori e delle istituzioni morali si pigliavano cura quelle sollecite Maestre, ma, a quanto era loro possibile, del vestito e delle refezioni si faceano premurose, cotalchè si tenea per una benedizione aver nelle contrade persone religiose così caritatevoli e savie. E di fatti bisognava vederle per rimanerne altamente commosso ed edificato. Soddisfatto religiosamente ogni quotidiano esercizio di divozione uscivano dalla casa della Congregazione fatta appena mattina, e spartivansi alle scuole in abito modesto e raccolte in ampio velo e con passo affrettato sì, ma anche grave, come chi va al campo a seminare il grano della speranza. Non ammettevano compagnie, non soffermavansi a colloqui, non entravano in nessuna casa, ad eccezione di urgente necessità sempre premettendo la regolare licenza, nè si facevano lecito il più piccolo fissar d' occhio nelle mostre, ne'

quadri, nelle persone che destano curiosità un contegno in somma da religiose; silenzio e compostezza erano per la via i soli fidi compagni. Entravano in iscuola, e così tenevano occhio vigile, portamento composto, aria dolce, affabil tratto, pazienza e avveduta disciplina. Sulla qual pazienza non si finirebbe mai di parlare. Accorrono quelle misere fanciulle alle case di educazione caritatevole oltre ogni credere rozze e trascurate, spesso ripiene di tutti i malnati loro vezzi e peggio coltivati fanciulleschi capricci. Si può dire con verità fa duopo riformar la natura, distruggere le abitudini ree, e forse cancellare dalla loro mente e sradicar loro dal cuore quant' hanno appreso dai loro scorretti parenti. Le nuove Istitutrici si mostravano oppurto da ciò costanti e ferme nella loro vocazione e nella carità coglievano a larga mano la primaticcia messe de' loro sudari. E non vi riuscirà che gradito ed edificante ripetere il comune suffragio della nostra Patria che si compiaceva e gloriavasi, perfin cogli scritti messi a pubblica luce, del benefico Fondatore e delle diligentissime Istitutrici. E ben mi ricordo come nell'anno 1815 Sua Maestà' Francesco Primo di augusta e pia memoria accorrendo del più spiegato bell' animo alla visita dei Ramingbelli e delle Scuole di carità già ben avviate (trovandosene allora aperte quattro numerose in varie parti della Città) approvò al sommo le istituzioni del Leonardi lodando le pie Scuole massimamente dalla parte più essenziale per le fanciulle, ed era, come Ei diceva, che i lavori manuali riuscivano i più utili a confacenti alla condizione di quelle povere tapinelle, che la loro istituzione era sulla Dottrina Cristiana, e che aveano mezzo ad apprendere la buona vita dagli esempi del piissimo Fondatore e dalle loro Maestre. Con tali sensi esprimeva quel Monarca la sua piena soddisfazione del Sacerdote Leonardi e della sua religiosa Comunità. Fu in quella lietissima circostanza che il pio Monarca si compiacque rilasciare ben tosto uno scritto della Sua approvazione Sovrana per l' esistenza degli Istituti Leonardi in data 30 Agosto di quel medesimo anno.

CAPO XX.

Il Sacerdote Leonardi viene eletto Direttore spirituale del Ricovero e del Civico Spedale, sceglie a Compagno e Sostituto alle sue opere di carità il Sacerdote D. Giovanni Zivelonghi.

Intorno all'anno 1812 per opera de' pietosi cittadini aprivasi nella nostra Patria il pio asilo detto il Ricovero a beneficio dei poveri fanciulli. Ora le Autorità civili, persuase a prove evidenti della carità e saviezza del nostro D. Pietro, credettero non poter ad altri meglio che a lui affidare la direzione spirituale sì del Ricovero e sì dell'Ospitale, e perciò lo elessero Direttore onorario di tutti due gli Istituti; il qual carico sostenne Egli egregiamente fino all'anno 1829 cioè fino a che sorse la Religione dei Ministri degl' Infermi, alla quale cedette ogni direzione. Da quest'epoca risalendo alle sue prime caritatevoli prestazioni potrà il mio lettore rilevare che il gratuito e benefico servigio da lui reso all'umanità bisognosa si estese a ben trent'anni. E qui è da notare come veggendo il Leonardi che già prendevasi a provvedere per l'educazione de' poveri fanciulli col Ricovero e colla pubblica istruzione erasi deliberato di cedere agli altri il campo in questa parte per supplire più comodamente alla coltivazione delle povere fanciulle, della quale era allora maggiore la necessità. Volle nonpertanto compiere il provvedimento di que' fanciulli che teneva presso di lui, perciò veniva mano mano collocandone alcuni nel suddetto asilo di beneficenza o in altro modo conveniente e seco ritenne altri fino a momento opportuno di avviarli ad uno stato secolare o di porre ad effetto la conosciuta loro vocazione allo stato Ecclesiastico o Claustrale. Così l'Orfanotrofio Leonardi cessò l'anno 1824.

Era tutto zelo il nostro buon Sacerdote pei suoi Istituti, e indefessamente affaticavasi per ben condurli, e perchè desiderava tenersi pur fermo e carissimo il ministero della Predicazione trovò necessario provvedere pel tempo ch' Egli era lontano di essere rappresentato da un Soggetto che fosse investito della sua medesima carità, a

scelse il Sacerdote D Giovanni Zivelonghi e lui intimo amico, i cui pregi di sodezza e di virtù, di zelo e di pietà lo resero al tutto idoneo all' assistenza de' suoi Istituti

Di questo ottimo Sacerdote veronese imprendo qui ben volentieri a tracciare un encomio che, al mio vedere, sarà gradito dal mio lettore. E prima quanto ai doni naturali e suoi studi Era egli fornito di buon ingegno, di rara memoria, e d' una inclinazione alla scienza senza pari, per cui spingeva l' acume della sua quasi irrequieta mente a investigare le più profonde vie della verità, e farne doviziosa la mente, contento il cuore. Fu suo studio prediletto la Dogmatica, la Mistica e la morale Teologia, di quest' ultima, massime nella parte che si chiama Casistica, era studiosissimo e passionato a tale che non disdegnava, fatto già vecchio, usare alle scuole, alzarsi a dispute ed a polemiche co' Professori e cogli studenti, e col continuo e vario discutere e ventilare degli atti umani, delle umane malizie e delle morali virtù diveniva sempre più autorevole a persuadere ed acquetar le coscienze Non sorgeva nella nostra Patria congregazione di sindiasi Sacerdoti a cui non fosse ascritto il suo nome, e le più volte teneva la parte dell' opposizione finchè apparisse sgombra d' ogni nube la verità. Non era Egli punto fantastico, nè poeta, ma nel propor de' casi, e nel dar loro ordine avea un' immaginazione fecondissima, ed oltre ogni credere moltiplice e vivace La storia, la geografia e la cognizione de' suoi tempi non si allentarono mai a fornirlo di idee, di cognizioni, onde altri maravigliavano che un Sacerdotello, che sembrava tutto assorto nella misticità, uscisse fuori così addottrinato delle scienze e storie profane, e accertasse epoche, e seguisse progressi, e accoppiasse insieme l'antico e il moderno sapere.

Ma veniamo alle sue qualità morali Il suo costume fu così riserbato e puro che parea lui avere sortito una tempra di sensi non accessibile a impressioni allettatrici, o essere sempre in su l' ale della fuga per eludere la seduzione e gli assalti, il perchè si vedea D Giovannino troncar discorsi e via scappare correndo, a dir breve, da giovinetto da adulto e da vecchio visse così illibato di costumi da tenersi da tutti per ispecchio di rettitudine e d' innocenza A partite di giuoco, a passatempi, a conviti non fece parte mai, ne invitato si schermiva con modi scherzevoli, e via di soppiatto scappava e volavasi come accorto augelletto dal lusinghiero richiamo

fuggendo finchè sull'alto dell'albero fido fosse sicuro il suo piede. Camminava i passi di chi non vuol perder tempo, e sempre come fosse alla presenza di Dio, co' buoni, co' rei, cogli ignoranti e coi dotti, coll' infima della plebe, coi magistrato coi grandi, coll' uomo colle donne, nelle case, ne' chiostri, agli spedali, alle carceri con proprio affabil modo s' intratteneva e trattava, ma quasi in passando, e come in terra gli scotesse solo dei piedi. Molteplice e affrettato nelle proposte, ricisο nelle risposte, ma sempre caldeggiava pel bene della religione, della Patria e della carità. Dicea con ingenua franchezza i suoi sentimenti, combatteva con zelo l'errore e la dissolutezza, ma si guardava con ogni cristiana cautela di scoprire e assai più d' insultare e deridere il vizioso e l' errante. Era assiduo al confessionale, ch' era campo aperto a tutte le ore e ad ogni maniera di affollatissimi penitenti, pronto ad udirli, saggio e preciso a dar ordine e qualità alle penitenziali austerie, pietoso ad ammonire, benigno a prosciogliere sempre con sollecita pratica di carità. Timoroso perfino delle sue ombre, penitente in ogni suo interiore ed esteriore sentimento, vestiva poveramente, beveva acquarello, ristrettissimamente e grossolani cibi mangiava, caldi o freddi si gli erano graditi, e quantunque gli fossero dovuti per ogni ragione di giustizia li riceveva come di carità. Corto e male agiato coglieva il sonno, un letticino da povero l' accoglieva di rado, chè il suo sonno lo sorprendeva o appoggiato alla parete, o sur una seranna ravvolto ne' suoi più cenci che vesti. Predicò assai e con fuoco di celeste zelo sempre a modo catechistico, benchè nè la voce, nè il petto, nè il gestire lo aggraziassero bel dicitore. La sua dottrina fu sana, e una ruga non si rinvenne mai: era ligio del Catechismo Romano, insegnò sempre e senza affettazione dare a Cesare ciò ch' è di Cesare, a Dio ciò ch' è di Dio. Non aliasentò opinioni, non parteggiò nè nella politica, nè nella morale, non suscitò mai polvere di partiti, perchè quella sua anima era fondata tra i zaffiri di carità, di concordia, vale a dire di Dio.

Ebbe egli una carità sotto ogni aspetto immensa. Per l' amore di Dio si sarebbe lasciato morire, per l' amore del prossimo impoverire e affatto sacrificare. Parea facesse miracoli per soccorrere alla egra e sofferente umanità. Ebbe in sua mano per lo spazio di forse quarant'anni grandi elemosine, ma ebbe d' intorno per quarant'anni

non un gruppo, ma uno sciame di poveri che disertavano fino ad un piccolo ogni danaro. Un centesimo non fondò mai nè per sè, nè per la propria famiglia. Quello che avea non era suo, e se dovessi qui trattenermi ricordando partitamente i rivi ove scorreva la sua carità mi bisognerebbe troppo più che una pagina di memoria. Da' poveri de' casolari e del trivio a' nobili decaduti, dalle donzelle fidanzate a' Cherici ordinandi, dagl' infermi degli spedali e ricoveri fino agli infelici delle carceri a tutti Ei procacciava soccorsi. Per quarant' anni fu Curato, per trent' anni Direttore assistente delle Istituzioni di D. Leonardi, e più a lungo Maestro de' fanciulli del Ricovero, e da per tutto mostrò un zelo che non sarà mai abbastanza commendato. Le Figlie di Gesù con grato animo ricorderanno sempre le amorose e indefesse cure di lui che al bene seppe mantenere il nome di Vice Padre datogli dal Fondatore.

Senonchè assoita impoveriva di spirito sul correre a settant' anni e sull' approssimarsi alla tomba. Pure fra quelle alienazioni mentali acceso com' era di carità accumulava limosine per formare un patrimonio d' un Sacerdote, e già se l' avea ammannito, e gli godea l' anima promuovere un Sacerdote al suo morire. Codeste e non altrimenti furono le due cagioni per cui sopraggiunta a Don Giovannino la morte lasciò nei suoi ripostigli e fuori sul tavoliere il danaro che rinvennero i suoi parenti, cioè il proposto fondo patrimoniale, e le impoverite facoltà mentali che gl' impedirono raccozzare e riordinare le limosine ricevute già per quel santo fine, siccome ad altri avea confidentemente dichiarato. Un Notajo ed un Avvocato me lo attestarono per la pura verità e per disingannare que' suoi concittadini, che quella bellissima Anima accagionavano di taccagna ed interessata; mentrechè se v' ebbe vizio abborrito da lui era codesto. Ma il mondo, osservando da suoi pari, non la perdona a nessuno e meno assai al Sacerdote, e troppo meno se gli venga imputata avarizia. Dimenticasi sul fatto un quarant' anni di splendida carità per scoprire un difetto proveniente da senilità trovandosi al tramonto della ragione e della vita. Felice lui, ch' è già beato, e nulla ingratitudine, nè offesa gli rammarica la più minuta stilla del gaudio! Così compassionando al mio buon Don Zivelonghi tesso questa memoria, che m' indettava nel profondo del cuore l' onor suo, la semplice verità. La sua lapida è la più derelitta e spoglia di

titoli onorevoli; ma forse nel mio sentire è la più eloquente: *Qui giace il Sacerdote D. Giovanni Zivolanghi*, e nulla più. Basta il suo nome pel cuor dei poveri, dei dabben cittadini, degli asili di beneficenza, delle Figlie di Gesù che lo piangono tuttavia, e mi consentono questo cenno con segni di santa riconoscenza.

CAPO XXI.

L'Istituto delle Figlie di Gesù si propaga nello Stato Estense.

Avea Iddio negli ammirabili ed amorosi consigli di sua provvidenza stabilito che la Congregazione del Leonardi non pur alla sola sua Patria fosse di utilità, ma altrove in più luoghi diffondesse i benefici e copiosi suoi frutti; e la terra eletta a nutrire e moltiplicare i tralci di questo prezioso germoglio era appunto il religiosissimo Stato Estense. Il ministero della predicazione del Leonardi fu il mezzo di cui Dio si servì per dar origine a quelle nuove fondazioni. E qui mi convien riflettere brevemente essere questo un modo ordinario della mano di Dio; chè il più delle volte le fondazioni degli Ordini e Istituti religiosi si formarono dopo le grandi e straordinarie predicazioni, le quali mostrando con apostolica libertà le morali malattie dei popoli accennano anche i rimedi pronti ed efficaci per la guarigione; e così avvenne al nostro Don Pietro, già eletto ad essere fra il coro distinto dei più Fondatori nella propagazione del suo Istituto, la quale imprendo ora a trattare.

Io sul finir del 1816 chiamato il Leonardi dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Cortesi in unione col Principe S. A. R. Francesco IV d'Este Duca di Modena a tenervi un corso straordinario di Missioni vi si diede con tanto zelo e con sì felice e benedetta efficacia, che al pur presentarsi parea un Angelo del Signore investito nel cuore e perfino nei sentimenti d'uno spirito celestiale. Proponeva con alto e veemente levar di voce due mezzi a fin di rimettere nella diritta via lo spirito smarrito nell'errore e perversità de' costumi: *Penitenza* ed *Educazione*. Colla prima insegnava correggere e affatto distruggere i disordini del passato, colla

seconda prevenire i disordini del futuro e santificare il presente *Derelinquat impius viam suam - ambulet in vias rectas*. Se nelle sue Missioni il Leonardi, come accennai, fu sempre benedetto, in questa al certo fu particolare ed edificante il frutto che ne raccolse. Ora la parola di questo valentissimo Missionario persuase a quel piissimo Principe che una istituzione di persone religiose dedicate *ex professo* alla educazione morale e civile delle povere fanciulle fosse per tornare assai vantaggiosa ai suoi Stati, e concepito avea desiderio di piantarvi senza più l'istituzione del Leonardi di cui per tutto se ne commendava la disciplina, il progresso ed il frutto. Ma comechè Egli di cuore ciò desiderasse e più altri personaggi ne lo richiedessero, non ne fece apertamente parola con chicchessia, lasciando per accorto modo che altri vi desse principio ad intendimento di accertare quale effetto sortirebbe la pia istituzione.

Unitosi il nostro premuroso Sacerdote al saggio e pio Abate Luigi Reggianini, che indi fu Vescovo di quella Capitale degli Stati Estensi, e alla Compagnia Ignaziana, così chiamata a que' giorni, convennero di prendere una casa a pigione presso la Chiesa delle Grazie per ivi dar principio all'opera. Le due Religiose elette a tal uopo con grande saviezza del Fondatore furono la Sorella Teresa Castelpietra e la Sorella Maddalena Sandri, la prima Bresciana, la seconda Veronese, le quali furono chiamate e levate da Verona la vigilia dell'Epifania del 1847 per mezzo di due ragguardevoli persone spedite a bella posta da Sua Eccellenza Francesco Della-Rovere Segretario di Gabinetto di S. A. R. con lettere del Fondatore che loro ordinava di recarsi senza dilazione colà. L'Eccellenza Sua le accolse benignamente in sua casa, e quivi dimorarono fino a che la casa assegnata fu convenientemente disposta, cioè fino al dì 20 Gennajo, nel quale passarono ad abitarvi unitamente a tre giovani Modenesi due assegnate per le scuole e una per Sorella Conversa. Si diè in tal giorno principio a quella nuova fondazione, la quale seguì per tal modo privatamente, ma però con presto e felice successo, tanto che il Duca medesimo ben presto potè accorgersi del bene che facevano e del maggiore che promettevano di fare dal vedere quasi a prodigio spoglie le contrade delle miserabili fanciulle di cui prima erano formicolanti. Com' ebbe la savienza del Principe lasciato scorrere un certo tempo che a lui parve necessario a farne un saggio conveniente, tutto all'impensata si recò un giorno a visitare quel

novella Istituto, e, formato un accurato esame intorno all'istruzione date dalle nuove Istitutrici alle fanciulle, ne rimase così soddisfatto che paleso apertamente il già conceputo disegno con queste precise parole. Codesta Istituzione mi piace e corrisponde esattamente alle mie cure o alle sole aspettazioni. Vorrei piantarla ne' miei Stati, dite, o Sorelle, come potrebbesi ciò ottenere? — A cui modestamente rispondeva la Superiora: Basta solo che V. A. ne mostri il desiderio al nostro Fondatore, e noi siamo disposte ai cenni di Lei. — Passando quindi a osservare la ristrettezza del luogo soggiunse: Voi siete qui troppo ristrette, io vi darò un luogo più conveniente e capace: avete mai veduto la casa così appellata del Paradiso? — Quelle Figlie risposero: Non mai, Altezza. — Andate, disse, buone Sorelle, riscontratela a parte a parte che già è vostra, e dove manchi alla sua opportunità sarà ridotta ad ogni vostro bisogno. — Molto ringraziarono il Signore quelle buone Religiose di quel felice successo, e consolate ne diedero tosto avviso al loro Fondatore, il quale erasi già recato in Verona affidando l'Istituto allo zelo del sempre benemerito Abate Reggianini.

E qui volendo io mostrare quanto Dio benedicesse codesto novello germoglio di fresco piantato in estero Paese mi fo ad esporre alcuni fatti edificanti seguiti ne' primordj di quella fondazione. Avvenne adunque come essendo per cominciare il Settenario in onore di Maria Addolorata la Sorella Sandri accostatasi alla Superiora Sorella Castelpietra disse: piacemi in questi giorni tenere alcune particolari istruzioni alle nostre fanciulle sui Dolori di Maria. Questa proposta soddisfece alla Superiora e ne furono rallegrate le giovinette. In fatti nel dì avanti diè principio a preparare le loro anime parlando in succinto di tutti e sette, indi pel corso dei sette giorni si tolse a parlarne ad uno ad uno per ciascun giorno con particolari applicazioni e con quella infiammata carità che Dio non mancava di mettere in cuore e sulle labbra di quella piissima Istitutrice, e Dio stesso in pari tempo operava nelle anime di quelle fanciullette tale una disposizione sempre più viva di udire quelle sante avvegnachè semplici parole che era una divota ammirazione il vederle. Giunto l'ultimo giorno tenne loro un più acceso e commovente discorso sulla sepoltura di Gesù Cristo, ma non avea finito di parlare che tutte quelle tenere fighuolette si diedero in un dirotto pianto, come quelle che si teneano colpevoli della morte di quel Figlio Divino e

dei dolori dell' afflitta sua Madre, e tutte accusavano spontaneamente chi l' una chi l' altra delle lor colpe; le quai generale commozione interrompendo la benigna Istitutrice diceva: tacete, tacete, o figliuole, non intendo facciate qui la vostra confessione, desidero solo che vi emendiate. Ma pur continuando il pianto sopraggiunse il pio Direttore Reggianini insieme con un altro Sacerdote chiedendo alla Istitutrice: che è mai? le avete forse tutte ad un tempo penitenziate? Ma quella rispondea: non io, ma la Madre dei Dolori fu quella che le compunse. Insistendo esse tuttavia a mostrar pentimento e a dimandar confessione si prestarono tosto quei buoni Sacerdoti a secondare i loro fervidi desideri e furono queste sì dolorose e sincere che gli stessi ebbero ad attestare non aver udito confessioni espresse con più penitente compungimento. Uditasi tosto dalla Corte Ducale la notizia del fatto, il sullodato benemerito Segretario donò il dì appresso a ciascuna una bella immagine di Maria Addolorata. Nè quella commozione fu passeggiera e superficiale, ma fruttò felicemente una costante emendazione ed un miglioramento di vita. Il medesimo Illustrissimo Della-Rovere ne diede pronta relazione al Fondatore che trovavasi in Brescia presso al termine della sua Predicazione quaresimale. E qui con nuovo prodigio della divina grazia accade che raccontando Egli questo avvenimento al suo uditorio un peccatore, che in tutto il quaresimale non avea sentito una lagrima di compunzione sopra le innumerevoli sue colpe da trent'anni non mai confessate, ne fu tocco nel cuore sì profondamente che terminata la predica si gettò a' piedi del Leonardi chiedendo confessione, e promettendo efficacemente di convertirsi.

Venia la Sorella Sandri con quotidiane morali istruzioni apparecchiando le sue nuove allieve alla prima Comunione, studiandosi con acceso zelo di far loro conoscere la bruttezza del vizio, e lo splendore della virtù, le somme quali fossero i doveri d' un vero cristiano. Nè certo gettava le parole, chè chiaramente vedeva imprimersi molto bene in quei teneri cuori codesti religiosi principj. In fatti quelle buone fanciulle tocche d' orrore del male che pur loro conveniva vedere nelle proprie famiglie venìano candidamente e nella semplicità del puerile stato sponendo alla loro Maestra or questo, or quello dei mali esempi che aveano sotto degli occhi dai propri parenti che ben tutt' altro loro predicavano da quello ch' ella inculcava doversi fare.

Copriva la savia Maestra col manto della carità cotali manifestazioni e dicea: non avranno avuto la buona sorte che a voi è data d'esser bene istruiti nella santa Religione, bisogna compatirli e pregare Dio per la loro emendazione. Voi intanto studiatevi di trarre profitto del poco che vo insegnandovi. Una in fra l'altre tutta costernata si fece a scoprire alla sua Maestra il cattivo stato del suo genitore dicendo: Mia cara Direttrice, oh se sapesse! io ho mio padre che pur troppo non sente punto di religione: tutte le sere viene a casa ubbriaco, bestemmia, ah Dio! alla dirotta, non una divota immagine, non acqua benedetta vuol egli vedere nella stanza, nè in tutta la casa. La Direttrice fattasi a parlarle più in particolare, le rispose: e non potreste, mia cara, voi dirgli alcuna buona parola? provate, scegliete il momento nel quale egli sia meno inquieto, ed allora con bel modo insinuatevi a dirgli: Padre mio, perchè così offendete voi il nostro Signore? Non è Egli il Signore che v'ha creato e che vi mantiene la vita, la quale sta sempre nelle di lui mani? Solo un istante ch'Egli sospenda di conservarvela sapete quale sarebbe il vostro destino? Ah! l'inferno, l'inferno, e potreste, o Padre mio, piombarvi qui ad un punto per tutta quanta l'eternità. La fanciulla si scolpì nel cuore cotali avvertimenti, nè tardò guari ad approfittarne. Perchè sulla sera tornato il padre a casa, non trovando apparecchiata la cena, come chiedea, montò al solito in furore bestiale e per isfogo prese ad ingiuriare il santo Nome di Dio. Di che la buona donzella non potendosi trattenere contro l'eccesso di tante bestemmie tutta commossa diede mano alle suggeritele ammonizioni con dolce modo e buon coraggio, cotalchè quegli come colpito dal parlare della figliuola confuso si tacque; per il che fatta più animosa si fece a mostrargli come egli la pensava assai male a non voler ammettere segno alcuno esteriore di religione in sua casa. Continuava quegli a stare in un freddo e vergognoso silenzio senza nulla replicare ai giusti rimproveri della buona figliuola, la quale approfittando di quel primo indizio di buona disposizione cominciò ad appendere nella stanza divote immagini, e munirla di acqua benedetta, ed egli dissimulando accettava e taceva. Venuto il tempo di ammettere la fanciulla alla santa Comunione, la Direttrice mandò a chiamare il di lei padre e gli disse: questa sua figlia è per accostarsi alla sua prima Comunione, ora io le chiedo se alcuna obbia in contrario. A sì fatta interrogazione commosso il genitore proruppe

in un pianto dicendo: se nulla ho in contrario! Ah che questa mia figlia è anzi a me di vergogna e confusione coi tanti buoni esempi che mi dà in ogni rapporto! E qui fattosi a encomiare particolarmente la pietà e virtù della buona figlia non finiva mai di lodarla. La Direttrice compiacutasi santamente di sì edificanti espressioni si fece ad esortarlo a consolarsi e a ringraziare il Signore. Il fatto fu che colui mutò di costumi per modo che in breve tempo divenne un buon cristiano.

Una cotal fanciulla fra quelle allieve per mala ventura era figlia a genitori di costumi alquanto traviati, e la madre si potea dir traviatissima. Costei cadde malata a tale che ne era disperata la guarigione. La buona figliuoletta non lasciava mai di prestarsi tutta premurosa all'assistenza di questa povera genitrice, ma tutt'insieme con bel modo venia ammonendola a dolersi de' suoi peccati, e a confidare in Dio per la amendazione della sua vita. E queste sue incessanti esortazioni avvalorava con fervide suppliche alla Divina Misericordia affinchè volesse concederle la conversione della madre. Avvenne che il male aggravò, e una notte massimamente stretta dalle angosce di morte, ma molto più dalle angustie della coscienza era quasi in sul disperare. La pia fanciulla piangeva amaramente e pregava il Signore si degnasse concedere alla sua genitrice la necessaria componzione de' commessi traviamenti non cessando di eccitarla amorosamente alla confessione. Quand'ecco la Grazia trionfatrice del Signore, esaudendo i gemiti della tenera supplicante, cominciò ad operare nel cuore di quella ostinata madre, la quale finalmente si arrese e richiese di confessarsi. Veduta questa miracolosa mutazione non frappose indugio la fanciulla, e, come che la notte fosse avanzata, uscì di casa e volò al Curato della parrocchia supplicandolo sollecitasse a fare una visita alla sua madre che trovavasi assai male e cammin facendo venia raccomandandosegli con ogni maggior insinuazione volesse averne tutta la cura, chè già gli erano pur troppo noti i bisogni dell'anima sua, e che per ogni modo procurasse ottenere la di lei conversione. Il buon Sacerdote le promise di fare tutto che gli fosse possibile. Arrivati a casa la condusse alla madre dicendole: Mamma, ecco qui il signor Curato, me le raccomando. In fatti quell'ammalata si confessò. Ma già il male infierendo tuttavia più, nè potendo, attesa l'estrema povertà della famiglia, prestarle il necessario soccorso convenne portarla allo Spedale. La

mattina prima di andare alla scuola l'amorosa figlia fu a visitare la sua genitrice, ma, oh Dio! vide con sua affligente sorpresa accanto il letto uno da lei ben conosciuto de' suoi impudenti amatori. Atterrita come da un colpo micidiale, con quella intrepidezza che le metteva in cuore il desiderio della salute di sua madre, si fece a garrirnelo fortemente dicendo: che fa qui ella, signore? A che si trattiene le queste infermerie con la povera Madre mia? Mi maraviglio che ardisca avvicinarsele al letto! Sappia pure che la mia Mamma è già confessata, è in grazia di Dio, e però tolgasi prontamente di qua, e vegga bene di più non porre il piede in questo luogo. Quegli mostrando con aperta sfacciataggine di esser cola venuto per recarle alcuna cosa, la fanciulla l'interruppe soggiungendo, la mia Mamma non abbisogna de' suoi conforti: qui è provveduta di ogni cosa, ed occorrendo c'è mio Padre e ci sono io. Non osò colui replicare, e partì confuso. Ma più stupite rimasero le infermiere di tanta perizia e coraggio di quella tenera fanciulla; dissimularono però con essa lei, ma sull'istante fecero avvertito il Direttore di quanto era passato. La fanciulla intanto afflitta e piangente andò alla scuola, e interrogata dalla Direttrice se la madre sua fosse già morta: no, ella soggiunse, e le raccontò l'avvenuto richiedendola di un buon consiglio. La Maestra benignamente rispose: io sono a darvelo, solo che mi promettiate di tenere in rigoroso segreto che l'avete da me. Quella il promise, e la Maestra le disse: andate al Direttore dello Spedale e pregatelo vi faccia grazia di non lasciar entrare alcuno per visitare la mamma, dal padre e voi in fuori. La fanciulla non tardò ad eseguire il savio consiglio, e fu al Direttore. Questi, che ben sapeva quello che era stato, l'accolse con amore e l'assicurò che farebbe conforme al suo desiderio. Di che lieta e contenta tornò alla Maestra raccontandole di aver ottenuta la grazia dal Direttore. Ma il giorno appresso l'infelice ministro di Satanasso a cui riuscito non era di compiere il suo desiderio scontrata per istrada la fanciulla fortemente sdegnato la trattenne e minaccioso spaventandola le dicea: voi adunque eh! foste quella impertinente persona che mi fece avere divieto di andare da vostra madre? Temeraria! Ve la farò io pagare con quattro schiaffi. Le minaccie non intimorirono per nulla la buona giovinetta, come che non passasse gli undici anni, e con sicuro animo rispose a colui: non avrà ella

ai certo cotanto ardire, perchè io le dirlo che non mi mancherà il coraggio di ricorrere al Sovrano e farmi fare giustizia: ma le ripeto che mi vergogno del suo indegno procedere. A sì fatto parlare ammutolì quegli cui la rea coscienza aveala già avvilito, e pien di rossore, a testa bassa, fremendo, via se n' andò: nè mai più osò intentare a nessun' altra molestia. La madre poco appresso risanò riacquistando a un tempo la doppia salute dell'anima e del corpo. Visse ancora più anni con una vita esemplare e ricordava spesso la generosa pietà della sua figlia, che frutto era della educazione delle Figlie di Gesù.

Potrei qui addurre parecchi di sì fatti consolanti avvenimenti accaduti al principio e nel progresso delle pie scuole istituite dal Leonardi: ma basti per tutto il poter asserire con verità che la benedizione del Signore non fallì mai a vantaggio delle medesime e a conforto del sempre benemerito Sacerdote Istitutore.

CAPO XXII

Altre fondazioni dell' Istituto Leonardi

Passo ora a ricordare le altre fondazioni dell' Istituto Leonardi seguite negli Stati Estensi.

Non era compiuto per anco il primo anno della fondazione di Modena, quando il Religiosissimo Principe Francesco IV impaziente di vedere una seconda Casa delle Figlie di Gesù piantata in Reggio, volle Egli medesimo per iscritto richiedere il Leonardi di dar tosto mano a quella Fondazione. Com' ebbe udite il buon Sacerdote le pressanti istanze di S. A. R. recossi con sollecitudine a Modena e presa seco la Sorella Sandri andò a Reggio per osservare la casa assegnata, e vedere fosse ogni cosa provveduta di quanto era necessario per una comunità. Di là tornò colla stessa Confondatrice a Verona a compiere l'anno del noviziato di due giovani Reggiane che avea di colà seco menate: passato il quale sul finire del 1848 ebbe luogo la Istituzione. La suddetta Sorella Sandri con tre Professe

della Casa Matrice, e le due Novizie Reggiane (oltre due Postulanti che l' attendevano di colà) fu a Reggio la vigilia di tutti i Santi. Le memorie scritte e pubblicate a quei giorni descrivono la solenne apertura di questa Casa. Se ne fece l' inaugurazione dall' Autorità primaria della Diocesi, e dalla Civile dello Stato con tali attestazioni di giubilo popolare che per volger d' anni non venne mai meno. Tre anni e mezzo si trattenne quivi la Sorella Sandri, dopo di che, trovandosi l' Istituto ben avviato, ritornò a Verona per sostenere una nuova scuola aperta dal Leonardi in Caprino.

Intanto quel Magnanimo Principe compiacevasi tenere per lettere ragguagliato d' ogni cosa il pio Fondatore, e parecchie n' ebbe a scrivergli nelle quali spesso attesta la compiacenza ch' Ei provava di quell' Opera sperimentata cotanto vantaggiosa alla classe povera de' suoi Stati. Ne rapporterò alcuna alla fine di questo scritto.

Incoraggito il Leonardi dalle tante prove avute dell' utilità ognor crescente di quella sua Istituzione sul cominciare del 1823 pose alla luce il libro che porta il titolo: *Idea fondamentale riguardante l' Istituto delle Figlie di Gesù*, a fine che fosse un Codice durevole ne' suoi ben meditati precetti all' Istituto in qualunque luogo si diffondesse. Fu quello scritto umiliato a S. M. I. R. Carolina Augusta Imperatrice d' Austria, la quale poco innanzi, cioè sul fine dell' anno antecedente che fu l' anno del grande Congresso, in un col liberalissimo Consorte suo l' Imperatore Francesco I. erasi degnata visitare per ben due volte le scuole, ed espressi avea i sensi della maggior soddisfazione di quell' Istituto. E fu il libro accolto con ogni dimostrazione che seppe e valse dare all' Autore suo la religiosa anima della piissima Imperatrice. Sua Eminenza il Cardinale Zurla compiacquesi pure favorire il nostro D. Pietro d' una lettera assai confortante intorno all' *Idea fondamentale* che avevagli umiliato, la quale rapporterò parimenti in fine.

Stava molto a cuore al sullodato premurosissimo Principe Francesco IV di piantar anche nella città di Carpi una Casa del Leonardi, di cui molto abbisognava quella grande poveraglia di fanciulle. Scrisse dunque al buon Sacerdote manifestandogli il suo pio desiderio, e pregandolo sollecitarne il compimento. Con pari premura e amore del bene altrui accorse D. Pietro ad accontentare S. A. R., e scrisse alla Superiora di Modena la Sorella Castelpietra ordinandole

di scegliere i soggetti idonei per dar principio a quella Fondazione. La savia Superiora, volendo fedelmente eseguire quanto imponevale il suo Superiore, elesse a quell'Opera la Sorella Sandri in qualità di Superiora e le Suore Fortunata Caldani di Modena, Fiorense Rovatti e Maria Poppi ambedue della Mirandola, e Cristina Trocchi di Bologna, le quali partirono dall'Istituto di Modena la vigilia di tutti i Santi nell'anno 1829 accompagnate da due Sacerdoti Modenesi e dal Molto Reverendo Conte Abate Francesco Bonasi di Carpi Amministratore di S. A. R. venuto ad incontrarle per parte del Duca medesimo, e recatesi alla Chiesa di S. Rocco annessa al Convento loro assegnato furono in esso onorevolmente introdotte con grande allegrezza sì della Corte e sì della Città.

Non è a descrivere quante fatiche di pensieri e sollecitudini cagionassero al Leonardi cotali fondazioni. Egli pure nol saprebbe ridire: Dio solo il sa pel cui amore e gloria tutto operava e vinceva quella grand'Anima!

In quest'anno medesimo 1829 fu il Leonardi dalla Magnanimità del pio Monarca FRANCESCO I. insignito della Croce d'argento *pro piis meritis*, che vennegli solennemente posta al petto nella sala Delegatizia in Verona dall'I. R. Barone Delegato Paolo de Lederer alla presenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Grasser e delle civili Autorità. Quell'illustre Personaggio tennegli in tale circostanza un'eloquente allocuzione non meno onorevole alla saviezza e munificenza del Sovrano Largitore che al merito distinto del nostro buon Sacerdote, il quale preso da sentimenti di riverenza e gratitudine corrispose con altra ufficiosissima allocuzione. Piacemi qui riportarle ambedue alla lettera e spero sarà accetto al mio lettore che sieno conservate queste due preziose memorie.

Parlata dell'I. R. Barone Delegato Paolo de Lederer tenuta al Sacerdote Don Pietro Leonardi in occasione della decorazione della Croce d'argento a lui data.

» Nell'atto per me onorevolissimo di presentare ed appendere al petto di lei, Rev. Sig. Don Pietro Leonardi, in tanta solennità di preclara adunanza il contrassegno della Sovrana Munificenza, e, mi faccia lecito di dire, di sua giustizia non credo che sia necessario di

far parole dei titoli che hanno chiamato sopra le di lei persone i benefici riguardi del Sovrano Monarca, perchè il mio debole favella re non basterebbe, perchè crederei di offendere la di lei umiltà e i conosciuti principj di delicatezza, e perchè finalmente sono conosciuti a tutta la popolazione di questa illustre Città e segno di eccitare l'attenzione dei Principi limitrofi, i quali non isdegnarono di chiamarlo a consiglio nelle stabilire seco lei i pubblici istituti di beneficenza e di istruzione. Ma non posso dispensarmi di esprimere per quanto il mio scarso talento lo permette i sensi di profonda venerazione e vive gratitudine al nostro AUGUSTO SOVRANO, il quale condiscese di onorare di tanta distinzione un nostro benemerito Concittadino. — Se merita elogio, se merita di essere rammemorato fra le pagine dell'istoria l'eroe, il quale spinto dall'onore e dal proprio dovere va incontro al micidiale foco dell'inimico affrontando mille morti, e sorteudo vittorioso della sanguinosa lotta viene premiato con onorevoli decorazioni, con lo merita certamente meno l'umile Sacerdote, il quale esponendo la propria vita va a portar soccorso e le ultime consolazioni della Religione nelle sale dei gemiti e del dolore, ove la morte, non sazia di colpir le sue vittime sul campo di battaglia, le va mietendo e miglioja. — Questa era la mira di Cesare nella distinzione di cui si è degnato graziosamente fregiarlo. — Oh fortunati noi di avere un Sovrano il quale unisce a tanta stima virtù quella non sempre data ai Re di premiare con giustizia! »

W. FRANCESCO I

Allocuzione del Sig. Don Pietro Leonardi da lui tenuta al momento d'essergli stata conferita la decorazione della Croce d'argento *pro piis meritis*

» Nell'atto in cui mi veggo della decorazione di questa Croce insignito, che per le mani del rispettabilissimo I. R. e Barone nostro Signor Delegato in sì onorevole consesso ricevo, mi si para dinanzi allo sguardo un pubblico e chiaro testimonio di quella munificenza e direi paterno affetto onde cogli alti suoi pregi l'AUGUSTO nostro MONARCA va sì luminosamente fornito. — Da sì fatto distintivo e

solenne appalesamento compreso l'animo mio celare non posso due affetti che dagl' intimi suoi penetrali m' insorgono adesso e con bello intreccio l' uno l' altro combattendo si fanno in me vivamente sentire: il conforto, cioè, e la confusione, quello per tanto onore, questa non conoscendo di meritarlo. — Sarà quindi mio sacro dovere nell'avvenire conservare, non solo, ma vieppiù accrescere e rendere quanto è da me più efficaci verso il pio Largitore il sentimenti del mio profondo ossequio, della mia sincera riconoscenza e di sudditanza fedele, i quali, a vero dire, io son d'avviso avere a tutta ragione sempre mai coltivati. — Sprone oltre a ciò mi fia più forte a contribuire, per quanto alla mia insufficienza e mala affezione di salute verrà conceduto, alle opere di pubblica e privata beneficenza delliziosa mia occupazione sino ad ora da quasi sette lustri, e tenero obbligato, io credo, della presente graziosa dimostrazione de' Sovrani riflessi. — Piaccia a Dio Signore che alle voci del povero mio cuore e delle mie labbra eco facendo le opere mie non me ne rendo del tutto immeritevole, anzi possa io fedelmente corrispondere e agli alti amorosi disegni di Cesare e all' universale aspettazione de' savi e de' buoni e finalmente alle provvide intenzioni del prelodato I. R. Signor Barone Delegato che la Sovrana Autorità nella venerata sua persona rappresenta e questa Illustre Città ed ampia Provincia con tanto zelo e saggezza regge e governa »

Ripigliando ora il filo delle pie fondazioni promosse da S. A. R. il Duca di Modena e accettate dal Fondatore veronese narrerò come passati parecchi anni dalla fondazione di Carpi mise mano a quella di Massa, di cui accenno le particolari circostanze ch' io credo degne di essere conservate nelle memorie delle Figlie di Gesù.

Esisteva in quella Città una pia unione di Vergini in numero di diciassette che spontaneamente s'erano poste sotto la protezione di S. Luigi, e però erano volgarmente chiamate le Religiose di San Luigi. Menavano esse una vita puramente ascetica, nessuno ancora era il legame di Regole, e stavano aspettando un chiaro beneplacito del Signore che loro desse una forma di religiosa vita della maggiore sua gloria. E giunse appunto il sospirato loro momento, dacchè il Principe essendosi determinato di piantare una quarta Casa delle Figlie di Gesù nella città di Massa offerse a queste di consociarsi a quelle pie Vergini nella medesima Casa formando in tal modo con esse

una sola Famiglia che mirasse al già prefisso scopo dell' educazione delle povere fanciulle. E fu veramente un' esemplar grazia e benedizione del Cielo il vedere come quelle Vergini accorsero di buon grado alle disposizioni del Principe, e di fatto il dì 14 Settembre del 1841 tutte di unanime consentimento deposero la loro volontà nelle mani della Superiora Sorella Teresa Castelpietra spedita colà da esso Principe unitamente alle due Suore Catterina Griggi e Maria Bertoli per istituire quella nuova Famiglia. Trascorsi quattro mesi di prova il dì 25 Gennajo del 1842, che sarà sempre memorabile in quella Casa, vestirono l' abito di quell' Istituto, e si posero agli esercizj delle scuole con tale carità da mostrarsene edificati non pur le Figlie di Gesù, ma tutto il Paese. Quella buona e fervorosa Superiora non tardò a partecipare il lieto avvenimento al Fondatore, il quale era già d' ogni cosa informato per lettere da S. A. R. e con Esso Lei rallegravasi di quella liberalissima istituzione da Dio con tanta profusione di grazie benedetta.

Corsi altri nove anni e per la morte dell' inclito suo Genitore Francesco IV salito sul Trono Francesco V, vero Erede dei sentimenti Paterni, volle tutti compiere i divisamenti di lui, e perciò a pieno effetto di provvedere che i Luoghi principali dello Stato suo godessero l' utilità delle scuole del Leonardi diede opera a stabilirle eziandio nella città di Carrara conforme ne lo veniano sollecitando le Ecclesiastiche e Civili Autorità di quel paese, e ordinò alla Sorella Teresa Castelpietra che insieme con la Sorella Catterina Griggi imprendesse la direzione di quella nuova Casa. Laonde quelle due Religiose prendendo con seco le Suore Beatrice Guerra e Veronica Serveti e tre giovani di Massa postulanti partirono dal loro Istituto e giunsero in Carrara il giorno 3 Febbrajo del 1851. Abitarono per alcuni giorni in un Palazzo loro offerto dal Principe, e a' 10 di Marzo passarono al Convento di loro dimora, dove aperte le scuole accorsero le madri a condurre le loro figliuole col pianto d' una insolita allegrezza ben vedendo a chi era affidata l' educazione di que' dolci pegni di loro speranze. Della qual edificante novella molto furono rallegrate le Figlie di Gesù della Casa Matrice in Verona, e lodavano il Signore della felice propagazione di quell' Istituto ch' era per accrescere la gloria accidentale non meno del pio loro Fondatore che del liberalissimo Mecenate di tutta l' Opera già passati all' eterno riposo.

E qui non posso chiudere questo capo senza fare due storiche testimonianze une alle memorie del nostro zelantissimo Leonardi, che, senza risparmiarsi alle più ardue prove, s' adoperò per la fondamentale e maggior gloria dell' Istituto; l' altra al piissimo Sovrano Francesco IV indefesso Mecenate e provvido Padre di questa pia Opera, la quale, non solo guardò mai sempre a protesse gelosamente a fine che mantenuta fosse nella sua purità radicale, ma se la volle amandio adottata in figlia carissima e come tale del proprio con paterna interessamento provveduta. Di questa lode medesima è ben meritevole e degno d' alto encomio il suo figlio e successore Principe Francesco V che compie i divisamenti del Padre nella propagazione dell' Istituto, a nella sollecita a perseverante cura di mantenerlo in fiore.

CAPO XXIII.

Prodigiose guarigioni accadute nel buon Servo di Dio,
e come fu da vari pericoli preservato

Se le guarigioni quasiche istantanee da gravissime malattie, e di cui disperava ogni medic' arte e sperienza sono riputate prodigiosi avvenimenti, se i superati perigliosi disastri in duri frangenti delle umane vicende, e delle mortal nostra vita sono fenomeni cui governa con secreta mano la supernal Provvidenza, se le vittime preservate dalla bocca dei precipizj, a dalle rovinose cadute tra i vortici delle grandini e delle pioggie nel più fitto della notte sono infortuni contro cui mal puote avvedimento a destrezza umana; se esser gnoccato per l' aria dalle corna d' un bue, e strascinato sur un frantume da spaventati cavalli si tengono da ogni savio e pio credente qual preservazioni che non dà natura, ma l' autore della natura volta alla graziosa sua economia riservate, il nostro D. Pietro se l' ebbe tutte, e in tutto il corso de' giorni suoi. Ho già accennato nel primo capo le due ammirabili preservazioni avvenute una prima del suo nascere, l' altra in età di cinque anni: qui appresso darò di parecchie altre circostanziata contezza.

Frattanto stia pur fermo che sulla lingua di tutti coloro che conosceano quel Sacerdote si udiva ripetere l'esistenza del Leonardi è un miracolo parlante e continuo, è una prodigiosa eccezione alle norme generali di provvidenza; quella sua esistenza presenta un perpetuo conflitto tra la morte e la vita che durò per settanta cinque anni quanti Egli visse Quindi, sebbene io mi guardi con sommissione religiosa e nel più puro senso cattolico dal dichiarare col mio privato giudizio i fatti ch' io racconterò e i narrati di sopra come prodigiosi, non posso però passar sopra a tali avvenimenti senza depositarne in questa Vita una storica narrazione, che spero mostrerà Iddio ammirabile in codesto suo servo avendogli accordate delle grazie ch' Egli non suole alle ordinarie forze della natura.

E prima dirò di quella avuta dal Leonardi nella sua Patria l'anno 1814 Più malori, nè più complicati e rovinosi non potevano di certo assalire il nostro D Pietro nei primi anni della sua fondazione delle *Figlie di Gesù* Non avea in fatti viscere, nè membro che non fosse gravemente affetto, per cui sentivasi tratto agli estremi dolori Chi 'l vedea così spasimante sul suo letto diceva lagrimando non potrà sopravvivere alla gravezza di tanti mali Coliche, artritidi, sussulti di stomaco, stranguríe, soffocazioni tutti questi mali si erano rabbiosamente congiurati a tormentarlo in ogni guisa per lo spazio di ben sette mesi. Gli amorevoli suoi concittadini non cessavano di fare pubbliche supplicazioni al Signore, affinchè si compiacesse conservare ancor lungamente la vita a questo suo Servo, ma pareva al tutto non fosse del suo divin beneplacito esaudire cotali preghiere, mentre il male ostinatamente insistendo l'avea messo fuor di speranza di riavere la sanità Era già sul morire, e già ricevuti tutti i divini conforti, e le ultime assoluzioni e benedizioni della Chiesa udivasi il pianto della sua piccola religiosa Famiglia che vede la morte del caro Padre omai vicina Quando il Moribondo coll' avanzo degli spiriti che gli bastavano appena a trarre i tardi respiri si volse con pietosi lai all' Autore della risurrezione e della vita interponendo la mediazione e i meriti del suo ancor vivente Vicario in terra Pio VII, la cui immagine teneasi dinanzi ai propri conforti siccome Quegli ch'era universalmente tenuto e venerato per santo Diceva in suo cuore colle parole del Santo Vescovo Martino „ Signore, se pur son io necessario alla nascente Famiglia delle tue

„ Figlie, che per tua inspirazione io piantai nella Chiesa, dammi pure „ altri anni laboriosi di vita ch' io non ricuso, però sia fatta la „ tua volontà. „

Quella fede ch' era tutta vita in moribonde membra, quell' invocazione, quell' intima confidenza col suo Gesù lo fece riavere al tosto che si credette miracolo, poichè nel picciol corso della celebrazione d' una Messa a cui assistevano le supplicanti Figlie, accorse quindi a piangerlo siccome morto il trovarono con grande maraviglia già uscito di letto che dolcemente si faceva loro incontro in atto di uno che è preso da un' estasi di contento. Sulla qual ammirabile ed istantanea guarigione pronunciarono concordemente i medici il loro giudizio, e diceano " vogliamo bene che sieno effimeri gli accessi di quelle malattie, ma riuniti doveano abbattere, non che l' infermiccio corpo di questo Sacerdote, quello del più sano e robusto. Chi è mai che non resti vittima degli assalti micidiali di tanti malori? Ovveramente chi è mai che abbattuto dall' ingruenza ostinata di tante accesse e alterazioni morbose e non rimanga sul colpo, o se anche migliori non giaccia spossato e smunto di vigorie per più mesi? E 'l Leonardi in poco d' ora si rialza vegeto e fresco come pure fosse stato al riposo, ripiglia i suoi domestici studi ed esercizj? Ah! c' è un' altra mano e un' altra medicina che tocca e sana! Ma è lavorata in altro paese. „ Così tra lo scherzevole e 'l pio le discorrevano i medici sulla guarigione del nostro Don Pietro, la quale si potea dire miracolosa e celeste.

Non dissimile fu quella che avvenne in Brescia l' anno 1845. Compito ch' ebbe ivi il Quaresimale e aggiuntovi da ultimo un Panegirico con Esercizj cadde gravemente ammalato e tale che fu d' uopo adoperare tutta la prontezza e l'attività dell'arte medica con replicate e grosse emissioni di sangue, e più altri violenti rimedj, i quali se poterono storcare il corso mortalmente minaccioso della malattia, tuttavia lo ridussero in tale affranamento e languidezza che dubitandosi fortemente d' una vicina morte senza frapporre indugio gli fu di notte tempo somministrato il SS. Viatico. E qui convien dire che stringendo nel suo petto l'Autor della vita con quell'ardore che sapea suggerirgli l' ardente sua carità riponesse lo spirito suo nelle di Lui mani; ma fu pago il Signore del solo sacrificio della volontà e piacquegli consolare il pianto di tanti che a calde preci

chiedevano volesse pur conservarlo al vantaggio di tante anime, e perchè questa grazia volea fosse unicamente riconosciuta dalle sue mani dispose che in picciol tempo non solo si trovasse libero dal male, ma in tale vigoria da comparire in pubblico con stupore di tutti che mischiarono le lagrime del dolore a quelle della allegrezza.

Ma certo fu anche singolare e maravigliosa quest' altra guarigione ch' io sono per narrarvi avvenuta in Modena. Era il nostro apostolico Missionario in un corso di sacri Esercizj nella Chiesa Cattedrale di Modena l'anno 1816, e con ammirabile frutto ne avea raggiunto il mezzo quando improvvisamente colpito da violentissima malattia, che con sintomi mortali tutta gli prese la persona abbandonandola ad alienazioni mentali, a singulti, ad una improvvisa stupidità e letargia, fu dichiarato da' medici come perduto. La pia Città si mise in orazione per lui, e le Monache Salesiane si avvicinarono col fervore d' una particolar divozione al Santissimo Cuor di Gesù. Ora le voci supplichevoli di tant' anime belle ottennero tosto la guarigione di codesto dilettissimo Missionario, e fu così sollecita, anzi istantanea ch' indi a due giorni comparve a' santi uffici nella Chiesa di S. Bartolommeo, e quel Sacerdote che un giorno prima riceveva fra gli aneliti della morte gli ultimi Sagramenti, e Gesù nel Santissimo Viatico, quegli stesso sul sacro Altare lo chiamava nelle sue mani dal Cielo, prendea parte a tutti i ministeri divini, impartiva la benedizione dell' Eucaristico Sacramento, accoglieva i peccatori al tribunale di penitenza. Della qual guarigione maravigliando tutta la Città non si potea rattenere dallo sclamare che fu al tutto un prodigio. Or questo fatto che esalta la bell' anima cara a Dio del Leonardi onora la pietà Modenese alle cui ferventi preghiere ridonò il Cielo la salute di un sì venerando e fruttuoso Missionario. Oltre le qui narrate prodigiose guarigioni manifestamente conosciute e dagli stessi medici comprovate molte altre private grazie ottenne dal Signore il buon Sacerdote in occasione di sue malattie delle quali molti ancora viventi conservano la memoria.

Venendo ora ai pericoli da cui fu preservato dirò che scendendo dal monte Cenisio nel suo ritorno di Francia l' anno 1806 fu involto quasi repentinamente da un temporale che portava fitto orrore e grandine e saette. Erano più viaggiatori in un' ampia e sovra ogni regola caricata vettura. Fattosi bujo oragano e tempesta, alter-

rili e sfrenati i cavalli correano sull' orlo d' una voragine. Si mise il pio Sacerdote nell' orazione che vola diritto al Cielo, e così confidente che gli parea il suo corpo levarsi al Dio che acqueta i venti e le tempeste. Ed ecco un montanaro che al lume del bagliore e dei lampi scoperto dalla lunga il pericolo grida: ferma, ferma, e smonta. L' udì il nostro Missionario il primo e persuase a tutta forza di raccolte e tirate redini fermare il legno pericolante. Smontarono tutti attendendo ansiosi infin che giunse a tempo l' avvisatore caritatevole a direi certo salvatore della vettura e della vita di tanti. E tirata ea la vettura dal precipizio, e rinviata per altra strada la trasse in salvo. Il Leonardi vide in quel montanaro un Angelo quivi spedito dal Signore a soccorso di quelli infelici pericolanti, e gli sovvenne in quel frangente di S. Camillo de Lellis, che fu tratto a salvamento nella medesime circostanze da un altro montanaro ravvisato da lui per Angelo del Signore sotto di quelle povere spoglie.

Perfino sul pulpito dovea morire per improvviso disastro. Predicava il nostro apostolico Missionario in Cerea grossa e bella terra della nostra Provincia. Nel più forte della predica l' assistente al pulpito prima del tempo levò via la tavola del sedile. Non consaio del fatto il Predicatore abbandonò senza alcun sospetto le stanche persone all' usato riposo, e non trovando l' asse da sedere cadde come corpo morto suole cadere senza potersi fare schermo nè di piè, nè di braccia. Diede di colpo il capo sul soglione della porta con tal impeto e rovescione che non essendo da nulla sorretto su quello spigolo dovea fiaccarglisi il collo o dirompersi il cranio, ma vegliava l' Angelo de' pergami a sua custodia, nulla ne seguì nè di dolori, nè di ferite, nè di spavento, chè anzi il popolo messosi per lui a compassione insieme e a santa ammirazione, mentrechè non più vedendo il Predicatore lo udiva coll' usato tenor di voce seguire il suo ragionamento, diceva: dond' è mai che si ode la parola, e il parlante è scomparso? Sotto codesto ammirando avvenimento tenne il popolo e attento e tutto sorpreso d' inconcepibil divota curiosità e di altrettanto ammirazione veggendolo indi appresso rialzarsi e proseguire tranquillamente il sermone: ma interrogato di poi come mai potesse reggere dopo la grave caduta e al alto e animato tenor di voce Ei rispondeva con pari modestia e ingenuità, che l' Angelo del Signore gli avea sapposta la sua mano al capo, ch' Egli in quel-

l'alto, dimenticando del tutto la fragilità delle sue membra e di tutti i suoi sentimenti, solo si ricordava la verità della parola divina, il ministero dello Spirito Santo, e il vero bene delle anime che l'ascoltavano con edificante attenzione. E facendo Egli codesto tenerissimo discorso piangeva ricordando la bontà e gratuita carità del Signore che preservato l'avea, e in un con esso piangeano gli altri gridando, ciò fu un vero miracolo.

Raccontava talvolta colla ingenuità di quella sua anima come il demonio si era più che mai ostinato di toglierlo affatto dalla predicazione suscitandogli tempestosissime avversità e tribolazioni anche sui pulpiti e sugli altari. Accadde a lui più volte d'incominciare la sua predica coll'usato spirito e fervore e illanguidire tutto a un tratto; aver sul principio la mente serena, sul trattar l'argomento ingombrarsegli così tosto di nubi, di alienazioni, di fantasmi da capovolgere e interamente scorrer l'argomento. Gli eran frequenti i tremiti, irritatissime e fastidiose le convulsioni, le vertigini, le oppressioni del respiro; ma Egli sempre lo vincea rimirando al Crocifisso e immobilmente fermandosi nel suo zelo apostolico e nel soggetto di che trattava, e non gli cedeva un passo del campo della battaglia, in cui volea vincere a costo di pur morire.

Trovandosi un giorno in un malaugurato calesse, che dovea portarlo ad una sacra Missione nella Chiesa parrocchial delle Stalle, villa a cinque miglia da Verona, il cavallo in un subito adombrò discendendo da un erta e quindi dandosi sul correre disfrenato ruppe il calesse, rovesciò fra i sassi e gli spini il cocchiere, e gettò d'un colpo in una frana di vallo dirupato il povero Missionario, rotto un braccio e quasi sconnesse le membra e le viscere nella mal concia pelle. La caduta fu così d'alto, fu così violenta e fra le schegge de' sassi che chi vide il precipizio attestò di mille non ne la porta salvo, e fu dal Cielo che gli venne l'ajuto. Codesta divina assistenza attribuiva Egli all'intercessione di Maria Santissima e delle Sante Anime del Purgatorio il cui soccorso invocava con gran fiducia in quel mortale frangente. In fatti conservasi nel suo Istituto delle Figlie di Gesù una dipintura di quel tremendo disastro in cui vedonsi espresse la Regina del Cielo e le amorose sue Liberatrici. Che se quella preservazione apparisce da un cotal lato prodigiosa, prodigiosa da tutti i lati ognun vede la sua guarigione, e prodigiosa il suo

coraggio, dacchè in capo a otto giorni ricomparve in sul pergamo col suo braccio appeso al collo, e predicò con tanta facondia e tanto fervore e dirittura di scienza come se nulla avesse sofferto in quel sestriale disastro. Del qual suo comparire alla laboriosa missione fu il popolo sì commosso a maraviglia e pietà che tenendolo come un'anima privilegiata e santa dicean tutti concordemente quanto di altri santi Missionarj e del B. Leonardo da Porto Maurizio reca la Sacra Ruota Romana: Che il Missionario Leonardi era sì infiammato di amore per la conversione de' peccatori da vincere il dolor delle membra, e 'l brucior delle ferite. Quindi traevano a lui per consultare la saviezza de' suoi consigli, invocare l'assistenza sua a compiere le loro confessioni, così tutti erano inebbriati delle sue parole, sorpresi del suo sovraumano coraggio, edificati della sua carità.

Non è forse meno prodigioso un altro fatto accaduto a lui mentre si trovava in lungo viaggio intrapreso per una santa predicazione. Narra Egli adunque come fiaccatisi i cavalli che il traevano in un calesse alla metà della via che doveano correre convennegli trovarsi di notte oscura per una strada già infestata dagli assassini dove non si potea sperare nè salvezza, nè soccorso. In fatti passato una strada piana e aperta si avvenne in un'altra che non si potea dir via, ma un rovinio di torrente che si rialzava e abbassava coperto di ciottoli giù dirupati dal vicin monte, e quindi s'intrometteva in una boscaglia. Tenea il Leonardi tanto d'occhi aperti, ma non vedea dove andasse, battegli il cuore presago già di capitare nelle branche de' masnadieri, stava in silenzio per non fare più triste il vetturale, ma tratto tratto sfogava in sospiri, e si tenea raccomandato al Signore. E già nel più folto del bosco gli accadde quanto il cuore gli presagiva. Gli fu correndo sopra un gruppo d'assassini che sbuccava fuor dell'agguato con armata mano e colle parole da atterrire lo spirito più fermo: *i soldi o la vita*, ultimo terribil dilemma in che si smarrisce ogni coraggio che non abbia come saziar l'ingordigia d'un assassino. Ma il nostro Pellegrino e Apostolo di carità alzò la mente a Dio con affetto d'intima confidenza, invocando ad alta voce Maria, come usava sempre ne' suoi affettuosi colloqui, e gridava alto così che intronava la selva dell'inaudito clamore: Anime del Purgatorio, soccorso! e debbo qui

notare che di codeste Anime del Purgatorio era teneramente compassionevole e divoto il pio Sacerdote Con quel grido atterrì subito il primo micidiale che gli avea il coltello appuntato sul cuore, e negli altri passando collo sguardo tutto affetto di padre, e luce di angelo terribile dicea: che fate! Che intendete! Che chiedete da chi non ha che la corona e il Breviario e questo Crocifisso! e dicendo queste parole glielo mostrava al lume del fanaletto notturno. A quella vista, a quella voce colti come da terrifico lampo che giù penetrava loro nel cuore si intesero cader l'animo e il coraggio a tale contraddizione che volendo fare nulla faceano, volendo dire sentiano immobile la lingua, e volendo nel volto dell'assalito fissare gli occhi e riguardare onde dipartia quella luce loro non bastava la forza, nè l'ardimento Indi come cani spaventati sul coglierе della preda abbandonandosi a un vago corso ed insano si rimboscarono. Conobbe allora il preservato Sacerdote che qualche potenza superna eragli venuta in soccorso, gli avea presta la mano e tratto in salvo.

Avvenne similmente che viaggiando di notte solo in un sediolo un aggressore di strada gli si affacciò per assassinarlo, ma Egli pieno di confidenza in Dio, invocando il suo onnipossente ajuto, fissò gli occhi sopra l'assassino, e fu il suo sguardo un lampo che lo percosse e penetrò a segno che gli caddero le forze e ammutolito cedette la via.

Da molti altri somiglianti pericoli incontrati nelle sue laboriose predicazioni nei volle Iddio salvato, attribuendo Egli il tutto all'orazione di molti e massime de' suoi poverelli. Or non è a dubitare che non fosse molto accetta agli occhi di Dio la carità del Leonardi che la lasciava esporre a tanti pericoli e a tante fatiche, se presta sempre era la superna Mano all'atto di profondergli le prodigiose preservazioni e le grazie

CAPO XXIV

Vita del Leonardi mista d' opere e di patimenti

Chi legga e consideri le raccontate fin qui opere di carità compiute dall' indefesso nostro D. Pietro, chi ricorderà ancorchè lievemente i sofferti travagli di lui nel superare gli ostacoli dei tempi rei, dell' invidia che si crucciava contro di lui per la malvagità degli uomini e lo spirito maligno delle tenebre penerà a credere che tante complicatissime occupazioni e fatiche potessero mai compiersi da uno spirito mortificato, e da una persona abitualmente molestata da sofferenze di corpo e di spirito. Eppure furono forse poche creature al mondo che fossero afflitte da ogni maniera di tentazioni pari a quella sua delicata coscienza, e al tutto nessuno che più del Leonardi sofferisse de' mali, non mica lievi, ma gravi, non passeggeri, ma diuturni, non di esili dubbi, ma certi, ma acerbissimi ed ostinati, tali malori che il loro quotidiano incrudimento lo spingeano sovente a deliqui, alle agonie e cento volte diedero i medici per disperato la sua guarigione. Nè voglia cagionar maraviglia al mio lettore il vedere nel nostro Leonardi unito un indefesso operare a una così travagliata salute, perchè questo è un ordinario provvedimento di Dio, il quale elegge le creature più deboli per confondere le più forti, sceglie i malati a confondere i sani, e dalle membra macere e spossate, e da languidi petti Egli sa trarre tanto di voce di energia d' immenso vigore da varcare montagne, tollerare stagioni, affrontare tempeste di oceani e vincere la più snaturata e ribelle crudeltà delle nazioni. Così Egli si fa vedere il Dio Forte, il Dio Ammirabile e Onnipossente. E v' ebbero di que' Santi i quali aggiungeano alle loro naturali infermità di proprio volere macerazioni, astinenze, umiliazioni e d' ogni maniera atti penitenziali, e nullameno comparivano intrepidi ai loro ministeri avvegnachè laboriosi, compiendoli colla robustezza de' sani e dei più infaticabili e riposati

Il nostro Don Pietro era appunto quel ministro del Signore che nel fatto proprio, e sotto gli occhi de' suoi cittadini ed eziandio degli estranei diede prove che le infermità li rendeano più operoso nella vigna del Signore, quasi dicesse coll' Apostolo *Cum infirmor, tunc potens sum* Fin da fanciullo ebbe dei beni misti e mali, de' danai e de' compensi, un impasto di membra in apparenza un fiore di sanità, in sostanza una delicatezza di fibre, di spiriti, di umori che racchiudeano de' significanti eccessi e difetti, promoveano delle infiammazioni e degli squilibri onde a poco a poco s' ingeneravano affezioni e alterazioni morbose per ogni dove di quel suo corpo Aggiungete le arie mefitiche degli spedali, le variamente riscaldate stufe delle militari infermerie in ch' Egli usava assai di frequente, e le oppressioni e le angustie che si serrano al cuore d' uno zelante ministro di Dio, e troverete le cause interiori ed esterne del suo non trovarsi mai bene nè di cuor, nè di corpo. Però scrivendo Egli di cotesto suo stato di abitual malsania ad un suo confidente ed amico si esprimeva così " Voi mi domandate come i miei mali mi trattino a quegli giorni, domandatemi invece come mi trattassero e un di presso in tutto il corso degli anni miei Acrimonie che m' invadono e serpeggiano come ai tronchi e muri logori le gramigne, fistole che mi si aprono alle cavicchie, artritidi che mi legano e intormentiscono, e mentre mi credo presso alla guarigione ricado alla malattia, e quasi alla morte Acque che avanzano e diffondono e mi rendono affannoso il respiro. Ho un braccio, già scavezzo indi male aggiustato, che ai cangiarsi dei tempi mi dà fitte e dolori quasi alla spasimo. Se mai l'arte medica indovina ciò che si passa ne' miei visceri ho una vena offesa allato al cuore degenerata in un male organico, che, come un fide commisso, non si alieno, nè si perde che colla morte Cado in svenimenti in terra, come colpito d' apoplessia In somma tali malori, sì svariati sì nuovi e quasi curiosi, che in lunghezza, larghezza e profondità, in pertinace ed arrabbiata malignità mi gettano in un caos di travagli indefinibile, in un purgatorio Eppure, benchè talvolta senta approssimare i dolori quasi di morte, rimesso un po' l' accesso, sono tosto in piedi, ritorno a' miei diletti esercizj, mi si rinnova l' intendere, il volere, lo spirito, il vigore e dico *Nunc coepi haec mutatio dexterae Excelsi* Ringrazio Iddio che volendo Egli il mio vero bene mi castiga di qua per perdonarmi di là "

Quel pio Sacerdote poteva anche aggiungere che non minore delle corporali e morali sue pene era quella di non essere creduta ne' suoi malori, anzi spesso venir lui preso a scherno e deriso: tante altre volte diceano ch'era sua arte di fingere alienazioni mentali deliqui ambascie: altre volte ch'era preso a irragionevole timor di morire e domandava senza bisogno i soccorsi estremi di santa Chiesa. I quali fallaci giudizj degli uomini gli davano in accrescimento del male tetre malinconie e profondi rammarichi e dispiaceri Ma sulla fine, vinte anche codeste accessorie afflizioni, vedetelo poco appresso a' sofferti tormentosi attacchi compensarsi con incredibile alacrità degli intralasciati lavori a bene delle anime, rimettersi a' confessionali e mantenervisi fermo e giorno e notte, farsi portare a braccia sulle cattedre, su palchi da Missioni, su pulpiti, e, l'impeto dello zelo soverchiando la debolezza de' già sofferti malori, parlare secondo richiede l'indole dell'argomento arringato flebile istruttivo calzante, non mai sciaperato, nè freddo, poichè l'apatia, l'indifferenza, il molle parlare del tepido non gli piacque in altri, non volle in sè certo mai.

Non è però ch'Ei non custodisse con ogni sottil diligenza la propria salute, o si lasciasse a una non curanza di riaverla come l'avesse perduta; non è per questo ch'Ei discredesse a' medici e a metodi curativi, chè nelle necessità chiamava quelli, adoperava e seguiva questi; ma dove un po' di largo si fosse aperto alla sua guarigione e il malore attenuasse il suo acuto, e la luce di speranza gli balenasse un raggio di salute non s'ascoltava di troppo, non trepidava come sugli orli del precipizio, ma animosamente obliava gli eccessivi riguardi, le ombratili paure, le delicatezze della convalescenza

Ma non è bene passar sopra ad una circostanza singolare e sempre a lui costante nelle sue malattie, cioe che nell'accesso de' suoi malori era del continuo stretto al suo Crocifisso, e in tal maniera confidenziale e sicura gli apria i sentimenti del cuore e con sì caldo amore per lui come se nulla sentisse d'inquietudine e d'impazienza lottando colle tristezze e coi mali Ed era ad udirlo un'edificazione veramente pietosa quando al rallentare della furia de' suoi dolori, e al primo respirare d'un po' di calma piangea e lamentavasi di un cotal senso di commossa anima quasichè gl'increscesse essergli cessati i bei meritori argomenti di un patimento

cristiano Ed è pur a notare come era a lui prezioso il tempo della convalescenza: ci è rimasta una piccola raccolta di divoti versi che improvvisava dettando quando cedeva l'acuto de' suoi malori, e ripetevali a conforto del proprio spirito. Piacemi trascriverne qui alcuni che gli erano più famigliari ad edificazione del mio lettore.

Fa quel che vuoi di me, dolce Signore,
Purchè abbia parte fra gli eroi d' Amore.
E se chiara di ciò prova è il patire,
A tutto pronto io sono, anco al morire.
Cruccio sentir non puote un' alma amante,
Gode il cor nelle salme ancor penante.

Sfogo amoroso di affetti per un' anima in istato di tormentosa malattia

Talvolta son, Gesù, tutto un dolore;
Tutto piaghe Voi foste, e tutto amore!
Piaghe soffriste Voi, benchè innocente;
Dolori io soffro, o Dio, da penitente!
Penitenza vo' far che amore infiamma,
Finchè del mio fallir sconti ogni dramma,
Finchè tersa sia l' alma, e al Paradiso
Spieghi suo volo a vagheggiar tuo viso.
Deh mi soccorri! deh m' accendi il core!
E sia la vita mia vita d' amore!

Anche un'altra circostanza vo' raccontare di quelle singolarità usate da lui nel sostenersi degli affanni, ed era di chiamare a parte delle sue calme pie persone sue amorevoli le quali con piana e soave melodia cantassero certe sue canzonette divote e piene di affetto, ed Egli a volta a volta intrometteva la sua voce, e loro s'accordava nel canto a cagione e temperare una medicina di convalescenza e guarigione al suo spirito e alle sue membra con quella inspirata armonia; e dove altri seppelliscono il dolore nella cupa solitudine e nel rigoroso silenzio Egli lo alleviava e ammolliva coll'armonia di voci devote, che gli toccavano dolce e santamente l'anima e i sensi come d' un' arpa Davidica, o di una serafica viuola che rapiva lo spirito del Serafico d' Assisi.

CAPO XXV

Ultima malattia

Le lunghe e ostinate malattie e le moltepplici pressure de' laboriosi esercizj e degli affari sostenuti per ben quarant'anni a bene de' prossimi logorarono a lento lento quel malaticcio corpo del nostro Leonardi, che vedeasi omai vicino al termine della sua carriera, tant'era divenuta macera e cadente della persona. Di che compiangendosi i suoi concittadini e famigliari e in modo particolare le Figlie di Gesù ne giudicavano irremediabili quelle malattie, anzi parea ad esse loro un miracolo ch' Egli fosse per sì lunghi anni vissuto. Egli non avea parte del corpo suo che non fosse abitualmente mal concio; passava da più anni le notti senza sonno, da più anni un'ora sola di placida quiete non gustò mai. Si moltiplicavano le nausee ostinate e le tormentose artritidi, le ansie opprimenti e i battimenti di cuore prodotti dal suo male organico arterioso, e rincrudivano bene spesso gli accessi fancinanti di tal maniera che se non fosse stato dell'anima un eroe di pazienza e di religione sarìa passato alle smanie d'un frenetico e agli eccessi d'un disperato. Ma lungi da questo timore, chè ciò al tutto avvenir non poteva nel nostro D. Pietro, il quale già da più anni con iterate supplicazioni e ardenti sospiri al Signore andavasi apparecchiando al gran passo dell'ultimo mortale conflitto.

In fatti i Santuari della Città, i Templi sacri sel vedeano più di frequente, e d'infra gli altri la Basilica di S. Zeno Maggiore, la Cattedrale e la dilettissima sua S. Nicolò dove fu più volte veduto tener affisse immobilmente le braccia e gli occhi tutto assorto in orazione. Ma nessuna penna potrebbe storicamente descrivere il concitato fervore delle sue orazioni, quasichè fosse l'operajo vangelico che sul terminare della giornata vuole in compendio procacciarsi la mercede del giorno intero, Egli che, si può affermare con verità, fu l'operario infaticabile in tutti i giorni della sua vita. Però le meditazioni erano più prolungate, e più vivamente sentite da quell'anima

che si era posta quasi sola a solo con Dio trattando nel fuoco della meditazione il più affettuoso di tutti i desiderj del cuore, ch'è l'unione col suo Dio. Le vocali orazioni, avvegnachè affatto della vigoria del petto, erano recitate con gran fervore ed esemplar divozione. Più frequenti a que' giorni Ei faceva sentire gli atti della sua confidenza, della sua compunzione e della sua inalterabile rassegnazione; e considerandosi qual povero penitente tutto offeriva lo stato delle sue pene esteriori ed interne per la espiazione delle proprie colpe, ch' Egli per la sua profonda umiltà se le presentava maggiori di quello ch' erano, e questi sentimenti che propriamente gli uscivano dal cuore li mettea nella pietà di que' molti divoti suoi versi a cui accennava qui addietro, che facevano il ritratto parlante dell' anima sua.

Per ultimo paterno provvedimento alla sue diletta Congregazione avea già scritto il suo Testamento, che si può chiamare più veramente un memoriale di regole e di consigli di carità che un semplice dettato di ereditaria disposizione, e in esso disponeva delle limitate sostanze patrimoniali a favore dell' Istituto delle Figlie di Gesù dimoranti in Verona nella Casa di fondazione, retuificandogli quello che di già possedeva di proprio diritto e a titolo di qualche beneficenza a fine che mantenuta fosse l' Opera di carità che da molti anni fioriva, come pur ora fiorisce a maggior gloria di Dio e a bene di tante fanciulle. Affidava in quel suo Testamento la direzione dell' Istituto alla saviezza di Monsignor Belloni Vicario Vescovile di pia e onorata ricordanza e sempre caro per quelle Figlie, le quali, oltre gli sperimentati vantaggi della più commendevole sopravegliauza, avranno una memoria perpetua della sua carità nella largizione di Lire austriache 20,000 consegnate loro in dono poco innanzi il termine de' suoi giorni. Moriva di fatto della morte del giusto tutto contento di aver dato un pegno del suo amore al Leonardiano Istituto, assecondando per tal modo anche le mire caritatevoli del pio Fondatore a cui era legato coi vincoli d' una inalterata amicizia.

Ad un vespajo d' indole maligna era riserbato l' ultimo attacco a quel suo macero corpo. Prese questo a tormentarlo nel braccio destro e tutto ne lo invase ivi accumulandosi tutta la malignità dei già guasti umori, per il che si trovò necessario aprir quel tumore con taglio fino al gomito per impedir la cancrena. Nella qual dolo

rosa operazione sarà sempre ammirabile ed edificante sapere che il povero sofferente stette immobilmente fisso in una immagine del suo Signore flagellato, che teneva nella sua stanza, senz'aprir bocca ad un lamento consociando i propri ai dolori del paziente Divin suo Bene.

Le angoscie e strette di morte ordinariamente avvolgono co' medesimi dolori e derelizioni di spirito gl' iniqui e i giusti, gli empi e i Santi, provano tutti i figli di Adamo terribili patimenti all' ultimo dividersi dalla terra, ma col grande divario che quelli nullo conforto e nulla speranza li consola mai. Veggono tutto brutto l'aspetto di morte, perdendo essi tutto il sognato piacevole del presente incontrano tutto il doloroso dell' avvenire. Veggono i beni della vita in brievi sogni svaniti, veggono la verità e la eternità accoppiate insieme fermar immutabili e spaventose le sorti loro. Ma cangia di sembianza allo sguardo de' giusti l' aspetto di morte, poichè codesti hanno dei radicali e infallibili lenitivi che accedono loro dalla officina dei Cieli, dove tutto viene elaborato con inqualtezza d' amore.

Avea però il nostro piissimo Sacerdote intorno al suo letto anime care a Dio, le quali con divote preghiere, e con ogni maniera di affettuosissime cure prevenivano i suoi assalimenti e attemperavano gli accessi dello spasimo, mostrandosi Egli sempre sommesso al divino volere e bramoso di più patire per amor del suo Gesù. Tenea quell' Anima bella fisso lo sguardo al SS. Crocifisso, lo si baciava con incessi sospiri, e tutti gli affetti disfogava nell' aperto Costato, ovveramente in una immagine di nostro Signore mostrante aperto il Divino suo Cuore, che tenea dinanzi al letto nella sua stanza, nel cui affissarsi inebbriavasi per tal modo l' anima sua di dolcezza che ne apparivano visibilmente gli indizi nella tranquillità e serenità del suo volto. Oh come si avvera adesso che quella scienza ch' Egli avea predicata colla lingua di S. Paolo, cioè di non saper altra cosa che solo Gesù Crocifisso, passandogli dall' intelletto al cuore lo sollevava a' gradi altissimi della speranza!

Ma, tranne quei pochi momenti di spirituale conforto al suo spirito, combatteva e giorno e notte nelle guerre dei dolori corporali, e nei tumulti d' un' agitata coscienza, che però all' impero dell'ubbidienza si tranquillava. Oh quelle lotte furon pure tormentose! Ma quelle vittorie furono pure edificanti e consolate di grazie. Non mai si tenea qual'anima purificata abbastanza; non mai cedette la fede e la speranza un palmo di terra nè a infedeltà, nè a disperazione,

nè al nimico infernale. Chi così visse, così morrà. Lo spirito del Leonardi fu uno spirito al mondo de' più combattuti con corporali e morali combattimenti; ma fu anche uno spirito de' più forti e più valorosi nella doppia vittoria. Al combattimento de' mali esterni oppose non una fredda e stoica sofferenza, ma una pazienza cristiana, che tutto sente e tutto sopporta mirando al Cielo. Lo spirito del Leonardi fu vittorioso ne' combattimenti interiori, perchè si strinse senza più alla Croce sola gloria de' combattenti cristiani.

CAPO XXVI.

Morte

Uniti alla malignità del vespajo già apriano al Leonardi l'ultima battaglia tutti collegati i suoi malori, per cui conobbe esser giunta l'estrema ora, che accoglieva con tranquilla anima e lucidamente come se dovesse ire al Tempio e agli usati esercizj dell'amato suo ministero. Chi avea occhi e cuore poteva accorgersi che il tratto più squisito di tutti i malori lo sfiaccava, ma s'accorgeva in pari tempo che la più pura essenza di sue cristiane e sacerdotali virtù terminavano la giornata colla vittoria. Tutta lieta e tranquilla quella bell'anima disponevasi tuttavia più all'incontro del suo Diletto, di nulla più occupavasi che del suo Dio, quindi talora usciva in parole edificanti, quando facessi ripetere qualche tratto de' suoi divoti versi per rinnovare i suoi sentimenti di rassegnazione, di offerta di sè stesso, di pazienza, di amore; facessi leggere qualche libro spirituale, recitare qualche orazion vocale, richiedea spesso il conforto del piissimo Sacerdote Antonio Oberrauch, il quale già da più anni si aveva eletto a padre amorosissimo dell'anima sua, ed ora il Signore destinava per accompagnare codest'anima al trono della Divinità. Gran fidanza avea riposto in lui, perchè in lui trovava la viva fiamma della propria carità alimentarsegli di unzion divina.

Ma sopra tutto desiderava unirsi al suo Gesù nella Sacramental Comunione. Nella virtù di quel Cibo divino dimenticava le vicine

ombre di morte, i timori d' inferno, l' opprimente irruzione di tutti i mali. Coloro che l'assistettero in quegli ultimi conflitti potrebbono ridire i replicati sforzi di quello spirito che tutto struggevasi di carità, che mostrar non potea se non colla vivacità del volto e degli sguardi coi quali parea lanciarsi nel Cuore del suo Gesù, a cui accennava collo stendere della mano replicando a stento *Ah quel Cuore!* ... *Ah quel Cuore!*

La notte precedente l' ultimo de' suoi giorni più volte lo si tenea per morto, e sorgeva dalla mortal letargia parlando sempre colle usate espressioni della sua confidenza in Dio pei meriti di Maria, di S. Gaetano, di S. Camillo e delle orazioni dei buoni. Il primo a morirgli dei suoi sensi fu la lingua, la quale avvegnachè Egli si sforzasse tendere ed eccitare a snodarsi nol potea più rimastagli senza vita il moto delle labbra, i tratti del volto, e tutta l'anima erano inutili a sciogliere pure un accento. Non si può credere quanta pena Egli desse a tutti i suoi assistenti, non però se ne mostrava Egli punto affannato, chè anzi a' cenni facesi intendere di bramare l'Olio Santo, che Ei riceveva con tanta fermezza di spirito e attenzione da suggerire al sacro Ministro la parte che egli ometteva di ungere col Sacro Olio, e con tai sentimenti di pietà e di compunzione che i Sacerdoti assistenti ne furono inteneriti e mossi alle lagrime, e più le Figlie ancora che si credettero in dovere di assistere a quell'atto di estremo conforto. Ma chi mi sa dire con quanta tenerezza ed espansione non si sforzasse di dare alle sue Figlie di spirito e cuore l'ultima sua benedizione. In fatti ancora erano in vigoria di vita i sensi dell'orecchio, dell' occhio e della mano sinistra, e sì grande azione di paterna pietà raccogliendo tutti i vitali spiriti, sollevato alquanto il venerando capo, alzate le moribonde luci al Cielo, levato il braccio orava alquanto quasi rapito in trasporto di compiacenza, indi protendendo quel braccio ed allargando e riversando la palma sopra quelle sue Figlie loro volgendo il languido sguardo le benediceva con quella effusione che dettavagli l' amoroso suo cuore, perchè col vario moto del braccio mostrava implorar grazie e allontanare ogni male dalla sua diletta Famiglia. In questa azione chiamava distintamente, benchè a stento, la Superiora Elena Vigna quasi a lei volesse affidare qual Madre le sue Figlie e lo spirito della sua Congregazione, nè contento di accordare la sua paterna e al tutto patriarcale benedizione alle presenti accennava coll'allargar

del braccio benedicente che voleva diffusa la sua benedizione alle lontane e alle future sacre Famiglie dell' Istituto. Ciò compiuto con ogni più precisa significazione del suo intelletto e della sua volontà, ch' è quanto a dire colla presenza del suo spirito e del suo amore, lasciava cadere la mano sul Crocefisso a cui riflssava amorosamente lo sguardo. Poco dopo s' avvolse in un parossismo sì violento che alle scosse della persona ne traballava il letto. In sull' ora del Vespero in segno d' amore e venerazione accorsero a visitarlo, oltre parecchi Sacerdoti, più Monsignori Canonici, e lo stesso Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Pietro Aurelio Mutti volle in persona recarsi ad impartirgli la Pontificia Benedizione. E quivi pure pietoso fu a vedere l' affetto del buon Fondatore col quale sforzandosi di profferire qualche parola per raccomandargli il suo Istituto, e non potendo al tutto sciogliere un accento insisteva con tali cenni così teneri ed espressivi che lo stesso Vescovo ne fu commosso, e con altrettanta carità si studiava di rispondere alle brame dell' Istitutore assicurandolo della sua protezione ed amore. Sopravvenne la notte, ed era quella della terza Festa di Pasqua, nè più diè segni di speranza di vita, e già poco appresso alla mezza notte placidamente, dietro un lieve moto del labbro quasi a sorriso, volò quella bell' anima in braccio a Dio il dì 9 Aprile 1844 montando all' anno settantesimo quinto dell' età sua; avvenivagli il suo passaggio con allato il suo fido Sacerdote Confortatore, che fra le preci e il pianto ch' Egli versava colle assistenti Figlie di Gesù vedeasi spirar quell' anima, che gli era stata per tanti anni edificante e caro argomento delle sue cure.

E qui è da osservare che l' amabile Provvidenza compì in lui i suoi amorosi disegni disponendo che il tempo di quel suo beato passaggio, e le circostanze di sua penosa malattia fossero consociate ai patimenti e alla letizia del suo Divin Esemplare. Infermò nel tempo della Quaresima; s' aggravò nelle ultime due settimane della Passione; i suoi patimenti agli ultimi giorni della settimana Santa seguirono il sacrifizio del Divino Paziente; compiva alla notte della terza Festa di Pasqua il suo ultimo giorno, e cominciava il suo primo alla luce de' Beati.

Care visioni, apparizioni liete lucide e gloriose si fecero vedere a più Figlie di Gesù nei loro placidi sonni, e in tutte quelle vive immagini rappresentatesi alla mente loro pareva ad Esse vederlo in Cielo

fra le anime beate. V' ha chi depone averce sempre veduta in quelle apparisconze notturne la faccia luminosa e tutta angelica come fosse Egli lo sull' albor del mattino, v' ha chi tuttavia ricorda aver udito da lui parola a parola ammonizioni e consigli, e ripetuti colla sua bocca que' ricordi ond' era solito animare questa o quella figliuola all' esatto adempimento de' suoi doveri, attesta un' altra che trovandosi fortemente angustiata circa un punto di sua spiritual direzione apparvele visibilmente il pio Fondatore stando ella in tranquillo sonno, e le disse: Non dubitare, figlia, intorno a ciò che ti affligge io pregherò per te, vivi sicura, chè rimarrai consolata. Ed in fatti Iddio dispose che per mezzo di un Padre spirituale dell' Istituto ricevesse quella figlia la bramata risposta, la quale conformavasi al parere di quel Padre amoroso: ed è a riflettere che il detto Padre spirituale nulla sapeva di quanto erale poco innanzi avvenuto. Rimase ella per ciò molto confortata e nell' intima persuasione di aver ottenuta la grazia per la mediazione di quello Spirito celeste. Avvegnachè però codeste visioni e vive apparizioni ne' sogni non sieno da credersi miracolose e superne prima che l' oracolo infallibile della Chiesa non le dichiari per tali, sono però peculiari dispensazioni della mano di Dio, esso consolanti imagini e care reminiscenze, affetti amorosi dell' Autore della natura che lascia libero il varco alla facoltà immaginative di riprodurre tatti e detti di quell' angelico Spirito che tuttavia compiacesi ritornare sulla terra.

Ma rimettendomi a raccontare i fatti che seguirono dopo la morte del nostro lagrimato Sacerdote, s' inteso appena la voce *spirò* che subito tutta la Casa fu in pianto, tutte le afflittissime Religiose corsero a piè dell' altare pregando a quell' anima l' eterna requie e la luce perpetua. Di quelle voci però una era la unanime: "Che il Padre ,, era già in Cielo, ch' Egli avea già consumato il suo purgatorio ,, dentro a quel letto dove giacea, che le orfane e derelitte eran esse, ed Egli giunto alla sua Patria non si bramava tornar quaggiù. Lui benedetto, lui felice, lui santo! diceano mirando al Cielo, ,, Noi misere! ,,

Appena spirato si coloro quel volto d' un vivo chiarore. Fra il convulso di tanti patimenti serbò un atteggiamento e un composto sorriso d' uo penitente e d' un santo, parea dicesse: dormo il sonno de' giusti, nessun si affanni attorno un istante del mio deliquio placido e tutto amore. Lo si alzò sul letto come a sedere e, vennero i

Sacerdoti suoi amici ed altri suoi più cari a venerarlo ed a baciargli le mani come ad un santo. La sera del giorno appresso compiuta una modestissima esequie fu portato per la via calcata di gente al pubblico Cimitero, e la seguivano incontanente le voci: *fu questi un vero Sacerdote, un uomo di Dio, un benefattore de' poverelli e degli infermi*. Accompagnavano il suo convoglio funebre i Sacerdoti della sua Parrocchia in bel numero, un drappello di Confraternita, le Autorità Civili siccome a decorato del Regno, e come altamente meritevole del pubblico bene de' suoi concittadini. Chiudeano quella mestissima processione i Fratelli notturni e la religiosa Famiglia dei Ministri degl' infermi, a cui il pio Trapassato portava il più tenero affetto, ed ella in grato ricambio lo riamava e venerava come un suo Padre. Fu seppellito nel nuovo sepolcro già da lui preparato per la sua Congregazione, e la lapida fu segnata col nome di quel provvido modestissimo Padre delle Figlie di Gesù: ma due anni appresso si volle meglio dichiarata l' iscrizione di quel monumento, ed è la seguente.

LE FIGLIE DI GESÙ
POSERO IN QUESTO SEPOLCRO
IL PIISSIMO SACERDOTE PIETRO LEONARDI
DEL LORO ISTITUTO OTTIMO FONDATORE

MORTO A' IX DI APRILE DEL MDCCCXLIV D'ANNI LXXV
E CON LUI QUI VERRANNO ALLA DESIATA REQUIE

A fine di render maggiormente sacra e diuturna la memoria di codesto meritissimo Sacerdote dentro l'urna gli fu appesa a capo in piccolo tubo di cristallo la presente dichiarazione.

« Hic quiescit corpus A. R. D. Petri Sacerdotis Leonardi Fundatoris Congregationis Filiarum a Jesu nuncupatarum, qui valens verbo, opere et charitate plurima pro Jesu et gessit et passus est, et omnem suam substantiam magno labore partam et summa paupertate conservatam Jesu dedicavit, qui ut omnes Jesu lucraretur num-

quam operari ac pati cessavit, et ab infirmitatibus quidem corpore oppressus spiritu autem semper fortis omnes confortans, et dono discretionis spirituum singulari a Deo insignitus obiit in Domino die IX mensis Aprilis anno D. MDCCCXLIV Vixit annos LXXV omnes maxime autem Filias Congregationis suae summo moerore affectos relinquens »

Ma il monumento più prezioso si è quello che codeste riconoscenti Figlie serbarono nel cuore loro scritto a caratteri indelebili e celesti, ed è le virtù preclare del loro dilettissimo Fondatore. Chiusa la tomba comparve a' que' giorni una brevissima necrologia del Sacerdote Leonardi, con che la Patria encomiava il suo figlio. Non però si spense nel cuor addolorato delle sue Figlie nè la memoria, nè il desiderio di pubblicare per disteso la Vita e i fatti egregi del defunto lor Padre, ma qui pure frappostisi molti ostacoli, e molte impreveduta circostanze attraversando ogni via da compiere il meditato disegno si dovette indugiare la pubblicazione di questa Vita, la quale io tolsi a scrivere per puro sentimento di amore e di ossequio verso quel piissimo Fondatore, per riverenza al suo santo Istituto, e per rendere una ingenua testimonianza alla Patria mia, che se l' Ordine Religioso dei Ministri degli Infermi le apportò qualche cosa di bene, io ch' ebbi il contento di chiamarlo nel suo seno ne ho tratte le prime scintille da quel zelantissimo Sacerdote, ch' io spero avermelo protettore in Cielo.

DELLE VIRTÙ

DI DON PIETRO LEONARDI

SACERDOTE VERONESE

FONDATORE

DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI GESÙ

PARTE SECONDA

CAPO I.

Sua fede e speranza in Dio.

Quantunque nella narrazione testè compiuta delle gesta del Sacerdote Leonardi abbiasi potuto scorgere ad evidenza quanto innanzi Ei fosse corso nel cammino della cristiana e religiosa perfezione coll' esercizio di tutte le virtù che avea affidate alla regina d' esse la duplice carità nella quale fu sommo: io spero nondimeno riuscirà gradevole al mio lettore leggerne qui a parte esposti alcuni fatti che l' ordine d' una generale storica narrazione impedì ricordare, i quali congiunti insieme varranno a far vie meglio spiccare le sublimi virtù di quell' anima veramente di Dio. Da ciò, non è a dubitare, rimarrà più edificato ed istruito a seguire le vie del Signore conforme la particolar vocazione che ciascuno ebbe da Dio: tale è il fine che dobbiamo proporci nel leggere le opere di questi insigni campioni di cristiana pietà.

Avanti tutto mi convien far osservare come il Leonardi assai sollecito di vantaggiarsi nella scienza de' Santi da ogni cosa trace profitto per l'avanzamento nelle infinite vie dello spirito. Era suo detto *All'amante tutto fa bene.* Delle umane scienze non fu Egli mai poco curante e molto meno dispregiatore, ma voleva che il primo luogo

fosse data alla divozione, quindi ripeteva sovente: *Molti studiano la scienza, e pochi la coscienza; molti altresì attendono all' apparenza e pochi alla sostanza del bel sapere cristiano*, e volea con ciò ricordare quanto scrisse l'Apostolo: che la scienza gonfia, la carità edifica.

Ora accennando dapprima alle Teologali sue virtù dirò con sicurezza che Don Pietro conosceva a doppia luce di scienza e di assiduo esercizio esser elleno il fondamento e la sostanza di tutte le morali virtù: onde è che a quelle Ei fissava precipuamente le sue mire, e voleva ne fossero molto e a dovere informate le sue Figlie e tutti quelli che aveano affidata nelle sue mani la loro coscienza. Quindi ribattea questo detto: *Non al superficiale, ma alla radice bisogna andare*; tanto che non mostrava Egli accorgersi di qualche esterno difetto per attendere sopra ogni altra cosa a coltivare nelle anime codeste principalissime virtù primo e fortissimo sostegno della vita cristiana.

In fatti la fede del nostro Leonardi non fu mai tocca d' ombra; anzi parmi dover aggiungere che la sua fede ebbe i più luminosi caratteri che le si convengono, cioè: con tutto il cuore senza raziocinio a modo di bambino; cotalchè la dimostrazione della pratica sua credenza giovava più a ravvivare in altri la fede di ogni più elevata e sottile speculazione. Questa sua integerrima fede rendevasi anche in lui più ammirabile per i vari e forti assalti ch'ella sostenne nei tempi calamitosi delle politiche rivoluzioni che minacciavano del pari i Troni e la Cattolica Religione; ma Egli si mostrò sempre difensore caldissimo di quella sua professata credenza, propalsè da magnanimo atleta delle verità della Santa Chiesa e le aperte e le secrete minaccie, allontanò dalle sue stanze e dalla sua compagnia i più scaltriti fautori del giansenismo, e ai più lusinghieri cimenti non lasciò mai la pontificale Romana Supremazia. La divozione sincera e affettuosa alla Santa Sede fu tutta propria del nostro Sacerdote Leonardi. Di fatto s' io dicessi che in scrivendo, o in favellando, o arringando sul pulpito o nelle domestiche conferenze gli uscisse mai un' espressione un cenno adombrante quella Cattedra di santità mentirei in faccia al vero; e taceresi la verità se non manifestassi che quando avveniva a lui di parlare dell' altezza e santità della Sede Apostolica era il suo più favorito argomento: si sentiva preso alla soavità di quel gran dire: *La sede del Vicario*

in terra di Gesù Cristo è centro e fonte di quanto bene si spande per la Cattolica Chiesa: è luce purissima di verità, di esempj, di mente: è altare di tutte le Chiese del mondo per cui sovvertire si attentan in vano tutte le porte d'inferno. Fin da giovanetto prese ad amare qual Madre la Chiesa: in età matura e nella vecchiezza la tenne in cuor come *Santa*, e cogli esempi e colla voce la difese mai sempre e sostenne come Divina. E doveva esser così; perciocchè avendo Egli sempre atteso agli studi sotto la disciplina degli antichi Maestri veronesi Ballerini e Bonvicini chiarissimi per scienza ed esemplari di sudditanza alla Romana Chiesa, di quegli ammaestramenti accalorando e rallegrando il proprio spirito gli fu sempre a diletto professare quelle verità di buona fede fino al termine de' suoi giorni. Quindi non sarà maraviglia se il nostro fedele Ecclesiastico amando teneramente il formale ed essenziale della Cattedra di verità, che è la dottrina pura e segregata dalla menzogna, amasse eziandio il Sommo Pontefice che n'è il depositario, il custode, l'infallibile nelle sue dogmatiche e morali decisioni e spiegazioni oracolo di essa verità. Sì, il Leonardi ebbe in riverenza le somme Chiavi, ma rispettò filialmente ed amò chi le porta e volge nella Chiesa di Dio.

Ora, non essendo mai che una viva fede trovisi disgiunta da una ferma speranza e fiducia nell'Autore e Consumatore di essa cristiana credenza, dal fin qui detto della fede piena ed al tutto edificante del nostro pio Sacerdote facilmente si può credere come eziandio in questo dolce e confortante virtù fosse Egli giunto al più bel grado della sua viva emozione. In fatti la sua confidenza in Dio, la quale non è che l'espansione della speranza, era l'anima di tutte le sue azioni, che 'l facea coraggioso ed instancabile nell'imprendere e sostenere tante sue opere di cristiana carità. E qui è ben da notare come non mancarono al Leonardi molte e molto dure circostanze da esercitare la sua speranza. Ognun che l'ha conosciuto dee ricordare come intraprese tutte le sue istituzioni nella ristrettezza delle sue limitate fortune e attraverso a tante maligne opposizioni dalle quali avria ben dovuto spuntarsi ogni umano maggiore coraggio: nè ciò solo, ma e mali trattamenti di calunnie e prigionie ebbe egli a soffrire dal mondo insidiatore, che la paga sempre da sue parti, in iscambio del bene che operava. Ma in tutti questi penosi

incontri non fu mai veduto avvilito di spirito e venuto meno nel coraggio che era fondato unicamente nella ferma fiducia dell' ajuto celeste. Quanto è vero che: *Qui confidunt in Domino non commovebuntur in aeternum!* Anzi quivi stesso mostrava più chiaramente il suo coraggio nell' accrescere ch' Egli faceva di spirito contro la lotta di tante contraddizioni, e ciò avvenivagli, perchè dalla sua sempre viva fonte della speranza rinvigorito traea di continuo nuovo argomento d' intrepidezza e conforto.

Era Egli al possibile sollecito ed attento in procurare ogni mezzo per provvedere ai bisogni de' suoi poverelli dello spedale, dei raminghelli, e delle scuole, ma punto non confidando nelle umane diligenze e quasi nulla avesse operato ricorreva in pari tempo con grande confidenza al Signore da lui aspettando il richiesto soccorso. E Iddio, che premiar volea la fiducia fervorosa del suo Servo, per vari modi anche inopinati e potrei dire prodigiosi gli capitava il conforto.

Narrerò fra parecchi di tali fatti ciò che gli avvenne nel 1814, cioè in quell' anno in cui cominciavano le strette orribili della carestia, la quale al nostro Leonardi raddoppiava le angustie della nascente fondazione delle Figlie di Gesù. Trovossi Egli affatto colpito da quelle ingruenti sciagure, e dato fondo a quanto avea di prezioso nelle suppellettili di sua casa, vedendo tuttavia che il flagello della penuria insisteva e desolava quasi ogni speranza di umano soccorso per continuare quella Istituzione, chiamò a sè le poche Figlie che allora avea e, quasi a guarentire la propria non meno che la loro quiete, tenne ad Esse questo discorso. Orsù, mie care figlie, voi ben vedete come Iddio ci vien visitando con uno di que' flagelli da cui tutte quasi le fondazioni religiose furono prese al loro cominciamento, però mi veggo spinto da un dovere di Padre a proporvi in confidenza questo partito. Credete voi di potervi sottomettere a dei sacrifizj ai quali vi chiameranno le presenti urgentissime disposizioni del Cielo, ovvero vi piace meglio ritornare libere in seno alle vostre famiglie? Dichiaratevi, mie figlie, giacchè da una parte io non posso stringervi nella vostra libertà, e dall' altra non mi da l' animo di sapermi con sicurezza a continuare l' Opera in questi tempi calamitosi. Quelle figlie con pronta unanime risoluzione risposero di voler continuare nella loro vocazione offerendosi a resistere

ad ogni prova, contente anche del solo pane di provvidenza; dalla quale edificante risposta fu assai confortato quel magnanimo Fondatore a commendare nel secreto del cuore la virtù generosa di quelle sue primogenite figlie, che sarebbono alle altre di esempio, e conobbe che Iddio voleva al tutto quell'Opere, a sè riservando ogni pensiero della loro sussistenza. Ma ecco come venne loro quasi fosse apparecchiato il soccorso del Signore. Volendo Egli di fatto por mano alle sue sollecitudini pel provvedimento di quella Casa, mandò la Sorella Castelpietra da Sua Eccellenza il Marchese Bonifacio Di Canossa, Personaggio del pari estimato ed amato dalla sua Patria e dalla Cattolica Religione benemerito specchiatamente, perchè volesse in alcun modo accorrere ai loro bisogni. Non appena la buona Suora mise piede sulle scalee di quel palagio le venne incontro il Marchese con ogni affabil tratto dicendo: opportunamente Ella viene da me, perciocchè lo moveva al suo Fondatore per recargli un già da me preparato sussidio, note bene essendomi le sue strettezze; e lì su 'n due piedi le pose in mano una notabile somma in monete d'oro. Nè contento di quella già consegnata elemosina volle trattenerla seco e menea sempre lodando quell'Istituto così provvido alle povere fanciulle della sua Patria. Tornò la consolata Sorella a casa partecipando con giubilo al Fondatore e alle Compagne quel provvido soccorso.

Molti e molti v'aveano massimamente in quei principj delle due istituzioni i quali, come fossero ispirati e messi efficacemente e al vero momento a operare nel campo di carità, quasi da sè si accoppiavano al pio Leonardi nelle profusioni del loro caritatevole cuore a bene de' suoi Istituti, i quali si meritarono, non pur l'affetto de' cittadini, sì anche l'approvazione e qualche suffragio dell'Augusta Imperiale Famiglia.

Nè questa pienissima confidenza veera premiando il Signore solamente nel venerando Autore dell'Istituto, ma ne derivò eziandio le acque benefiche nelle sue Figlie, allesochè, non esponendo esse a chicchessia la necessità di quelle miserabili fanciulle e delle loro famiglie, molte elemosine venìano loro offerte per supplire ai bisogni di quelle e di queste, non pur vivente, ma dopo morto eziandio il benemerito Fondatore. Degno di ricordanza io fra gli altri si è quello che avvenne poch'anni sono ad una Figlia di Gesù che tuttora vive e ch'ella medesima depone parola a parola come io lo scrivo.

Un calzolajo cui erano ben noti i bisogni che aveano le povere figliuolette accolte alle scuole di D. Leonardi di esser calzate, ispirato da lume superiore si presentò un giorno alla Direttrice offrendolo una cesta ripiena di scarpe d'ogni forma quest pregandola ad accettare questo povero dono. La Maestra sorpresa di quell' inaspettata offerta che le faceva quell' artigiano da lei sconosciuto stava dubbiosa di ciò che far si davea, e per un riflesso di prudenza deliberò rimandarnelo senza nulla accettare. Ma riconosciuta poi la sincerità dell' offerente mandò a lui, ed egli le rimise le scarpe che già tenea apparecchiate, onde provvide per molto tempo a quelle miserabili fanciulle glorificando sempre la divina Bontà che mosso avesse a questo ben fare quel caritatevole calzolajo.

Non credo dover omettere di accennare in fine di questo capo come era sommamente a cuore al nostro buon Sacerdote l'inculcare a tutte le anime da lui dirette, sopra tutto a quelle che indirizzar valea alla vita apostolica, la totale diffidenza di loro stesse e la confidenza in Dio, da cui facea dipendere il buon riuscimento sì per la vita interiore, e sì in ogni impresa anche più difficile per la gloria del medesimo Dio. Dicea sovente alle sue Figlie del cuore: *Dio non sa che farne di anime timide e di spiriti fiacchi: anima ci vuole e coraggio. Omnia possum in eo qui me confortat.* Queste a ben altre espressioni d' animo confidente uscìano da quel cuore tutto fiducia nell' aiuto dell'Altissimo e Provvido Iddio, il quale largamente premiava il supplicante Leonardi quanto era ampia la confidenza che in lui avea riposta. Queste e non altrimenti sono le ordinarie disposizioni di Dio a favorire le anime sue dilette.

CAPO II.

Sua carità verso Dio

Incominciando a parlare della carità del Leonardi verso Dio dirò qui subito senza timore di essere contraddetto, che se la cristiana confidenza fu l'anima delle azioni del nostro pio Sacerdote, di quest'anima fu principio e fonte inesauribile la divina Carità, la quale da' primi suoi anni fino all'ultimo de' suoi sospiri Ei tenne non pur per sua pregiata, ma al tutto per dilettissima sposa di spirito in ogni suo pensiere effetto e imprendimento e cui chiamevole la sua supernal vocazione. Fin da fanciullo andavasi di per sè tutto innocentemente apparecchiato profferendo al Signore quel altro Samuele a tutte quelle prove che a lui fosse piaciuto isperergli pel suo divino servigio, e codesta ingenua disposizione dell'animo suo non tardò a splegarsi in un amor vero ed efficace, mentre fin d'allora atteso a menare una vita affatto integerrima e lontana da quanto potesse mai spiacere all'amato suo Bene. Cogli anni crebbe in lui del pari la fiamma dell'amor suo verso Dio. Di fatti quand'Ei più brillava di giovinezza, in quel tempo fatale in cui tanti altri s'abbandonano agli adescamenti e alle distrazioni mondane il nostro giovane Leonardi, comechè fiorente di spirito e di avvenenza, tutte le sue delizie Egli mostrava nel distacco e alienamento del mondo, nel conversare con Dio e nel tenersi sempre più congiunto all'unico oggetto delle sue tenerezze. E già sgombrato il cuore da ogni terrena distrazione tutto a Dio si volle consacrare nello stato sacerdotale a fine di attendere unicamente all'acquisto della supernal carità. Sempre ch'Egli trattava di questo soggetto, e lui tanto caro, della santa dilezione del Signore usava tali espressioni e con tanta emozione di animo che apertamente faceva conoscere quanto al vivo ne fosse preso il cuor suo. Ebbe una volta a dire ad una sua Figlia: *Basta! mia figliuola, vi voglio fare una confidenza, uditela, che è il Padre vostro che ve la fa: quando io penso all'amore di Dio mi vi*

perda affatto; parmi non sia da cercar più altro, e che qui propriamente ci stia tutto Di verità chi volesse averne una chiara testimonianza legga il suo *Povero fatto ricco e contento del tesoro del divino Amore*, opera divotissima da lui composta dopo che si fu ritirato dalle Missioni, commendata con apposite lettere da più sagge e dotte persone, in fra l'altre dal plissimo Monsignor Saldati Vescovo di quella mente e di quel merito di grandi lettere che ognun sa, e da Monsignor Mutti Prelato del pari rinomatissimo per scienza, eloquenza e pietà le quali con alcune altre, confidandomi far cosa grata al mio lettore, porrò in fine di questa Vita

Nella prima parte di quest'aurea operetta il nostro Sacerdote divinamente innamorato dopo aver mossa l'anima a correre questo mistico cammino d'amore la conduce per tutti i suoi celesti gradi, voglio dire dalla prima sua purga dal peccato mortale fino alla perfetta unione con Dio, quanto però a viatore su questa terra è conceduto, e ciò Egli compie con tale unzione e copia di sentimenti che non tanto la scienza quanto la propria avventurata esperienza mostrano averglieli per appunto dettati Già sappiamo sulla probità della fede altrui com'Ei pregava del continuo il Signore si degnasse aprirgli due ferite al cuore, una di amore, l'altra di dolore: e convien dire che Dio d'ambedue l'avesse favorito secondo il suo desiderio, posciachè come fu sempre ardente il suo amore fu del pari continuo ed acerbo il penare Uno sguardo solo che si dia all'intera sua vita ci può fare ampia e incontrastabile prova che codesti due affetti eran sommi in lui, l'amore e il dolore, ed io ardirei dire che fu sommo Ei pure nel coltivarli come doni di Dio, e trarne profitto di merito pel Cielo

Intorno poi all'esercizio pratico, per quanto spetta alla direzione delle anime nella vita spirituale, insisteva che questo amore non fosse di sole tenerezze e lagrime puramente naturali, ma si mostrasse coll'efficacia delle opere virtuose Voleva che i caratteri distintivi delle Figlie di Gesù fossero: *Vivere all'Angelica Amare alla Serafica, Operare all'Apostolica.* Talvolta dicea loro *Ecco la nostra vita, figliuole mie, amare, patire, operare e stare allegri* Altra volta accennando ad una sua Figlia la fiamma materiale del fuoco che tenea la sua stanza dicea le *Vedete, figlia, come codesta fiammella s'agita di continuo? allo stesso modo un'anima accesa dal-*

l' amor di Dio non quieta mai se non si apprende a qualche nuovo oggetto a bene del prossimo alla maggior gloria di Dio. Nell' imprendere la spiritual cura d'un'anima, fosse anche questa sviata e perduta ne' vizj, che Ei la volea ricondurre alla diritta via non col terrore e colle austerità d' una rigidissima penitenza; ma, scossa alquanto col santo timore, incamminavala tosto per le vie regie dell' amore di Dio sollevandola e innamorandola dei suoi divini attributi. Seguiva in ciò per appunto l'ammaestramento di S. Francesco di Sales, che quando in un cuore s' accende la fiamma della divina carità avviene lo stesso come quando, appiccatosi fuoco ad una casa, tosto si gettano fuori tutte le masserizie, affinchè non ardano esse pure: così l' animo innamorato che siasi di Dio ogni altra cosa le viene a dispetto, e non tarda a togliere da sè ogni mondano disordinato appetito. Queste bellissime massime insegnò come maestro il nostro ferventissimo Sacerdote e nel secreto delle spirituali direzioni, e negli aperti discorsi che istruendo tenea, raccogliendone un frutto incredibile di anime santificate nella perfetta carità.

CAPO III.

Sua carità col Prossimo

Dell' amore del Leonardi pel bene de' suoi simili e segnatamente dell' acceso suo zelo per la salvezza delle anime mi sembra averne dato tante prove che questo argomento formò per così dire tutto il contesto di questa Vita. Ma, avvegnachè assai mi sia convenuto parlarne, molto mi rimane da aggiungere in confermazione della specchiata sua carità verso il prossimo, per la quale parve veramente nato quell' affettuosissimo Sacerdote.

Esporrò dunque qui subito parecchie altre memorie che stavano scritte e nascoste nel cuor di coloro che ne furono testimoni, le quali daranno una più giusta e chiara idea del grado a cui era giunta codesta sua prediletta virtù, e verrà quindi a misurarsi l'ampiezza dell' amor suo verso Dio; dappoichè una esprime formalmente

l'altra, una s'incatena nell'altra, secondo il detto di San Lorenzo Giustiniani Due anelli, una sola catena *Anuli duo, catena una*, e non v'ha più giusta proporzione dei gradi dell'amor verso Dio che paragonandolo coll'amore del prossimo Fu già narrato come il Leonardi ottenne che la Chiesa di S. Maria della Scala non fosse ridotta in teatro, perchè l'abbominazione del luogo santo non cagionasse lo scandalo e danno spirituale de' suoi concittadini, ora è anche da dire che fece il simile della Chiesa delle Sacre Stimate cui altri aveano fatto disegno e opera di trasformare in una bettola A riuscire in codesto intento peranne un tal Mugnajo detto Bellotti a farne acquisto, il quale posciache l'ebbe in proprietà ne fece rinunzia al pissimo moralista Arciprete Galvani, e da lui passò poi la Chiesa in possesso del Sacerdote Gaspare Bertoni ch'io mi pregio ad onore di menzionare, rimanendo così il nostro zelantissimo Sacerdote soddisfatto perchè la Casa del Signore non erasi polluta e cangiata in un luogo di tanti pericoli

Mentre Egli dimorava a Parigi tutto inteso a visitare i grandi Istituti di pubblica beneficenza, di cui si può dire non solo in quella vasta Metropoli, ma per tutta la Francia fu un sole luminoso di immensi raggi di carità S. Vincenzo di Paoli, ammirava fra quelli con istupore la scuola dei Sordo-Muti; e perchè impedito Egli da altre occupazioni di carità di dedicarsi allo studio di quell'arte, volle che l'Abate Giuseppe Venturi da noi ricordato, suo caro compagno, se ne desse ogni sollecita cura, il quale di fatto vi si dedicò con tanto ardore che in poco tempo riuscì eccellente maestro. Compiuto ch'ebbe il nostro Sacerdote il suo viaggio da Parigi e rimesso in Patria si adoperò in modo da aprire in Verona una scuola di Sordo-Muti e cui diede principio in una stanza di sua abitazione, infervorando col suo esempio a una pia e devota emulazione la sempre veneranda Marchesa Di Canossa, la quale a que' giorni di spaventosi movimenti guerreschi trovavasi con tutta la femminil sua famiglia presso di lui, e propose fin d'allora recare ad effetto nel suo nascente Istituto questa nuova istituzione come fece, prima da sè, indi colla cooperazione del sempre lodevole Sacerdote D. Antonio Provolo da cui fu interamente perfezionata

Ebbe saiandio dal nostro zelantissimo D Pietro i primi avviamenti il ritiro delle Convertite, poichè tra le molte traviate ch'Egli

avea ridotta alla diritta via diede mano ad affidarne alcuna ch' Ei conosceva trovarsi in maggiori pericoli alla custodia di donna provetta di alto concetto di carità. Il suo esempio mosse dipoi il Sacerdote D. Strabui a dare formalmente principio a questa pia istituzione, che veniva in appresso compiutamente sostenuta dall' egregio Sacerdote D. Marco Marchi.

Io ricordava a proprio luogo con quanto zelo si fosse adoperato il Leonardi pel bene delle anime nelle sue Apostoliche Missioni e quale copiosissima messe di conversioni e di morali riforme avesse raccolta. Ben è vero che animato Egli da una carità con fiota argomentavasi schivare ogni affettata eloquenza e vaghezza di studiato ragionamento, ponendo suo principal pensiero nel condurre le anime al vero conoscimento della bruttezza del vizio ed alla compunzione del cuore con modi semplici e piani, ma sempre adorni e tratti dal midollo del suo soggetto. Non contento però del ministero della Predicazione e delle assidue confessioni procurava con molte sante industrie ottenere il spiritual vantaggio de' prossimi di cui era solamente desideroso. Quindi, oltre le spirituali conferenze dirette a questo scopo, avveniva sovente che una visita, un atto anche solo di urbanità, un pietoso sguardo, un accarezzevol porger di mano e altri mezzi dell' ingegnosa sua carità gli fruttavano mirabili effetti di spirituali grazie nelle anime che avean la sorte d' esserne a parte. Ma dove il suo zelo infiammavasi con più d' ardore e rendevalo meraviglioso e avventurato pure nell' effetto si fu dove trattavasi impedire il peccato orribile della bestemmia, originata non da altro che dalla maligna arte di satanasso per appestare e corrompere la lingua dei figliuoli di Adamo, la quale si dissopra di tutti gli altri mali ferive la pia anima di D. Pietro e tutti i suoi santi affetti gli commovea di amarezza e di sdegno. Diceva nel sfogo del suo interno dolore codesta magnanima espressione: *Che non avrebbe potuto contenersi di riparare in alcun modo anche in faccia a tutto il mondo una simile enormissima irriverenza se gli avvenisse di udire pubblicamente bestemmiato il suo Dio*. Di fatto mille santi ingegni usava Egli per togliere un così grave male, e colla presenza che imponeva rispetto, e colla sua voce e collo scritto, e con ammonimenti e ricordi per tutto dove si fosse trovato santiava, cacciava le lingue bestemmiatrici. A codeste sue sante industrie accennando

dirò come trovandosi in Venezia per un corso di Predicazione, dopo di aver compiuti gli esercizj del suo Ministero, invitava con accorto modo per le sere dei dì festivi parecchi fanciulli sopra tutto de' barcajuoli in un luogo di sua dimora, e radunatili li rallegrava a principio con qualche piacevole storietta, e alcunchè a mangiare, ovvero consolandoli con piccoli regali graditi alla loro tenera età, indi facendosi fanciullo con essi giocava insieme, e frattanto destramente insegnava loro di cambiare le bestemmie con faceto intercalare, o meglio con sante giaculatorie, chiudendo in fine le ricreazioni con la recita del santo Rosario. Ciò faceva Egli con tanta piacevolezza di modi e di parole che que' giovanetti si davano ben presto a seguire i suoi ammaestramenti, di maniera che quando udivano il vecchi prorompere in qualche bestemmia ne li correggevano come s' essi fossero il Sacerdote Leonardi suggerendo loro l' intercalare appreso dal zelantissimo Servo di Dio negli innocenti passatempi notturni.

Un altro bel mezzo usava Egli con effetto egualmente felice; chè udendo alcuno uscire in una sì fatta mostruosa ingiuria verso Dio traeva di saccoccia la sua tabacchiera sulla quale era dipinta l' imagine di nostro Signore, e colla dolcezza di un S. Francesco di Sales: amico, dice, *guarda questa imagine. Egli è il nostro amorosissimo Salvatore: non l' ami tu? E perchè così lo strapazzi?* Con che gli confondeva e compungeva. Avvenne una sera che camminando s' abbattè in due uomini che litigavano fra loro, e nel trasporto del parlare prorompevano in bestemmie e furore. Tutto commosso il Leonardi lor s' avvicina e dice ad uno di essi: *amico, insegnami, prègoti, la via per andare* (e qui indicogli un certo luogo molto di lungi). Questi, dopo alcuni istanti di sospensione, si valse a rispondergli mostrandogli la via. Or come vide il buon Sacerdote un po' calmato l' animo di quei litiganti ricorse all' usata sua bella industria, e tratta fuori la sua tabacchiera mostrandola loro gli invitò a baciarla dicendo: *in verità che male ha fatto contro di voi questo buon Signore che volete così indegnamente offenderlo? No, fratelli, non fate: cessate di maltrattare questo amabile Signore che ha dato la vita sua per voi*; e in tal modo impedire che quegli infelici continuassero ad ingiuriare la Maestà di Dio.

Un giorno celebrando Egli la Santa Messa nel pubblico Oratorio del suo Istituto, a cui assistevano le sue Figlie, uno scapestrato che passava per quella via su cui mettono le finestre dell' Oratorio proferì ad alta voce una bestemmia Quella voce fu un fulmine per il Leonardi, il quale di tratto pieno di un santo trasporto, interrotto un istante il profondo silenzio delle secrete supplicazioni, esclamò *Gli altri vi offendono, o Signore, ed io vi loderò* Questa sua subita e vivissima commozione passò tosto nello spirito di tutte le sue Figlie che si agghiacciaron del sangue con esso lui, e s' imprimette nella loro anima la più alta edificazione della fede e pietà del santo loro Maestro

Passava un giorno il nostro Don Pietro in sul mezzodì per una pubblica via quando trovò due uomini che fra di loro ragionando si erano accesi in ira, e senza freno alcuno bestemmiavano il Santo Nome di Dio. All' udire quell' insolente parlare preso di compassione per quegli infelici si abbandonò ad arte ad un gemito lamentevole, e lento lento insieme traeva per di là a capo chino Ciò vedendo uno di essi avvicinatosi ne lo richiese se d' alcuna cosa abbisognasse, e quegli *ho fame*, disse. Allora l' altro ebbene, andiamo qui alla vicina *osteria*, prendete alcuna cosa da confortarvi Ma Egli continuando col gemito *ho fame*, replicava e nulla più Andiamo, andiamo insistevano coloro alla osteria · diteci, che volete, che cosa vi occorre? Allora Egli *ah fratelli, ho fame delle anime vostre!* E qui con dolci insinuazioni cominciando a ragionare con essi li condusse al luogo di sua abitazione, dove fanne un ragionamento adatto a compungere quei miseri, i quali si tolsero da lui commossi e pure contenti, ritornando pochi giorni appresso a depositare nelle sue mani le loro coscienze

Già prima ancor di declinare alla vecchiezza sentivasi il buon Sacerdote, per le tante fatiche e infermità tollerate, venuto meno nella vigoria delle forze che non poteano reggere alla prontezza dello spirito, però vedutosi inabile a continuare nel ministero della pubblica Predicazione, intorno agli anni 61 di sua età, lasciava le sue dilette Missioni, ma non è certamente da credere per darsi ad un quieto ozio e riposo, ché non lo avrebbe saputo comportare un cuore tutto ardente di carità, bensì per promuovere pur tuttavia con soavi mezzi il bene de' suoi simili e la maggior gloria del Si-

guore. Ritiratosi pertanto stabilmente nel suo Istituto delle Figlie di Gesù tutto si consacrò al coltivamento di questa sua diletta Congregazione, che però non avea mai perduta di vista, anzi sempre guardata, anche in mezzo alle più gravi occupazioni, con ogni amorosa sollecitudine. E perchè tornami qui acconcio far alcun cenno dei modi prudenti, delicati e dolci ch' Egli usava nella morale direzione di questo suo caro germoglio dirò ch' Egli era tutto cuore per le Figlie di Gesù, che amava in Dio tutte le una, ed una in tutte.

Tratto tratto teneva con esse delle spirituali conferenze a fine di avvalorarle nell' apostolica carriera, e nell' esercizio delle virtù proprie della loro vocazione. Sopra tutto in comune e privatamente inculcava ad esse il perfetto distacco da sè medesime per mezzo della propria annegazione, la fraterna carità, che suol formare di molti cuori un solo e rendere le comunità un anticipato paradiso, e l' esercizio della presenza di Dio, dicendo loro sovente : *Operate, sia l' occhio a Dio, tutto per Iddio, e per suo amore*. A riserva del tempo della ricreazione permesso dalle regole, nel quale Egli non pur esortava, ma ordinava che le Figlie si ricreassero, non le voleva mai oziose, ben sapendo quanto danno apporti l' ozio massimamente alle religiose comunità. Le voleva in bell' ordine tutte occupate nelle scuole di carità ch' Ei chiamava la porzione eletta del cuor suo, e in altri uffici dell' Istituto. Alcuni anni innanzi all'epoca suddetta, oltre le pubbliche scuole di carità, avea Egli dato mano ad impiegare parecchie delle sue Figlie nell' istruzione delle civili fanciulle, non che delle civili decadute istituendone scuole apposite nello stesso Collegio, avendogli fatto conoscere le circostanze dei tempi dover riuscire quest' opera altresì di non piccolo giovamento alla società, e l' istruzione per codesta classe di fanciulle voleva fosse adatta alla loro condizione. E poco appresso piantato avea anche il Collegio delle fanciulle al tutto civili, che convivono nell' Istituto fino al compimento di loro educazione. Tutti e tre questi rami sussistono quivi tuttavia a gloria del Signore e ad onore del saggio Fondatore, che con ogni maniera di santi ingegni cercava essere di giovamento alla sua Patria.

Ma avvegnachè Egli amasse con tenerezza questo suo caro alveare, dacchè ingenuamente asseriva esso formare l' oggetto quasi unico dei suoi pensieri e di sue occupazioni, non era però così pre-

vanno in favor delle sue figlie da passar sopra senza la debita correzione a quei difetti e mancamenti che turbar potessero l'andamento e il progresso della religiosa disciplina dell'Istituto. In cotele sue attenzioni e ammonimenti devesi però ricordare a sua lode com'Egli tenevasi sempre lontano dal mostrare la prevenzione o la personale parzialità, ed eseguiva cotali pratiche di direzione con quella paterna dolcezza ch'era propria di lui, non mancando però della necessaria fermezza per impedire efficacemente qualunque abuso: tale in somma era il suo modo di correggere che, avendo ottenuto l'effetto, non rimandava mai nessuna figlia amareggiata per la correzione, o almeno non l'abbandonava nella confusione e nel displacere del salutare avviso da lui ricevuto.

Da questa esposta sua premura per l'Istituto primo e primario devesi agevolmente immaginare che non minore fosse per le Case filiali, che appunto figlie essendo d'un istesso Padre esperimentar doveano le medesime affettuose e savie sollecitudini di lui. Tenevasi in fatti con esse loro in epistolari relazioni a fine di essere di ogni cosa informato, incoraggiava, dava opportuni suggerimenti ed ordini secondo il bisogno, e tratto tratto Egli medesimo visitando questi germogli della prima pianta dell'Istituto, ne parlava sovente con sincero giubilo veggendo come correano con grande zelo a compiere i suoi desideri. Oltre la cura de' suoi amati Istituti predicava talvolta in alcuna Chiesa vicina e le Feste, sempre che l'acuto del male non glielo impedisse, alle discepole ricorrenti in buon numero all'Oratorio della Congregazione. Ad intendimento di spirituale vantaggio manteneva varie relazioni coi Parrochi di molti Paesi: talora suggeriva a qualche novello Sacerdote indirizzi per la predicazione, quando col mettere alla luce divoti versi e dispensarli qua e colà nelle terre vicine procurava destare nelle anime salutari pensieri: attendeva eziandio alle confessioni di parecchi uomini, che accoglieva con ogni amorevolezza in sua casa, sopra tutto con elemosine e privati ammaestramenti studiavasi togliere i disordini e gli scandali in molte povere famiglie sepolte nel vizio, o pericolanti nella infingardaggine: in somma non perdeva il buon Leonardi una sola di quelle opportunità nelle quali scorgesse modo di recare alle anime giovamento.

E qui convien ricordare d'una da lui ben colta segnalata occa-

sione nell' anno 1839 a quei divotissimi giorni quando aprivasi una grande solennità in S. Zeno Maggiore per l' invenzione del corpo di questo grande Apostolo della Santa Fede nella nostra Patria. Straordinaria affluenza di popolo accorreva a quella Basilica, e molti Prelati delle vicine città venivano devoti a venerare quelle sante reliquie quasi a miracolo rinvenute. Il nostro buon Sacerdote tratto pur Egli colà dalla sua divozione verso quell' inclito Santo nostro Veneratissimo Patrono ritiravasi a quei dì in un angolo dell' antichissimo Tempio, e quivi dimorava buona parte del giorno ad utilissimi intendimenti sì per l' anima propria e sì per quella de' suoi prossimi a cui desiderava pur di giovare. Stavasi in fatti colà ossequioso e raccolto disfogandosi in mille affetti col suo Dio, e tratto tratto osservava il popolo ricorrente edificandolo di bell' esempio di sua pietà, e chiamati i cittadini e gli stranieri vicini a sè con un lume supernale introducevasi nelle loro coscienze e li persuadeva al pentimento e alla confessione. Attestarono sul fatto proprio parecchi che, quantunque lo vedessero rifinito e appena appena in lui ravvisassero il Sacerdote Leonardi, sembrava loro a certi esaltamenti di carità lui andarne rinvigorito dello spirito. « Ed oh potessi, Ei diceva nell' ebbrezza pregustata di trar in salvo quelle anime, oh potessi montare ancora su quel pergamo, e su quel palco di sacra missione trarre il mio vecchio fianco, vorrei tanto parlare della penitenza, tanto del perdono di Dio, tanto della dolcezza del Cuor di Gesù da inebbriarne tutte le anime! Ma voi, o fratelli, non forse ne siete ancor persuasi? Gustate la mirra amara di penitenza, e vi darà un sapore di ambrosia divina » Aiutiavali di santa speranza in Dio mostrando loro discendere contento nell'anima del penitente. Acceso in esso loro lo spirito di compunzione li accompagnava con lettere commendatizie, tutte un mele di carità, a savi e probi direttori di spirito, e, non potendo loro giovar col ministero, giovava loro colla insinuazione e col consiglio. Ritornavan poi come il Samaritano lebbroso tutti pieni di giubilo raccontando a lui le fatte confessioni e lo alleggerimento di loro coscienze conseguite in quel bagno salutare e divino. « Con questa nuova e santa maniera, così scrisse un testimonio degno di fede, acquistò al Signore non poche anime che da molti anni giacevano nel pericolo della lor dannazione » Or chi non sa che lo spirito del santo non vien mai meno,

neppur sull' orlo di morte, dove l' inviti la conversione de' suoi fratelli?

Sì, o pietoso lettore, anche sull' ore estreme non si spegne nel giusto l' affetto della conversione dei peccatori. Sappiamo per incontrastabile fatto che pochi giorni innanzi al suo morire in un movimento tutto singolare di santo zelo fu veduto da una persona assistente alzare ad un tratto ambe le braccia esclamando ad alta voce, quasi dimentico di quel suo offeso membro e d' ogni suo travaglio » Sappi, mio caro, che pur ora in questo stato penoso in cui tu mi vedi non mi mancherebbe l' animo di predicare. Ah, ch' io vorrei ancora far sentire la mia voce e tirar tutte le anime ad amare il mio Dio! » Anzi il giorno stesso precedente il suo felice passaggio, e dirò poche ore innanzi alla perdita dell' uso della favella, in un altro trasporto del suo quasi angelico affetto più persone assistenti l' udirono prorompere in queste affocate espressioni « Ah, ch' io mi sento un grande ardore di predicare! Egli è pur gran tempo che non mi è dato di saziare le mie intense brame! Ah sì, vorrei tanto parlare della Divina Misericordia, del Cuor di Gesù da persuadere anche ai più traviati la cristiana confidenza per la loro conversione! e poi col maggior impeto di carità soggiunse vi assicuro, fratelli, che pel bene delle anime darei tutto il mio sangue; sì, io mi farei qui subito svenare » e così dicendo si prese il braccio per indicare l' atto di sommo amore che desiderava compiere sopra sè stesso. E qui dovendo dar termine al mio dire intorno a questa materia parmi dover aggiungere una cosa molto notabile, ed è, ch' io veramente credo che molto innanzi all' opera ne andasse il nostro zelantissimo Sacerdote col merito appresso Dio pei desiderio che 'l venia sempre cocendo di più e di più operare, avvegnachè condotto all' estrema parte della sua vita. Codesti suoi sinceri ed ardenti desiderj quanto accetti e cari non dovranno riuscire al suo Dio e quanto largamente rimunerati dall' infinita carità di lui, il quale, dove l' opera non arriva, sempre compiacesi di premiare il buon volere de' fedeli suoi servi!

CAPO IV.

Suo dono di singolare Pietà.

La divozione al dire del Santo di Sales è un affetto pio e un pronto fervore verso Dio e verso le cose a lui sacre e dilette, e una volontà pura di fare con ogni diligenza quello che s' appartiene al Signore. Ora il nostro fedel Servo di Dio se l' ebbe appunto così bene qualificata, e perciò potrassi lui chiamare a tutta purezza di senso a rigor di espressione un divotissimo Sacerdote; chè non pur mostravasi dedito alla pietà, ma ne era tutto infervorato e compreso. Era d' una tal indole e pieghevolezza codesta sua divozione che in privato ed in pubblico agevolmente facea conoscere un' anima tutta occupata dell' amor di Dio e della sua Santa Religione. Quindi o pregasse tacente e solitario, o gemesse per le miserie del mondo nell' angolo del tempio, o stesse lunghe ore a piè del Crocifisso nella Chiesa domestica, o ne' ritrovi delle carceri e degli spedali gli si spandea sul volto il roseo colore di trasparente dolcezza, come il mistico sole della presenza di Dio gli fosse davanti. Avveramente si trovasse ne' viaggi, nelle società, agli affari, agli studj, alle mense, coi buoni, co' tristi, coi Sacerdoti, coi laici, cogli stessi Principi e colle Imperatrici mostrava un' anima fondata in tale tempera di pietà onde non ismarriva la presenza di Dio, nè dimenticava mai di riverirlo e d' amarlo. Non fu mai veduto il Leonardi affatto distratto, od prorompere in risa smodate, bensì udivasi tratto tratto per isfogo del cuore tutto acceso d' amore uscire in divote aspirazioni, e fra queste gli erano assai frequenti: *Che vi ami, Signor, che vi adori, che vi benedica, che vi ringrazi! — Sit Nomen Jesu benedictum.*

V' ha chi sostiene ed insegna doversi tenere certe virtù morali come doti e proprietà ingenite nell' uomo, come certi principj, certe idee: ora, se ciò fosse, la divozione si diria innata e radicale nell' anima del Leonardi, sulla quale poi innestandosi la grazia santificante

di Dio si rendea in lui una divozione di un grado eccellente ed eroico. Dissi più sopra come fin dai suoi primordj dello stato ecclesiastico dimostravasi il nostro pio Sacerdote un divotissimo supplicante. Invitava agevolmente l'amico, il vicino, il penitente ed anche il personaggio che 'l venia visitando a far orazione con lui, e avea tale un'arte di attraente pietà che conduceva anche i più schivi alla santa preghiera e alle sante meditazioni. Questo era il cibo di cui sentivasi sempre famelico il nostro D. Pietro, e quanto più lungamente approfondavasi nella meditazione più ne provava riaccesa la brama. Qualunque sorpresa o impreveduto accidente, un esterno rumore, un disastro col distoglievano sì di leggieri dalla sua unione con Dio, e i gravi suoi malori non erano così sentiti e veementi che gl'impedissero il corso invariabile delle sue preghiere, sì grande era il diletto che provava in questo santo esercizio e sì profondamente sentivasi rapito nella contemplazione delle cose celesti. Perciò avveniva talvolta che chiamato dalle sue figlie per rispondere di qualche affare non s'accorgeva alla prima delle loro chiamate, ma elle iterando e rialzando più e più volte la voce lo vedeano finalmente scuotersi come uno che ritorna a sè da alte e sovrumane comunicazioni avute, e allora tranquillamente rispondeva a quello che conveniasi di fare. Nè pago di questa sua quotidiana preghiera anche nel lungo vegliar delle notti, che frequentemente passava ne' suoi acerbi malori, manteneasi unito con Dio o componendo divoti versi, ovvero esilarandosi con amorose aspirazioni, ed ora trattenendosi quetamente nel silenzio dell'anima sua alla presenza del suo Signore. In somma potea ben chiamarsi la sua orazione quale la vuole il Vangelo senza interruzione.

Non intraprendeva affare che prima non lo avesse consultato con Dio per mezzo dell'orazione, a cui come ad ancora sicurissima affidava ogni sua dubbiezza; e quando nelle varie sue imprese vedeasi derelitto d'ogni umano conforto facea tosto al suo rifugio della preghiera, aspettando animoso da Dio il necessario lume e sollievo. Richiesto da alcuno d'un consiglio d'ordinario non lo compiaceva subito della risposta, ma chiedeva tempo per implorare dal Padre de' lumi l'opportuno schiarimento. Avea anche preso un uso, che gli si era omai cangiato in abitudine spontanea, e fu ne raccomandarsi alle altrui orazioni, e ciò con sentimento ed espressioni di

tanta pietà che a nessuno spiaceva promettergli ed attenergli la santa preghiera. Era sì umile nel chiedere, sì riverente della persona, stimando tutti ben sopra lui, che si accattava, coll'affetto di tutti, di tutti una preghiera.

Ho letto da oltre cento lettere scritte a lui da un religiosissimo e saggio Sacerdote di tal dottrina e sodezza di prudenza morale da poterlo mettere appresso a un San Giovanni della Croce, così era dotto nelle vie di Dio e in quelle delle cognizioni del cuor umano; il quale dirigendo al nostro Sacerdote i suoi consigli fa già presentire come il suo discepolo, ch'ei chiamava il suo figlio e parte più cara dell'anima sua, era assai proceduto innanzi nella vita spirituale e inoltratosi nel mistico giardino della divozione con forte passo. Una cosa mi venne fatto di scorgere in questa lettura, ed è la nessuna complicazione di mistiche idee con idee sognatate di applicazioni e moralità, domina per tutto la semplicità, la umile credenza, il consiglio evangelico, schivando sempre i voli di fantasia e le ardite speculazioni della ragione. Le vie del Signore son rette, son ardue, ma non impraticabili: animato ha da essere chi le imprende dalla vista del Cielo, dalla voce di Dio, dal desiderio della sua gloria.

Ammaestrato il nostro pio Leonardi da così savi precetti avea molto bene appreso a schivare tutti quei mancamenti in che non di rado sogliono incorrere certe persone date alla divozione. Quindi non si poté mai scorgere nell'esercizio della sua pietà nè semplicità eccessiva, nè una minutezza soverchia di osservanze e di scrupolose cavillazioni. Lo spirito di lui non era quello di così fatti divoti. Era uno spirito retto, franco, sciolto da ogni affettazione, che entrava subito nel midollo della divozione, non s'arrestava alla corteccia. *Cuore, cuore*, Egli diceva, *sentire, sentire, non speculare nelle vie della contemplazione*, e questo cuore e questo senso era il suo. La divozione ingenua e sincera del nostro Don Pietro procedeva come San Paolo fa proceder la carità, cioè da un cuor puro, da una coscienza buona e da una fede che non è finta, nè superficiale: quindi avendo Egli sempre codeste fonti dalla mano amorosa della grazia divina non trasandava mai i limiti d'un razionale e santo governo delle sue affezioni dov'Egli si desse ai divoti esercizj di religione e di pietà.

CAPO V

Sue particolari divozioni.

Il primo e principale fonte onde si derivava il Leonardi le acque di riverenza e pietà di che affatto s'inebbriava il suo spirito fu un vivissimo affetto verso il divin Sagramento; e se la semplicità della storia mi accordasse intromettere una similitudine scritturale, direi che quelle sue brame il facea correre all'altare ove stava nascosto il suo Amore, come la cerva assetata alla fonte delle acque. Vi si tratteneva in fatti dolcemente preso come fosse al vestibolo de' Cieli. Dove pure noi vedesse discoverto sul trono della terrena sua gloria, dove la esterna lampana non palesasse la sua dimora reale nel tabernacolo un cotal subito senso, quasi profetico e prodigioso, ne lo avvertiva, e gli facea una dolce commozione ne' palpiti del cuore: lo salutava come gli fosse a' cari amplessi, scoccava giaculatorie e sospiri al suo nascosto Tesoro, dicea: *Ah, sì, t' intendo! Ah, sì, ti sento! sei pur qui, mio Bene.* Non dicea solamente con Giacobbe: *qui è la casa di Dio*, ma: *qui presentissimo è il Figliuolo di Dio l' amato Gesù.* Se l' accompagnava al sacro rito di processione esultavagli il cuore come un Davide festoso dinanzi all' arca; se il venerava nell' orazione delle Quarant' ore gli piangeva davanti; se lo impartiva a' moribondi si liquefaceva in dolcezza qual altro de Lellis. Deh! pochi eguali si troveranno, dicasi pure fidatamente, che sieno compresi da sì divoto spirito, e nessuno per avventura che il superasse in cotesto alto sentimento d'amore all'Augustissimo Sagramento.

Il sagrifizio della Santa Messa, che è l' azione più grande della cristiana divozione e, secondo il Santo di Sales, il sole degli esercizj di religione, richiamava in particolare nel Leonardi tutte le forze del suo spirito e del cuore alla più intensa attenzione. Specchiata e quasi d'Angelo era in cotal divin Ministero la sua divozione. In tutti que' riti facea conoscere per minuto e con precisa osservanza

ch' Egli aveva una mente tutta applicata al gran Mistero della fede, e un cuore tutto acceso di Dio, a tale che il solo assistere alla di lui celebrazione Eucaristica destava in parecchi un interno efficace sentimento di compunzione e di detestazione delle loro colpe.

Vi si apparecchiava ciascuna volta con istraordinaria diligenza, nè permettea in quel tempo di essere per nessun modo sturbato. *Miei cari, dico Messa*, s' udìa quel pio Sacerdote avvisare i suoi domestici quasi un altro S. Filippo Neri, ed era tanto come se dicesse ch' Egli metteasi a compiere un atto grande a cui richiedevasi la più accurata preparazione. Con raccoglimento non minore si trattenne nell' azion di grazie, che non era mai meno di un' ora: anzi fu da più persone osservato che, dopo corso anche quello spazio ordinario, a gran pena potea disgiungersi da quel tranquillo godimento e dolce colloquiare col suo celeste Bene. Non è poi a dire quanto Ei fosse premuroso e costante per non omettere la quotidiana celebrazione del divin Sagrifizio, checchè gliene costasse di fatica e di sofferenza. In mezzo ai laboriosi esercizj degli spedali, dopo il suo lungo vegliar delle notti nei servigi degli ammalati sovente astretto a tirare avanti fino al mezzodì di accostarsi all' Altare, sebbena Egli fosse abitualmente infermiccio, non gli era grave codesta dilazione, che vedeagli assai ben risarcita dalla stessa opera di carità esercitata con tanto ardore a pro dei suoi prossimi. Che se talvolta per la gravezza del male eragli tolto di celebrare la Santa Messa gli parea quella giornata perduta, e riputava quella privazione permessagli da Dio a pena de' suoi peccati. Era quasi un palteggiar co' suoi malori, che, come leggesi, ne avea tanti, quell' impor loro dargli tregua per un' ora o per due a fine di accostarsi ai sacrosanti Misteri. V' ha un Sacerdote stretto al Leonardi d' un' intima confidenza, il quale asserisce che in codesta vicenda de' due imperi della parte superiore sulla inferiore tanto era affuocato l' amore ch' Ei sentiva pel divin Sagrifizio che, per ottenere codesti graziosissimi amplessi, la parte sensiva cedeva alla spirituale dell' anima, che imperava a suo beneplacito alle malattie più dolorose per lasciar a quella mente e a quel cuore abbandonarsi alle delizie recondite di Gesù in Sagramento. In queste lotte trionfava l' amore, ma non lasciava l' abbattuto suo spirito di risentirsi alquanto, sicchè quando prima, quando dopo la celebrazione dei divini Misteri, e talvolta in

quell' atto medesimo venia sorpreso da svenimenti e alienazioni mentali onde per altri teneasi pressochè in braccio a mortal colpo e deliquio; ma raccolti alcun poco gli smarriti spiriti ripigliava subito animoso non solo la consueta orazione precedente e susseguente il divin Mistero, ma eziandio l' atto medesimo della Santa celebrazione In somma la Santa Messa era per lui come un tesoro di grazie onde l' immensa carità del Signore compiacevasi arricchire il suo spirito.

Ma quella pienezza di contento che gli era ordinaria nel celebrare l' incruento Sagrifizio se gli rinnovava ancora nell' assistere al Sagrifizio altrui Però era premuroso di trovarvisi presente e pregava Sacerdoti a lui amorevoli e vicini e talvolta alcuno non conosciuto e straniero volessero favorirlo al suo privato Oratorio, che dono migliore non avrebbe potuto ricevere dalla loro carità. e quando giacea languente sul letto de' suoi dolori li supplicava volessero consolarlo celebrando in una Cappelletta contigua alla sua stanza e di là mirando per un finestrino il Sagramentato Signore aspirava, si batteva il petto, salmeggiava e cantava come un rapito nel tesoro del Divino Amore, dimentico de' suoi mali Che se non potea riuscire di procurarsi questo conforto, volea almeno gli fosse letta la Messa che correva quel dì per supplire con ciò alla privazione di un sì gran bene. Ad ogni modo durante la sua malattia non lasciava di partecipare spesso alla SS. Comunione, nel qual atto era a vederlo una dolcissima edificazione che attraeva gli astanti ad unirsi a lui in quella delizia d' amore

E non pure nel corso di sua vita, ma ancor morendo volle darci un pegno perpetuo di questo singolare affetto di divozione al Santissimo Sacramento lasciando al suo religioso Istituto un sacro dovere d' un' annua offerta da farsi a quella da lui fondata annua adorazione delle Quarant' ore nella Chiesa del civico Spedale. Un' altra più distinta memoria ci lasciò Egli nella sopra citata sua Opera del *Povero fatto ricco*, nella quale, dopo aver accennato nella prima parte i caratteri del divino Amore coi motivi e mezzi ad esso conducenti, passa nella seconda parte a trattare espressamente della Santissima Eucaristia, che chiama cibo e pascolo singolarmente immediato del divino Amore e come Sacrifizio e come Sacramento, dichiarandone i vari pregi e i frutti preziosissimi con quei senti-

menti di riverenza, e di affetto dei quali avea il Signore ricolmato a dovizia quella pia anima sua

E tenendo in dietro con facile osservazione alle particolari sue pratiche di pietà, dove è da notare quelle ch' Egli praticava religiosamente alle principali solennità stabilite dalla Santa Chiesa, dirò che chi a quei giorni si fosse trovato con lui sarebbesi convinto colla sperienza essere ai tempi dei primi fervori dei Sacerdoti e Cristiani, e il Leonardi rinnovar il raccoglimento d' un Sacerdote de' più ferventi Apparecchiavasi a quelle feste con esercizj di belle virtù, santificavane la vigilia con ogni maniera di orazioni, di raccoglimento, di gioja sensibile del suo cuore, come chi dalla notte esce a rimirare il sospirato mattino Furono assai bene fortunate quelle anime pie che poteano deliziare la loro vista nei tratti di esultazione di quel piissimo Fondatore nella notte del Santo Natale, quando assorto nel gran mistero, alzate le mani, gli occhi e i sospiri a quel santo presepio si trasformava così che parea in quel suo volto rinnovarsi quasi il bel raggio che splendea in quello di S Gaetano la notte che fu degnato degli abbracciamenti dell' Infante Divino. La divozione di quella Messa, l' esultamento di quel suo *Gloria in excelsis Deo* il mettea in tale commozione che gli cadeano le lagrime consolate dalla presenza d' una così viva richiamata memoria che in quell' anima esercitava un' impressione di realtà S' alzava sulle punte de' piedi e vi si tenea immobile con occhi soavemente fissi e irradiati sembianti, e con tali affettuosi colloqui come chi ha li dappresso il bello che immagina e sente, e l'amore che vuole ed ama La sacra Pentecoste e la festività del *Corpus Domini* erano eziandio da quella sua interna ed esterior divozione celebrate con maggior giubilo del suo cuore e altrui edificazione Usciva alla pubblica processione non per curiosità degli adornamenti, ma per godersi nella più nobil parte dello spirito di vedere riconosciuto e adorato da tutto il popolo il divin Sacramento, e per ricevere la pura impressione che facevano sulla sua anima gli animi Sagramentali, la Benedizione pubblicamente impartita, ed i cantici de' fervorosi Sacerdoti e pietosi fedeli E ritornando alla stanza sua testimonio fedele de suoi segreti slanci d' amore, diceva « Oh trionfo d' Amore! Oh Gesù, sì, mi nascosto, ma all' anima mia non già Tu m' apparisci sì bello e di tal luce fra i veli della mia fede, che

qui mi godo da pellegrino un paradiso di gioja. Oh ribelli infelici alla fede del gran Mistero! venite al Sagramento, umiliatevi coll' intelletto, credete, e v' increscerà esservi perduti cotanti anni in una così sconsolata tenebra d' infedeltà ».

Debbo pure fare un cenno al mio lettore delle delizie che provava il pio D. Pietro nella recita del divino Uffizio. Egli medesimo ebbe a confessare con la sua naturale ingenuità che quivi trovava propriamente il suo cibo e la sua bevanda. Lo recitava sempre con istraordinaria attenzione, fermandosi a certi passi per assaporare a suo bell' agio quei misteriosi concetti. E quando negli ultimi anni per le sue abituali infermità n' era già dispensato, non lasciava di coglier tempo e studiar modo da poterlo recitare, e pure in istato di malattia, come cessava l' acuto del male, approfittavasi tosto di quella piccola tregua per ascoltarne almeno una parte a conforto di sua divozione.

Tenerissimo era Egli pure della Passione di Nostro Signore, e ne dava luminosi contrassegni. I giorni ultimi della Settimana Santa consecravali tutti in meditare e unirsi anche sensibilmente ai dolori del suo appassionato Gesù. Sopra questo argomento compose una tenera meditazione e dei versi che spirano il più affettuoso sentimento di compassione, per infervorarne non meno il proprio spirito che quello delle sue dilettissime Figlie. Avea in costume di fare tutti i giorni la Via Crucis, e per quanto fosse affollato di occupazioni tutto il dì e buona parte anche della notte non si metteva a riposo se prima non avesse compiuto questo divoto Esercizio. Gli stessi suoi incomodi e gravi malori non gli poteano impedire dal fare ogni sforzo per soddisfare a codesta sua cara divozione, conosciando in allora più vivamente in questa pia pratica i patimenti propri e quelli dell' amato suo Gesù.

Passando ora dalla segnalata pietà del nostro religiosissimo Leonardi verso Gesù Sacramentato alla sua divozione alla Santissima Vergine racconterò com' Egli si mostrava del pari fervido e costante in questo divoto affetto. Con espressione di tenerissima confidenza filiale la chiamava, come solevano molti Santi, la sua Mamma, e con tale amoroso titolo esortava gli altri e dal pergamo e ne' famigliari discorsi a venerarla e a ricorrere al suo potentissimo patrocinio. Il sentirla salutata festeggiata esaltata era un medesimo che

infondergli nell'animo i più teneri affetti di pietà; come diveniva un ghiaccio se intendeva disconosciuto o bestemmiato il suo Nome. S'era formato nel luogo di sua abitazione una Cappelletta in suo onore, che teneo sempre adorna decentemente e nelle sue solennità con quella maggior pompa che poteo, e gli rappresentava al tutto il suo Nazaret e Betlemme, anzi lo stesso monte dei suoi dolori, tanto compiacevasi di stare con essa lei disfogandosi ne' più amorosi colloqui! Avveniva ciò specialmente nelle sue festività quando pe' suoi gravi incomodi non potea portarsi, com'era usato, alla Chiesa ov'era solennizzata la sua diletta Madre. Chi mi sa dire le tenerezze che Ei provava in quei dì ne' suoi prolungati intrattenimenti colla Madre del bello Amore? Ma fra tutte le solennità quelle dell'Assunzione e de' suoi Dolori lo rapivano ancora più fortemente al raccoglimento e a profondissime considerazioni. Imitatore di un S. Bernardo, di un S. Filippo, di un S. Alfonso de' Liguori non gli sembravano mai finiti quegli esercizj, non mai abbastanza eccitate le pie persone ad accoglier fedelmente quei giorni tanto accetti alla Santissima Madre, e un vero contento della cristiana pietà. È soverchio il ricordare la sua fedeltà nelle divote pratiche delle sue Novene e del Santo Rosario, che mai non ommise per quantunque aggravato si trovasse dalle sue occupazioni.

E' io scrivo codeste memorie per servire alla verità della storia, che forse non detta e mezzo la divozione di quell'Anima, io scrivo eziandio per far fede che delle anime divote non è ancora spento il seme a' giorni nostri, e per tener viva la scintilla di religione che può giovare mirabilmente a riaccendere l'illanguidito fuoco di pietà e di antica fede in Israello. Le divozioni e pratiche particolari della più semplice cristiana pietà, e cui d'ordinario si ascrive la più minuta gente erano presso il Leonardi coltivate con ingenuo spirito e nel vero senso onde furono istituite. Non sdegnava il Servo di Dio appartenere a più religiose unioni, alle quali Egli era di edificazione. In fra queste amava con affetto distinto quella de' Santi Angeli Custodi, che come domestici compagni ed amorevoli invocava spesso ne' suoi dolori, ne' viaggi e negli affari del suo ministero. S. Michele Arcangelo gli traca sovente dalle labbra e dal cuore la divotissima invocazione: *Sancte Michael Archangele* ecc.

I Santi suoi Protettori da lui venerati con un culto particolare

erano S. Giuseppe, il Principe degli Apostoli S. Pietro e S. Gaetano, che, come scrissi a principio, erasi anche eletto a Padre dell' anima sua fin dalla prima sua giovinezza. Un pegno di questa divozione Ei ci lasciò in una divotissima novena da lui stampata in onore di questo grande Taumaturgo. Fu anche parzialmente veneratore di S. Francesco di Sales, da lui imitato nello spirito aggradevolmente virtuoso, che volle innestato nelle sue Figlie con modellare le sue Costituzioni su quelle scritte da questo universal direttore della religiosa disciplina dei nostri tempi; come lo fu ezlandio di S. Camillo de Lellis, il cui spirito di caritatevole assistenza verso gl' infermi seppe si bene ricopiare in sè stesso, di S. Ignazio e della sua Compagnia, che seguiva nello zelo delle anime, il quale zelo volle fosse piantato nel proprio Istituto delle Figlie di Gesù, e di Santo Zenone protettore della città di Verona, la cui fede gli serviva di norma come quella d' un Padre della Chiesa, che confermò nella sua Patria anche col proprio sangue la Religione di Cristo.

Non debbo omettere qui sulla fine di far memoria della sua commovente pietà verso le anime sante del Purgatorio. Avea sempre a cuore di suffragarle con santi Sagrifizj, con preci, elemosine e applicazioni d' indulgenze. E dovendo predicare su tale argomento non è a dire con quanto ardore si studiasse destare la carità de' fedeli a sollevamento de' poveri defunti. Ne' suoi viaggi, che gli conveniva spesso intraprendere anche di notte, avea in fermo costume d' invocare con varie preci il loro soccorso. E ben mi ricordo averlo udito asserire come esperimentato avea più volte in disastrose circostanze una peculiar protezione di quelle Sante Anime, e non ho tralasciato di accennarvene le principali nel corso di questa Vita.

CAPO VI.

Sua umiltà e mansuetudine

Egli è certo che la fiamma del divino Amore non può accendersi nell' anima se prima l' umiltà non vi abbia gettate profonde le sue radici, poichè queste due virtù hanno fra di loro un' affinità così inseparabile che l' una non può trovarsi disgiunta dall' altra. Di fatti S. Francesco di Sales chiama la carità un amore ascendente, e l' umiltà un amor discendente. Perciocchè se quella distaccandoci da ogni terreno affetto ci solleva ed unisce a Dio e forma di noi una sola cosa con esso lui, questa chiamandoci al conoscimento della nostra abiezione ci dispone e rende capaci, quanto è da noi, della grazia di Dio e del santo Amor suo *Excelsus Dominus humilia respicit et alta a longe cognoscit — Humilibus dat gratiam*

Queste appunto furono le due ali per mezzo di cui la bell' anima del Leonardi studiavasi progredire nell' intima unione col suo Dio. Era Egli dispregiator sincero delle mondane grandezze e del fasto. Dicea sovente quasi scherzando: *Amerei vedere questo superbo e vano mondo in mezzo all' esca e ai zolfanelli incendiarsi* così si mostrava alieno e santamente sdegnoso delle sue vanità.

Ed in vero e che altro mai possiamo attribuire quella sua spontanea rinunzia non solo all' onore della laurea dottorale in ambe le leggi tanto pregiata massime a quei tempi, come lo accennava a principio, ma ben anche a parecchi ecclesiastici gradi di canonicati, di cattedre e di Rettorie se non al suo desiderio di tenersi studiosamente celato alla pubblica estimazione? Nel quali fatti apparsce del pari la sua sincera umiltà e l' ingegnosa sua carità, poichè se il carattere di semplice Sacerdote in cui Egli volle mantenersi il facea quasi occulto e negletto agli occhi del mondo, non lo lasciava meno libero agli esercizj di carità verso de' prossimi, nei quali sparse tanta luce di edificazione segnatamente per gli esempi che ci lasciò d' una profonda umiltà Di fatti non si potrà negare che il Leo-

nardi nell' assistenza prestata per tanti anni negli spedali non avesse trovato un bel mezzo da esercitare questa sua prediletta virtù. Egli che era di civil condizione, naturalmente amante della pulitezza, chiaro per tanti doni di scienza e di rinomanza nella sua Patria e fuori non ischifava di prestare a que' miseri ogni più basso servigio. L' avresti veduto con volto ilare e senza dare indizio alcuno di ritrosia penetrare le quelle lamentose corsie, avvicinarsi a que' poveri sofferenti e qui rifare un letto, colà mondare e rifasciare piaghe ulcerose, ovveramente ripulire le stanze di quegli infelici, in somma ajutarli animoso in tutti quegli uffici di che abbisogna l' inferma umanità. Di codesti esercizj di carità all' uman sentire laboriosi ed abbietti solea dire che non pur accrescono un santo ardore alla volontà, ma miseodio lume e penetrazione all' intelletto.

Un atto d' umiltà si è pure l' adoperare con chicchessia modi rispettosi e propri schivando di dispiacere e offendere menomamente le persone tale era appunto il contegno e l' usare che faceva co' suoi prossimi il virtuoso Servo di Dio. Nello stesso esercizio di Superiore, a cui spetta come uno de' suoi essenziali doveri la correzione, studiava di farla in modo che non gli sfuggisse mai nè parole, nè cenni di scherno o di amarezza; sicchè il corretto non si partisse da lui nè irritato, nè avvilito. Persuaso intimamente della propria abiezione usciva talvolta in quelle tranquille e spontanee espressioni di confessarsi un ignorante un uom da nulla. Quindi chiamato dalle sue Figlie col dolce e rispettoso nome di Padre rispondeva sovente: *Sì, in verità, Sorelle, io sono il Padre delle miserie.* Nè isdegnava abbassarsi a chieder consiglio, secondo portavano le bisogne e le circostanze, anche dai più abietto e volgare e dalla più semplice femminetta. Per un sentimento d' umiltà raccontava pure alcuna volta qualche suo difetto schivando però di mostrare affettazione; ovveramente scoprendogli alcuna sua figlia in confidenza qualche sua angustia di spirito Egli per incoraggiarla ingenuamente le diceva: *Credi tu, figlia mia, d' esser sola?* e con queste parole l' animava a sostenere le proprie tribolazioni com' Egli tollerava le sue. Qualora poi si richiamava con più viva fede presente la Maestà del Signore per seco trattenersi in orazione non è a dire quale fosse in tale esercizio il suo annichilamento, l' umile confusione e la compunzione del cuor suo, e questi interni affetti accompagnava sovente

con atti esteriori di umiliazione ora inchinando il capo profondamente, ora allargando le braccia a forma di croce e talvolta prostrandosi con tutta la persona. Cotali sentimenti ed umili espressioni esercitava Egli più vivamente nei giorni precedenti alle maggiori solennità e nelle maggiori strettezze delle sue religiose imprese, dove più abbisognavagli dell'ajuto celeste.

Ora non è da maravigliare se il benigno Signore, il quale compiacesi di esaltare gli umili, accorresse con larga mano a benedire le apostoliche fatiche e tutte le opere dell'umile suo Servo, come chiaro apparisce da quanto s'è narrato nella sua Vita.

È proprio degli umili niente conoscer del proprio, ed ogni fatica loro calcolare siccome niente: però il nostro Don Pietro dopo aver tanto faticato e patito, giunto all'avanzata e pressochè terminata sua età lamentavasi con sè medesimo per non aver fatto niente di bene, anzi molto di male, e « Vedi, diceva spesso, animo, come male corrispondesti alla tua vocazione e al tuo Dio? Terra sempre inutile, sempre impoverita della vera carità! Or sei tu presso all'andarne di là: che porti tu nel cospetto del tuo Signore? » E qui davasi in parole di tale umiliazione di sè che appena farebbe un omicida ravveduto. E s'aggirava pieno di dolore per intorno la stanza, e battevasi il petto e scoppiava in sospiri e strettosi al Crocefisso baciava lungamente quel costato con tale sentimento di compunzione che moveva a divota tenerezza e pietà. Innamorato di Dio di Gesù Cristo si esprimeva e levava coll'ali del Serafino, ma quando scendeva alla considerazione di se medesimo non avea che il gemito della colomba. Tutto in quell'anima l'amore e l'umiliazione era in eccesso, era sommo, poichè appunto quei due affetti ammettono con gloria tutta propria di loro codesti eccessi. Era tale la penetrazione dell'anima addolorata per le colpe, dalla delicatezza della propria coscienza ingrandite e vedute quali non erano, che ogni pena, ogni obbrobrio al loro paragone gli parea poco da soffrire. Eppure nè io, nè altri de' suoi intimi famigliari non vider mai, nè intesero mai voce onde dovesse rammaricarsi e umiliarsi cotanto. Le testimonianze finora recate di sua vita, non che il peccatore ch'Ei trovava sempre in sè stesso, anzi lo portano a cielo siccome Sacerdote d'intatti costumi, diritto di pensieri e al tutto sconosciuto a quelle gravi accuse per cui davasi a siffatti contristamenti. Che è dunque che lo getta in

tanta umiliazione? Un basso sentire di sè, un paragonare le propria viltà all'immensa santità di Dio. Si confondeva alla considerazione del proprio nulla, si considerava manco sulle bilance di Dio e degno solamente delle sue punizioni.

Tutta preso il nostro Leonardi da questi sentimenti di vera umiltà non è da stupire se di codesta virtù sua prediletta sapesse assai bene ammaestrare quelli che si affidavano alla sua direzione, e più particolarmente le Figlie del suo Istituto. Voleva in fatti ch'esse si dessero di proposito alla considerazione delle proprie imperfezioni ma che la cognizione di sè medesime non fosse speculativa o superficiale soltanto, anzi servisse ad alimentare un sincero amore della propria abiezione e ad ajutarle ad una radicale riforma del loro stato, ove ne abbisognassero. Perciò ordinava si passasse alle prove umiliandosi di fatto coll'intima persuasione, e ricevendo sommessamente le correzioni de' Superiori, i fraterni ammonimenti delle Sorelle e tutte quelle contraddizioni al proprio disordinato amore che loro potessero avvenire. Amava poi un'umiltà coraggiosa, che andasse ad accoppiarsi colla confidenza; sicchè dopo aver confessato la propria bassezza ed insufficienza si passasse e riporre unicamente ogni sua fiducia nel divino ajuto, dicendo coll'Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Dietro le traccie del Divin Salvatore, il quale comanda a tutti: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*, all'umiltà accoppiava il Leonardi una singolar mansuetudine. Non è veramente fatto di virtuoso eroismo rendere maneggevole un temperamento nulla irritabile e nulla *focoso*; ma è tenuto come eroico quel continuo e ostinato combattere un naturale ardente d'indocili sentimenti e d'una volontà risoluta, e raccogliere la briglia delle insolenti cupidigie onde altri è assalito: ma è anche un cotal operare all'eroica tutto assoggettare sè alla vittoria del proprio spirito con tranquillità animo, con ben diritta ragione e collo stello postasi dinanzi gli occhi delle cristiane e sacerdotali virtù. Di codesto interiore eroismo fu modello il Leonardi. I tanti cimenti a che fu condotto dalla malignità delle vicende anti-religiose e politiche de' suoi tempi e dei tristi calunniatori mostrano apertamente la sua inalterabile moderazione, dacchè trionfò e nel conflitto e nelle angustie delle *sbarra* e delle prigionie senza alterazioni ed esaltamenti dell'offeso onor suo. Pareva il Re-

dentore che passando fra le file delle turbe tumultuanti e congiurate contro di lui Egli solo se ne andava in mezzo di loro con volto sereno, con grave passo, con occhio anzichè di sdegno di pace e di pietà.

Sappiamo per veridica testimonianza come Don Pietro avea con un animo confidenziale patteggiato con Dio di perdonare ogni offesa che gli venisse fatta; e in questa disposizione era abitualmente il cuor suo, il quale gli si facea sentire movendolo con industriosi partiti, e tolti cavati dalla più squisita morale, a trionfare d' ogni risentimento verso di chi intendeva esergli di sentimento contrario. Talmente dissimulava ogni più grave affronto che non potea alcuno tenersi a lungo in opposizione con esso lui. Non appena sentivasi mosso al primo assalto dell' ira che, avvertito da sè medesimo, richiamava tosto sul proprio volto l' ilarità: non appariva mai nè alterato, nè incollerito, nè fiero, nè dispettoso; udiva con ogni sembiante d' imperturbabile calma i propri mancamenti e le ingiurie de' suoi avversari. Non diceva mai: nol voglio vedere, anzi: sarà il primo ch' io rivedrò volentieri. Intorno a che fra i molti fatti avvennigli debbo ricordare d' uno di cui è testimonio una Figlia tuttora vivente. Accadde a questa di udire una volta mormorare contro di lui da un cotale, che diceva il Leonardi essere un interessato, che egli non vorrebbe per alcun conto aver che fare con lui, predica agli altri e non pratica la giustizia, ed altre siffatte ingiurie piene di oltraggiosa amarezza. Toltasi di là quell' uomo insolente la Figlia tutta contristata di quell' ingiuriosa e falsa diceria riferì il seguito al suo Superiore. Arrossava Egli così un poco, ma fatto calma al suo cuore impose a quella Figliuola che tornando la stessa persona al Collegio il conducesse a lui. Così fece la Figlia, e come il mormoratore si fu alla presenza del buon Sacerdote, che giaceva a letto ammalato, questi alzatosi alquanto gli stese amorosamente le braccia al collo, dicendo: *diamoci, caro, un bacio e siamo in pace.* Colui confuso e maravigliato di quel tratto cortese rispose colla freddezza di chi sentesi reo, io non ho nulla, Signore, da essere in pace con lei. Questa nobile azione però mostrò di avergli tolto dall' animo il mal talento sinistramente concepito contro del Leonardi, perchè non fu più udito parlare di lui in cotale indegna maniera. Su questa leale esposizione de' fatti comprovanti la mansuetudine del Leonardi non certo

che il mio lettore converrà meco asserendo che in questa virtù segnatamente seguì Egli molto dappresso il mansuetissimo suo protettore San Francesco di Sales, siccome natura aveale fatte a lui somigliante ne' forti e subiti accendimenti dell'anima, e dirò anche ne' soavi e delicati lineamenti del volto

E per riepilogare il già esposto in questo capo con pochi cenni dirò che il Leonardi fu d' una mitezza che nulla ingiuria avria trovate mai la porta da entrargli al cuore, fu di tali umili sentimenti di sè e delle cose sue che non gli si alzò mai alla mente pensiero di vanità Fondatore, Missionario, Scrittore, stretto con altissime relazioni a' Grandi, a Monarchi, a Pontefici ebbe un'equanimità che fece risplendere anche in mezzo alle maligne tenebre la sua fida stella dell' imitazione del suo Gesù primo e sovrano Esemplare a tutti i fedeli di vera perfezione.

CAPO VII

Sua Castità.

Sono ben pochi fra que' Sacerdoti e Ministri del Signore, i quali adorni di belle forme di persona, di amabili qualità di spirito e di una educazione gentile, dovendo gettarsi pel loro ministero a trattare con ogni fatta di gente, e negli intrichi morali dei così detto gran mondo non urtassero in più nascosti scogli fatali alla illibatezza del loro costume. Certo è che per codesti lusinghieri pericoli e in codeste panie tende le sue insidie l'angelo di satanasso per far cadere eziandio le anime elevate a' più alti gradi di dignità e santità. Le leggende e le storie della Chiesa dei tempi antichi fanno tratto tratto menzione di quegli assalti; non occultano lagrimevoli cadute, ma tenno anche palesi delle memorande vittorie. Quelle storie e per avventura simili o quasi simili si rinnovano in mezzo di noi, chè in materia di costumi i secoli corrono più o meno le stesse vicende, chè anzi il mondo invecchiando peggiora.

Qui pertanto, nulla volendo omettere di ciò che mi consiglia la verità de' fatti e l'onore del mio Soggetto, debbo mostrare che Iddio colle sue benedizioni avendo accompagnata sempre quell'anima di una grazia specialissima la volle arricchita, e fu quella di tenerla preservata dalle lingue mormoratrici e calunniatrici sulla sua morale condotta e sulla sua illibatissima vita. Pochi veronesi Sacerdoti trattarono più delicati argomenti di pericolanti o pericolate fanciulle, di spose derelitte, di figlie abbandonate di quello che abbia fatto il Fondatore Leonardi, pochi v'ebbero cui fosse d'uopo trovarsi come lui ne' labirinti sulla elezione delle fanciulle allo stato conjugale o monacale, e nullameno io credo che fu tra que' pochissimi contro cui la malizia o malignità non affilasse la lingua a congetture e a giudizii di che quella bellissima anima ne andasse a scapitar di concetto. Oso affermare e ripetere sono rarissimi: convien dire ch'Egli abbia molto pregato il Dio dei puri, onde lo liberasse dalla lingua contaminata che non la risparmia nemmeno ai Santi del Cielo e ad Angeli in carne.

Già si poteva di leggieri indovinare che incontaminata e forte dovea risplendere questa sua sì custodita virtù, dappoichè, essendo Egli ancor giovane, il suo concetto erasi sparso per tutti i suoi concittadini, e i Parrochi e i Superiori di ordini religiosi gli affidavano da dirigere sacri Asili di Vergini e di educande fanciulle da consecrarsi al Signore. E un fatto splendido intorno a ciò si racconta, e n'è passata a noi memoria in iscritto: che Monsignor Avogadro nostro Vescovo, il quale come fu illibato custoditore della bella virtù, fu pure sollecito e assai diligente a serbarla segnatamente nel suo Clero, elesse il Leonardi, quando appena contava il ventesimo sesto anno dell'età sua, a Rettore e Custode delle Vergini di Santa Chiara per dimorarvi giorno e notte in quel convento a que' tempi turbolentissimi circondato dalle milizie e spaventato dal sovrastanante fragor de' cannoni del castello e de' forti. Fu a quel periglioso cimento che stette alla guardia del sacro recinto vigilante e amoroso siccome un padre. Per lui erano tutti i pensieri del pericolante convento: metteva coraggio e speranza in quelle timide Vergini, usciva a provvederle di alimenti, arringava al popolo e a' soldati tumultuanti per la loro salvezza, arrischiava la salute, l'onore, la vita. Ma sul finire di quella alla nostra Patria funestissima rivoluzione, e com-

poste le cose dei cittadini il nostro Don Pietro potè consolare la Vescovile Curia, che furono rispettati quei sacri Chiostri, quelle religiose difese, alimentate e protette: tutta opera del giovane Sacerdote, della sua prudenza e dell' instancabile suo zelo.

Non si dee creder però che il nostro Don Pietro fosse nel gran mare degli affari così fortunato da evitare ogni scoglio di tentazione; ma ciò non fu che per render più glorioso il trionfo della sua intatta purezza. Avvegnachè la riserbatezza e i modi sempre composti, la ingenita modestia avesse Egli posto alla custodia della sua castità nulla ostante la scaltrezza delle lusinghe armò quelle delle insidie, e i mal concepiti disegni trovolsero le femminili astuzie a tentar qualche assalto, di cui sarebbe rimasto vittima se Iddio con una parziale assistenza non accorreva a trarlo d'inciampo. Ciò gli avvenne particolarmente in Parigi, dove alcune scellerate femmine avendo più d'una volta posto gli sguardi sopra di lui, venutegli sull' orme mentre usciva dalla Casa di S. Vincenzo, dov' era usato trovarsi fino a notte, prima il presero a lusingare con discorsi di artificiosa seduzione col porsegli a braccio e a passo. Vergognando Egli di codesti atti inverecondi si studiava con ogni maniera di dissimulando liberarsi e fuggire, vedendo quelle insane alle violenze, e postesi a gruppo fra loro lo incalzavano a solitaria via d' iniquità e, secondo l'espressione d' una sua testimonianza che ingenuamente ebbe a deporre, lo travano pei panni e per le braccia un tratto di strada. Ma fatto Egli allora d'aspetto e di voce tremenda, ove niente valeva il pregarle in nome della santa onestà e di Dio a lasciarlo per la sua strada, adoperò le braccia animose o i piedi e un grido fino a liberarsi da quelle furie di libidine. Per tal modo deluse quel diabolico vertiginoso attentato, serbando illeso il giglio della sua pudicizia. In qualche altro appostato lubrico ordito gli dell' altrui malcontento si trovò improvedutamente il nostro pio Sacerdote, ma fu pure salvato chiamando in sua assistenza e difesa il Signore e la Vergine Immacolata, a cui avea consecrata fin da giovanetto la purità del suo cuore e de' suoi sentimenti.

E qui a vera gloria della castità trionfatrice del Leonardi piacemi osservare che, fatta comparazione con altre anime sante, che si trovarono in somiglianti pericoli e ne uscirono vittoriose, Egli non perderebbe alla prova nè del combattimento, nè della vittoria,

e piacemi osservare ancora non essere altrimenti vero che cade agevolmente e solamente in que' pericoli chi vi si espone con leggerezza e con temerità, ma v' inciampano anche i più schivi e i più guardinghi; poichè quei lacci sono oggimai tesi per ogni dove, e con ogni maniera di persone. Quindi è che il nostro prode campione di castità soleva nelle sue prediche raccomandare tre cose: tener bene aperti gli occhi intenti a schivare le occasioni, non fidarsi mai nè del luogo, nè della qualità qualunque ella sia delle persone, ma aver anche in pronto il piede, le braccia, le grida a sfidare le trame della sfrontata impudenza, e dicea: "Non basta sola la piacevolezza onesta „ e la dignità grave a salvare la propria verecondia nelle lotte del „ libertinaggio, è necessaria ancora grandezza e maestà di modi, e „ spesso opporre violenza a violenza, e finire come il casto Giuseppe „ colla fuga. „

Nè ebbe solo a sostenere l' aperta sfrontatezza delle dissolute femmine; v' ebbero altre che adoperando pogliati modi a leggerezze istigate dalle arti maligne del nemico della onestà, tentarono di assalire quella sua tanto ben custodita riserbatezza e con secrete lettere lusinghiere e con affettatissimi discorsi a malizìosamente e per ischerzo diretti a sedurre quella sua prediletta virtù. Ma seppe ben Egli travedere ne' misteriosi raggiri della lascivia anche il coperto agguato della seduzione, chè in simil arte era il Leonardi molto avvisato e felice a cavarci il piede. Siccome anche molto innanzi era Egli nella cognizioni di certe donne tenebrose e scaltrite nelle vie spirituali per non cadere illuso nell' affettato spiritualismo. Era la sua un' accortezza e destrezza ammirabile nell' entrare col filo della prudenza nei labirinti del cuore umano e delle umane miserie, e dei tesi inganni alla sua consulta sacerdotal direzione. Avea sempre risuonante all' orecchio l' avvertimento del Dottor S. Tommaso. „ O uomo; sii tu pure di probità, di fini retti, delle migliori intenzioni nel trattare i negozi risguardanti le femminili coscienze, a „ inviare sull' ali della straordinaria misticità que' loro fervori alla „ perfezione, guardati non forse ciò che è spirito non divenga carne. „ Però il Leonardi in certi delicati affari tagliava corto e credeva anche più corto. Quella sua maniera di dirigere era ponderata, niente blandiente, e sempre condita del sale preservante dell' annegazione della propria volontà, ch' Egli volea sempre morta all'altare dell'ubbidienza e della croce.

In quanto spetta al particolar privilegio, ch' io mostrava più sopra, dell'aver Iddio tenuto lontano il nostro castissimo Sacerdote dalla rea calunnia in riguardo alla purezza dei suoi costumi mi rimane a dire ciò che più lo rende maraviglioso, ed è l'essersi Egli posto ad una prova maggiore d'ogni altra ch' io abbia ricordata, e fu quella di convivere per tanti anni sotto un solo tetto colle Figlie di Gesù ricevendo dalle mani loro quell'assistenza che suol prestare una figliuola a suo padre; con tutto ciò nessuna lingua, nè scritto di satira di calunnia uscì mai ad amareggiare i suoi giorni. Ma però è anche da sapere che codesto silenzio imposto alla maldicenza era anche effetto della sua delicatissima cautela e di certe norme che osservò inalterabili in que' molt'anni in cui reggeva da padre quell'adottiva Famiglia. Senza un manifesto bisogno non usciva mai dalle sue separate stanze, e bisognandogli per un dovere di Superiore visitare la Casa non lo facea mai solo, ma sempre accompagnato da qualche sua Figlia; il visitar che faceva le ammalate in cella era sempre paterno e amorevole, ma insieme grave e non disgiunto dalla sua naturale riserbatezza; e simili pure erano le accoglienze che facea alle sue Figlie dalle proprie stanze, a tale che, lunge dal pur cader in animo ad alcuna di avanzargli la minima parola di confidenza, si sentiano anzi al solo avvicinargli destarsi nell'anima devoti e virtuosi sentimenti. Su questo punto di delicatezza non facea eccezione con chicchessia. Chiudea la bocca a chiunque degli esterni, fossero anche suoi amici e benevoli che si venissero a ricercare di consigli o trattare di affari, se gli udiva uscire in men verecondo parlare. Un gesto, uno sguardo, un abbigliamento meno decente era ripreso con bella avvedutezza, ma talvolta eziandio con aperte parole, o con tacite, ma ben intese riprensioni. Come fece con una Signora, che venuta a lui per compiere un ufficio di domestica convenienza, al vederla Egli vestita immodestamente, lì di presente le rivoltò la faccia, e stendendole colla mano un fazzoletto bianco le dicea: di grazia, Signora, si copra, e poi parleremo intorno a quanto le occorre.

In questa sua dote d'illibata riserbatezza era pure invidiabile il Leonardi, la cui fama nel suo paese è così ben radicata che il lungo corso d'anni dopo la sua morte, non che menomarla, gliel' ha inviolabilmente serbata ed accresciuta.

CAPO VIII

Altre virtù del Sacerdote Leonardi

Io v' ho già messo sott' occhio, mio caro lettore, alcuni tratti della specchiata virtù del nostro buon Sacerdote, che riguardano le divine ed alcune delle morali cristiane virtù, ma io mi avveggo apertamente non essere a sufficienza compiuta la dipintura di quello bell' animo, e mancare io al dovere d' un' intera storica verità se chiuder volessi questa mia narrazione senza fare alcun cenno d'altre virtù da lui pur coltivate con istudio particolare. Debbo pertanto pur di coteste brevemente parlare, e dapprima della sincera e spontanea obbedienza che mostrò sempre il Leonardi a' suoi Superiori così ecclesiastici che civili. Parecchi onorevoli attestati si conservano nell' Archivio della sua Congregazione dell' una e dell' altra primaria Autorità non che delle subalterne nei Capi-luoghi ove fu a predicare, che provano com' Ei ne parlava colle più riverenti espressioni sì dal pergamo e sì nelle conferenze private e famigliari esortando tutti a serbar obbedienza alle leggi ed ai Principi, e tale che potè guadagnarsi colla sua rispettosa sommessione la benevolenza di tutte quelle Autorità. Ed in quanto spetta più particolarmente alle Ecclesiastiche era il nostro buon Sacerdote così osservante che non avria osato un passo nel campo delle sue fondazioni ed opere di pubblica beneficenza se da quell' oracolo non invocava il principio, gli auspizi, le grazie e il nerbo che le dovea sostenere. E non pur al Pontefice Supremo ed a' Vescovi, ma e a Parrochi e Rettori di Chiese mostravasi quasi suddito e figliuolo pieghevole a qual si fosse lor volontà. Non imprendeva predicazione, nè altro ministero sacro senza la benedizione de' rispettivi Superiori, e prima di dar principio alle sante Missioni usava di rassegnarsi tutto nelle loro mani non altrimenti di quello farebbe un religioso obbligato a voto col suo Superiore. Codesta sua così costante e volontaria obbedienza era ammirata facilmente da tutti, e lodavano il Sacerdote Leonardi come un modello a tutti i secolari di ecclesiastica sudditanza.

Assicura un testimonio degno di fede che più volte in altolo stato di compassionevole salute alla sola voce dell' ubbidienza, non ostante ogni ritrosia di natura, saliva sul pergamo e imprendeva qual si fosse più laborioso ragionamento con tale ardore di spirito che nessuno si accorgeva delle gravi sue sofferenze, ed asserisce pure il suddetto testimonio che Iddio accorreva a premiare in tali incontri la di lui generosa ubbidienza facendo che la sua malsanìa non avesse lo scapito che naturalmente gliene dovea seguitare, chè anzi compìto quel sacro ministero si trovava vantaggiato nella salute. I quali fatti soleva Egli medesimo ingenuamente ricordare animando altri alla santa ubbidienza e raccontava in particolare come trovandosi in Venezia inteso a compiere un corso di santi Esercizj nella Chiesa Patriarcale fu un giorno assalito da' suoi acerbi dolori per cui, non che predicare, dovea porsi a letto per curare il suo male. Chiedea perciò umilmente licenza al Patriarca di lasciarlo per quel dì libero dalla predicazione, ma ebbe invece da lui comando espresso di salire in pulpito: confessava che, quantunque Egli sentisse ogni disposizione di ubbidire, non mancò di suscitarglisi nell' animo un fiero combattimento per parte della natura, a cui gli fu mestieri di opporsi con le più gagliarde resistenze mediante il favore della grazia di Dio: perciò prostrato al suolo intimò a sè stesso con salda risoluzione " morir, ma ubbidire, dopo di „ che, disse, in nome della santa ubbidienza montai sul pergamo, e „ Dio degnossi benedire il mio sforzo in modo quasi prodigioso, per„ chè non solo potei sostenere il ragionamento come se nulla avessi „ a soffrire, ma di più mi trovai al fine migliorato di salute. „

Nè fu solo il Leonardi obbediente in ogni cosa a' suoi Superiori, ma praticava eziandio la più sommessa condiscendenza cogl' inferiori. Era una cosa edificante il vederlo sì maneggevole ai voleri di quelli che gli prestavano la necessaria assistenza, ed inchinare agevolmente la propria opinione a quella di chi era a lui soggetto, o per condizione e stato inferiore ascoltando volentieri le loro proposte. Poteva Egli in codesta dolcissima osservanza fra tante anime sante essere annoverato, le quali furono sì piacevoli ai loro prossimi, perchè dissentivano facilmente ai privati loro consigli per quella annegazione che è il fondamento della santità cristiana: *abnega temetipsum*.

È pure un caro e luminoso carattere d'un'anima che sente umilmente di sè stessa, e sta tutta intenta a far la volontà del Signore l'uniformarsi a' suoi divini voleri e massime al sommo e più arduo della morte, e trovo nelle storie delle anime più perfette che hanno toccato il più alto grado di perfezione pure per codesto soave e regio cammino dell'uniformità al divin volere. Non mancò al certo di coltivarsi anche questa sì bella virtù al nostro D. Pietro, anzi dirò con vera estimazione di quell'anima sua ch'Ei la tenne radicata nella parte più viva del cuore, per cui tanto era dire la volontà di Dio quanto la volontà del buon Sacerdote, che a quel Cuore divino teneala fermamente congiunta. S'era fatta una massima da seguitare inviolabilmente in tutta sua vita di starsi abbandonato fra le braccia della divina Provvidenza, disposto sempre di abbracciar volentieri qualunque avvenimento o prova fosse piaciuta dargli l'Altissimo. E veramente parve che a Dio tanto fosse accetta questa sua disposizione che, come adopera colle anime sue più dilette, molti ed ardui mezzi gli porse da esercitar la cristiana rassegnazione in grado non ordinario. Tali furono i tanti penosi accidenti in che s'avvenne per malignità, ingbezza e complicazione portanti dei segni speciali d'una nascosta permissione di Dio, e sopra tutto quell'abituale travagliata salute sopraggravata da varie mortali malattie. In tutte codeste contrarie fra loro alterazioni dolorose se la passava mai sempre rassegnato quel umile penitente che riceve questa amara medicina dalla mano di Dio in espiazione delle sue colpe. Nell'acerbità de' suoi dolori non avvenne mai che gli uscisse di bocca una parola di sdegno o di lamento nè contro la disposizione di Dio, nè contro le persone che gli porgeano assistenza. Era anzi in queste più penose prove che maggiormente studiavasi contrapporre la virtù della grazia alle ripugnanze della natura con atti più coraggiosi d'intero e amoroso abbandono in Dio.

Le prevedute sciagure vanno lente e riescono meno acerbe al cuore, ma se colgono d'improvviso fanno sentire più dolorosa l'acerbità. Il cuore del nostro Don Pietro fu posto pure alle durissime prove di quest'ultima circostanza; chè annunziatogli il fatto improvviso e mortale accaduto a Gaetano suo diletto fratello sull'istesso colpo di sentir la nuova stette pensoso e muto un istante, cangiò in un lampo di colore il suo viso, ma raccolto anche in un momen-

to lo spirito alzò lo sguardo al Cielo, e portando ogni ragione di sangue e di amore in Dio s'intese sclamare. Signore vel dono . . . e con esso il cuor mio. Indi ritiratosi nel suo privato Oratorio, dove trovava sempre il balsamo alle sue calamità, si prostrò per terra, gli confermò l'offerta, e la compì coll'atto più caro al Signore e più profittevole all'anima del suo Fratello nella celebrazione della Santa Messa, che seguì subito appresso quel lagrimevole annunzio.

Nè fu meno pronto e rassegnato il suo spirito alle non rade annunziategli calamità, che colpivano d'improvviso il suo stato economico, perciocchè al sopraggiungerli di tali infortuni chiudendo Egli divotamente le mani e rivolgendo pietosamente gli occhi al Cielo diceva: « Ecco, Iddio si compiaque di visitarci, sia benedetta la sua mano e adorate le sue sante disposizioni: tutto è il meglio per noi». Non era egli il querulo e dispettoso, o colui che fa conti alle leggi di provvidenza, e che rovescia sugli altri i motivi delle sciagure, e tale cui pare mancargli la terra sotto dei piedi, ma invece come avea ricevuta con umile rassegnazione la spina s'acquetava subito del volere di Dio, e in qualunque stretta o materiale o morale mostrava tal una conformità al beneplacito dell'Altissimo che gli calmava ogni affannoso pensiero

Benchè nell'anima del buon Leonardi avesse posto le sue radici la santa prudenza quella che non conosce un operare senza prima aver a fondo conosciuti i rapporti che le cause esterne hanno colle interne mozioni dello spirito, nulladimeno aveva quella sua bella mente in concordia con la sua volontà una candidissima ingenuità, che nel santo linguaggio del Vangelo suona semplicità. Semplice lo chiamo subito il mio Don Pietro, perchè nel suo parlare non tenne mai le due lingue, come il suo giudizio non deviò mai da quello che per una innata purezza d'intenzione e di buona fede gli metteva nell'intelletto la nuda verità. Non fu accusato mai di doppiezza nel parlare e nell'operare Egli medesimo ebbe a confessare candidamente non ricordarsi di aver detto menzogna nè per ischerzo, nè daddovero in tutta sua vita. Se mai gli veniva scoperto alcuno che peccasse di meno schiettezza con bel modo lo avvisava spiacergli certi discorsi involti di raggiri e di modi equivoci. Superiore rendendosi agli umani giudizj tenea l'occhio suo intento a compiacere Dio quanto la sua coscienza gli dettava doversi fare in

tutti gli affari che la Provvidenza divina gli metteo tra le mani. Codesta sua semplicità e candidezza congiunte alle preclare sue doti era cagione che mentre conciliavasi negli animi altrui venerazione e rispetto punto loro non iscemasse il coraggio di aprirsi a lui con pari ingenuità ricercandolo di consigli e di amorevoli conforti. Spiccherà ancora meglio in quel che sono per dire la semplicità del nostro Lanteri, chè quantunque molto avveduto Ei fosse nel conoscere le più recondite malizie del cuor umano nel tatto della direzione delle anime, nullameno fuori di quel sacro delicatissimo ministero non sapea quell'anima candidissima vedere in altri il male e a stento s' induceva a crederlo. In somma sull' avvisamento del Savio era tutto occhi a vedere i propri doveri, come l'era a vedere i propri mancamenti, e affatto cieco per dare giudizj dove non gli apparteneva nè per debito d' uffizio, nè per vaghezza. Questa però era la fonte principale onde derivava al Lanteri sì larga copia di lumi e di celesti consolazioni. Non potea di fatti mancargli Iddio delle sue promesse fatte ai semplici e mondi di cuore, di svelarsi alla dimestica con esso loro, dacchè nell' anima di lui trovava sì bene espresse l' evangelica semplicità della colomba e dell' innocente fanciullo.

Ad un Sacerdote che certo correva le principali strade dell' evangelica perfezione non gli poteva essere sconosciuta quella della povertà, la quale accenna al distacco delle più care affezioni umane, che è lo spirito di quella bella virtù. Già fino da giovanetto fece travedere a suo padre lui essere alieno dalla cupidigia di accumulare denaro, e gliele confirmò alienandosi onninamente da quelle commerciali corrispondenze in cui eragli agevole l'arricchire sull'esempio di altri giovani di que' tempi, i quali hanno solidamente piantate in Patria le case loro commerciali. Divenuto poi Sacerdote e ristrettosi nel paterno retaggio non ne facea altro uso che quello che esige natura per un modico vivere e modicissimo corredo: tutto il resto era del povero dell' infermo e della sua adottiva religiosa Famiglia. Avria potuto dal suo ministero trarre delle sorgenti di utilità per miglior stato e trattamento di sua persona, ma le sue predicazioni erano d' ordinario fatte per solo a semplice carità, e se pur ne traea qualche vantaggio era infallibilmente del povero. Per soccorrere gl' indigenti studiava continuamente ogni via di rispar-

mio Però se alcuna volta ammaestrando le sue Figlie nel distacco da ogni umano interesse le eccitava ad un vivere ristretto potea farlo fidatamente, perchè Egli il primo ne avea dato loro l'esempio, e perchè sottraendo al proprio un qualche miglior cibo ne dessero più al povero del Signore.

Voglio qui sulla fine fare una ricordanza della mortificazione del Leonardi, che, alla maniera che insegna S Paolo, Egli portava continuamente nelle sue membra. Codesta virtù, se risplende nelle corporali astinenze e macerazioni, non è meno rara nelle fatiche laboriose e continuate in tutto il corso della vita, e questa seconda fu la principal penitenza eletta dal nostro D Pietro, nel compiere la quale seguì Egli l'esempio del suo gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales Ogni persona che lo conobbe e quelle segnatamente che il trattavano davvicino maravigliando si edificavano delle così svariate incessanti e gravose tolleranze e fatiche e che si conduceva quasi studiosamente per eccesso di carità. Si può dire con sicurezza che l'orazione e la fatica si dividevano le ore del giorno e buona parte quelle della notte. Non fu mai veduto ozioso, anzi consigliato talvolta a concedere alquanto di sollievo al suo corpo già rifinito dal lungo travaglio rispondea: « Questa carne perchè non ricalcitri vuol essere macerata, lasciatemi operare ». Le quali fatiche operate con membra infermiccie e affievolite da sì gran peso di opere diventavano di una mortificazione sublime, per cui si assomigliava in quello stato al Re de' mortificati Gesù Cristo che, al dire del sopracitato Apostolo, è il segno della più perfetta e meritoria mortificazione Sebbene anche riguardo al vitto esercitò Egli una vera mortificazione mostrando non prediligere mai nessuna maniera di vivande e tale indifferenza che spesse fiate non si accorgeva di ciò stesso ch' E' si mangiasse, nè mai fu udito querelarsi se alcuna cosa gli mancava pur necessaria al suo stato omai abbattuto, contento di quello o buono o contrario alla sua indisposizione gli porgeva davanti la Provvidenza Però se fu sempre accurato in praticare l'esteriore mortificazione fuggendo ogni vana curiosità del vedere, dell' udire e del trattare, vestendo talvolta il cilicio o usando altro stromento di penitenza, e purificando nell' assenzio della propria annegazione ogni anche più innocente piacere, questa nondimeno pigliava sempre a mezzo ed ajuto per l'interiore e principale

macerazione delle proprie cupidigie e di quelle imperfezioni da cui non vanno sempre esenti anche le anime più qualificate di vera pietà. E secondo una tal massima consigliava le anime da lui dirette, dicendo loro: " Alla radice del male conviene andare non già fermarsi soltanto alla corteccia d' una pressochè materiale divozione, „ i mali abiti convien principalmente studiar di togliere, allontanando da noi ogni esca fatale inducente al vizio; in una parola è „ d' uopo purificare interamente il cuor nostro sì che divenga accetto al Santo de' Santi „

Io v' ho di già posti sull' occhio, o mio discreto lettore, i principali e più distinti fiori di virtù ch' io trassi dal mistico giardino dell' anima del mio venerando Sacerdote Don Pietro Leonardi, i quali meglio esprimono le sue qualità morali e di religione. Ora v' invito a raccoglierne per voi quel più assortito mazzetto che v' aggrada e meglio si adatti ai vostri particolari vantaggi. Non tutti possiamo tutto, ma tutti dagli uomini virtuosi secondo Dio possiamo apprendere qualche particolare ammaestramento da illuminarci nelle sublimi verità della Fede e da eccitare la fiamma al cuore per correre alla virtù che ci manca. Gli uomini di Dio sono stelle, ma tali che non sempre appariscono, è mestieri però ben riguardarli fino che sono sull' orizzonte, e se son trapassati riuscirne la loro memoria e seguitarne le calde orme che impressero colle loro azioni virtuose

CAPO ULTIMO

Di alcune grazie prodigiose ottenute dal buon Servo di Dio.

Quando lo scrittor della Vita di alcun servo di Dio viene a narrare quella parte delle sue virtù che Iddio compiacquesi coronare con segni e grazie prodigiose sta molto avveduto e' di nostri piucchè non mai affinchè altri non possa apporgli censura di errore o di men probità. L'arte sottil della critica, la troppo reale e incontentabile credenza di alcuni leggitori, forse anche una qualche inesattezza scorsa a' secoli passati in queste maniera di storiche narrazioni giustifica la ragionevolezza d' un così fatto procedere guardingo. Questa avvertenza non pure è insegnata dalla Santa Chiesa, ma prescritta come inviolabile nei Decreti de' Sommi Pontefici, nei quali si ordina non proporre da credersi fatti miracolosi senza l'approvazione della Santa Sede. Accomodata qui subito la mia volontà alla saviezza e autorità di Madre così illuminata e santa, e alle Bolle del Sommo Pontefice Urbano VIII quanto io sarò per narrare di ammirabile dell' uomo di Dio Don Pietro Leonardi assoggetto nel più stretto senso di storico leale e di cristiano di sincera fede.

Più sopra parlando delle sue particolari divozioni io dicea come il nostro Don Pietro venerava con ispeciale affetto di tenera riverenza il grande Taumaturgo San Gaetano, e ne' suoi famigliari discorsi mostrava ch' era quegli fra i Santi ch' Ei portava più vivamente scritto nel cuore. Ora mi conviene aggiungere quanto ei confidasse nel suo patrocinio. Accadde dunque in que' primi tempi in cui stava Egli tutto inteso alla cura de' suoi amati spedali come visitando un giorno l' infermeria de' maniaci o pazzerelli gli corse agli occhi uno più fuor di senno degli altri, e poichè dov' era maggiore e più compassionevole il bisogno degli infelici ivi volgeasi più sollecito ed affettuoso lo spirito del nostro tenerissimo Sacerdote, così mirò con più vivo sentimento di pietà quell' infelice. Le-

alienazioni mentali di questo maniaco erano d' un genere il più spaventoso, e miravano alla doppia violenza della propria e dell' altrui uccisione: era in certo dire così fiero e invaso di frenesia sanguinario che e' suoi parossismi e contorcimenti, anzichè eccitare pietà metteo spavento ed orrore. Stretto da manette di cuojo e di ferro io si tenea anche guardato a vista, chè gli eccesal muscolari fanno sovente spiegare delle forze incalcolabili. Ora il pio Sacerdote posiosi quanto potea più presso a quell' ardente di frenesia, con alto levar di voce scongiuravalo a cessar dalle bestemmie e dall' attentarsi alla vita: avesse fiducia in Gesù Cristo liberator possente de' maniaci ed ossessi, e interponesse la intercessione di San Gaetano, sperasse un qualche lucido intervallo una serenità mitenirela miracolosamente alla mentale tempesta. A quella voce tutta fuoco di confidenza s' acquetò così un istante la brutale ferocia del maniaco e il Leonardi calò ginocchione per terra e fu a vederlo tutto una compassione ed un pianto: dicea supplicando a quel suo amatissimo Taumaturgo « Gran Santo, che fin da giovinetto tenni sempre per mio e fui tutto vostro, accorrete a questo misero di cui si fa giuoco orrendo la podestà delle tenebre! Ho questi pure l' immagine di Dio, è sparso pure dei balsami olezzanti della grazia del Salvatore.... Perchè ha da morire da men che belva chi è nato e santificato alla cittadinanza de' Cieli? » Orava, balleasi il petto, scoppiava in sospiri. Rimaslo eloquente in orazione ecco calmarsi lo smaniante, e in un subito diradato dagli occhi quello spaventoso velo e ammansata quella sua ferocia tornossi a tranquillo stato. Fu così subita, così impensata la riavuta mental salute di quel maniaco che gl' infermieri sciolitolo dalle funi e da cuoj il lasciarono poco appresso correre ai piedi del suo intercessore protestando e gridando che fu un Santo, che supplicato da un altro Santo avea disciolto quel misero dalle catene di mania e del furore.

Compito un corso di sante Missioni stando il Sacerdote Leonardi sul partire da Venezia, fatto il contratto col barcajuolo, mentre era per mettersi in barca un povero fanciullo venne a pregare il barcheruolo condottiere il volesse condurre a Fucine picciol paese costeggiante la Laguna: ma quei ricusò di accettarlo. N' ebbe compassione il Leonardi, e offerto di pagare per lui il passo lo si prese seco, mosso a ciò fare anche da un cotal presentimento di quello

dovea accadere. Era placido il vento sul cominciare il tragitto, ma arrivati a mezza laguna insorse d'improvviso un turbine, per cui fu mestieri che il fanciullo, già preso in barca per atto di carità, egli pure si mettesse a travagliare sul remo per giunger salvi alla riva, come in fatti vi giunsero, benchè a grande stento. Nè qui finì il favore dell'ajuto celeste; dacchè appena ebbe posto Don Pietro il piede a terra infuriò di guisa il vento da rivoltare la garitta e con essa la guardia che stava per entro, la quale indispettita scagliava contro il tempo imprecazioni e bestemmie. Ma il buon Sacerdote tutta placidezza inginocchiatosi tosto diè principio alle Litanie de' Santi. Il suo esempio fu seguito dai circostanti e la guardia stessa calmata di spirito s'inginocchiò con essi. In quel burrascoso frangente ecco avanzarsi le une gondole due spaventate Signore, i cui barcheruoli non potendo resistere all'impeto del vento furono astretti mettersi a nuoto per salvare la propria vita, e le infelici erano abbandonate alla furia del turbine. Solo Dio sa per quale soccorso, non certo umano, abbian potuto guadagnare il lido e mettersi in salvo! Il fatto fu che mentre il Sacerdote Leonardi recitava l'ultimo *Agnus Dei* delle sacre Litanie e supplicava cogli altri per la loro salvezza fu appunto allora che quelle due Signore rimasero consolate di quella grazia prodigiosa.

Nel tempo che il pio Leonardi teneva l'asilo dei Bomtaghelli avvenne un dì che s'apprese d'improvviso il fuoco nelle stanze di que' fanciulli e si dilatava in guisa ch'era un incendio. Don Pietro pieno di confidenza in Dio e in Maria Santissima, senza tanto impaurire, si pose in mezzo a quelle fiamme e così sicuro si adoperò che lo estinse, con pericolo della propria vita, confortato da tale speranza che teneasi in mano quella prodigiosissima grazia.

Intorno al 1820 tornando il Leonardi da Reggio fu a pernottare da un suo amico Superiore d'un Convento, il quale accolselo con grande consolazione e pregollo trattenersi seco per alcuni giorni anche per ascoltare una figlia che disgraziatamente era assalita dallo spirito maligno. Questo insidiatore facea della misera figliuola così orrido governo da spaventare le altre monache, alle quali pure appariva sotto strane forme per turbare i loro sonni. Don Pietro stette colà tre giorni esaminando da uomo prudente e pio la travagliata figliuola e le altre religiose, e fatta quindi umile orazione si mise

in grave contegno a compiere con fervore e confidenza l'esorcismo ordinato dalla Santa Chiesa. Esaudillo il Signore, e rese la tranquillità alla povera figliuola, la quale Don Pietro ebbe sempre in istima di vera e illuminata religiosa, e parimenti a tutta quella pia Famiglia. Quel fatto maraviglioso passerà in questa storia, comprovato già da parecchie testimonianze degne di fede, non qual mentale illusione o fisico artifizio che, secondo tutte le regole, qui non poteva aver luogo, ma come opera pur troppo reale del tentatore maligno, poichè il Leonardi fu gravemente molestato al partirsi di quella insidiatrice potenza, e lo stesso Superiore del Monastero e tutti i famigliari della casa contigua dov'egli abitava ebbero ad udire in quel tempo grande strepito e scuotimento.

Trovandosi il Leonardi nella sua villetta di Azzano l'anno 1836 sopraggiunse un giorno un orribile nembo, e già cominciava a cadere a rovescio la grandine che presagiva a tutti lo sterminio della campagna. Fu Egli esortato a fare le consuete ecclesiastiche orazioni e gli esorcismi di rito, volle fossero a parte i contadini suoi famigliari, dicendo che nella loro semplice fede molto si confidava, e cominciò tosto a recitare le *Litanie* del Santissimo Nome di Gesù. Giunto alle parole *Jesu potentissime*, ravvivando di presente la fede, con alta e sperante voce le pronunciò tre volte facendo insieme il segno di croce e vi aggiunse un assoluto comando con queste precise parole: *Fermati, e subito!* nel punto stesso cessò il turbine tuttavia fremente, rimanendo in sul fatto sospesa in aria e sciolta in acqua la gragnuola. I circostanti testimoni del fatto concordemente esprimevano il loro stupore di aver eglino stessi cogli occhi loro veduto l'ammirando prodigio, e alcuni d'essi tuttavia viventi ne fanno fede.

Passo a narrare alcune prodigiose guarigioni ottenute dal buon Servo di Dio mentre era vivente e dopo della sua morte a parecchie Figlie della sua Congregazione, dalle cui esposizione avrà il pio lettore delle prove convincenti per conoscere quanto Iddio compiacciasi favorire il fedel suo Servo soccorrendo con segni straordinari al buon progredimento della medesima.

Nell'anno 1836 avvenne che Luigetta Righi di Carpi, di onesta famiglia, innocentissima e saggia Verginella, in età d'anni diciotto passati nella più fiorente salute, quand'era sul com-

piere del suo noviziato presso le Figlie di Gesù in Verona cadde in un gruppo di mali tutti d' un' indole sì maligna che la trassero a morte. Il Fondatore Leonardi, ch' era tutto cuore per la sua Congregazione e sollecito massimamente di coltivar quelle piante che promettevano maggior dovizia di frutto, assai contristato di dover perdere un sì bel fiore di sue speranze, fattosi a capo delle dolenti sue Figlie ricorse all' orazione, e fece un Triduo colla esposizione del Santissimo Sagramento implorando coi più fervidi voti la guarigione di Luigia. Ma parea che quanto più progredivano le preghiere più scendessero a travagliarla i malori, a tale che i medici e la pia Famiglia s' accordarono a farle amministrare tutti i spirituali conforti di nostra Santissima Religione e perfino la Benedizione Papale. Durò il mortale conflitto per molti giorni; e già la morte avea steso il suo pallor su quel volto, e il Sacerdote assistente stava appresso alla moribonda figliuola recitandole le estreme orazioni degli agonizzanti, e piangevano le Sorelle come sopra una morente. In codesta irreparabile tempesta diceano tutti: A riavere l'agonizzante non ci vuole meno di un prodigio. E Iddio all' uopo lo seppe operare. Cogli occhi lagrimosi e fra caldi sospiri si alzò come inspirato e fiducioso il pio Don Pietro e ordinò alle Sorelle di rivolgere tutte il loro spirito di fervente supplicazione al Santissimo Nome di Gesù, accompagnata con quella viva confidenza che sale ai Cieli, e nel disperato caso non disperassero la guarigione. Conservasi ancora la preghiera che il cuore più che la lingua di quel piissimo Padre dettava in qual compassionevole frangente. Messosi questi ginocchione dinanzi all'Altare a braccia aperte coll'anima sugli occhi, pieno di fiducia orava così:

" Amorosissimo Gesù mio, Voi che vi degnaste ispirare che
„ questi nostri Istituti portassero in titolo distintivo l' adorabile Vo-
„ stro Nome, chiamandosi appunto le buone congregate *Figlie di*
„ *Gesù per le Scuole di Carità*, deh! per la Vostra Misericordia, vi
„ piaccia liberare dall' estremo pericolo di vita questa donzella sì
„ dabbene e vostra Figlia, che s' impiegherà a vostro onore. Tale
„ grazia, mio Dio, sarà segno che Voi vi siete degnato e vi degnate
„ tuttora aggradire che sia stato imposto questo Titolo sì glorioso
„ per Voi, e sì fiducioso per noi; e sarà pur segno che gl' Istituti
„ medesimi avranno la Vostra benedizione; ed Essi ogni anno so-
„ lennizzeranno il giorno dello stesso Vostro Nome Santissimo. »

Fatta l'orazione cominciò tosto la moribonda a mandar larghi respiri, che prima erano estremamente oppressi, e a spiegar liberi i sensi che eran del tutto assopiti, cangiando di aspetto con lampi d'aria vitale. Fu tratta quindi misericordiosamente dalle fauci della morte, e riebbe in appresso poco a poco la primiera salute. Un tale avvenimento, se non un miracolo, certamente devesi chiamare una grazia luminosa, dacchè il medico stesso e chirurgo assistenti all'ammalata molto sorpresi asserirono essere stato effetto straordinario e prodigioso. A questa grazia un'altra potrei aggiungere, ed è che le Sorelle destinate a prestar soccorso alla nostra inferma non contrassero, non che il morbo attaccaticcio e pericoloso, nessun'altra malattia.

Teresa Ugolini non appena compiuti i religiosi suoi Voti cominciò a mettersi mal di salute, e l'insistenza per tre anni fu tale che la malsania peggiorando minacciava una tisi. Il Sacerdote Leonardi con paterna cura venia consultando con medici de' più valenti, ed ogni più sottile diligenza adoperava per rimetterla in buono stato, ma nulla prevalse all'ostinazione di quel malore. Perciò gli convenne passare alla determinazione, avutone anche il parere de' medici, di rimandarla in seno alla propria famiglia, sperando che l'aria nativa fosse per giovarle. Ma ferma la Figlia di rimanersi nell'Istituto diede in risposta al medico che di ciò le fece parola: « Come mai, Signor Dottore! così su'n due piedi licenziare una figlia? Crede Ella esser codesta una cosa da nulla? Oh, ci pensi bene. ». La decisa volontà della figliuola mosse il Superiore a tentare un'ultima prova, e fu di mandarla nelle vicine vacanze autunnali a respirar l'aria libera della campagna: se colà migliorasse rimarrebbe nel suo Istituto, altrimenti si verrebbe al proposto allontanamento. L'aria campestre punto non le giovava, ma persisteva la figliuola nel suo proposito di non uscire dall'Istituto, e con fervorose preghiere implorava di continuo una tal grazia dal Signore. Ed al suo Superiore così più volte esprimevasi: « Padre mio, amo meglio di stare ammalata e morire anche presto, se così a Dio piace, nel mio Istituto; ma non voglio uscire di questa amata Famiglia! » Frattanto una notte, ed era intorno alle dodici ore, cominciando a sentirsi assalita da forti affanni, che le erano ordinari, si alza di letto, e seguendo una interna ispirazione se ne andò dal

Superiore chiedendogli pieno di fiducia la sua benedizione, nella quale avria trovato il salutare rimedio. Egli accondiscese di benedirla, e si unì tosto a supplicare il Signore insieme con quella buona figliuola, che la di lei malsania non fosse cagione di non poter proseguire nello stato religioso con amarezza e detrimento dell'anima sua. Quella santamente accoppiata fervorosa preghiera e quella paterna benedizione del Leonardi non tornò vana, perchè di poi cessarono quegl'improvvisi pericolosi assalti, per cui rimase sospesa la determinazione di licenziare la figliuola dal Convento, che ne fu tutta esultante come ognun può ben credere. Riebbe in seguito la sua perfetta guarigione, nella quale pur continuò operando con molto zelo pel bene del suo Istituto.

Angela Serenelli venne assalita in età d'anni ventiquattro da un vajolo mortale, e da otto giorni pativa un estremo bruciore della lingua e delle fauci per cui nulla poteva inghiottire se non a stento ed a sorsi l'acqua. Erano a lei già ordinati dal medico gli ultimi conforti della Santa Chiesa, e si temeva forte della sua vita. Frattanto entrò nella camera il Superiore per consolarla con sue sante parole, e come ebbe rivolti i suoi sguardi pietosi sull'ammalata tutto pieno d'un subito fuoco di carità allargando e alzando al Cielo le braccia sopra l'inferma la eccitò ad avere fiducia nel suo Padre divino e nella virtù del segno della Santa Croce. Nulladimeno ch'essa pel sommo bruciore non potesse pronunciare parola, afferma però che si sentiva piena di fede che la benedizione del suo Superiore fosse per apportarle giovamento. E non avvenne altrimenti; perchè tosto sentissi alquanto migliorare; s'arrestò il corso del morbo, e quindi il timor della morte nell'ammalata svanì. All'altrui vista non pareva vero quel subito miglioramento, e però, secondo il consiglio del medico, la confortarono del Santo Viatico, il quale essa ricevette non come Viatico, ma come in obbedienza all'altrui volontà e per un atto di divozione. Perseverò quel dì in questo miglior essere, il dì appresso richiese da lavorare affermando sentirsi bene, e contro l'aspettazione di tutti si alzò la mattina vegnente per tempo e assistette colle altre Sorelle alla Santa Messa assicurando la Superiora, che disapprovava la sua troppa fidanza ch'essa teneva una vera temerità, trovarsi ella già in buono stato; e in esso continuò poi sempre compiendo come le altre Sorelle tutti gli esercizj dell'Istituto.

Rosa Matrojani nel tempo del suo noviziato cadde ammalata per un ricorrente morbo migliare d' un' indole così maligna e veemente che l'avea messa più volte al termine della vita. Al primo de' suoi mortali attacchi le furono già amministrati gli ultimi conforti della Santa Chiesa. Le replicate malattie l' avea ridotta a tale stato di estenuazione da sembrare una immagine della morte; per cui, quando pur fosse riuscita di superare l' accessa del male, nulla speranza appariva di riaverla a salute. Il che ben comprendendo piena di afflizione la povera figliuola, che vedeasi tolto ogni umano rimedio, fu messa a ricorrere al celeste, e secondando un' interna ispirazione determinò d' interporre la mediazione del pientissimo Fondatore Leonardi, che era già da quattr' anni passato all'altra vita, con una novena diretta o in suo suffragio o in suo onore a fine le ottenesse almeno quella salute che le bastasse a esercitare i doveri dell' istituto. Non fu invano nè la preghiera, nè la speranza, giacchè compita la sua orazione e propriamente l' ultimo giorno di quella sua novena venuto il medico a visitarla la rivide sana al primo aspetto e senza sintomo di malattia, e ordinò alle Sorelle assistenti di farla tosto uscire a pigliar miglior aria non occorrendo più per lei nè medico, nè convalescenza. Uscì di fatto quel giorno dall' infermeria e cominciò i suoi lavori continuando di poi nello star bene con meraviglia e consolazione di tutte le Sorelle, che presero a venerar maggiormente il loro Superiore, e riebbe le forze di guisa da poter attendere agli esercizj di Conversa oltre quanto era usata di fare prima della sua malattia, come continua pur ora riconoscendo quel suo stato felicemente riavuto puramente come grazia ottenutale dal benefico Fondatore.

Angela Degani fu nel primo anno del suo probandato sul nascelata anzi presa da una irremediabile malattia di consunzione, della quale dava segni al dimagramento visibile, al pallore cinereo, all' avversione ad ogni sorta di cibo, alla ostinatissima veglia e alla prostrazione d' ogni forza. Avendole la religiosa Famiglia prestate tutte le amorose cure e quelle estandio dell'arte medica, nulla valendo nè quelle, nè queste, si trovò la Superiora in dovere, ancorchè increscioso al suo cuore, di annunziarle non esser ella atta ad abbracciar l' istituto. Quella determinazione

afflisse sommamente la giovane, che per ferma era di rimanere in esso Istituto quand' anche ne andasse più accelerata alla morte la vita sua; e recatasi alla stanza ove sta esposta la dipinta effigie del Venerando Fondatore, già passato a miglior vita, con un semplice atto, ma caldo di confidenza, prese a dirgli: Padre mio, se Dio mi vuol religiosa tra le vostre Figlie, perchè non m' intercedete Voi la salute che mi bisogna? E stabilì qui subito di fare a lui una novena di ricorso, a ciò anche animata dalle primarie Sorelle della Famiglia, che con lei si unirono nella preghiera e nella speranza, la quale in fatto non rimase delusa. Nel frattempo della novena avvenne che una notte parvele in sonno udire una voce pietosa di una Sorella che invitavala presentarsi al Superiore. Ed ella seguendo l' invito tenevale presso aggirandosi per molte stanze. Finalmente si trovò in una spaziosa sala dove stava sopra d' un alto seggio il Sacerdote Leonardi attorniato dalle sue Figlie, delle quali una tra le provette così prese a parlargli. Padre dolcissimo, che tanto eravate accurato sull' approvare le vocazioni, diteci, che abbiamo noi a fare di questa figliuola di così mala salute? appena entrata è divenuta una schiletro inetta ad ogni ufficio. Le regole nostre ed ogni umana prudenza ci vietano di ritenerla. Ma il Fondatore facendo a lei cenno la chiamava dicendo: vieni a me, fanciulla, vieni qua: ed ella avvicinatasi a lui, quel buon Padre prese a interrogare le Figlie qual fosse la malattia per cui giudicavano licenziare quella giovane Probanda, e quelle spiegandogli il male omai consciuto irremediabile vide la figliuola il benignissimo Superiore porle la mano sul capo dicendole: non temere, figliuola; il demonio vorrebbe con tal mezzo impedire il felice compimento della tua vocazione, ma non sarà così: prendi questa medicina e confida che guarirai — Indi svanì il sogno, che fu in vero una bella e felice visione, di cui seguì l' effetto desiderato, perchè la giovane cominciò tosto a migliorare e ristabilita in salute potè emettere a suo tempo i religiosi suoi Voti.

Alle accennate opere, che certo tengono dei caratteri di grazie prodigiose e benedizioni di Dio da lui accordate al nostro Fondatore Leonardi, erano altre molte somiglianti, e d'un genere affatto spirituale ch' Egli otteneva dal Donator d' ogni bene; e la nostra Città, riconoscendo a prova codesti suoi doni, spesso per la sua sublime discrezione degli spiriti, per dare consigli, per innestare nelle altrui

gran parte d' Italia e di Francia, fu al cospetto de' Principi e de' Pontefici. Ebbe un meriggio di conquiste, di grazie, di laudazioni, di lettere onorevoli e pubbliche testimonianze di personaggi e di grandi, ma non disgiunto da una caterva di mali, di contraddizioni, di guai, con allato però sempre la compiuta vittoria. Guadagnava terreno a prezzo di lagrime, di studio, di fatiche, di angosce. L'occaso della sua vita, sebbene umiliato e ristretto nell' apparisceenza delle opere quanto alla luce del mondo, fu pure bello per lui e risplendente di meriti di pazienza, di desiderj, che non gli vennero mai meno fino all' ultimo dei suoi sospiri. Lasciò anche oltre la tomba un monumento perenne della sua carità nell' Istituto delle Figlie di Gesù, che qui fiorisce e rampolla, ed è già propagato a caro alle Città del dominio Estense sotto gli auspicj del piissimo Principe l' Arciduca d' Austria Francesco V. gloriosamente regnante.

ATTESTAZIONI E LETTERE

DI PARECCHI RAGGUARDEVOLI PERSONAGGI

DIRETTE AL MOLTO REV.

DON PIETRO LEONARDI

INNOCENTIUS LIRUTI

Ordinis S. Benedicti Dei et S. Sedis Apostolicæ Gratia
Episcopus Veronensis Comes etc.

Universis et singulis, ad quos præsentes Nræ pervenerint fidem facimus, ac testamur Dilect. nobis in Christo Rev. D. Petrum Leonardi presbyterum Sæcularem hujus Civitatis integerrimis suæ vitæ moribus præstanter pollere, et in vinea Domini colenda cum magno animarum fructu omnimodam suam operam flagranti studio navare, præsertim in verbo Dei enunliando per sacras Missiones, et exercitia spiritualia, in Sacramento Pœnitentiæ administrando, in juvandis infirmis tam spirituali, quam corporali subsidio Nosocomio de gentibus, in scholis charitalis instituendis, in quibus puellæ mysteriis Fidei, præceptis et Sacramentis piarum mulierum opera imbuuntur, ac Christifideliuos stipibus suæ etiam levantur paupertate, atque in pueris, et puellis recipiendis apud privata sua orphanotrophia, etiam ære proprio instituta, et servata. In quorum fidem.

Dat. Veronæ in Nostro Episcop. Palatio die 9 Augusti 1815

INNOCENTIUS Episcopus Veronensis

ARCHANGELUS BONGIOVANNI presb Procancell Episcop.

Loco Sigilli

TIBURZIO CORTESE

Patrizio Modonese per la Dio grazia e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Modena, Prelato Domestico di N. S. Papa Pio VII ed Assistente al Soglio Pontificio ecc.

A Chiunque Certifico per la pura verità, qualmente dietro le ultissime notizie a me pervenute sullo zelo sodamente ecclesiastico del Sig. Don Pietro Leonardi Missionario Apostolico in Verona, sulla somma di lui abilità nell'esercizio di tale Ministero, ed in fine sulla santità di sua vita, non esitai a rivolgermi al medesimo, allorchè nell'Agosto dello scaduto anno 1817 mi feci sollecito di secondare le premure di questa Società di S. Ignazio nel dare al Popolo Modonese un corso di Spirituali Esercizj.

Mi fu di consolazione il poter combinare col degno Ecclesiastico tutto che conveniva per un'opera sì santa, alla quale diffatti si diede principio cogli ultimi del passato Novembre. Le fatiche impiegate dal suddetto Sig. Don Leonardi fecero ben presto conoscere ch'egli ha la benedizione del Ministero, e che li Compagni da esso lui prescelti sono degni della sua confidenza, e del pubblico aggradimento.

Infiniti sono stati li vantaggi prodotti dagli suddetti Spirituali Esercizj, nel corso de' quali il ripetuto Sig. D. Leonardi e li di lui Colleghi hanno eziandio predicato con una condotta decisamente morale, e di costante cristiana edificazione.

Dopo avere ognuno di essi sostenuto con ilarità il laborioso incarico, malgrado il dissesto di salute in cui fra gli altri trovavasi il Sig. D. Leonardi, ha questi dimostrato tutto l'impegno nell'accrescere le Istituzioni dirette al bene spirituale delle anime. Fra le altre devesi alla di lui direzione, e merito la nuova istituzione della particolare opera delle *Figlie di Gesù*, che sta per attivarsi ad istruzione cristiana e civile delle povere fanciulle di questa Capitale.

In attestato quindi del pubblico applauso pel complesso di opere così gradite, e della riconoscente memoria che lascia presso il Popolo Modonese il degno e zelantissimo Sig. Don Leonardi, rilascio la presente dichiarazione firmata di mio pugno, e munita del solito mio Sigillo.

Modena dal Palazzo Vescovile 24 Gennajo 1818.

TIBURZIO CORTESE Vescovo di Modena

Loco Sigilli

FRANCESCO MARIA D' ESTE

Per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
Vescovo di Reggio e Principe
di S. S. Papa Pio VII Prelato Domestico e Assistente al Soglio Pontificio
e dell'Augusta Badia di Nonnantola Nullius etc. Apostolico Ammin.°

A Chiunque attestiamo e facciamo fede, che il Molto Reverendo Sig. Don Pietro Leonardi dalla Città e Diocesi di Verona Missionario Apostolico è Sacerdote di lodevole ed esemplare condotta avendo dato nel corso di circa un anno che dimora in questa Città non dubbj segni di pietà, di prudenza, di sana dottrina, e di zelo Ecclesiastico nella Predicazione, nell'assistenza al Tribunale di Penitenza, e negli Spirituali Esercizj a' quali si è più volte applicato con gradimento delle Popolazione, e con profitto spirituale dell'anime, e che chiamato da S. A. R. il Religiosissimo nostro Sovrano alla Fondazione del Pio caritevole Istituto delle Figlie di Gesù anche in questa medesima Città per la cristiana e civile educazione delle povere fanciulle già attivatosi sino dal p. scorso Novembre si è Egli adoperato nel faticoso incarico con tutto l'impegno e sollecitudine così che ha potuto riuscire a dare avviamento alla predetta Pia Opera con vera compiacenza ed aggradimento pubblico, e segnatamente del Reale Sovrano, il quale con suo ossequiato Chirografo si è degnato costituirlo, e nominarlo Direttore nella qualità di Superiore del ridetto Pio Istituto per dare al medesimo forma, compimento e consistenza. Tanto in ogni C....

In fede di che la presente sarà sottoscritta di mia mano, e munita del Sigillo delle nostre Armi.

Dato in Reggio dal Nostro Vescovile Palazzo questo dì 5 Giugno 1820

F. M. V.

Sacerdote LUIGI CASTELLANI pro-Segret.

Loco Sigilli

Lettera

DELL' ILL^{MO} E REV^{DMO} MONSIGNOR VESCOVO DI BRESCIA

Al Sig. Abate D PIETRO LEONARDI

Brescia 16 Giugno 1815.

Ecco il mondo a rovescio. Ella vuol prevenirmi a fare ciò che tocca a me. Non è egli vero che il ringraziare s' aspetta di pien diritto e dovere a chi è stata beneficato? Ma se la cosa sta così non toccava certamente a Lei, anzi a me il debito di ringraziare, da che Ella col suo zelo apostolico, colle sue attrattive, coll' esempio della sua vita ha colmata la mia Diocesi di benedizioni spirituali Continui, ne la prego di tutto cuore, ad assisterla anche da lontano colle sue preghiere e co' suoi consigli, ch' io disposto a prevalermi delle sue cordiali esibizioni mi lusingo di poterla ricevere in Brescia quando tutto sarà combinato per dar corso alle pia Unione. Aggradisca intanto i sentimenti leali della mia stima e perfetta riconoscenza.

Devotiss. Obbl Servo
G. M. Vescovo di Brescia.

Lettera

DELL' ILL.^{MO} E REV.^{DMO} MONSIGNOR VESCOVO DI MODENA

Allo stesso.

Modena 12 Maggio 1818

Sempre cara al mio cuore sarà per molti titoli la memoria, ch' Ella lasciò, non ha guari, in questa Città delle tante fatiche e sudori non risparmiati a vantaggio del mio Gregge; da ciò deve dedurre che gradita mi è stata sommamente la di Lei lettera 7 andante, mentre nel recarmi le nuove sue, che troppo m' interessano, mi porta nuove testimonianze dell' impegno con cui V. S. benchè lontano sa riguardare ed animare le opere felicemente intraprese sotto la di Lei direzione.

Al momento istesso in cui stavo per rispondere al detto foglio mi è giunta da Roma la lettera in data del 20 Aprile scorso, nella quale la Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari mi commette d' informarla sull' esistenza delle Scuole di Carità per l'educazione cristiana e civile delle povere fanciulle, sul vantaggio che ne deriva alla Popolazione, sui mezzi coi quali possa sussistere, sull' approvazione del Governo, e se nulla siavi da opporre o riformare circa il metodo delle Scuole di Carità stampato nel 1816 e prescritto alle fanciulle.

Con tutta la compiacenza io passo ad occuparmi dell' analogo riscontro, e ad affermare il richiestomi parere, mentre, lode al Signore, è ben vasto e copioso il campo che mi si offre per far risaltare l' utilità di un' opera così santa, quantunque appoggiata al solo pietoso cuore dei fedeli. Il Dio però delle misericordie saprà mantenerla e prosperarla.

Grato da ultimo ai sentimenti che ha voluto ripetere a mio riguardo nell' anzidetto gentile di Lei foglio, vengo a raffermarmi con veracissima stima ed attaccamento

Di V. S. Molto Reverenda

Obbl.^{mo} Serv. V.^{ro}
Il Vescovo di Modena

Lettera

Dell' Eminentissimo Cardinale MATTEI

Allo stesso.

Roma 7 Ottobre 1819.

Dal Signor D. Francesco Benni mi è stato recapitato la lettera che V. S. gli aveva affidata, e con cui me lo raccomanda. Ho gradito il pensiere che Ella si è dato di approfittarsi di questa occasione per darmi le sue nuove, e quelle della Società de' Preti Spedalieri, e dell'Orfanotrofio, su de' quali ben mi rammento il carteggio avuto fra noi in altro tempo. Mi consolo al sentire esserle riuscito di mantenere queste pie Istituzioni di tanta gloria di Dio. Vede però che ha dovuto Lei ancora soffrir molto, ciò che prova l'attaccamento suo alla causa della Chiesa di Gesù Cristo.

Ringraziamo il Signore che con un avvenimento che ha del prodigioso, ci ha sciolti da que' ceppi con confusione di chi ce ne aveva avvinti. Per quello poi riguarda il suo raccomandato non lasci di assicurarlo, che io avrò per lui ogni riguardo, e mi presterò ad essergli utile in qualunque occorrenza. Si compiaccia Ella continuarmi l'ajuto di sue orazioni, mentre io le rinnovo i sentimenti della mia particolare stima ed affezione nell'atto di confermarmi

Di V. S.

Affezionatissimo
A. Cardinale MATTEI

Lettera

DI SUA ALTEZZA REALE DUCA DI MODENA

Al Reverendo D. Pietro Leonardi
Predicatore Apostolico, e Superiore del Pio Istituto delle Figlie di Gesù

Sono assai contento di questo Pio Istituto delle Figlie di Gesù. Egli è frutto della di Lei pietà, de' savj di Lei consigli, allorchè trovavasi in questa mia Capitale tutta intesa a dare gli spirituali Esercizj.

La soddisfazion mia nel riconoscere l'utilità di esso Istituto modellato giusta le discipline di quello che, mercè le Apostoliche di Lei cure fiorisce in Verona a maggior gloria di Dio mi fece nascere il pensiere di erigerne un altro nella mia Città di Reggio. Tutto è disposto per la sua attivazione secondo le provvide massime da Lei additate, nè altro manca che la saggia di Lei direzione per bene incamminarlo ne' suoi primordi. Voglia Ella adunque procurare di qui trasferirsi il più presto, onde compiere quest' opera religiosa e benefica, tanto più importante, quanto che diretta a trarre da' mondani pericoli abbandonate zitelle, ed a confermar il loro cuore ne' doveri della nostra Cristiana Cattolica Religione. Le di Lei sollecitudini a questo oggetto daranno un nuovo aumento alla mia riconoscenza, la quale procurerò in ogni miglior modo di farle conoscere.

Le confermo intanto i sentimenti della mia stima col dirmi

Modena 17 Ottobre 1819

Suo affezionatissimo
FRANCESCO

Lettera

DEL PRELODATO ORAZIOSISSIMO PRINCIPE

Al medesimo.

Avendo Noi avuto occasione di sperimentare la zelo religioso di cui Ella è animata nella predicazione, colla quale gran frutto ha fatto in questi nostri Stati, non che nel promuovere a Modena e fondare a Reggio l'Istituto delle Figlie di Gesù, che abbiamo in pratica riconosciuto di grande utilità per la istruzione nella Religione, e pel lavori della fanciulle più abbandonata.

Ci compiaciamo di poterle attestare la piena nostra soddisfazione per queste sue religiose cure state coronate da un ottimo successo in questi nostri Stati, e con ciò Ella ha acquistato un particolar diritto alla nostra stima e riconoscenza.

Modena 27 Maggio 1820.

Suo affezionatissimo
FRANCESCO

Lettera

DELLO STESSO ORAZIOSISSIMO PRINCIPE

Al medesimo.

In seguito della di Lei lettera del 16 scaduto che ci somministra un nuovo argomento del di Lei zelo per l' Istituto delle Figlie di Gesù di Reggio, abbiamo voluto ultimamente visitarlo, e ce ne siamo informati in tempo di nostra recente dimora colà. Possiamo quindi palesarle la nostra compiacenza per l' attuale andamento del l' Istituto stesso, di cui ne siamo rimasti soddisfatti e contenti.

Perciò che riguarda i regolamenti esterni, e le basi fondamentali dell' Istituto, noi vi avevamo già pensato, e ci occuperemo dei mezzi di sempre migliorarlo e stabilirlo.

Le riconfermiamo i sentimenti della nostra stima.

Modena 14 Ottobre 1820

Suo affezionatissimo
FRANCESCO

Lettera

DEL SUDDETTO GRAZIOSISSIMO PRINCIPE

Al medesimo.

Ebbi la gradita sua lettera diretlami nel prossimo decorso Decembre, in cui Ella mi esprimeva gentilissimi augurj per le Sante Feste Natalizie, che mi furono apprezzatissimi conoscendone tutta la sincerità, e la ringrazio ricambiandoli con vivi desideri per ogni maggior di Lei bene.

Interessandomi tanto, come Ella sa, il pio Istituto delle Figlie di Gesù, le confermo qui in iscritto ciò che le dissi a voce, cioè la mia nomina in Lei alla superiore direzione dei Collegi di questo Istituto ne' miei Stati, poichè avendovi Ella aderito nel suo zelo pel migliore andamento dei medesimi, e ne' suoi obbliganti sentimenti per essa, non potrei meglio affidarli che a chi n' è l' emeritissimo Fondatore, e per procurare altresì tutti que' vantaggi che ne derivano affiliandoli in un certo tal modo, come si concertò, al primario di Lei Stabilimento in Verona. Io l' avrò sempre in considerazione riconoscente per quanto fece, fa, ed è per fare per questi miei Collegi delle Figlie di Gesù, e sono con tutta la stima e considerazione

Modena 23 Gennajo 1833

Suo ben affezionato
FRANCESCO

Lettera

Dell' Imp. Reg. Delegato Provinciale di Verona
PAOLO Barone de LEDERER

Allo stesso.

Con somma compiacenza sono stato a visitare le Scuole di Carità delle fanciulle esistenti in questa Città nella contrada de' Ss. Nazaro e Celso, e di S. Stefano con tanto zelo da lei dirette mediante la pia Società delle così dette Figlie di Gesù, ed avendomi accertato del progresso che questa infima classe di ragazze (pur troppo per lo passato abbandonate alla seduzione del libertinaggio) fa nella Religione, nella morale, e nei lavori utili, non posso far a meno di darle un contrassegno della mia piena soddisfazione.

All' arrivo dell' AUGUSTO Nostro SOVRANO in questa Città, che tanto s' interessa nelle istruzioni del popolo, nella religione, nella morale, e nei lavori utili, onde sbandire da questi felici paesi l' ozio come sorgente della miseria e di tutti i vizj, non mancherò di chiamare la sua benigna attenzione sopra questo Istituto, di cui ella è creatore e che dirige con tanto merito.

Alla sua somma penetrazione non sfuggirà il bene che queste giovani risentono, e che tanto è più grande quanto ricade sopra persone che sono della classe de' miserabili, e vanno decisamente ad essere ridonate alla società salvandole dalla corruttela, e rendendole atte ad ogni sorte di lavoro che ad esse può spettare per procurarsi il proprio sostentamento

Mi protesto

Verona 6 Giugno 1819.

N. 177

CONGREGAZIONE DELLA CARITÀ IN VERONA

Verona 15 Marzo 1822

Al Signor Don PIETRO LEONARDI
Direttore spirituale del Civico Spedale di Verona

Grata occasione repute questa Congregazione quella di poter riscontrare la di Lei istanza prodotta gli 8 corrente relativamente al servizio da Lei prestato nel Civico Spedale.

Consta in fatti dai registri dell' Economato di questo Stabilimento ch' Ella sino dal 1797 nell' ora demolito Spedale della Misericordia fondò la così detta Fratellanza de' Preti Spedalieri, in un colla quale Ella prese a recare sempre utili e zelanti servigi agl' infermi in opere di morale e temporale carità, che si è anche luminosamente manifestata nei soccorsi prestati agli spedali militari amministrati dalla Congregazione, a costo della di Lei salute varie volte minacciata con mortali, lunghe e dispendiose malattie, ed in vista di ciò prese motivo la Congregazione nel 1813 di conferirle il titolo di Direttore spirituale, che Ella tanto onorevolmente sostenne anco nei tempi calamitosi di guerra in assistenza dei militari affetti di tifo nel 1814, per cui la Congregazione, come sopra ha accennato, fu nella dolente situazione di vederla còlta di letale morbosità, dalla quale, se ha fortunatamente campata, risente tutt' ora i tristi effetti della vigilie nella mal ferma sua salute.

La Congregazione credesi in dovere di farle la presente dichiarazione esternandole i propri sensi di soddisfazione e riconoscenza, nella ferma lusinga ch' Ella voglia pure continuare a pro del suddetto Stabilimento la medesima carriera da Lei sì lodevolmente, e per sì lungo tempo sostenuta, non solo *gratuitamente*, *ma con non lieve esposizione della propria sostanza*, per cui si è Ella acquistata, oltre quella della Congregazione, la stima pur anco di ogni individuo faciente parte del suddetto istituto.

GAETANO BIADEGO della Congregazione

VENTURI Segretario

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTÁ DI VERONA

Allo stesso.

Nella visita da me giorni sono praticata alle di Lei Scuole ho potuto minutamente esaminare e conoscere il savio metodo che ha Ella per siffatte Scuole ideato, e la zelante diligentissima applicazione che ne viene fatta, onde conseguire il duplice interessantissimo oggetto propostosi di formar, cioè, le povere fanciulle nello spirito della santa nostra Religione, e quindi nell' amore e nella pratica delle cristiane virtù, non meno che di ammaestrarle nei femminili e nei civili lavori.

Valutando i sommi vantaggi che deriveranno da così pio Istituto in pro della pubblica e privata morale, io non posso dispensarmi dal contestargliene colla presente, o Signore, la piena mia soddisfazione.

Rispetto poi all' ultima parte della rappresentanza su questo argomento, da Lei insinuata nello scorso mese di Aprile, io mi riservo a darne riscontro presi che abbia concerti col Comunale Consiglio, e colla Superiore Autorità.

Li 13 Luglio 1822.

Il Podestà
G. B. DA - PERSICO

Lettera

Dell' Eminentissimo Principe Cardinale ZURLA

Allo stesso

Col mezzo del Sig. Giori ricevetti la cortese sua lettera in un col libro spettante all' Istituto delle Figlie di Gesù da Lei fondato Io non posso dirle quanto abbia gradito codesto suo dono, il quale mi conferma nell' alta opinione che da parecchi anni io tengo del di Lei zelo, ed attività meritamente celebrata. Si degni Iddio benedir sempre più codesta sua intrapresa, e destar santa emulazione in Evangelici Operai d' altre Città, onde distogliere la gioventù dal vizio, e avviarla al Paradiso Mentre la ringrazio di tanto favore, e mi compiaccio di tributarle il devuto encomio, la prego nel suo fervore di ricordarsi di me, e di credermi ognora quale mi segno

Di Lei

Roma 22 Luglio 1825.

p. servirla
P. Card. ZURLA

Lettera

Dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore
GIUSEPPE GRASSER Vescovo di Verona

Allo stesso

Vorrei, successore siccom' io sono degli Apostoli nella santità del ministero, esser pure loro erede e compagno nella prodigiosa virtù di ridonar la salute agl' infermi; chè dolce mi sarebbe il farne tosto la prima pruova in Lei, di cui m' è preziosa la prosperità e la vita pe 'l bene inestimabile operato dalla sua carità a profitto della gioventù, dolce speranza crescente della Chiesa e della società. Ma quand' anche il buon volar mio non possa esser ristretto che ad uno sterile desiderio troppo disuguale a produr quell'effetto che sarebbe dal mio cuor voluto, io so per altro che salgono al Cielo come odoroso incenso le orazioni che fannosi a pro di quelli che colla cristiana beneficenza si rendono obbietti delle compiacenze di Dio, e della comune ammirazione. Segua pur Ella adunque il bel costume di farsi soccorritor e padre di codesta Figlie di Gesù, raccomandate al suo cuore paterno, ch' io vo' sperare che i prieghi e le lagrime di codeste anime innocenti sgombreranno ogni malore da Lei, e mi daranno il desiato conforto di trovarla al mio arrivo così vegeta e sana. Imperocchè se il pietoso clamare ed il pianto delle vedove e de' pupilli beneficati potè fin anco tornar in vita la generosa Tabita estinta, quanto più non avrà di forza a cacciar ogni malore da chi merita di menar lunghi e prosperevoli i giorni suoi? Certo se a tal effetto ponno pur qualche cosa i prieghi miei, io gli alzerò caldissimi al Padre delle misericordie, e al Dio delle consolazioni, onde mi serbi lungamente una vita che al futuro mio gregge troppo è necessaria e preziosa.

Io so che le laudi, benchè giuste e meritate, sempre dispiacciono a quelli che più ne son degni, e che questi non curansi se non dell' approvazione di Lui, che tutto veggendo non lascia mai senza mercede ogni merito dell'uomo. Avvegnachè per altro sia Ella uno

di sì bel numero, sofferisca la sua modestia ch' io dica, che la mia ammirazione per Lei nacque in me appena ho udito il suo nome, la sua carità e le sue imprese, e ch'ardo di desiderio d' assicurarla personalmente della mia riconoscenza e venerazione. Potrei, lo so, tesserle un uffizioso complimento, che ben si addicesse alla sua generosa carità, ma in quella vece Le invio col cuore ciò che so esserle più grato, voglio dire la mia Benedizione Pastorale, pegno sincero di quell' affetto con cui sono e sarò costantemente

Treviso 24 Gennajo 1829.

Suo obbligatissimo
GIUSEPPE V. eletto di Verona

Lettera

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore
SEBASTIANO SOLDATI Vescovo di Treviso

Allo stesso.

in lode della sua Operetta spirituale intitolata *Il povero fatto ricco e contento dal sommo tesoro nascosto il divino Amore.*

Non saprei spiegarle a parole il purissimo diletto che mi sparse nell' anima la posata ed attenta lettura dell' aureo Opuscolo per Lei di fresco dettato, che porta per titolo *Il povero fatto ricco e contento del sommo nascosto tesoro ecc.* La meditazione di questo libretto divoto mi fe' nascere in cuore il più vivo desiderio di vederlo quanto prima impresso a nutrimento spirituale della pietà cristiana, ed a possente stimolo all' esercizio di quella divina virtù che, per insegnamento del predicatore delle nazioni, è la reina di tutte le altre. E quantunque in questo suo Opuscolo Ella spieghi massime e dottrine famigliari a tutti i Maestri di spirito (che ognuno sa, non

si possono, nè si debbono in fatto di religione dir cose nuove quanto alla sostanza), pure e' sembra a me ch' Ella il faccia per sì bella e dignitosa maniera da lasciarsi lungo tratto addietro molti altri scrittori, che distesero in ampi volumi ciò che per Lei si dice in poche pagine. Aggiungasi la singolare destrità che il Signore Iddio le concesse di sapersi così bene adattare in iscrivendo all' intelligenza e al bisogno dell' anime più semplici: per il che io osservo le materie più alte ed astruse esposte da Lei con tanta schiettezza ed evidenza che ognuno (sol ch' abbia cuor buono) debbe al tutto comprenderle ed amarle. Per questi motivi la esorto a render di pubblico diritto colla stampa il suo eccellente Opuscolo, e ad apporvi, in ubbidienza alle venerabili prescrizioni del Concilio di Trento, il rispettabile suo nome, siccom' è ingiunto a tutti gli autori che stampano tratti di materie dottrinali e religiose. So che l' incomparabile umiltà che adorna il suo bell' anima le avrebbe forse consigliato o di lasciar inedito il suo M. S., o di pubblicarlo senza l' indicazione aperta del nome suo: ma, se debbo dirle schiettamente la mia opinione, nè l' una, nè l' altra di queste due cose parebbemi alla virtù molto conforme. Non la prima, perchè è riprovato dal Vangelo il seppellire sotterra il talento donato da Dio, ed acconcio a bene fruttificare in vantaggio del prossimo. Non la seconda, perchè le tenebre e i nascondigli sono fatti per quegli scrittori, cui la coscienza rimprovera d' aver detto cose contrarie alla verità e alla religione: il che non è, nè potrà mai esser di Lei.

Nè fia mai che di mostrarsi in pubblico col mezzo della stampa la desti temenza nell' animo l' idea d' aver associato alle dottrinali sue trattazioni alcuni cantici sagri, ch' io spero, a dir vero, aggraditi da ogni classe di persone, ma che forse potrebbono (tanta è la varietà de' gusti e delle opinioni umane!) non incontrar la grazia e l' approvazione, non di tutti i poeti, ma di que' soli, che, appartenendo ad una schiatta troppo irritabile, non apprezzano nella poesia se non quel solo che solleva l' immaginazione, lusinga i sensi, e porge pascolo agli appetiti. Ma quando pure questi ultimi (che di soli essi intendo parlare) o facessero mostra di non curar punto il devoto canto di Lei, od anche s' attentassero a morderlo con qualche censura, qual danno, di grazia, potrebbe venire alla bene stabilita riputazione di V. S. M. R.? Se mai (ch' io ancor non vo' crederlo)

questo avvenisse, voglia Ella portarselo in pace; ricordandosi esser stato primo e preciso suo fine lo scrivere a profitto dell' anime spirituali amanti di Cristo, non già a trattenimento di certi letterati, a' quali non mancano mezzi per soddisfare compiutamente al loro genio.

Che se una dolce e sicura speranza la conforta d'aver cogli stessi suoi versi fatto cosa utile al prossimo, e opportuna a propagar in ogni petto le fiamme dell' amor santo, lasci che qualche censore sussurri e gridi a posta sua, ed a Lei goda l' animo d'aver comune l' arringo col Serafico Patriarca S. Francesco di Assisi, il quale non si volse pure ad udire le dicerie di qualch' uomo di lettere allor quando indettato dallo spirito del Signore scrisse il suo Cantico del Sole. Sia dolce a noi l' esserci studiati di promuovere le glorie del Crocifisso, quand' anche l' eseguimento di questo dovere ci fruttasse qualche censura, o dispiacere per parte degli amatori del mondo.

Ma troppo tardi m' avveggo d' averle apparecchiate a contraddizioni, che non saranno forse per insorgere giammai, e d' aver armata la molta sua virtù alla sofferenza di contrasti che l'ottimo Iddio terrà da Lei sempre lontani, conciossiachè si veggia avverata costantemente quella divina promessa nel Libro de' Regi, in cui l' Altissimo giura di glorificare anche in faccia degli uomini chiunque siasi studiato di dar gloria a Lui.

Ella voleva, amatissimo D. Pietro, udire la mia opinione; ed io gliela esposi candida e schietta senza nube e senza velo. E tanto sono sicuro d' aver seguito nel dettarla l' intimo sentimento, che le permetto (se tanto a Lei piaccia) di premettere questa stessa mia lettera in fronte all' aureo suo Opuscolo, acciocchè quanti saranno per leggerla s' avveggano, che nell' apprezzare la virtù sua non cedo a chicchessia, e che amo essere riconosciuto da tutti.

Di Treviso il dì 24 Giugno 1834

Suo Umiliss. Devotiss. Servitore ed Amico
SEBASTIANO Vescovo di Treviso

Lettere

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Canonico
ANTONIO FRANCESCO MARCHI
Provveditore dell' Imp. Reg. Liceo, fu Professore di Teologia
e Lingua Greca nel Vescovile Seminario.

Allo stesso.

Le ritorno le carte che ho esaminato anzi letto con edificazione e piacere. Ripeto quello che ho detto: la Teologia non può che esserne contentissima; faccia Dio, se si stampa, che venga ben letto da molti. Sentii volentieri ch' Ella passerà dal Liceo, perchè veramente trovomi imbrogliatissimo. Me le protesto di cuore

Dal Liceo il dì 30 Gennajo 1832

Umilissimo Devotiss. Servo
D. ANTONIO FRANCESCO MARCHI

Ho letto e con piacere anche l'aggiunta che le ritorno: è lo stesso cuore, è la stessa mente che dettano al fuoco dell' Amore di Dio, che ovunque spira. S' Ella crede di dar l' Operetta alla luce io ne voglio sperar bene assai, ed aumento massime di santo Amore nelle anime buone. Il Signore benedica l' Opera e l' Autore, e chi si pregia di dichiararsi

Di V. S. M. R.

Dal Liceo il 16 Marzo 1832

Umilissimo Devotiss. Servo
D. ANTONIO FRANCESCO MARCHI

Testimonianza autorevole

Dell' Illustrissimo e Reverendiss. Monsignor Canonico
GIUSEPPE MARIA BELLONI
Vicario Generale Vescovile, Arciprete della Cattedrale e dell' Insigne
Capitolo de' Monsignori Canonici di Verona
diretta al Rev. D. PIETRO LEONARDI il 3 Febbrajo 1834

Aureum coelicumque libellum spirituali exundans consolatione animo gratulanti restituo = Bellonius tuus, qui te quamprimum alloquturus adhibit

Lettera

Del Molto Rev. Profess. di Sacra Teologia nel Vescovile Seminario.

Allo stesso

Ho letto la Canzoncina dell'Amore di Dio mandatami da V. S. Se ho a dirle il mio sentimento, l'ordine mi sembra naturale e chiarissimo, il maneggio della materia è assai affettuoso. Quanto alle dottrine Teologiche, Filosofiche, ed Ascetico - morali io ritrovo l'esattezza, la precisione, e l'energia. Sicchè io non desidero altro se non che sia data alla luce, affinchè sia letta da molti, e molti possa infiammare del santo Amore di Dio. Mi ami e mi creda
Dal Seminario di Verona il 22 Febbrajo 1834

Di V. S. Reverendissima

Umiliss. Devotiss. Servo
Prete GIO. BATTISTA CASTELLI

Lettera

Di Sua Eminenza Principe Cardinale Patriarca di Venezia.

Allo stesso.

Il dono ch' Ella mi ha fatto del suo Libro sull'*Amor Divino* mi obbliga a ringraziarla della sua cortesia, ed a protestarle i sentimenti della più alta stima per le sublimi dottrine ch' Ella svolge in quel l' aurea operetta. Nessuno potea farne conoscere il pregio meglio di quello che ha fatto Monsignor Soldati nella lettera che vi ha innanzi. Nell' atto ch' Ella insegna altrui a sollevarsi di terra per congiungersi a Dio mostra già . . . . . Io fo voti con Lei, perchè questo fuoco celeste che Gesù Cristo è venuto a portar sulla terra, si apprenda a tutte le anime, e le purghi della feccia di un altro fuoco che pur troppo divampa nel mondo. Ma, com' Ella ben nota, questo è cibo per poche anime elette, e prima di farne loro l' offerta convien prepararle diligentemente a ben digerirlo. Io però ho fatto e farò conoscere il Libro a qualche Ecclesiastico, che possa sentirne e diffonderne in altri il sapore, e quando si abbia ciò ottenuto si procurerà di metterne a parte, se piace a Dio, qualche porzione specialmente della nostra gioventù. Voglia intanto il Signore ch' io sappia profittarne prima degli altri, per lo che mi raccomando molto alle sue sante orazioni nell' atto che mi protesto

Venezia 8 Maggio 1836

Devotissimo Obbligatissimo Servo
Card. MONICO Patriarca

Lettera congratulatoria
Dell' Abate Don Pietro Leonardi

All' Illustrissimo e Reverendiss. Monsignor Vescovo di Modena
LUIGI REGGIANINI
Per la sua elezione all' Episcopato.

Se è proprio degli animi sensibili esternar alle occasioni gli affetti dell' animo loro verso persone singolarmente riguardevoli, permetta l' E. V. R. non lasci io sfuggire la circostanza assai lieta che mi si presenta di manifestarle la mia allegrezza e un atto di mio dovuto ringraziamento senza più oltre differire.

Indettando col servirmi di mano confidente per essere obbligato da molto tempo a letto per gravosa malattia, da cui adesso comincio a respirare, mi rallegro oltremodo che l' E. V. R. sia stata dalla Divina Provvidenza elevata alla Sede Episcopale di codesta illustre Città e Diocesi, e tanto più mi conforto, perciocchè dalle virtù distinte di Lei non si può aspettare che un bene grandissimo alla diletta sua gregge, non solamente la sparsa qua e là, ma più ancora a quella che forma porzione assai tenera e compassionevole all'amoroso suo cuore nei Pii Istituti raccolta.

A tal oggetto l' assicuro che non mancai unitamente a questo mio pio Collegio di pregare il Signor Iddio, e non manco tuttavia, indegnissimo qual mi sono, acciocchè si degni di spargere vie più larga la copia delle sue benedizioni sulle benedette anime sue, come per la celeste bontà è da sperare.

Mi fu riferito dalla nostra Signora Castelpietra Superiora come la benignità dell' E. V. R. si compiacque visitare cotesta Congregazione delle prefate Figlie di Gesù, chieder di me e mandarmi i degnevoli di Lei saluti. Di ciò io debbo ringraziarla con distinzione, e maggiormente perchè un tal atto sì cortese mi fa rinovvenire il suo bel cuore amoroso che mi dimostrò quando ebbi la dolce ventura di tenere le varie conferenze per l' impianto dell' Istituto predetto, per cui il suo zelo instancabile si adoperò, ed è benemerito cotanto, e mi fa ripromettere la continuazione della sua grazia e del suo compatimento. In me non potrà riguardare che un ossequiosissimo

servidore quanto all' animo bramoso di prestarsi ovunque occorresse, e quanto all' opera non saprei che dirle mal affetto che sono adesso nel mio individuo; e nella Congregazione un gregge di figlie docili e sommesse e sempre pendenti dalle labbra di sì degno Pastore, al quale chiedendo in uno al mio Istituto la Pastoral benedizione umilissimamente mi riprotesto

Li 30 Aprile 1838.

Di V. E. I. R

Umilissimo Servo

Risposta

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor
LUIGI REGGIANINI Vescovo di Modena.
Al Sig Ab D. PIETRO LEONARDI.

Ella incolpi soltanto le molte e gravi cure che la Divina Provvidenza ne' suoi imperscrutabili decreti ha voluto addossarmi contro ogni mia aspettazione se prima d'ora non ho risposto alla carissime e gentilissima sua del 30 Aprile Io la ringrazio con tutto il cuore de' sentimenti ch' ella vi esprime a mio riguardo, quantunque sia conscio a me stesso di non aver titoli da meritarli, maggiormente poi la ringrazio delle preghiere ch' Ella ha fatte, e fa per me, avendo io sommo bisogno che le anime buone mi impetrino gli ajuti necessari a sostenere il terribile peso dell' Episcopato.

Quanto alle Figlie di Gesù qui dimoranti, e la qui edificante Comunità cerca, dietro i di lei insegnamenti, di lavorare per la gloria di Dio, e il bene spirituale delle fanciulle, stia pur certo che esse mi sono care, e che troveranno sempre in me un Padre amorevolissimo

Confido che la di Lei salute siasi ora ristabilita, e in questa speranza me le confermo coi più vivi sensi di stima e di affezione

Di Lei Molto Rev. Signora

Dalla Residenza Vescovile 17 Maggio 1838.

Umiliss. Devotiss. Servo
† LUIGI Vescovo di Modena

Lettera

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore
PIETRO AURELIO MUTTI Vescovo di Verona

Al Molto Rev. D. PIETRO LEONARDI
in lode dell'Operetta intitolata: *Il povero fatto ricco ecc.*

L' altro giorno mi fu consegnata la bella ed edificante Opera di V. S. intorno al Divino Amore; avidamente mi posi a leggerla, e mi sentii ricreare lo spirito di celeste letizia, e confortarmi di un alimento sodo e dolce di cristiana pietà. Oh come tutto pieno della scienza de' Santi! oh quanto opportuno a nutrire la vera divozione, ad accendere il cuore di soave amore di Dio, e ad innamorare le anime di Gesù Cristo! Io mi congratulo colla sua stimatissima persona, e con tutti quelli che avranno il bene di leggere la sua Opera. Or pertanto la ringrazio del pregiatissimo presente, che continuerò a leggere per pascolo dell' anima mia, e mi faccio coraggio a pregarla, in mezzo alle tante opere di specchiato zelo che va continuamente praticando, di ricordarsi di me nelle sue orazioni, affinchè Dio mi assista nel tremendo peso, e mi ajuti a sottomettermi, e pregandole dal Cielo tutte le benedizioni della divina bontà le attesto la mia cordiale riconoscenza e vera stima

Praglia 9 Febbrajo 1841.

P. AURELIO Vescovo di Verona

Risposta

Del Rev. Don Pietro Leonardi

All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

PIETRO AURELIO MUTTI

Vescovo di Verona.

Se mai vi ebbe circostanza di alta confusione ed insieme di dolce conforto per me sembra certamente essere questa in cui mi accade alla S. V. Ill.ª e Rev.ª dover la presente umiliare. Era per verità mio desiderio di scrivere la lettera congratulatoria per le liete venture di aver noi qui tutti dalla nostra Diocesi a Prelato e Superiore Venerando un tanto Soggetto, ma non ebbi il coraggio, perciò supplicai il degnissimo Sig. Consiglier Caneva a far le parti mie, presentarle, e ne, come meglio reputasse, le meschine mie Spirituale Operette stampate, che poi gliela mandò.

Ora in vece che il suddito scriva al suo Superiore il Superiore ha la degnazione di scrivere al suddito medesimo. Ecco, Reverendissimo Monsignore, argomento del mio confondermi per una parte; dall' altra poi mi trovo, dicea, pieno di conforto per la cordiale accettazione di sì piccolo presente, e pel amorosi e ristoranti sentimenti del pregiatissimo suo foglio. Egli non dirò del merito dello stesso Opuscolo, ma della bontà e compatimento di Lei derivanti da un cuore tutto ripieno del divino Amore, e ad alimentarsi vieppiù sempre di questo cibo celeste sì facilmente e sì bene disposto. Me avventurato se tale in fatto pur fosse il mio spose quello che la Divina Clemenza si degnò inspirarmi nel momento di comporre, ma con mio rossore ne sono vuoto e vo' sospirando aver quello che praticamente non ho. Dietro pertanto a siffatta sua degnazione mi permetta che, adempiendo io al mio dovere, le tributi li miei più effusi ringraziamenti, maggiormente perchè sembrami in questo vedere un chiaro preludio dell'amorevolezza cui degnerà avere verso il mio Istituto,

e verso eziandio l'umilissimo scrivente bramoso in un colle altre pecorelle del futuro di Lei Gregge venerar da vicino il sacro suo Pastore. L'assicuro che se non mi vien fatto per la mia pochezza essere il primo nell'esecuzione, sono e sarò mai sempre uno de' principali, e dei più ardenti nell'intenzione, cioè nel vivo desiderio di obbedirla, qual servo fedele ad un Padre amoroso, qual suddito ossequioso ad un Superiore di tanto merito, qual figlio dolcissimo ad un Padre sì affezionato.

E con ciò, mentre l'assicuro delle povere nostre orazioni, supplicandola della Pastorale sua benedizione, le bacio ginocchioni le sacre mani pieno del più profondo rispetto, raccomandandole avermi presente dinanzi al Signore, e mi reco a dovere e ad onore di protestarmi

Verona 23 Febbrajo 1841.

Devotiss. Umiliss. Obbl. suo Servo spirituale
Prete PIETRO LEONARDI

FINE.

INDICE DEI CAPI

PARTE SECONDA

N.B. Alla pag. 78, linea 11, invece di *Repubblica Cisalpina* leggasi *Regno d'Italia.*